



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.92

venerdì 5 aprile 2002

euro 0,90

+ Piero Della Francesca euro 2,50
+ VHS Palavobis euro 5,10
+ Piero Della Francesca + VHS Palavobis euro 6,70

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il ministro degli Esteri arriva indaffarato: «Sui pacifisti non so niente, chiedete a Gianni



Letta, che è uno bravo». Il ministro degli Esteri, che nel tempo libero è Primo

Ministro, ha affidato a Letta l'interim dell'interim. (Adnkronos, 4 aprile)

Bush lascia quattro giorni a Sharon

Il presidente Usa invia Powell, impone il ritiro israeliano ma non subito chiede ad Arafat una prova di pace. Solana e Piqué tornano a mani vuote

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Quattro giorni di tempo. Quattro giorni per provare a chiudere i conti con i gruppi terroristici e i loro mandanti. Da Washington George W. Bush pone un freno, almeno temporale, all'offensiva militare scatenata da Israele nei Territori. Quattro giorni, prima della scesa in campo di Colin Powell. Nel frattempo, in nervosa attesa dell'arrivo del segretario di Stato Usa, Israele consuma la sua «vendetta» diplomatica nei confronti dell'Europa. Una rottura che si materializza in serata, quando il ministro degli Esteri spagnolo Josep Piqué e l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, Javier Solana, annunciano di aver cancellato l'incontro previsto con Ariel Sharon in segno di protesta per il rifiuto israeliano alla richiesta della delegazione europea di poter incontrare a Ramallah Yasser Arafat.

A Ramallah nell'ospedale sotto assedio

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

RAMALLAH Ha lo sguardo spento il povero Amjad, 35 anni, immobile sulla branda, in una camera del centro traumatologico «Sheikh Zaed» a Ramallah. Probabilmente non potrà camminare più. Se ci riuscirà, sarà a prezzo di una lunga e difficile riabilitazione. «Cosa vuole che pensi di quegli individui, di quelli che mi hanno sparato, quando avevo già obbedito all'alt, e tenevo le mani alzate in segno di resa?».



L'esterno della Chiesa della Natività a Betlemme

Coex/Ansa

SEGUE A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 4

SALVIAMO IL DIRITTO ALLA SALUTE

Rosy Bindi

Il governo vuole cancellare il principio dell'esclusività del rapporto di lavoro per i medici del Servizio sanitario nazionale. La proposta illustrata mercoledì scorso a Regioni e sindacati dei medici ha ancora un profilo generico, ma la sostanza è chiara: i medici che lavorano nelle strutture pubbliche potranno visitare i pazienti, senza alcun vincolo e senza regole, anche nello studio o nella clinica privata, conservando lo stesso stipendio e le stesse responsabilità di direzione di coloro che invece lavoreranno esclusivamente per il proprio ospedale. «Gran parte dell'antico sistema è stato ripristinato», ha commentato con soddisfazione il ministro Sirchia. E non c'è dubbio che la proposta ha il sapore di un ritorno all'*ancien régime*. A quella stagione, tutt'altro che trasparente, in cui ai medici italiani fu detto «questi sono i soldi che possiamo darvi, arrangiatevi altrove». Viene meno, infatti, un caposaldo della riforma sanitaria varata dai governi dell'Ulivo, senza neppure un giorno di sciopero e con l'adesione di oltre l'80% dei professionisti.

SEGUE A PAGINA 9

Bertinotti: «Fronte comune contro la destra»

Il segretario di Rifondazione apre il congresso di Rimini e propone all'Ulivo unità di azione

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

RIMINI Quale linea ha proposto Fausto Bertinotti al suo partito, e quali spiragli ha aperto alla possibilità di una ricomposizione della sinistra? Proviamo a rispondere usando al massimo la sintesi. La proposta politica sta nell'ultima parola della sua chilometrica relazione: «socialismo».

Questo è l'obiettivo, nel senso che l'obiettivo è la costruzione di un mondo molto diverso, in tutto, da quello attuale: che si basi sulla sconfitta del potere del mercato e non sulla sua riforma. Lo spiraglio aperto verso l'Ulivo c'è, non è neanche piccolissimo, però è una cosa molto lontana dall'idea di una ricomposizione unitaria.

SEGUE A PAGINA 7

Fini

Non ha detto nulla ma l'ha detto bene

CASCELLA LOMBARDO A PAG. 9

Pezzotta

«Il governo vuole abolire il sindacato»

MASALA A PAGINA 16



Economia

Crolla in marzo il mercato dell'auto Preoccupazione nelle fabbriche

TORINO Altro crollo per il mercato dell'auto. In marzo le immatricolazioni sono diminuite del 18,37%, il terzo consecutivo dall'inizio dell'anno. In tutto sono state consegnate 651 mila autovetture contro le 748 mila dello scorso anno. A causa della crisi delle immatricolazioni, nelle fabbriche Fiat crescono i timori. «Il gruppo, in Italia, continua a perdere quote di mercato» - denuncia la Fiom. Il sindacato mette in evidenza anche la difficoltà dello stabilimento di Cassino dove si produce la nuova «Stilo».

Intanto il ministro Tremonti continua a giocare coi numeri. I suoi provvedimenti - dalla riemersione dal sommerso allo scudo fiscale - stanno dando risultati inferiori alle previsioni. E si fa sempre più concreta la possibilità di una manovra correttiva.

Oggi la politica economica del governo sarà al centro di un incontro stampa dei Ds. Saranno presenti, con Fassino, i capigruppo Violante e Angius e l'ex ministro Visco.

ALLE PAGINE 15 e 16

Biagi

SCAJOLA SE NE VA CON LA SCORTA

Nando Dalla Chiesa

Parti dalla tragedia e finisci nell'operetta. Di là Biagi, il sangue, la morte, una cicatrice intagliata su un grappolo di vite umane. Di qua il Palazzo, il ministro, l'altro ministro, i burocrati, l'inchiesta. E leggi e senti cose da non credere. I fatti sono arcinoti. Il 19 marzo viene ucciso un consulente del governo, pare di capire il più importante consulente del ministro del Welfare. Solo, totalmente inerte. Praticamente pronto su un vassoio d'argento per i suoi carnefici. Subito si dice, giusto per non sbagliare, che aveva rifiutato la scorta. Poi emerge che no, l'aveva chiesta e gli era stata negata. Segue il balletto delle dichiarazioni. Con il ministro che annuncia l'inchiesta, la fa e poi comunica che ci sono state sottovalutazioni.

SEGUE A PAGINA 30

STORIA D'ITALIA EINAUDI



IN REGALO IL 1° CD ROM

con **Parorama** in edicola

SEGUE A PAGINA 13

GIOVANE, ABILE, MANTENUTO

Fulvio Abbate

Ora che c'è perfino di mezzo il bollo tondo di una spietata sentenza della Cassazione (la numero 4765, «l'implacabile»), i genitori minimamente agiati - sì, quelli con i soldi - non avranno davvero più scuse: dovranno accollarsi nel mutuo e nella rassegnazione il mantenimento del figlio che, infame, non ne vuole sapere di provvedere a se stesso economicamente, e dunque non pensa neppure di andarsene a vivere per cavoli suoi. Lo scenario lo illustriamo soprattutto per i non sfortunati dalla tragedia, è all'incirca il seguente: lui, l'ingordo trentenne, laureato e già ultraspecializzato, riceve un'offerta di lavoro della serie «buttala via».

fronte del video Maria Novella Oppo A disposizione

Segnatevi questa data: 3 aprile 2002. Tra i tanti (devastanti) eventi storici di questi giorni, non vorremmo vi fosse sfuggita una dichiarazione dell'economista Renato Brunetta a «Porta a porta». A richiesta dell'ex ministro Bersani, il Brunetta (per solito scalmanato più di Sgarbi) ha pacatamente ammesso che durante il governo di centrosinistra sono stati creati 1.800.000 (leggi: un milione e ottocentomila) nuovi posti di lavoro. E questo con tanto di Articolo 18 in vigore, per il reintegro del soli 92 lavoratori. Segnatevi anche queste cifre, prima che la banda del buco ci metta mano. Perché, si sa, c'è chi non sa perdere, ma anche chi non sa vincere. Come per esempio Berlusconi, il quale è tornato da Mosca dopo infiniti baci e abbracci con Putin. Il premier italiano, per lenire il dolore del distacco, ha promesso all'amico una settimana di programmazione televisiva italiana tutta dedicata alla amata Russia. Naturalmente sulle reti Rai, perché non è mica scemo a imporre un simile pedaggio a quelle Mediaset. Tanto più che Confalonieri si opporrebbe. Mentre la Rai non è sua «mera proprietà» può programmarla e sprogrammarla come vuole, senza ombra di conflitto d'interessi. Baldassarre ha già fatto sapere di essere a disposizione.

L'ESPRESSO REGALA IL PRIMO CD-ROM DEL "CORSO DI FOTOGRAFIA NATIONAL GEOGRAPHIC" E IL PRIMO LIBRO DELLA "CUCINA DEL MONDO", E A SOLI 5,10 EURO IN PIÙ, IL PRIMO CD DELLE "CANZONI DEL SECOLO ITALIANO". UTILI E DILETTEVOLI. PROPRIO IL TUO CONTRARIO.

Dal 5 aprile, con il "Corso di Fotografia National Geographic" in Cd-Rom, tutte le tecniche e i segreti per fare finalmente delle buone foto. In regalo anche il primo libro di 128 pagine a colori della "Cucina del mondo", una collana per conoscere e gustare i piatti più squisiti dei 5 continenti. E infine anche il primo CD delle "Canzoni del Secolo italiano" con Battisti, De André, Dalla, De Gregori e tanti altri.

L'Espresso

OGGI

LA SALUTE a pagina 29

DOMANI

I LIBRI

Roberto Rezzo

NEW YORK Adesso basta. I palestinesi se la sono andata a cercare, ma quando è troppo è troppo: via i carri armati israeliani dai territori occupati. Il presidente George W. Bush, accusato di comportarsi come Ponzio Pilato, cambia linea sul Medio Oriente e annuncia l'invio del segretario di Stato Colin Powell per una nuova missione di pace.

«Gli Stati Uniti riconoscono a Israele il diritto di difendersi dal terrorismo - ha detto giovedì mattina Bush - ma affinché siano gettate le fondamenta per un futuro di pace, chiedo a Israele di fermare le incursioni nei territori palestinesi e di ritirarsi dalle zone recentemente occupate».

In un discorso solenne pronunciato nel Giardino delle Rose della Casa Bianca, Bush non ha risparmiato parole dure nei confronti di Yasser Arafat: «Il presidente dell'Autorità palestinese non si è opposto in modo efficace al terrorismo. È lui il principale responsabile della situazione in cui oggi si viene a trovare». E sin qui nulla di nuovo. La svolta dell'amministrazione americana arriva con la richiesta a Israele per un immediato ritiro delle truppe: «Israele deve capire che la sua risposta ai recenti attacchi è solo una misura temporanea. Le linee di un possibile accordo sono chiare: due stati, quello israeliano e quello palestinese, che convivono pacificamente fianco a fianco. Lo dico da amico sincero di Israele, parlo con viva preoccupazione per la sua sicurezza».

Per la prima volta il presidente americano fa riferimento alla risoluzione 1402 delle Nazioni Unite, che chiede un immediato cessate il fuoco da entrambe le parti e la ritirata dell'esercito israeliano. Mutati sono anche i toni del linguaggio: «Nel corso di una settimana la situazione in Medio Oriente si è deteriorata in modo drammatico. Quando una ragazza palestinese di 18 anni si fa esplodere e uccide una ragazza israeliana di 17 anni è il futuro che muore, il futuro del popolo palestinese e di quello israeliano».

La protesta di un arabo per l'intervento armato di Israele sui territori palestinesi. In alto: truppe israeliane presso la Chiesa della Natività a Betlemme

Segue dalla prima

La delegazione europea era anche disposta, in subordine, ad avere un colloquio telefonico con il leader palestinese. Annuncio seguito, poche ore dopo, dalla precipitosa partenza degli infuriati rappresentanti dell'Unione alla volta di Madrid. Prima di lasciare Israele, Piqué rivela, con uno scarno comunicato, di aver richiesto al ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer che «si ripristino tutti gli impegni sulla sicurezza, che si lascino circolare liberamente le ambulanze e il servizio medico e sanitario, che si attivino di nuovo i servizi di base e che in nessun caso si attacchino luoghi di culto o personale religioso». Sbarrate per gli inviati Ue - «si è trattato di un grave errore», ha ripetuto Piqué al suo, imbarazzato, omologo israeliano Shimon Peres - le porte dell'ufficio in cui Arafat è prigioniero da sei giorni, tornano a riaprirsi, sia pure in via eccezionale, all'inviato Usa Anthony Zinni. I due si dovrebbero incontrare oggi.

Uno «strappo» alla linea dell'«isolamento totale» ribadita dal Consiglio di difesa israeliano in una burrascosa riunione notturna con la sola, consueta opposizione di Peres. «La decisione - taglia corto Sharon - è che Arafat resterà nel posto dove si trova e che resterà isolato». Almeno fino all'arrivo del segretario di Stato americano, personalità ben più forte e autorevole dell'ex generale dei marine a cui sino a ieri George W. Bush aveva affidato una «missione impossibile»: strappare il cessate il fuoco a chi aveva deciso, sui due fronti, la guerra

“ Il segretario di Stato Usa arriverà in Medio Oriente la prossima settimana. Il governo israeliano insiste: nessun negoziato senza tregua ”



Il presidente americano accusa il capo dell'Anp di non aver fermato i terroristi e mette in guardia Siria e Iran: restate fuori da questo conflitto ”

Bush invia Powell: Sharon deve ritirarsi

Il presidente attacca Arafat e difende l'esistenza di due Stati. Israele: non abbiamo ancora finito

Al suo fianco Colin Powell ascolta in silenzio. I particolari della sua missione non sono ancora noti, si sa solo che arriverà in Medio Oriente la prossima settimana. Il fatto che sia il numero uno della

diplomazia americana a muoversi basta da solo a spiegare il salto di qualità: gli Stati Uniti intendono spendere tutto il proprio peso in Medio Oriente, a rappresentarli non c'è più solo Anthony Zinni,

un generale in pensione, senza uno straccio di mandato in mano. È questo anche il segnale di un mutato orientamento negli equilibri interni dell'amministrazione Usa, sinora propensa a concedere totale

carta bianca al premier israeliano Ariel Sharon.

Decisive sembrano essere state le ondate di protesta che si sono sollevate in tutto il mondo arabo. In Egitto, un paese considerato un

fedele alleato degli Stati Uniti, milioni di persone sono scese in strada nei giorni scorsi per manifestare contro l'occupazione israeliana nei territori palestinesi. Il Cairo ha sospeso ogni rapporto politico con

Tel Aviv. Bush sembra essere stato convinto dai suoi consiglieri che in gioco non c'è solo il destino di Israele e della Palestina, ma che nella polvere mediorientale sono ormai a rischio gli stessi interessi degli Stati Uniti.

Sharon sinora aveva persino impedito a Zinni di incontrare Arafat, mentre ieri da Tel Aviv è giunta notizia che il veto è caduto. Non dev'essere sfuggito agli israeliani il passaggio in cui Bush, parlando di ritiro delle truppe, ha fatto esplicito riferimento alla città di Ramallah, dove Arafat

si trova sotto assedio tra le rovine del suo quartier generale. Un modo per far intendere che non saranno tollerate restrizioni alla nuova missione americana. In attesa dell'arrivo di Powell, l'esercito israeliano sembra tuttavia deciso a spingersi oltre nell'offensiva: i carri armati sono avanzati ieri sera in direzione della città di Hebron. Il ministro della Difesa ha diffuso documenti che dovrebbero provare il coinvolgimento diretto di Arafat nel finanziamento di gruppi terroristici.

Sharon ha fatto sapere che l'intervento armato per sradicare il terrorismo continua: «Discuteremo di pace solo quando i palestinesi smetteranno le ostilità nei nostri confronti».

Hanan Ashrawi, deputata palestinese, ha risposto con indignazione alle accuse rivolte dal presidente americano ad Arafat: «Un presidente è stato isolato, privato di ogni genere di prima necessità, umiliato di fronte al suo popolo e al mondo intero. Questo è terrorismo, il terrorismo di Israele. I palestinesi vogliono la pace e rinnovo la mia speranza perché nuovi negoziati possano riprendere al più presto con il presidente Arafat e il segretario di Stato americano Powell».

Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleisher, ha confermato che già ieri sono iniziati contatti telefonici tra i vertici dell'amministrazione Usa e i principali leader internazionali: i preparativi per la missione di Powell procedono con tempi serrati. Dopo mesi di inerzia, a Washington si sono accorti che non c'è più tempo da perdere.



totale. L'annuncio della prossima missione di Powell, concordano gli analisti politici a Tel Aviv, è una sorta di conto alla rovescia scattato per l'operazione «Mura di difesa» lanciata da Sharon nei Territori: chiudere la partita militare con i gruppi terroristi in quattro-cinque giorni, prima che la diplomazia Usa decida di imporre uno stop al pugno di ferro israeliano.

«Non abbiamo ancora finito il lavoro intrapreso», replica al presidente Bush il ministro delle Finanze israeliano Silvan Shalom, uno dei falchi del Likud, sostenuto dal capo di stato maggiore di Tsahal, generale Shaul Mofaz che, nel corso di una conferenza

stampa indetta a Gerusalemme per presentare documenti filmati che proverebbero il legame tra Arafat e gli ideatori di attentati suicidi, si schiera apertamente per l'espulsione dai Territori del presidente dell'Anp.

L'impressione diffusa negli ambienti politici israeliani è che il discorso del presidente americano abbia se non spazzato, di certo disorientato Ariel Sharon e i suoi fedelissimi. Ed è lo stesso Shalom a dover ammettere che le operazioni militari proseguiranno, «almeno sino all'arrivo di Colin Powell». La conferma del «geolo» tra Washington e Gerusalemme giunge dal Canale 2 della tv israeliana che nell'annunciare

la via libera di Sharon all'incontro, a Ramallah, tra l'inviato Usa e il presidente dell'Anp, rivela la «forte contrarietà» del premier israeliano nei riguardi del «piano-Bush».

Gli inviati europei annullano l'incontro con il premier israeliano dopo il no alla visita a Ramallah ”

Secondo l'emittente, Sharon avrebbe ribadito in un nervoso faccia a faccia con Zinni che l'operazione lanciata nei Territori deve proseguire «fino alla sconfitta del terrorismo». Di qui l'ulteriore inasprimento del giro di vite in Cisgiordania, mentre torna ad infiammarsi anche il secondo fronte caldo, quello alla frontiera tra Israele e Libano, per i nuovi attacchi della guerriglia filoiraniana di Hezbollah. L'epicentro dei combattimenti in Cisgiordania si sposta a Nablus, la più popolosa città palestinese nel nord della West Bank. La potenza militare messa in campo da Israele testimonia l'importanza strategica della conquista-normalizzazione di Na-

scheda

La mappa delle città occupate dai tank

Ecco una mappa dell'occupazione israeliana in corso.

RAMALLAH. È da qui, dal cuore geografico e dalla capitale della Cisgiordania, 10 km a nord di Gerusalemme, che è cominciata l'offensiva israeliana dopo la strage di Netanya, costata la vita a 22 persone. Dal 28 marzo sono stati dispiegati ben 150 carri armati. I soldati israeliani sono arrivati fin davanti alla porta del presidente dell'Anp, Yasser Arafat, confinato nel suo quartiere generale della Muqata dallo scorso dicembre.

BETLEMME. Le truppe israeliane hanno cominciato a circondare questa città (30mila abitanti), situata a circa 10 km a sud ovest di Gerusalemme, dalla sera del 29 marzo. È in questa città che si sta consumando in queste ore la crisi più grave con oltre 200 miliziani palestinesi assediati nella Basilica della Natività.

TULKAREM. Nel nord della Cisgiordania al confine con Israele,

la città (39mila abitanti) è stata circondata dai carri armati israeliani dal 31 marzo. I vertici militari israeliani considerano Tulkarem come una delle principali basi di attivisti responsabili di attentati.

QALQILYA. Nelle stesse ore in cui Tulkarem veniva circondata, decine di carri armati israeliani hanno occupato, poco più a sud, Qalqilya, una cittadina di 37mila abitanti posta sulla linea verde che separa i territori israeliani dalla Cisgiordania.

JENIN. Dal 2 aprile circa 50 carri armati israeliani sono penetrati nella città autonoma di Jenin (30mila abitanti), nella zona settentrionale della Cisgiordania.

NABLUS. Il 3 aprile un centinaio di carri armati israeliani sono entrati nella città che, con i suoi 180mila abitanti, è la più popolosa nel nord della Cisgiordania.

SALFIT. Sempre il 3 aprile una ventina di carri armati israeliani hanno occupato Salfit (8.300 abitanti), nei pressi di Nablus, e vi hanno imposto il coprifuoco.

HEBRON. Ieri alcuni carri armati israeliani sono entrati nella parte palestinese della città (140mila abitanti), la più popolosa della Cisgiordania meridionale. I soldati israeliani hanno inoltre preso posizione anche alla periferia della città di Gaza e attorno ai campi profughi di Jabalya e Khan Yunis, nella Striscia di Gaza.

rico, è un campo di battaglia. Si combatte e si muore anche a Jenin, roccaforte dei gruppi radicali palestinesi in Cisgiordania. È a Jenin, la «capitale dei kamikaze» e nel vicino campo profughi che Israele paga il più alto tributo di sangue alle «Mura di difesa»: due militari, tra cui un ufficiale della riserva, sono uccisi dai cecchini palestinesi, altri dieci soldati vengono feriti, due gravemente. E in serata carri armati israeliani, sia pure in numero ridotto, penetrano nella parte palestinese di Hebron. Dal devastato quartier generale di Ramallah, Yasser Arafat invia, attraverso l'agenzia stampa palestinese «Wafa», un messaggio di «tributo ai nostri eroi che stanno difendendo Jenin e il suo campo profughi dalle forze d'invasione israeliane».

La parola d'ordine è resistere. Resistere almeno sino all'arrivo di Colin Powell. Dall'inizio dell'offensiva militare, il 29 marzo, sono oltre 90 i palestinesi uccisi dal fuoco israeliano, denuncia Saeb Erekat, il capo dei negoziatori dell'Anp, mentre gli arrestati sarebbero più di 1.100, cifra confermata dal portavoce dell'esercito di Tel Aviv, generale Ron Kitrey. Cifre destinate a crescere perché, in attesa di Powell, la sporca guerra va avanti.

Umberto De Giovannangeli

[clicca su](#)
www.pna.net
www.pmo.gov.il/english/
www.europa.eu.int/

venerdì 5 aprile 2002

oggi

l'Unità

3

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

BETLEMME Messaggi disperati dal cuore devastato della cristianità in Terra Santa. «Aiuto, c'è battaglia, sentiamo gli spari e noi siamo nel mezzo, vediamo la morte in faccia, stiamo per morire», ripete al telefono, con voce spezzata dalla tensione e dalla stanchezza, Padre Ibrahim Faltas, custode della Chiesa della Natività. È solo l'inizio di una giornata angosciante. Sempre in mattinata il campanaro della Basilica, Samir Ibrahim Salman, palestinese di fede cattolica, è rimasto ucciso sul sagrato mentre andava come ogni giorno faceva dal 1967 alla cella campanaria. Persino raccogliere il suo corpo è stato difficile sotto il tiro dei cecchini israeliani. Quando riusciamo a riprendere la linea con padre Faltas, sentiamo nitidamente il clamore delle armi in sottofondo: «La situazione rischia di precipitare da un momento all'altro - dice Padre Faltas - siamo tutti in pericolo». La condizione in cui versano i 40 francescani e le 4 suore rinchiusi nella Basilica è ormai disperata: «Non abbiamo più niente. E oggi nessuno di noi ha mangiato», afferma Padre Faltas. Il mondo, non solo quello cristiano, trattiene il fiato per la sorte dei religiosi, imprigionati nella chiesa del Cristo, vittime innocenti di una sporca guerra che non risparmia neanche i luoghi sacri. La Basilica della Natività è stretta nella morsa dei carri armati israeliani. Alla guerra combattuta sul campo si accompagna, puntuale, quella «mediatica». «Non entriamo nella chiesa», assicura Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro Ariel Sharon. «Terroristi armati sono usciti dalla chiesa e i nostri soldati gli stanno dando la caccia. Questa è la ragione del nutrito fuoco», gli fa eco un portavoce di Tshah, l'esercito dello Stato ebraico. «Noi - aggiunge - non abbiamo fatto saltare alcuna porta della Basilica. I palestinesi mentono, come al solito».

Ma le testimonianze che riusciamo a raccogliere in una città-fantasma, che in serata Israele dichiara area militare chiusa, sono molto meno rassicuranti. «Ho visto con i miei occhi un carro armato aprire il fuoco e far saltare la porta posteriore della Basilica», dice Ahmed, un giovane palestinese la cui abitazione è proprio a ridosso della Basilica. I giornalisti vengono bloccati dai soldati israeliani a 400 metri dalla piazza della Mangiatoia: troppo distanti per ricostruire gli eventi militari. Tra i palestinesi barricati nella Basilica c'è anche Muhammad al Madani, governatore di Betlemme: «I soldati - conferma - hanno buttato giù la porta posteriore e stanno sparando». Dopo che la porta è stata abbattuta, i miliziani che erano nella chiesa si sono tutti spostati nella parte dove c'è il convento dei francescani. Assieme ai religiosi restano quattro civili palestinesi, tra i quali due ragazzini di 13 e 14 anni. Impauriti, affamati. Presi in mezzo tra due fuochi: la drammatica esperienza che stanno vivendo i religiosi della Natività rispecchia, a ben vedere, quella di due popoli ostaggio di falchi e terroristi che hanno deciso di imboccare la strada sanguinosa della resa dei conti finale. Quando le prime ombre della sera calano su Betlemme, la Basilica è completamente accerchiata dai soldati israeliani. «È in corso una serrata trattativa diplomatica - ci dice ancora Padre Faltas - ma per il momento la situazione è in una fase di stallo». L'unico segnale incoraggiante è il diradarsi degli spari, troppo poco, però, per poter parlare di una svolta. Infatti attorno a mezzanotte ora locale si sentono quattro forti esplosioni che sembrano provenire dalla Basilica o dalle immediate vicinanze. Con il buio non si riesce a capire cosa sia successo. Ad essere stata gravemente danneggiata è di certo la Lutheran Christmas Church di Betlemme, situata a qualche decina di me-

“ Israele nega di aver colpito il luogo di culto. Il custode della Basilica racconta: i soldati hanno sfondato la porta ”



I 40 religiosi e quattro suore non hanno nulla da mangiare. All'interno sarebbero asserragliati 200 palestinesi. In città la battaglia non è finita.

«A Betlemme si spara, siamo in pericolo»

Grido d'allarme dei frati della chiesa della Natività. Ucciso da un cecchino sul sagrato il campanaro

tri dalla piazza della Mangiatoia. Le vetrate sono state distrutte, denuncia il vescovo della Chiesa evangelica luterana di Palestina e Giordania, Munir Youran. «Gli israeliani non rispettano la sacralità della chiesa, non rispettano nulla. Siamo molto tristi e arrabbiati - aggiunge deciso il vescovo - Dove sono il mondo libero e quello

cristiano? Dove è l'Europa?».

La domanda si perde nel silenzio assordante che avvolge Betlemme. La città della pace è divenuta ormai una piazza d'armi. La gente, terrorizzata, si chiude in casa, ma nessuna abitazione è inviolabile per i soldati israeliani, impegnati ormai da diversi giorni nei rastrellamenti, alla ricer-

ca di attivisti e dirigenti dell'Intifada. Quella che si percorre nelle strade in salita che conducono alla Piazza della Mangiatoia è una moderna, angosciante, «Via Crucis». Si contano a decine le carcasse delle automobili sventrate dai tank israeliani. Gli edifici portano i segni indelebili dei cannoneggiamenti e dei razzi aria-terra

sparati dai micidiali elicotteri Apache. Lampioni divelti, case abbattute, calcinacci ovunque: ci vorranno anni perché Betlemme possa ripresentare un volto accettabile, rimarginare le ferite subite in questi terribili giorni di guerra. Gli arrestati nel corso dei rastrellamenti sono centinaia, come le testimonianze di chi denuncia episo-

di di esecuzioni sommarie o di feriti morti dissanguati perché i soldati israeliani avrebbero impedito l'arrivo delle ambulanze. Le abitazioni private divengono spesso ambulatori di fortuna. Ma i miracoli non si ripetono a Betlemme. Un'anziana donna palestinese, Kalida, racconta ai microfoni della Cnn del ragazzo che, ferito

all'addome, ha bussato alla sua porta per cercare aiuto: «Ho provato a soccorrerlo - dice tra le lacrime - ma non c'è stato nulla da fare. Quel ragazzo è morto tra le mie braccia». Oltre al cibo, in città comincia a scarseggiare anche l'acqua: molti serbatoi, infatti, sono stati perforati dal fuoco delle due parti. A sfidare il fuoco israeliano sono le donne, che si avventurano in strada alla ricerca di cibo e medicinali: «Ho tre bambini piccoli - si sfoga Leila, una giovane madre palestinese - in casa non c'è neppure un po' di pane e di latte per sfamarli. Dobbiamo uscire se vogliamo salvare i nostri bambini». Fino ad oggi, afferma il sindaco della città Hanna Nasser, i morti sono almeno 12, i feriti una trentina.

Questa è oggi Betlemme: una città senza speranza. Sulla porta sbarrata di un negozio di oggetti religiosi, c'è ancora la foto, scolorita dal tempo, di quell'indimenticabile 22 marzo 2000, quando Giovanni Paolo II celebrò la messa, davanti a 5000 persone, alla presenza di Yasser Arafat. Sono trascorsi solo tre anni da quell'evento. Di quel giorno di speranza non c'è più traccia a Betlemme. Ora c'è spazio solo per la violenza più cieca. Che si abbatte anche sul simbolo della cristianità. Un simbolo comunque violato.



L'assedio delle truppe israeliane alla chiesa della Natività a Betlemme



L'invito in una lettera spedita al segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano

Il Papa scuote la Chiesa «Domenica preghiere di pace»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Non è possibile assistere passivi al massacro che si consuma in Terra Santa. Bisogna fermare la violenza «inaudita» e la «caparbia determinazione» con cui le due parti, Palestinesi e Israeliani, continuano a percorrere la strada senza uscita «della ritorsione e della vendetta». Ne è convinto Giovanni Paolo II che dopo gli appelli dei giorni scorsi, la lettera inviata al presidente Bush e l'iniziativa a tutto campo della diplomazia vaticana, ha chiesto alla Chiesa intera di reagire, di dedicare alla preghiera per la pace e per la riconciliazione la giornata della Misericordia di domenica prossima 7 aprile.

Lo fa con una lettera inviata, ieri, al segretario di Stato vaticano, cardinale Angelo Sodano al quale ha chiesto di comunicare a tutti i

vescovi della Chiesa cattolica il suo invito alla preghiera per la pace in Medio Oriente e per le sue popolazioni.

È una risposta all'invocazione di aiuto lanciata anche ieri dai rappresentanti delle Chiese cristiane presenti nei luoghi sacri alla cristianità, in particolare dai francescani della Santa Custodia di Terra Santa. Appelli disperati, che sono stati raccolti dall'agenzia di stampa cattolica «Fides».

In Vaticano, malgrado le rassicurazioni avute dal governo israeliano, vi è preoccupazione per la sorte dei religiosi rinchiusi nella Chiesa della Natività a Betlemme, come si teme per il destino dei luoghi santi e per quello della popolazione civile, palestinese e israeliana, vittima di disumani soprusi e violenze.

Giovanni Paolo II ancora una volta scuote gli animi dei rassegnati. Come dopo l'attentato dell'11 settembre, quando ha proposto a

tutti i credenti il digiuno per la pace del 14 dicembre 2001 o quando ha invitato ad Assisi il 24 gennaio alla preghiera per il perdono i leaders di tutte le religioni, così ora l'anziano pontefice chiede alla Chiesa universale di usare la preghiera contro la forza della violenza e delle armi. Torna così ad esercitare la sola arma di cui dispone, quella della preghiera e della pressione morale, verso coloro che possono costruire la via del dialogo. Domenica prossima, spiega infatti papa Wojtyła, per invocare l'intervento di Dio sui cuori di quanti, anche «quelli più ostinati», «hanno la responsabilità e il potere di compiere i passi necessari, anche se costosi, per avviare le parti in lotta verso accordi giusti e dignitosi per tutti».

L'opinione pubblica è particolarmente «sgomentata», aggiunge il pontefice, per il periodo di questa tragica escalation di violenza, quello della Pasqua, quando «il cuore dei cri-

stiani si volge verso i luoghi ove il Signore Gesù ha patito, è morto ed è risorto», e questo suscita l'impressione di «una inarrestabile deriva di disumana efferatezza» alla quale chiede di regire. Intanto lavora la diplomazia vaticana. La posizione è quella riassunta nei cinque punti illustrati mercoledì agli ambasciatori israeliano e statunitense presso la Santa Sede: 1) condanna inequivoca del terrorismo, da qualsiasi parte esso provenga; 2) riprovazione delle condizioni di ingiustizia e di umiliazione imposte al popolo palestinese, come pure delle rappresaglie e delle ritorsioni, le quali non fanno altro che accrescere il senso di frustrazione e di odio; 3) rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite da parte di tutti; 4) proporzionalità nell'uso dei legittimi mezzi di difesa; 5) dovere per le parti in conflitto di tutelare i luoghi sacri, molto significativi per le tre religioni monoteiste e patrimonio dell'intera

umanità».

È una posizione che è stata ribadita anche ieri dal cardinale Sodano che invitando alla moderazione e al rispetto da parte di tutti delle risoluzioni dell'Onu ha dichiarato al quotidiano cattolico l'Avvenire «Non si spegne il fuoco con il fuoco». Intanto si tratta per impedire che si risolva in un bagno di sangue o nella distruzione di uno dei luoghi più sacri del Cristianesimo il dramma della Chiesa della Natività di Betlemme, dove nei giorni scorsi hanno trovato rifugio dei miliziani palestinesi armati ed ora sono assediati dall'esercito israeliano. E ieri, revocando lo «spirito di Assisi», padre Vincenzo Coli, custode del sacro Convento nella città simbolo del francescanesimo e dello impegno per la pace e della fratellanza tra i popoli, si è detto disponibile a partecipare ad una eventuale missione diplomatica in Terra Santa.



Internat. Herald Tribune

LA DURA VERITÀ

Senza una strategia che gli consenta di uscire dall'attuale situazione, Israele non conoscerà pace. Quello che Bin Laden non è riuscito a scatenare con l'attacco dell'11 settembre, ora sta prendendo prepotentemente forma con la guerra che si combatte in Cisgiordania tra israeliani e palestinesi: parliamo dello scontro tra civiltà. Israele deve puntare al ritiro dai territori di cui si è impadronito in occasione della guerra del 1967, altrimenti non conoscerà più un solo giorno di pace e vanificherà ogni sforzo legittimamente compiuto dagli Stati Uniti per combattere il terrorismo ovunque esso si manifesti.

New York Times
IL CANCRO DEGLI ATTENTATI SUICIDI

Per tutti gli anni '80 e '90 i palestinesi ci hanno riproposto il medesimo slogan. Ammucchiati in baracche bilocali situate in campi soffocati dall'immondizia, profughi con stuoli di bambini ripetevano ai visitatori: Gli israeliani hanno l'atomica, ma noi abbiamo la bomba umana. Lo slogan viene ripetuto sempre ancora, anche se ora è reinterpretato in maniera raggelante, in quanto si richiama al fenomeno sempre più diffuso dei kamikaze palestinesi, evoluzione tragica dell'attuale Intifada. Se i leader musulmani non si daranno da fare per eliminare questa manifestazione di nichilismo, procureranno un serio danno tanto ad Israele che alle stesse loro comunità. Permettere che i giovani credano di poter costruire il futuro della società cui appartengono su una scelta di annientamento della propria vita e di quella di tanti civili innocenti della parte avversa significa abdicare di fronte alle proprie responsabilità.

The Independent
YASSER ARAFAT è l'unico interlocutore di parte palestinese cui sia riconosciuta autorità. Non è realistico sperare che vi sia un moderato che goda di ampio sostegno popolare, pronto a prendere il suo posto. La sua morte comporterebbe una confusione di poteri: nella peggiore, l'assunzione da parte degli estremisti di Hamas della massima autorità palestinese, con ripercussioni che tutta la regione dovrebbe temere.

Washington Post
L'ERRORE DI SHARON
I palestinesi continueranno a lottare per la propria indipendenza. L'operazione militare in corso è una tipica risposta da parte degli israeliani, convinti che un intervento di questo tipo offra maggiori garanzie di una trattativa diplomatica. Eppure, è proprio questa incapacità da parte di Israele di tradurre i successi militari in progressi di natura politica attraverso un accordo di pace che ha portato all'attuale situazione di insicurezza.

Segue dalla prima

«Penso che hanno distrutto la mia vita, che grazie a loro forse non potrò più lavorare, e non so che ne sarà di mia moglie e delle bambine».

Amjad lavorava come impiegato civile presso gli uffici della presidenza palestinese. Venerdì scorso, nei primi minuti dell'attacco al palazzo di Arafat, era in strada, davanti all'ingresso. Un proiettile gli ha trapassato l'addome ledendo il midollo spinale. «Sono crollato a terra, le gambe non mi reggevano. Ci ho messo due ore e mezza per strisciare fino alla porta, trascinandomi a forza di braccia. Mi dica, cosa ha saputo dal medico? Ce la farò a tornare come prima?».

Il dramma di Amjad riassume la ferocia di una repressione che in questi giorni, nella tormentata Israele, ha troppo spesso assunto forme di brutalità gratuita. Il potere e i suoi strumenti esecutivi, l'esercito, la polizia, sembrano ormai sottrarsi a quelle regole di autodisciplina legalitaria, delle quali il mondo precedentemente, anche nel contesto della critica più aspra, aveva generalmente dato loro atto. Si va dal ferimento di uomini inermi, al tiro a segno contro le ambulanze, sino all'espulsione (ieri mattina) di parlamentari, sindacalisti, pacifisti italiani e di altri paesi, che erano appena atterrati all'aeroporto di Tel Aviv.

All'ospedale di Ramallah, all'incontro con i pazienti, i sanitari e con i militanti di «Action for peace», che da giorni interpretano coraggiosamente il ruolo di scudi umani, in circostanze simili, è impossibile arrivare transitando per la strada maestra. E così, vista l'aria che tira, il piccolo gruppo di parlamentari e giornalisti italiani, che già avevano rischiato di essere respinti alla frontiera, preferiscono aggirare il check point di Kalandia, che inesorabilmente spezza il tragitto da Gerusalemme e Ramallah.

Il furgoncino bianco di marca coreana lascia il gruppo all'imbocco di un viottolo che scende, parallelo allo stradone, in mezzo a una distesa di erba, pietre e rifiuti, sino a una fabbrica di asfalto. Si prosegue così, un po' a piedi, un po' in auto, per un paio di chilometri, zigzagando in mezzo allo sfacelo edilizio e civile della «capitale» palestinese, il luogo che ospita uffici e ministeri del governo di Arafat. Non c'è quasi anima viva, ed è questo deserto umano ad accentuare la tristezza deprimente di case per lo più diroccate, mezze distrutte le une, malcostruite le altre.

Famiano Crucianelli, Marco Fumagalli, Claudio Fava, Roberta Pinotti, tutti diesse, Luca Marcora della Margherita, il giornalista dell'Unità e altri tre compagni di viaggio, arrivano finalmente allo «Sheikh Zaed», un basso edificio che spicca nel grigio panorama urbano circostante per il biancore delle mura perimetrali.

Sul prato adiacente si nota immediatamente un cumulo di terra smossa di fresco. «Lì sono sepolti quindici dei nostri pazien-

“ I tank israeliani hanno circondato l'edificio. Un autista ha avuto il permesso di portare per la prima volta acqua, cibo e medicine ad Arafat



Anche la pietà per i feriti israeliani degli attacchi suicidi viene cancellata da una storia di guerra infinita. «I cechini mirano anche alle ambulanze» ”

Ramallah, in trincea fra i letti dell'ospedale

«Mi hanno colpito quando avevo già le mani alzate». «Sparavano mentre seppellivamo i morti»

ti deceduti nei giorni scorsi - spiega il dottor Nassif Eldiq, dell'associazione «Palestinian medical relief» -. Non potevamo fare diversamente. Impossibile restituirli alle famiglie». Barbara Di Tommaso, attivista di «Action for peace», racconta che al momento dell'inumazione, «i cechini dai tetti vicini hanno bersa-

giato la piccola folla che si era raccolta intorno allo scavo».

Allo «Sheikh Zaed» e al vicino ospedale pubblico nell'arco dell'ultima settimana sono state ricollocate decine di vittime dell'intervento militare israeliano. Ventisette di queste, tra cui i quindici ammassati nella fossa comune, non sono sopravvissu-

ti. «Ora - spiega il dottor Ghazi Hanania, direttore del Centro traumatologico - cerchiamo di dimettere tutti coloro che non abbiano bisogno assoluto di cure. Vogliamo essere pronti per affrontare la vera emergenza, che scoppierà quando toglieranno il coprifuoco e di colpo ci piomberanno addosso tutti i feri-

ti che al momento non hanno il coraggio di portarci per paura dei cechini e dei tank».

Tra gli otto ancora trattenuti al Centro traumatologico, il giovane operaio Faris, con il suo braccio rotto, non è dei più sfortunati, nonostante lo sguardo spaurito faccia capire quanto sia scioccato dalla brutta avventura

che gli è accaduta. Venerdì scorso, nel giorno dell'invasione, con alcuni amici era sul cancello di casa, a Ramallah Tehta, e cercava di capire cosa stesse accadendo. «I soldati sono arrivati sparando senza preavviso e a casaccio. Che gente è mai questa che spara sui civili?». E che gente è, Faris, quella che si fa saltare in

aria sacrificando sé ma anche tanti innocenti? Tu che hai subito questa violenza, provi un po' di pena per loro, anche se appartengono allo stesso popolo di quei soldati che ti hanno ferito? «Ma sì, certo - risponde Faris - ma se si conosce la nostra storia e tutto quello che abbiamo patito, allora non c'è più nient'altro da dire». L'odio e l'incomprensione tra Gerusalemme e Ramallah sembrano fare aggio persino sulla solidarietà tra vittime della violenza.

Alle 15,15 in punto l'ambulanza targata 62667 lascia

l'ospedale diretta al palazzo di Arafat. Finalmente, dopo due giorni di rifiuti, è arrivato il via libera per la consegna di viveri e medicinali. Nel furgone vediamo cesti di fragole, sacchi di arance, borse di plastica colme di pane, bottiglie di acqua Nestlé, aspirine e antibiotici. Al volante siede Sami Hamdan. Non sa neanche lui quale percorso potrà fare. Glielo comunicheranno per radio lungo il tragitto. Ci mostra i fori di proiettile sulla fiancata, perché i cechini a Ramallah non risparmiano nemmeno la Croce rossa. «Stamattina - racconta - io e il dottor Samir siamo andati a soccorrere alcuni malati a domicilio. I soldati ci hanno bloccato più volte, hanno ispezionato tutto, ci hanno fatti spogliare e sdraiare per terra. E così che si lavora qui in questi giorni».

Ci affacciamo in strada, guardando verso la direzione opposta rispetto a quella da cui siamo arrivati. Ci sconsigliano di avventurarci oltre. Lo spettacolo non è invitante: sul margine sinistro della strada una vettura rossa rovesciata è quasi appiattita da un blindato di passaggio. Poco oltre due chioschi in legno, abbandonati e vuoti da ogni mercanzia. Non si scorge un essere umano fin dove si estende lo sguardo. Si sente solo, a intermittenza, il crepitio dei mitra che in quel deserto sembrano mirare ai fantasmi. E il botto delle bombe che distruggono l'ingresso delle case sospette, durante i rastrellamenti. Poco prima del nostro arrivo, nelle strade vicine, i militari hanno intimato ai maschi di età compresa fra i 40 e i 60 anni, di consegnarsi. E una quindicina ha ubbidito all'ordine per evitare guai peggiori.

Poco prima del tramonto ecco tornare i cingolati. Preceduti da un'auto scura che irrompe nel cortile dello «Sheikh Zaed», apparentemente in cerca di scampo, dopo essere stata bersagliata dai soldati. Strano episodio. I due a bordo, tal Hadir, giubbotto nero, fisico da pugile, e un amico in tuta da meccanico, sostengono di essere venuti a trovare dei parenti ricoverati. Ma i medici non sembrano dare loro credito. Una trappola? un incidente simulato dai militari per avere il pretesto di mettere piede nell'ospedale e cacciare pacifisti, deputati e giornalisti, tutti scomodi testimoni? Sino a tarda ora la questione non si chiarisce. Carri armati, pesanti e leggeri, vanno e vengono. Si fermano all'ingresso, si allontanano, ritornano ancora.

Gabriel Bertinetto



L'assedio delle truppe israeliane alla residenza di Arafat. In alto l'interno dell'ospedale di Ramallah



antisemitismo

Nuovo attacco a una sinagoga in Francia

Nuovo attacco contro obiettivi ebraici in Francia. Mercoledì notte alcune bottiglie molotov sono state lanciate contro una sinagoga e contro l'attigua scuola rabbinica a Montpellier, nel sud del Paese. La sinagoga, che secondo la polizia «era probabilmente l'obiettivo» dell'attentato, non è stata toccata dalle fiamme, che si sono sviluppate in una zona dell'edificio appartenente alla Casa dipartimentale dell'ambiente. Poche ore prima un pulmino di una scuola ebraica ad Aubervilliers era stato dato alle fiamme in un parcheggio del sobborgo parigino.

Pochi danni, nessuna vittima. Ma le due azioni hanno scatenato vivaci polemiche

politiche, tre giorni dopo l'annuncio del governo di Lionel Jospin che aveva dislocato 1.100 agenti a protezione degli obiettivi ebraici. Ma le forze dell'ordine hanno fatto sapere che la scuola di Montpellier era in un appartamento non sottoposto a vigilanza e che nessuno aveva comunicato l'esistenza del parcheggio di Aubervilliers.

La polizia ha arrestato nella giornata di ieri tre persone sospettate dall'attacco a Montpellier, ed altre cinque per il lancio di benzina contro la sinagoga di Kremlin-Bicêtre, nelle vicinanze di Parigi.

A Marsiglia sono stati arrestati ieri notte tre uomini, di età compresa fra i 19 ed i 35 anni: poco prima un incendio era scoppiato nella sede dell'ufficio di vigilanza ecologica, adiacente alla sinagoga locale. All'interno dell'automezzo gli agenti hanno rinvenuto uno straccio intriso di benzina ed un telefono cellulare con un emblema palestinese.

Le forze dell'ordine tendono a minimizzare. Ma la folta comunità ebraica francese comincia ad aver paura.

A Brooklyn gli Shapiro costretti ad abbandonare la casa per paura di essere linciati: il ragazzo maggiore procurò un'ambulanza ai palestinesi assediati

Ebrei Usa minacciano famiglia ebrea: il figlio aiutò Arafat

Bruno Marolo

WASHINGTON Sembra un'orribile storia di razzismo, come tante altre. Una famiglia ebrea costretta ad abbandonare la casa e a nascondersi per sfuggire al linciaggio. Un quartiere scatenato contro gente «diversa», con la quale rifiuta di convivere. Questa volta, però, il quartiere dove infuriano i fanatici è la parte di Brooklyn dove la maggioranza degli abitanti è ebrea. Stuart e Doreen Shapiro, due coniugi che insegnano entrambi in una scuola ebraica, sono stati minacciati di morte e messi in fuga dai vicini. Uno dei loro figli, Adam, di 30 anni, viene considerato un traditore per aver procurato un'ambulanza ai palestinesi assediati e avere accettato il rin-

graziamento personale di Yasser Arafat. «Adam Shapiro - sostiene Ron Torosin, portavoce dell'organizzazione giovanile ebraica Betar - è per noi ebrei quello che per gli americani è John Walker, il traditore che combatteva con i taleban. È un individuo che ispira orrore e disprezzo, e dovrebbe essere chiamato a rendere conto delle sue azioni».

«Israele è in guerra per la sopravvivenza, ognuno di noi deve scegliere da che parte stare, e Adam Shapiro ha scelto l'altra parte», ha scritto il New York Post, un giornale popolare molto diffuso nella comunità ebraica. Nell'articolo Shapiro è stato chiamato vile e traditore. A Brooklyn sono stati distribuiti volantini con l'invito a formare un numero di telefono per ascoltare una registrazione in

re un freno alle azioni di altri ebrei. «Quello che è avvenuto - sostiene il direttore nazionale della ADL Abraham Foxman - è particolarmente grave e sinistro». Il New York Times, in un editoriale, ha definito «sorprendenti e repellenti» i fatti di Brooklyn. «Nessun motivo politico reale o immaginario - ha scritto il commentatore - può giustificare le minacce alla famiglia Shapiro: pretendere il contrario significa pensare come i terroristi».

Adam Shapiro si è trasferito anni fa dagli Stati Uniti in Israele dove si è fidanzato con una ragazza palestinese, Huweida Arraf. Da tre anni vive con lei a Ramallah e si è iscritto a un movimento internazionale di solidarietà con il popolo palestinese. Il New York Times ha ricostruito così i fatti all'origine degli incidenti di Brooklyn: «Venerdì scorso

Adam Shapiro ha persuaso le truppe israeliane a lasciare entrare un'ambulanza nella zona dove era assediato Arafat per assistere i palestinesi feriti. Poi egli stesso è stato intrappolato all'interno per tutta la notte dal fuoco incrociato. Il mattino seguente Arafat ha fatto colazione con lui e lo ha ringraziato».

La notizia che un ebreo americano aiutava i palestinesi assediati è stata trasmessa dall'Associated Press. La Cnn e altre reti televisive hanno intervistato Adam Shapiro, che detto di aver visto le truppe israeliane arrestare i palestinesi «casa per casa, come facevano i nazisti nella seconda guerra mondiale». Quando gli è stato domandato come un ebreo possa parlare così, Adam Shapiro ha risposto: «Non sono un traditore. Voglio la pace, la fine di ogni violenza».

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE:

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Politica**
Il Polo comincia a scricchiolare
- **Vaticano**
Il Papa dice sì all'eutanasia passiva
- **Palestina**
Una vita passata ai check point

diretto da Adalberto Minucci e Diego Nivelli



1,55 Euro - lire 3000

Vincenzo Vasile

ROMA L'Unione europea deve scuotersi dall'inerzia e dalle divisioni, lavorare per una tregua duratura in Medio Oriente tra israeliani e palestinesi.

È l'invito rivolto ieri dai presidenti italiano Carlo Azeglio Ciampi e ceco, Vaclav Havel, all'avvio della visita di Stato di quest'ultimo a Roma. Ciampi ha aggiunto un concetto significativo: occorre dire basta al «disincanto» anti-europeista, e proprio lo scenario mediorientale spinge l'Unione europea a consolidare il suo ruolo. Il capo dello Stato esprime a proposito del drammatico confronto tra Israele e Palestina «grande preoccupazione». E spinge - proprio nelle ore in cui alla delegazione della Ue veniva impedito di incontrare Arafat e Piqué e Solana annullavano per protesta l'incontro con Sharon - perché «l'Unione Europea contribuisca con tutto il peso della sua coesa determinazione al raggiungimento di una tregua duratura in Medio Oriente». Non è certo presentandosi con i volti e le voci dei singoli stati nazionali che si faranno passi avanti, nota con una punta di amarezza difatti Ciampi. Occorre trovare, e nello stesso tempo dimostrare coesione. In particolare, l'appello è indirizzato «ai membri della Convenzione Europea», perché si «concentrino» sui problemi dell'Europa che - afferma Ciampi - «sono essenziali per definire la posizione dell'Ue nel mondo e per permetterle la piena operatività».

Dall'Unione proviene, infatti, autorevolezza, dall'Unione può scaturire nuova efficacia: «In Africa come nei Balcani la comunità internazionale vuole trattare con

L'invito viene rivolto congiuntamente dal presidente della Repubblica italiana e da quello ceco Havel

“ Il Quirinale continua a seguire la vicenda esprimendo «grande preoccupazione» per quanto sta accadendo in Israele



Verso il resto del mondo non ci si può più presentare come singoli Stati: serve un'autorevolezza che consenta all'Ue di parlare per conto di tutti

Ciampi: «Ma l'Ue ha un ruolo chiave»

Il capo dello Stato contro gli euroscettici: «Ha il peso politico per trattare la tregua»



Una suora brigidina parla con un militare israeliano a Betlemme

l'Ue in quanto tale. Verso il resto del mondo non ci si può più presentare come singoli stati nazionali: serve un'autorevolezza, una soggettività internazionale che consentano all'Ue di parlare per

conto di tutti».

Anche se gli esiti della missione in Medio Oriente nel corso della giornata si sarebbero rivelati quanto mai deludenti, tuttavia proprio questa prova conferma

l'europeista Ciampi nella sua convinzione più profonda e generale. Infatti, ha rilevato, «ogni qualvolta sullo scenario internazionale si profila un problema grave, tutti sollecitano azioni incisive dell'Europa. Esiste dunque la consapevolezza che l'Europa è un bene comune composto da una sapiente combinazione: la sovranazionalità e la collaborazione intergovernativa». Intanto, occorre - per l'appunto - strappare, e garantire una «tregua duratura» tra israeliani e palestinesi.

Per quel che riguarda l'Europa, le alleanze attuali formano un quadro di riferimento da mantenere anche in prospettiva, per consentire una piena iniziativa sulla priorità di fondo, come la lotta contro il terrorismo internazionale. Essa «va condotta con determinazione fino al totale sradicamento». E il legame transatlantico «rimane indispensabile. Si esprima attraverso la Nato e il ruolo insostituibile esercitato dalla comunità Euroatlantica nel consolidare democrazia e benessere nel mondo e nell'impedire la diffusione delle armi di distruzione di massa».

Quanto all'Europa, oggi «si fanno sentire due voci sul progetto di unificazione del nostro continente: una è la voce del disincanto, l'altra è la voce della fiducia».

Fiducia. Ciampi riprende ancora una volta, alla presenza dell'emblematica figura del presidente Havel la sua polemica con gli euroscettici: «All'epoca, i Padri Fondatori dell'Europa furono considerati dei «visionari» ma sono invece stati i «più realisti di tutti: l'obiettivo da loro proposto - l'unità europea - da molti ritenuto utopistico, si è sostanzialmente realizzato».

I padri fondatori dell'Europa potevano sembrare degli utopisti, oggi abbiamo davanti una realtà

stampa estera

Dubbi su Berlusconi ministro dal Financial Times. Per quanto tempo Silvio Berlusconi potrà continuare a ricoprire contemporaneamente il ruolo di primo ministro e quello di ministro degli Esteri? - si interroga il Financial Times. Non per molto, sembra essere la risposta. Berlusconi ha assunto l'interim del ministero degli Esteri all'inizio dell'anno dopo le drammatiche dimissioni del filo-europeista Renato Ruggiero. Il presidente del Consiglio italiano si è rifiutato di indicare un limite di tempo dicendo che desiderava restare in carica il tempo sufficiente ad insegnare ai suoi diplomatici come si promuovono gli interessi commerciali italiani. Ma la crisi israeliana ha cambiato le cose. Mercoledì Berlusconi ha dovuto abbandonare il vertice con Vladimir Putin a Mosca per correre a Lussemburgo dove era in corso un incontro dei ministri degli Esteri della Ue per parlare del Medio-Oriente. A Roma un suo sostituto ha partecipato alla riunione di emergenza della Commissione Esteri che discuteva gli ultimi sviluppi in Israele e Cisgiordania. E ben pochi nutrono dubbi sul fatto che il ritmo dell'attività diplomatica è destinato a divenire ancora più frenetico nelle prossime settimane. Quanto meno in privato Berlusconi ha indicato il

suo successore alla Farnesina. Antonio Marzano, economista e membro di Forza Italia, si sta preparando al compito da mesi e ieri era a Mosca con Berlusconi. E anche il momento adatto per il cambio della guardia. Marzano ha l'appoggio del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, il cui partito di destra Alleanza Nazionale si avvia a celebrare il congresso



nazionale questo fine-settimana. Un portavoce di Berlusconi si è affrettato a precisare che non c'è aria di panico nella squadra del primo ministro. «Berlusconi ha onorato i principali impegni internazionali ed è più che in grado di ricoprire entrambi i ruoli», ha detto. Ma il portavoce non ha nemmeno escluso un rimpasto del governo la prossima settimana.

Da Angius e Violante accuse a Berlusconi: «Ha reciso i contatti con il Parlamento rifiutandosi di riferire»

«L'interim è un danno con la crisi in Medio Oriente»

Carlo Brambilla

MILANO «Prendiamo atto che il Governo ha deciso di recidere i rapporti col Parlamento». Gavino Angius, capogruppo ds al Senato, usa parole dure sugli atteggiamenti dilatori del premier Berlusconi di fronte al precipitare della situazione in Medio Oriente: «Non solo non vogliono discutere in aula, ma non si muove foglia nemmeno sulla fine dell'interim degli Esteri». Per ora circolano solo voci ufficiose secondo cui il Governo sarebbe intenzionato a risolvere il problema della nomina del ministro forse la prossima settimana. Frattini o Marzano? Vista la tragedia in corso in Medio Oriente, francamente il totoministro appare come un gioco piuttosto imbarazzante. L'area mediorientale è travolta dalla guerra e l'Italia appare totalmente assente. Angius e il capogruppo alla Camera, Luciano Violante, avevano già messo a fuoco il problema con una nota ufficiale. In pratica si chiedeva la fine dell'interim assunto da Silvio Berlusconi. E che cosa è cambiato? Risponde Angius: «Ufficialmente nulla, e questo è grave e inaccettabile». Insomma il complesso delle decisioni (o non decisioni) del Governo continua a essere contestato e criticato dall'opposizione.

Infatti il Presidente del Consiglio non avrebbe alcuna intenzione di affrontare il dibattito sulla guerra nelle aule parlamentari ma riferirebbe, martedì prossimo, alla riunione congiunta delle commissioni Esteri di Camera e Senato. Angius: «Si tratta di una sede assolutamente inadeguata per discutere e affrontare la crisi mediorientale. È una furbata del Governo per sottrarsi al confronto col Parlamento». Ben diverso sarebbe invece riferire in aula.

Spiega Angius: «In Parlamento si può dare un mandato, esprimere un voto, si può adottare una risoluzione impegnativa per il Governo».

Appare evidente che l'esecutivo voglia evitare ogni vincolo di mandato, per fare quello che vuole. Ma la politica estera di un Paese come l'Italia può essere sottratta alla discussione ampia delle Camere? «No, assolutamente no, soprattutto in una situazione di crisi come questa». E aggiunge Angius: «C'è anche un problema di autorevolezza delle risoluzioni che si prendono, delle decisioni che si assumono, delle responsabilità di cui ci si deve fare carico». Insomma la strada imboccata dal Premier Berlusconi è quella di adottare una politica estera di maggioranza. L'esatto contrario di quanto dichiarato e annunciato dal Governo dopo l'attacco terrorista dell'11 settembre: «Lavoreremo in strettissima sintonia col Parlamento».

I fatti di questi giorni stanno clamorosamente smentendo quelle parole e le Camere sembrano anzi diventate una sede scomoda di confronto. Ribadisce Angius: «Berlusconi deve riferire sia alla Camera che al Senato, come del resto era stato annunciato. E mi domando: ma di fronte al rischio dell'esplosione di una guerra in tutta la regione me-

diorientale che altro si dovrebbe determinare per indurre un Governo a discutere in Parlamento?».

L'interim non risolto, la sostanziale mancanza di iniziative politiche e diplomatiche del Governo, la latitanza del dibattito parlamentare, fanno pensare a una vistosa sottovalutazione della situazione internazionale, in relazione anche agli interessi più generali del nostro Paese. Conclude Angius: «Una somma di circostanze che rende ancor più grave la decisione dell'esecutivo di recidere i rapporti col Parlamento. Un fatto non solo molto grave ma anche senza precedenti nella storia della Repubblica italiana».

Intanto il capogruppo ds alla Camera, Luciano Violante insiste sulla «necessità di risolvere al più presto la questione del responsabile della Farnesina, con una nomina autorevole». Di certo le iniziative dell'opposizione hanno prodotto almeno un risultato visibile. Lo sottolinea lo stesso Violante: «Il fatto che il Presidente del Consiglio, dopo la richiesta della Quercia, abbia deciso di non mandare più, come sembrava, il sottosegretario Antonione ma di andare lui direttamente a Lussemburgo è un risultato che interessa al Paese, non soltanto a noi. Comunque quando Berlusconi verrà alle Camere, questo sarà un punto essenziale».

Sul Medio Oriente, Violante sostiene che «Israele sta commettendo un grave errore, quello di isolarsi sulla scena internazionale. Se si insegue il circuito della tragedia credo si arrivi allo sfacelo totale. Sarebbe importante perciò che una iniziativa venisse assunta dall'Europa». In questo contesto diventa assolutamente essenziale dare la massima autorevolezza anche all'iniziativa italiana. Cominciando con la nomina di un ministro degli Esteri.

Non può venire a parlare di questi eventi nella commissione congiunta di Camera e Senato

Mughini e Bocca a Colombo «Non usiamo il tema dell'antisemitismo»

ROMA «In questa discussione in atto, che riguarda la politica di Israele, vorrei che il termine antisemitismo non venisse usato. Perché è un termine che non c'entra nulla con la questione di merito, dato che si sta valutando la politica di uno Stato». Lo ha detto il giornalista ed opinionista Giampiero Mughini, inviato di «Panorama», a proposito delle dichiarazioni di Furio Colombo. «Non capisco perché quando si critica l'azione di Sharon - ha affermato Mughini - deve calare la mazzetta del ricatto. Si può dire liberamente ciò che si pensa di Sharon oppure si deve chiedere il permesso a qualcuno? Può anche darsi che qualche cretino si ecciti, ma voglio ricordare che in Italia l'antisemitismo non ha avuto una base culturale diffusa neppure ai tempi orridi. C'è stato e forse c'è ancora, invece, un accanito filopalestinesimo, peraltro retorico, che però non mai alimentato l'antisemitismo».

«L'antisemitismo esiste, è un fatto reale. Ma viene usato sistematicamente per difendere gli interessi di Israele. Di fronte a quello che sta succedendo, mi sembra che agitare il fantasma dell'antisemitismo sia un argomento poco convincente». È quanto afferma il giornalista Giorgio Bocca, commentando le preoccupate dichiarazioni del collega Furio Colombo, direttore dell'Unità. In un'intervista al «Corriere della Sera», Colombo invita la sinistra a non correre il rischio di scivolare nell'antisemitismo quando fa «la giusta denuncia» delle scelte compiute dal governo di Sharon, perché la linea è sottile.

«Quando si critica lo Stato d'Israele si tira in ballo sempre l'antisemitismo. Ora bisogna fermarsi a giudicare i fatti, che sono quelli che stanno accadendo a Betlemme e altrove in Palestina e in Israele», ha detto Bocca. «Che cosa bisogna dire per non sentirsi accusati di antisemitismo? Che Israele ha sempre ragione? Tutte le volte che ho scritto qualcosa su Israele, io sono stato accusato di antisemitismo. Oggi chiedo di non usare più questo argomento, perché non è convincente».

I Grandi Maestri dell'Arte

MANTEGNA



l'Unità

Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

Sabato 6 aprile, nona uscita «Mantegna»,
In edicola, a richiesta con l'Unità
a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

Toni Fontana

Nelle redazioni arrivano fax e note di protesta in grande quantità e si annunciano manifestazioni e cortei. Gli agenti di frontiera e i poliziotti dell'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv hanno usato la mano pesante con la delegazione di pacifisti, sindacalisti e parlamentari che l'altra notte si è presentata ai banchi di accoglienza con l'intenzione di entrare in Israele. Ma le porte dello stato ebraico si sono aperte solo per alcuni parlamentari (dei Ds e della Margherita) mentre il grosso della delegazione (una quarantina di persone tra le quali anche alcuni deputati) è stata letteralmente cacciata e rispedita sugli aerei, cioè in breve, espulsa a malo modo.

Vediamo i fatti così come sono stati raccontati nel corso di una conferenza stampa e nelle dichiarazioni rilasciate al ritorno. Chi lamenta il peggior trattamento è il leader no-global Vittorio Agnoletto che dice di essere stato in pratica sequestrato e «riempito di botte» dai poliziotti. Ma anche gli altri dal segretario della Fiom Claudio Sabbatini, a Marco Benzi dell'ufficio internazionale della Cgil, a Giampiero Rasimelli del forum terzo settore elencano una serie di violenze e atteggiamenti ostili ricevuti all'aeroporto. La spiegazione di tutto questo è contenuta in una nota diffusa ieri dall'ambasciata d'Israele a Roma: «Non erano veri pacifisti - si legge - i veri pacifisti cercano di calmare la situazione con una posizione equilibrata ed equidistante». Mentre gli italiani arrivati al Ben Gurion stavano «preparando il confronto violento con le forze armate».

Ma i pacifisti rispediscono al mittente l'accusa: «Eravamo 30-35 - ha raccontato a Milano (alcuni sono stati rispediti in Italia con il primo volo) il presidente dell'Arci di Bologna Giovanni De Rose - vi erano sette parlamentari, una delegazione italiana di associazioni, sindacalisti e pacifisti che avrebbe dovuto incontrare il console italiano, organizzazioni israeliani e, se possibile, palestinesi. Siamo attivati alle 2.40 a Tel Aviv dove era presente

“ Nello scalo israeliano la delegazione è stata bloccata e rispedita sugli aerei. Indesiderati anche alcuni parlamentari e sindacalisti ”



Malmenati Luciana Castellina e il segretario della Fiom Sabbatini. Dura protesta della Cgil interrogazioni dei Ds e di Diliberto ”

Israele vietato ai pacifisti italiani

Espulsi all'aeroporto di Tel Aviv. Agnoletto: mi hanno chiuso in una stanza e picchiato

un addetto dell'ambasciata italiana. I parlamentari sono passati (non tutti Nrd) noi siamo stati bloccati. Dopo due ore, senza alcuna spiega-

zione ci è stato consegnato il foglio di via. Chi, civilmente, ha chiesto chiarimenti è stato spinto a forza via. Tra questi il segretario della

Fiom Sabbatini e Luciana Castellina. Qualcuno è stato preso per il collo, un altro ha ricevuto un pugno nel fianco. Siamo stati fatti sal-

re sullo stesso aereo col quale eravamo arrivati. I passaporti sono stati restituiti solo cinque minuti prima dell'atterraggio a Milano. Anche il

rappresentante dell'ambasciata è stato allontanato in modo brusco». «Ci hanno espulso ancora prima di mettere piede in Israele - aggiunge Giampiero Rasimelli del forum del terzo settore - siamo stati respinti con il foglio di via. Alcuni parlamentari sono riusciti ad entrare con il passaporto di servizio».

Gianfranco Benzi, della Cgil, conferma che la delegazione è stata costretta a reimbarcarsi «a viva forza» e aggiunge: «Siamo stati trascinati, stratonati, maltrattati e riportati sull'aereo». Luciana Castellina, già parlamentare europea, è stata trascinata e cacciata con gli altri. La sorte peggiore è toccata al portavoce del Social Forum Vittorio Agnoletto: «Siamo arrivati alle 4.15 e ci hanno subito sequestrato i passaporti. Poi abbiamo atteso due ore senza vedere alcun rappresentante dell'ambasciata. C'era l'addetto commerciale che, una volta risolto l'ingresso dei parlamentari ci ha detto di non essere in grado di gestire la situazione. Ci hanno chiesto i biglietti di viaggio e non li abbiamo consegnati. Abbiamo detto che avevamo allertato le autorità italiane ed hanno risposto che c'è lo stato di guerra e che la cosa non importava loro. A quel punto ci siamo seduti in terra e ci siamo presi con le braccia. Il capo della sicurezza mi ha individuato come responsabile del gruppo e quel punto mi hanno trascinato nella stanza dei bagagli, mi hanno sbattuto al muro, mi hanno preso a calci e pugni, ho ancora qualche livido. Mi sono montati con le ginocchia sulla schiena».

sono stati obbligati a salire su un volo delle linee greche che ha fatto scalo ad Atene. Sull'aereo è stato imbarcato anche il senatore Gianfranco Pagliarulo (Pdc) che non ha ottenuto il visto d'entrata in Israele come gli altri parlamentari.

Lunghissima la lista delle proteste che i fatti accaduti a Tel Aviv hanno innescato. La segreteria della Cgil «protesta con forza» chiede un'«immediata ed energica protesta» da parte del governo italiano e tra l'altro fa notare che «questa decisione gravissima da parte del governo israeliano fa seguito alla limitazione imposta nei giorni scorsi al libero lavoro di informazione di molti giornalisti» che - secondo la Cgil testimoniano la volontà di «non volere testimoni dei metodi» adottati nel corso dell'operazione militare.

È un'opinione condivisa anche dalla Fiom che «considera questo fatto un'ulteriore conferma della volontà del governo israeliano di procedere nella brutale operazione in atto senza testimoni e rifiutando ogni presenza pacifica internazionale».

Dei fatti di Tel Aviv si dovrà discutere anche in Parlamento. Gavino Angius, capogruppo Ds in Senato e il vice-presidente di palazzo Madama, Cesare Salvi hanno presentato un'interpellanza al ministro degli Esteri nella quale criticano «il comportamento assunto nei confronti di cittadini italiani» che lascia presupporre «che si fosse deciso di contrastare gli scopi della missione che erano e restano, quelli di riaprire il dialogo tra le autorità israeliane e l'Anp». Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, si è recato all'aeroporto di Fiumicino per accogliere i pacifisti ha rivolto un'interpellanza nella quale si lamenta tra l'altro che l'ingresso è stato vietato anche a parlamentari in carica. Energetiche proteste arrivano anche dai movimenti no-global come Ya Basta e dai Disobbedienti che in questi giorni hanno preso parte alle proteste contro l'iniziativa militare israeliana. Tra le persone non ammesse anche l'inviata del settimanale Carta Anna Pizzo. La redazione sollecita la Fnsi e il governo a prendere posizione sull'accaduto.



Assedio alla chiesa della Natività: delegazione Ds incontra il Nunzio

GERUSALEMME «L'Unione Europea e il governo italiano si adoperino immediatamente con Israele per impedire che l'esercito entri all'interno della chiesa della natività di Betlemme». È l'appello rivolto da una delegazione dei parlamentari dei Democratici di Sinistra rimasta a Gerusalemme, della quale fanno parte Marina Sereni, Marco Minniti, Massimo Villone, Giovanni Kessler e Margherita Cogo, e che hanno incontrato il nunzio apostolico Pietro Sambì. Con Sambì «abbiamo discusso della grave emergenza che si è verificata a Betlemme con la chiesa della Natività assediata dall'esercito israeliano» - hanno spiegato. «La nostra delegazione ha rilevato poi come imprescindibile condizione per la tutela delle persone e per la sacralità del luogo, è che l'esercito israeliano non entri con le armi all'interno della chiesa. Si tratterebbe di un atto che farebbe tragicamente precipitare una situazione già oltre ogni limite di gravità». Per questo gli esponenti dei Ds hanno chiesto alla Ue e al governo italiano di adoperarsi immediatamente per far valere questa posizione. Monsignor Sambì, da parte sua, hanno concluso i parlamentari, ha «rappresentato tutto il suo impegno di queste ore per riuscire a mediare tra le parti ed evitare ulteriori combattimenti e spargimenti di sangue».

Manifestanti pacifisti assaltati dalla polizia sotto l'ambasciata americana di Tel Aviv



manifestazioni

Domani a Roma corteo promosso da sindacati e partiti

Roma torna a sfilare per chiedere la pace in Medio Oriente. Domani pomeriggio un grande corteo promosso da Cgil, Cisl e Uil e da una vasta rappresentanza di partiti (Ds, Prc, Verdi, Margherita, Pdc), dal Roma Social Forum e da altre associazioni manifesterà con lo slogan «Pace in Medio Oriente, due popoli, due stati».

Nel corteo, che partirà alle 14.30 da piazza della Repubblica e si concluderà a piazza del Popolo, ci saranno i rappresentanti della comunità palestinese, ma la manifestazione, hanno detto gli organizzatori, è anche contro qualunque forma di antisemitismo. L'iniziativa, che ha ottenuto l'autorizzazione della questura di Roma, è per chiedere la fine dell'assedio delle città palestinesi, il ritiro delle truppe israeliane dai territori

occupati e per sollecitare le istituzioni internazionali ad intervenire per promuovere la pace in Medio Oriente e per assicurare il rispetto delle risoluzioni dell'Onu.

In preparazione della manifestazione, oggi alle 16, ci sarà un incontro pubblico a Palazzo Valentini, al quale parteciperanno tra gli altri, alcuni componenti della delegazione internazionale di pacifisti tornati dalla regione. «Criticare la politica israeliana - ha dichiarato il consigliere comunale del Prc Adriana Spera - non equivale ad antisemitismo, non vuol dire giustificare gli attentati terroristici. Mobilitarsi in modo civile democratico per la fine dell'assedio alle città palestinesi non può essere tradotto in un pacifismo a senso unico: il tacere o la presunta equidistanza sarebbe rendersi complici di un massacro».

In una nota la Cgil ricorda dal canto suo la richiesta unitaria dei sindacati di anticipare la marcia straordinaria Perugia-Assisi e, dopo aver ricordato i gravi fatti di questi giorni nei Territori e le necessità di riprendere il dialogo e la trattativa, invita la «società civile e le forze politiche» a mettere in campo in campo «manifestazioni e iniziative in tutto il paese».

Queste iniziative - spiega ancora la nota della segreteria della Cgil - debbono «coinvolgere nel modo più vasto quanti non si rassegnano ad assistere impotenti alla spirale di guerra ed odio».

Giampiero Rasimelli *

La testimonianza del portavoce del Forum permanente del Terzo settore che chiede: il ministero degli Esteri italiano non può ignorare l'accaduto

«Ci hanno cacciati ma volevamo solo invocare la pace»

Ci hanno espulso prima ancora che mettessimo piede in Israele, prima che potessimo dire o fare qualsiasi cosa. Anzi, ci hanno respinti perché rappresentanti di associazioni (tavola della pace, Forum Permanente del terzo settore, Associazione delle Ong di cooperazione internazionale, Forum sociali, Agesci, Arci) e sindacati (Cgil, Fiom) presumibilmente impegnati ad invocare la pace di fronte alla guerra e al terrorismo che insanguinano queste terre martoriato e sempre più cariche d'odio. Eravamo venuti insieme ad un cospicuo gruppo di parlamentari (DS, PRC, Margherita, Verdi) che, non senza qualche difficoltà, sono stati fatti passare, mentre di fronte a noi si sono chiuse le porte del disprezzo e dell'intolleranza. Luciana Castellina, Claudio Sabbatini, Gianfranco Benzi, Luigi Onta-

nelli, Giovanni De Rose, Massimo Villone, Luigi Seghezze e poi, Vittorio Agnoletto sono stati spintonati, malmenati, trascinati a forza dalla polizia aeroportuale di Tel Aviv, in uno spettacolo indecoroso e vergognoso. Mentre siamo sul volo del rientro forzato in Italia apprendiamo che la stessa sorte è toccata agli altri italiani che sono stati respinti a terra e che vengono rimpatriati con altri voli.

Che cosa eravamo venuti a fare? Ad incontrare i tanti amici israeliani e palestinesi che si stanno battendo per tenere viva, nel buio più totale, anche la più piccola speranza, che tentano di invocare la pace

contro l'odio e il sangue, che esprimono l'unica azione politica ragionevole in quel drammatico contesto. Avremmo chiesto di incontrare le autorità israeliane e quelle palestinesi per portare a tutti la nostra testimonianza, la solidarietà e anche la nostra invocazione a favore della convivenza pacifica di due Stati per due popoli, la nostra condanna del terrorismo e della guerra come soluzione di qualsiasi conflitto. Avremmo chiesto di vedere gli ospedali di Israele e di Palestina per portare solidarietà a tutte le vittime di questa atrocità. Avremmo voluto visitare sindaci, intellettuali, sindacalisti, dirigenti politici per capire,

per sforzarci di cercare insieme la strada del dialogo possibile in queste condizioni, o almeno i possibili varchi verso un'inversione di tendenza, una tregua, un arresto della violenza cieca. A noi questo non è stato concesso: pregiudizialmente, con prepotenza, con violenza e senza alcuna spiegazione: in due ore ci è stato confezionato un provvedimento di respingimento senza appello, che è stato immediatamente e rozzamente eseguito. La furia che lo assale sta isolando Israele dal mondo. Per quanto si possa e si debba capire la prova tremenda che il popolo di Israele sta affrontando, non si può ritenere lecito per nes-

sun governo violare le regole minime della democrazia, come quelle della legalità internazionale. Attenuti amici di Israele, tra cui io mi annovero, desiderato o no, Israele sta sbagliando gravemente, bisogna avere il coraggio di dirlo, per amore di Israele, della pace in Medio Oriente e nel mondo. Respingere ogni critica e ogni testimone non salverà la causa della democrazia e della pace nella Terra Santa, né il diritto alla sicurezza di un popolo.

Noi, per parte nostra, continueremo la lotta contro il terrorismo e contro la guerra, aumenteremo l'impegno di solidarietà, ci batteremo contro ogni razzismo e contro

l'antisemitismo, invocheremo con sempre maggior forza due Stati per due popoli in pace, perché è tempo di pace prima che sia troppo tardi per il Medio Oriente e per il mondo, minacciati dall'idea dell'annientamento del nemico e dalla guerra infinita. Dobbiamo spingere la comunità internazionale ad agire con forza e determinazione in questa direzione. Noi che oggi siamo respinti dal governo di Tel Aviv invitiamo gli israeliani e palestinesi che lo vorranno e che potranno venire in Italia a marciare insieme per la pace il prossimo 12 maggio tra Perugia e Assisi dove ognuno è benvenuto, anche se scomoda è la critica,

come lo fu quella «folia» di Francesco e l'«eresia» di Aldo Capitini. Da oggi, benché respinti, ci sentiamo ancora più vicini ai democratici di Israele e ai diritti del popolo palestinese. Un'ultima nota. È necessario che il Ministero degli Esteri italiano si faccia carico dell'accaduto.

Un addetto dell'ambasciata italiana a Tel Aviv è stato rudemente allontanato mentre cercava di assistere, cittadini italiani, come ho già descritto, sono stati maltrattati e picchiati senza motivo dalla polizia israeliana. È necessaria una protesta formale, che faccia luce sulla procedura utilizzata e sulle sue motivazioni. Anche a tutela dei cittadini italiani «testimoni» che sono ancora in Israele in numero consistente e che, stando a questi fatti, possono correre seri pericoli.

* portavoce del Forum Permanente del Terzo Settore

venerdì 5 aprile 2002

la politica

l'Unità

7

Segue dalla prima

Bertinotti è ben convinto che le sinistre in Italia siano due, o forse più di due, e che comunque la sinistra sia un'area pluralista e che debba restare tale. Dentro questa pluralità è possibile una fase nuova di collaborazione, che fino a qualche mese fa non era all'ordine del giorno. Cosa è cambiato in questi mesi?

Bertinotti dice che ci sono due grandi novità politiche: la "deriva" reazionaria che sta trascinandosi a destra, non solo italiana, verso una prospettiva di democrazia autoritaria; e la nuova forza di movimenti vastissimi, disomogenei, ideologicamente vari, ma fermamente contrari alla "ristrutturazione liberale", cioè alla linea che la globalizzazione guidata dagli americani sta imponendo al mondo intero: con costi feroci per le classi e i popoli più deboli. In questa situazione politica è possibile un fronte comune, molto largo, contro la destra. Basato su "compromessi" di programma. Cioè su azioni comuni, limitate, ma di valore strategico. Che coinvolgono partiti, movimenti, organizzazioni, correnti, in uno spirito unitario che risponda a una domanda molto grande che viene dal paese. E che dunque veda accanto Rifondazione e centro-sinistra.

Bertinotti ha parlato per più di due ore, sempre in un clima di assoluta attenzione, in una delle tante gigantesche sale del nuovo centro della Fiera di Rimini, un complesso modernissimo e molto bello che è stato inaugurato appena un anno fa. Prima di Bertinotti aveva parlato Nemer Hammad, il rappresentante di Arafat a Roma, che è stato accolto con grandissimo calore dai delegati. La sala del congresso è semibuia e completamente "avvolta" con un susseguirsi di maxi-schermi che diffondono senza interruzioni immagini di "vita vissuta" della politica mondiale. Il palco è costituito da un unico tavolone lunghissimo dietro il quale siedono una sessantina di dirigenti.

Bertinotti nel suo discorso si è rivolto alla maggioranza e alle minoranze del suo partito, si è rivolto all'Ulivo, ai girotondini, al movimento sindacale e al "movimento dei movimenti", cioè ai no-global, ma ha dedicato la parte più grande della relazione (più grande non solo dal punto di vista dello spazio, ma anche dell'intensità) all'analisi politica. Sicuramente l'aspetto dell'analisi è stato il più forte e di gran lunga il più lucido della sua relazione. Si può non condividerla, però è una analisi coerente, complessa, ben coordinata con i grandi sconvolgimenti di questi ultimi mesi, e sicuramente è un tentativo riuscito di adattare ai tempi - diciamo di modernizzare - la struttura classica del marxismo e le categorie solide, ma antiche, della teoria politica del movimento operaio. Forse oggi Rifondazione è l'unico partito italiano a disporre di un "giudizio" e di una lettura dell'"epoca attuale" che sono organici, condivisi da tutti i propri militanti, e che costituiscono un

“

Quarantotto pagine di relazione dense di analisi che portano Rifondazione ad aprire un dialogo con l'Ulivo



Il segretario non vede però piani di convergenza programmatica. Rivendica al suo partito la capacità di aver capito i movimenti: dai girotondini ai no-global”

«Berlusconi è la svolta autoritaria»

Bertinotti muta analisi sull'Italia e invita il centrosinistra all'unità d'azione

ponete, un'apertura di dialogo all'esterno, soprattutto con le nuove generazioni. Che poi questo sia un merito o un difetto ideologico, che sia un vantaggio o un ostacolo al far politica, è un altro tipo di discussione.

Dove la relazione di Bertinotti è più debole, è sulla indicazione politi-

ca.

Parafasando Lenin, sul "Che fare?". C'è uno scarto tra la nettezza e la lucidità dell'analisi e la poca chiarezza delle proposte. Bertinotti ha rilanciato l'idea di una costituente per l'alternativa, respingendo però nettamente ogni idea di "scomposizione"

e "ricomposizione" delle forze e dei partiti. Nel senso che ha detto chiaramente che Rifondazione non si tocca e che non è disposta a far da sponda a movimenti o a lotte interne ad altri partiti.

Il riferimento sembra senz'altro alla sinistra dei Ds. Anche perché -

ha detto il segretario in modo assolutamente esplicito - Rifondazione aveva visto giusto ("ci avevamo preso") su quello che stava succedendo in Italia e nel mondo, aveva visto giusto sulla potenzialità politica dei nuovi movimenti, e dunque perché ora dovrebbe rimettere in discussione se

stessa per avvantaggiare chi un anno fa non aveva capito?

Chiaro. Cosa sia esattamente la costituente per l'alternativa però non è chiarissimo. Né quali forze e in che forme debba coinvolgere. Né è chiarissimo il programma. Bertinotti ha indicato vari obiettivi, tutti molto ra-

gionevoli, per la sinistra, ma l'insieme di questi obiettivi non sembra avere l'organicità di una piattaforma programmatica: ostruzionismo sull'articolo 18, referendum per estendere l'articolo 18 alle aziende sotto i 15 dipendenti, ritorno al sistema elettorale maggioritario, Tobin Tax, 35 ore, salario europeo unico per i lavoratori e salario sociale per i disoccupati, e altro ancora.

Non è poco, ma sembra più il programma di una sinistra riformista radicale che non quello di una forza politica che pone al centro della sua lotta il rovesciamento del capitalismo e la costruzione di "un mondo diverso" (slogan dei no-global che Bertinotti ha ripetuto molte volte nella sua relazione).

Il segretario di Rifondazione - diciamo - ha costruito la sua relazione su due pilastri: l'analisi della globalizzazione e l'analisi del berlusconismo (diciamo, più precisamente, della nuova destra). La globalizzazione, ha detto, è stata la vittoria del progresso tecnologico e scientifico e incredibile arretramento del progresso sociale.

Questa contraddizione però ne ha generata un'altra che è il punto debole del liberismo moderno, e cioè la contraddizione tra l'instabilità sociale ed economica che questo processo impone a tutto il pianeta, (vedi le crisi asiatiche, o quella argentina, o l'emergenza umanitaria prodotta nel terzo mondo) e la stabilità nelle relazioni economiche, sindacali e istituzionali che pretende dalla società in nome della produttività. L'obiettivo della globalizzazione è quello di ottenere, attraverso questo alternarsi di stabilità e di instabilità, la mercificazione totale: del lavoro, della natura, della persona. Qui però ha sbagliato i conti, perché il contrapporsi di stabilità e instabilità ha rilanciato il conflitto sociale e ha ridato forza e consapevolezza a nuovi movimenti di opposizione.

Quanto al berlusconismo, Bertinotti dice che non è fascismo. È l'espressione più acuta di una tendenza generale del capitalismo moderno, che in tutto il mondo vede sempre più restringersi la compatibilità tra sviluppo e democrazia (e libertà). Di questa tendenza è espressione Berlusconi e a questa tendenza autoritaria (che è stata facilitata dagli errori e dal fallimento del riformismo, sul piano mondiale) bisogna opporsi.

Bertinotti ha detto che gli errori del riformismo hanno fatto da "scivolino" alla svolta a destra. Ora non bisogna commettere l'errore che commise cinquant'anni fa Croce, quando pensò che il fascismo fosse una parentesi, una malattia che poi guariva senza lasciar segni. Secondo Bertinotti questo è l'errore che commettono i girotondini. Il berlusconismo va al di là della persona di Berlusconi ed è molto più robusto degli eccessi di Forza Italia.

Piero Sansonetti



Il rappresentante palestinese in Italia Nemer Hamad e Fausto Bertinotti sul palco del Congresso di Rifondazione

Raggi/AP

Hammad, Anp, a Rimini «L'Aja processi Sharon»

RIMINI Standing ovation per Nemer Hammad al congresso di Rifondazione Comunista. Il rappresentante dell'autorità nazionale palestinese è stato chiamato dal palco della presidenza per fare il primo intervento delle assise del partito. Prima che cominciasse a parlare i delegati sono scattati in piedi con i pugni chiusi e lo hanno lungamente applaudito. Hammad ha portato al congresso il saluto di Yasser Arafat.

«Il nostro sogno è che in un futuro non lontano Gerusalemme possa essere la capitale per due popoli, per i palestinesi e gli israeliani. Questo è il nostro vero sogno». Con queste parole, anch'esse sottolineate da scroscianti applausi, Nemer Hammad, Rappresentante in Italia dell'Autorità nazionale palestinese, ha concluso il suo intervento in apertura del Congresso di Prc.

La richiesta che «un giorno» il Tribunale penale internazionale dell'Aja processi Ariel Sharon (il quinto di otto applausi) e un boato quando saluta «i riservisti israeliani che si sono rifiutati di venire a combattere nei territori occupati».

Il rappresentante in Italia dell'organizzazione per la liberazione della Palestina porta il «saluto del presidente Arafat». Calibra le pause retoriche e intercala spesso con un «compagni e compagne» un intervento che culmina nell'appello per «due stati e due popoli con Gerusalemme città aperta e capitale per entrambi» che viene salutato in piedi con un minuto di applausi anche da Piero Fassino e Sergio Cofferati.

Hammad centra il cuore del suo discorso di un quarto d'ora con l'esortazione all'Unione europea «a fare di più», a varare finalmente quelle sanzioni commerciali che piegarono il sud africa al tempo dell'apartheid.

Attacca gli Usa, che «approvano le risoluzioni dell'Onu e poi permettono l'attacco coi carri armati al nostro popolo». Un attacco, alza la voce Hammad, «che non sarebbe mai iniziato se Washington non avesse voluto».

DALL'INVIATO

Simone Collini

RIMINI Per molti è «certamente positiva». E «necessaria» anche, se si vuole evitare lo «sfondamento» delle destre. Per alcuni è «prematura», mentre per altri «non è poi una grande novità». Per tutti, comunque, deve essere interpretata semplicemente per quello che è, senza forzarla a «letture politicistiche». La proposta unitaria rivolta all'Ulivo dal segretario Fausto Bertinotti solo apparentemente divide i delegati di Rifondazione presenti al congresso. Perché superato il diverso giudizio iniziale, è poi convinzione comune che la convergenza fra le opposizioni vale solo nell'immediato, per combattere con più incisività il governo Berlusconi. Ma, al di là di questo, sarebbe sbagliato vedere ora in questa proposta una possibile alleanza politica con il centrosinistra. Perché al momento, dicono con una sola voce i delegati giunti a Rimini dal Lazio e dalla Calabria, dalla Liguria e dall'Umbria, dall'Abruzzo e dalla Campania, non sembrano esserci le condizioni necessarie.

Beppe De Cristofaro è il segretario provinciale di Napoli. «Da noi la convergenza è pienamente in atto, con Jervolino al Comune e con Bassolino alla Regione. Condivido l'idea di cercare alcuni punti programmatici per fare insieme opposizione alle destre. La proposta di Bertinotti questo significa. Solo que-

La «base rossa» scettica sull'Ulivo

Delegati con il segretario: «Quando faranno una reale revisione programmatica se ne può riparlare»

sto. Sarebbe un errore leggerla invece come un'apertura per un eventuale accordo politico. Il tema oggi è: sconfiggere Berlusconi sul terreno del conflitto sociale».

Fa un passo oltre Eugenio Madoe, un architetto di 51 anni giunto a Rimini da Cosenza. Giudica «positiva» la proposta di convergenza con l'Ulivo. «Ancora meglio sarebbe se diventasse anche di natura programmatica», aggiunge. Ma poi precisa: «Questo sarà

Il tema è oggi: sconfiggere Berlusconi sul terreno sociale. Altro non è in vista”

”

però possibile solo se il centrosinistra farà una scelta di discontinuità rispetto alle politiche degli ultimi governi. Oggi il centrosinistra è in crisi. Una crisi che sarà irreversibile se continuerà a lavorare con gli stessi parametri del passato. Ma da cui potrà uscire se attuerà una svolta programmatica». Pensa che ci sarà questa svolta? «Credo di sì. E lo dico pensando soprattutto alla forte spinta proveniente dalla Cgil e alla grande manifestazione del 23 marzo».

Meno ottimista il coordinatore dei Giovani comunisti di Napoli, Francesco Minisci, che ritiene «prematura» la proposta unitaria e «non molto significativa» l'alleanza elettorale tra Rifondazione e Ulivo per le amministrative di fine maggio. «Un'alleanza elettorale non porta da nessuna parte. Bisogna raggiungerne una di natura politica». E riteni sia possibile? «Solo se il centrosinistra cambia direzione. Deve rendersi conto che il riformismo è morto. Non solo in Italia, ma anche in altri paesi. La questione su cui bisogna riflettere è

che tutti i partiti dell'internazionale socialista che hanno vinto quattro anni fa oggi hanno perso».

Il motivo? «Perché non ci si può accontentare di fare sempre un po' meno della destra; bisogna fare altro rispetto alla destra». I temi su cui il centrosinistra non lo ha fatto o non lo sta facendo? «Sui temi del lavoro, per esempio. Pensa alle 35 ore. Noi non è che in passato siamo stati, o oggi siamo contrari alle loro politiche semplicemente per principio. E poi pensa anche alle questioni di politica internazionale. Io sono tornato ieri dalla Palestina. E sinceramente, rientrando in Italia, pensavo che le forze di centrosinistra stessero facendo più pressione sul governo per cercare di mettere fine alle violenze».

Anche secondo Betty Mura, segretaria della federazione di Teramo, condizione preliminare per andare ad un accordo politico con le forze dell'Ulivo è che il centrosinistra dica un no deciso alla guerra e un rifiuto netto del neoliberalismo. «Questo è il punto fondamen-

te. Perché poi una convergenza delle opposizioni non è che sia proprio una grande novità. Noi abbiamo sempre messo al primo posto la questione dei contenuti. E su questo terreno non mi pare possibile oggi avviare un dialogo proficuo». Perché? Ritiene insuperabili le distanze tra le posizioni di Rifondazione e quelle del centrosinistra? «Guarda, a dire il vero non mi è neanche ben chiaro quali siano le posizioni del centrosinistra. Penso che si debbano diradare un bel po' le nebbie prima di poter dire se sarà o no possibile un dialogo».

Illustra una puntuale analisi della situazione Walter De Cesaris, di Roma. «La proposta di Bertinotti riguarda punti ben precisi: battaglia comune per impedire lo sfondamento delle destre, ostruzionismo parlamentare per quel che riguarda le modifiche all'articolo 18, proposta di un pacchetto referendario. Sarebbe sbagliata, al di là di questo, una lettura politicista». Perché? «Per un motivo molto semplice: non esistono le condizioni per un accordo politico. Al-

meno finché il centrosinistra non mette in discussione le politiche portate avanti dai governi dell'Ulivo». E spiega meglio. «Ti faccio un esempio. Dal nostro punto di vista è difficile contestare la riforma Moratti, che si basa su un impianto molto simile a quella Berlinguer; entrambe si muovono nel medesimo orizzonte. E lo stesso discorso vale per le politiche del lavoro». Cioè? «Deve essere messo in discussione il paradigma della flessibilità. Deve essere cambiata la posi-

Una svolta nel centrosinistra è possibile: basta guardare alla manifestazione della Cgil”

”

zione di marcia. L'Ulivo non è solo in crisi, è morto. E non solo in Italia. E questo perché ha ritenuto che potesse temperare l'azione del neoliberalismo, finendo invece per esserne sussunto esso stesso. Pensava di cavalcarlo e ne è stato invece cavalcato». Crede ci siano soluzioni o lo da definitivamente per spacciato? «Quello che spero è che il movimento contro la globalizzazione e quello per la difesa dei diritti sociali possano offrire una sponda e fluidificare sinistra e centrosinistra. O almeno creare una situazione che possa permetterci di parlare e di intenderci. Penso sia importante che si faccia insieme ostruzionismo sull'articolo 18, ma ritengo che sia stata anche molto importante la manifestazione del 23 marzo, che ha segnato un momento di grande unità».

Vilma Casavecchia è della Cgil dell'Umbria. Anche secondo lei lo scontro sociale e la spinta del movimento sono dei punti fondamentali. La convergenza delle opposizioni, così come l'alleanza elettorale alle amministrative, possono costituire «un percorso che si apre», dice. Ma per giungere ad un accordo programmatico, aggiunge, «serve un cambiamento notevole del centrosinistra. Specialmente sulla questione del lavoro. Deve assumere una posizione molto meno neoliberalista di quella portata avanti in questi anni. E anche abbandonare l'idea, sbagliata, che si possa temperare il liberismo».

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

RIMINI «Ulivo e Rifondazione sono diversi - commenta Francesco Rutelli - ma debbono trovare le condizioni per unirsi, per allearsi elettoralmente e contribuire con la loro diversità a migliorare il nostro Paese».

I leader del centrosinistra mettono in primo piano l'esigenza di un'alleanza con Bertinotti, pongono sullo sfondo, invece, il dissenso dalle analisi del segretario Prc. In prima fila, nella sala del nuovo centro fieristico di Rimini, Fassino siede tra Rutelli e Cofferati, che va via prima della fine della relazione senza rilasciare dichiarazioni. Poco più c'è in la Fabrizio Cicchitto, venuto a rappresentare Forza Italia. Dietro di lui Fabio Mussi, Pierluigi Castagnetti e Valdo Spini. Cesare Salvi è seduto in quinta fila tra Aldo Tortorella e Piero Di Siena. Ci sono Pecoraro Scario, dei Verdi, Boselli dello Sdi, Katia Berillo dei Comunisti italiani.

Quando Bertinotti completa il suo intervento introduttivo, Piero Fassino spiega che le parole del segretario del Prc confermano «due significative novità». La prima è che «viene abbandonata l'equiparazione tra centrosinistra e centrodestra, che qualche tempo fa il segretario del Prc faceva, con una significativa correzione d'analisi». La seconda è che «viene confermata la disponibilità a una unità d'azione con il centrosinistra che si sforzi di individuare, senza mascherare differenze d'impostazione e di obiettivi, punti di convergenza e di azione comune, a partire dalle elezioni del 26 maggio».

Il centrosinistra deve raccogliere questa disponibilità, aggiunge il leader della Quercia, «come sta già facendo in queste settimane, aprendo il confronto

Paolo Piacenza

La data di nascita ufficiale del Partito della Rifondazione comunista è il 10 febbraio 1991. Ma quella data rappresenta, in fondo, solo un episodio di un percorso che iniziò, clamorosamente, nel 1989. In quell'anno la caduta del muro di Berlino e il crollo improvviso dei regimi filosovietici dell'Est europeo produssero, come disse Achille Occhetto parlando alla direzione nazionale del Pci, il 14 novembre 1989, "un'accelerazione di proporzioni incalcolabili". Nella prima metà del 1989 c'erano già state le avvisaglie di una trasformazione che diveniva via via più urgente, ma la caduta del muro produsse davvero un'accelerazione improvvisa. Il 12 novembre 1989 Achille Occhetto interveniva alla celebrazione del 45° anniversario della battaglia della Bologna. Davanti a ex partigiani e iscritti alla sezione del Pci intitolata a quell'evento, Occhetto affermò la necessità di percorrere "strade nuove" e annunciò la necessità, per il Pci, di cambiare nome e simbolo. Il 24 novembre del 1989, il Comitato centrale del Pci approvò la proposta di Occhetto con il 67,7% dei voti e indisse un congresso straordinario. Ma il voto del comitato centrale sancì anche una spaccatura che avrebbe segnato il travaglio verso il nuovo partito: la mozione di Ingrao, Natta e dei berlingueriani, che si richiamavano all'identità storica, ottenne il 26,5% mentre la mozione di Cossutta, che per anni si era opposto

Paolo Soddu

Il partito radicale sorse alla fine del 1955 dalla confluenza della sinistra liberale con intellettuali dell'area laica, che si erano opposti all'esito cui era giunto il centrismo di De Gasperi nel 1953, con la riforma della legge elettorale. La stagione del primo partito radicale fu breve e attraversata da forti contrasti, che culminarono nel 1962 con la vicenda di Leopoldo Piccardi. La rivelazione di Renzo De Felice, nello studio sugli ebrei sotto il fascismo, di una

“ Per il segretario dei Ds: «Bertinotti ha confermato la disponibilità ad una unità d'azione senza mascherare le differenze»



Rilievi critici da Fabio Mussi: Rifondazione ha dimezzato i suoi voti alle ultime elezioni ma su questo non c'è stato alcun contributo alla comprensione

Ulivo: ci sono le condizioni per un cammino comune

Rutelli apprezza il leader di Rc. Fassino: «Non ci equipara più al centrodestra»

politico e programmatico necessario per dare a tutte le forze di sinistra e di centrosinistra più chances per vincere».

Per Fabio Mussi Bertinotti ha ribadito la necessità «di una

battaglia risolutiva e unitaria delle opposizioni politiche collegate a quelle sociali contro le deleghe al governo Berlusconi e l'importanza «di accordi unitari per le amministrative di mag-

gio». «Non è poco», aggiunge Mussi, «ma non è sufficiente». E il vice presidente della Camera spiega che comprende l'idea «della sinistra plurale» illustrata ieri dal segretario di Rifondazio-

ne, ma che «data la situazione italiana, europea e mondiale, bisogna tornare a innescare processi unitari a sinistra. Parlo di processi politici, non solo di movimenti, che abbiano come

obiettivo quello di costruire un sistema di relazioni e di alleanze che consenta di tornare a vincere».

Mussi rivolge a Bertinotti un altro rilievo, «una osservazio-

ne critica». Il centrosinistra ha perso le elezioni del 2001 e i Ds sono andati vicino ai minimi storici, ricorda. «Ma Rifondazione, in termini assoluti, ha quasi dimezzato i suoi voti. Perché? Mi aspettavo da Bertinotti un contributo alla comprensione che invece non c'è stato».

Cesare Salvi considera «molto interessante» la relazione del segretario di Rifondazione. «Contiene certamente elementi non condivisibili, ma anche elementi di novità che non possiamo trascurare - aggiunge il vice presidente del Senato - C'è la conferma di un impegno unitario nella battaglia d'opposizione a Berlusconi e c'è l'indicazione di punti programmatici da affrontare subito per creare le condizioni di una sinistra plurale». E Salvi pone l'accento sul tema della riforma proporzionale della legge elettorale sollevata da Bertinotti «sul quale vale la pena di costruire una posizione comune a sinistra».

Per il segretario dello Sdi, Boselli, «si vede a occhio nudo che ci sono differenze tra noi e Bertinotti». Ma in un sistema bipolare bisogna ricercare alleanze elettorali con Rifondazione «quantomeno per impedire che il governo di centrodestra attui comp letamente il suo programma».

«La disponibilità mostrata da Bertinotti non deve essere lasciata cadere»: Alfonso Pecoraro Scario, commenta la relazione del segretario per Prc. Il presidente dei Verdi giudica infatti «necessaria l'unità delle opposizioni dopo la fase di divisioni nel centrosinistra». E questo è «un primo importante passo».

Pecoraro annuncia quindi la sua intenzione di proporre nella prossima riunione dell'Ulivo «un patto comune di azione contro il governo Berlusconi tra Di Pietro, Verdi, Prc e movi-

hanno detto



Piero Fassino
Una relazione nella quale si confermano due significative novità: viene abbandonata l'equiparazione che era fatta tra centrosinistra e centrodestra. C'è una significativa correzione



Francesco Rutelli
Ricerca e ricreare le condizioni per una alleanza elettorale, in prospettiva per unirci e sconfiggere il governo pur con le notevoli differenze che esistono tra noi



Enrico Boselli
Oggi è stato fatto un passo avanti. L'apertura di Rc sul fronte delle amministrative non è poca cosa. Certo non ci sono ancora le condizioni per una alleanza politica



Cesare Salvi
È un fatto positivo la conferma molto argomentata della volontà unitaria della battaglia contro le destre e contro Berlusconi. Ci sono cose criticabili ma anche novità positive

Undici anni per restare comunisti senza il Pci

Una storia breve e tumultuosa. La nascita per scissione dal Pds, seguita da una nuova scissione

alla spaccatura con l'Urss, ottenne il 5,7%. Il XIX congresso del Pci, che si aprì il 7 marzo del 1990 a Bologna, sancì la svolta confermando la frattura interna. E il XX e ultimo congresso comunista, aperti a Rimini il 31 gennaio del 1991, di fatto diede vita a due nuovi movimenti: da un lato il Partito democratico della Sinistra, che in linea con la proposta di Occhetto si apriva ad un'area progressista laica e cattolica; dall'altro Rifondazione comunista, all'interno del quale si ritrovavano, su una linea di difesa e rilancio dell'identità, Armando Cossutta, Sergio Garavini, Ersilia Salvato, Rino Serri, Lucio Magri, Lucio Libertini. Il 10 febbraio al teatro Brancaccio di Roma si svolse la prima assemblea del nuovo Movimento che acclamò Sergio Garavini come coordinatore nazionale. Il 9 giugno anche Democrazia proletaria sceglieva di aderire al progetto di Rifondazione: il VII e ultimo congresso di Dp approvò la confluenza nel nuovo movimento. Il 15 dicembre 1991 Rifondazione diventava partito: il congresso costitutivo del Partito della Rifondazione comunista confermò la linea originaria, ribadendo le critiche al Pds e schierandosi decisamente

per la difesa del sistema elettorale proporzionale. Ma la nascita del partito non fu priva di frizioni interne, segno di un dibattito che continuava: l'elezione di Sergio Garavini e Armando Cossutta a segretario e presidente del Prc furono rimandate al comitato politico del 18 e 19 gennaio 1992 che chiuse la fase congressuale. Il 6 aprile 1992, alle elezioni politiche, Rifondazione verificò per la prima volta la sua reale consistenza elettorale, ottenendo un 5,6% dei consensi che fu giudicato positivo. Ma nel 1993 la spaccatura tra Cossutta e Garavini segnò un nuovo cambiamento: il 27 giugno 1993 Sergio Garavini si dimise da segretario e il partito fu retto da Armando Cossutta fino al 23 gennaio 1994 quando, in pieno dibattito per la nascita della coalizione dei Progressisti in vista delle prime elezioni politiche con il sistema maggioritario, il secondo congresso del Prc elesse Fausto Bertinotti, leader della componente di sinistra della Cgil, come nuovo segretario politico. Nasceva così un binomio politico, Cossutta - Bertinotti, che avrebbe segnato le vicende future di Rifondazione. Nel marzo del 1994 la sconfitta elettorale della coa-



Fausto Bertinotti e Piero Fassino ieri al congresso del Prc a Rimini. Bove / Ansa

lizione progressista, fu accompagnata da una buona affermazione del Prc, che raggiunse il 6%. Ma il 14 giugno del 1995, 25 dirigenti di Rifondazione, tra cui i leader storici Sergio Garavini, Luciana Castellina, Fiamano Crucianelli e Lucio Magri, lasciarono il partito per contrari insanabili con la linea Bertinotti - Cossutta e diedero vita ai Comunisti unitari. Il nuovo gruppo, che poi aderì al Pds, scelse di sostenere il governo Dini. Rifondazione rimase su una linea intransigente di opposizione.

Nel 1996 ci fu una nuova svolta nel rapporto con le altre forze di sinistra: in vista delle elezioni, Rifondazione comunista approvò il patto di desistenza con l'Ulivo. Una decisione sofferta, ma che consentì, alle elezioni di aprile, la vittoria dell'alleanza di centrosinistra. In quell'occasione Rifondazione raggiunse la percentuale record dell'8,6% nel voto per la parte proporzionale e ottenne 35 deputati e 10 senatori: un numero di seggi determinanti, alla Camera, per garantire la maggioranza al governo Prodi. La scelta della linea dell'appoggio esterno al governo dell'Ulivo, confermata dal terzo congresso che rielese

Bertinotti alla segreteria e Cossutta alla presidenza, consentì due anni di sostanziale stabilità. Ma nel 1997 nel dibattito sull'Albania ci fu un primo strappo tra Ulivo e Rifondazione, ribadito poi dall'annuncio di un voto contrario alla finanziaria che provocò una mini crisi. E nell'ottobre 1998, di fronte alla decisione di bocciare la legge finanziaria presa dalla maggioranza del partito esplose, insanabile, la frattura tra Cossutta e Bertinotti, che portò all'uscita dei consuetudini dal partito e la nascita del Pcdi. E la linea di Rifondazione si identificò con la linea di Bertinotti, sostanzialmente confermata dalla dialettica opposizione interna della componente trozkista, assolutamente minoritaria.

Da questo momento in poi Rifondazione sviluppò, in aperta opposizione ai governi di centrosinistra D'Alema e Amato, la sua linea di critica radicale alla sinistra riformista, contrapponendo un'idea di sinistra radicale e alternativa. Una frattura acuita dal contrasto sull'intervento italiano in Kosovo deciso dal governo D'Alema. Nel marzo del 1999, a Rimini, il quarto congresso del Prc riaffermò la linea bertinottiana e rielese il segretario con l'83,3% dei voti. Il risultato delle elezioni europee, che videro Rifondazione fermarsi al 4,3%, non provocarono mutamenti di linea. Nel 2001 il Prc si è presentato da solo alle elezioni, senza fare accordi con l'Ulivo e ha ottenuto il 5%, 11 deputati e tre senatori. Poi, nel luglio del 2001 i fatti di Genova hanno sancito la svolta movimentista.

Il leader storico del partito aveva cominciato nell'Unione goliardica. Dalle battaglie per i diritti civili a quelle per il rispetto dei diritti umani

Radicali, quarant'anni nel segno di Pannella

partecipazione del giurista a un convegno di stampo razzista negli anni della dittatura fece da esca a una resa dei conti interna, che condusse alla liquidazione del partito.

Partendo dalla componente di sinistra del partito radicale, Marco Pannella, già dirigente dell'Unione goliardica italiana, diede vita a una nuova esperienza politica. Per le elezioni del 1963 i radicali di Pannella diedero indicazione di voto per Pci, Psi, Psdi e Pri, le quattro forze intorno alle quali avviare la costruzione di uno schieramento alternativo. Lo strumento di azione di Pannella e dei giovani che avevano aderito alla nuova formazione fu un'agenzia di stampa, Agenzia radicale, che da un lato attestava del rilievo riconosciuto alla comunicazione, dall'altro segnalava la volontà di svolgere un'influenza sui dirigenti dei partiti di sinistra. Al centro

della proposta politica dei nuovi radicali erano alcuni temi di carattere nazionale e sovranazionale, la cui commissione ha caratterizzato sempre l'esistenza del partito.

Sotto il profilo interno l'afflato liberale si manifestò nella campagna contro l'Eni e le partecipazioni statali, nella denuncia del welfare all'italiana e del ruolo pervasivo che vi avevano le forze cattoliche. Si guardava inoltre alle esperienze francese e inglese, ma anche all'eco europeo della guerra del Vietnam e della protesta della società americana, nell'impostazione della lotta contro il militarismo e in favore del disarmo. In Italia, i radicali furono tra coloro che imposero, con un impegno diretto dei militanti, all'attenzione generale il tema della obiezione di coscienza e della legislazione autoritaria che lo regolava. Tra i condannati per avere rifiutato il servi-

zio militare vi furono infatti militanti storici come Roberto Ciccionesse.

Nel sistema politico, l'opposizione alla solidarietà nazionale e la critica sempre più pungente all'agire dei partiti si concretizzò nei referendum del 1978, e soprattutto nel clamoroso successo elettorale del 1979, raccolto specialmente nelle grandi città, quando i radicali ottennero il 3,5% dei voti ed elessero 18 deputati.

Negli anni Ottanta l'impostazione non mutò di molto. Ora, al centro dell'azione dei radicali fu soprattutto il tema della giustizia, il riferimento visibile nel loro intento l'esigenza di un sistema che garantisca piena legalità, che si sostanziasse del pieno rispetto della persona umana e dei suoi diritti, i mezzi scelti, ma anche il tono adottato, spesso polemico nei confronti della magistratura, suscitavano non poche perplessità.

Nel 1983 l'elezione a deputato radicale di Toni Negri, coinvolto nelle inchieste sul terrorismo, fu lo strumento di una battaglia contro l'inchiesta dei magistrati padovani sulla galassia dell'autonomia, ritenuta ideologica. Nel 1984 al centro della campagna dei radicali fu il clamoroso errore giudiziario, che coinvolse il presentatore televisivo Enzo Tortora, accusato di contiguità alla camorra da alcuni pentiti e rivelatosi del tutto estraneo alle accuse.

Lo strumento privilegiato dell'azione dei radicali è stato, anche nel campo della giustizia, il referendum, che attestava di una volontà di sollecitare la partecipazione dei cittadini in polemica, più o meno esplicita, con l'irrigidimento del sistema politico. Che fossero utilizzati per denunciare i reati o per promuovere mutamenti, i referendum rispondevano all'esigenza di agire dal basso,

di sollecitare il diretto intervento della società civile per procedere alla riforma e alla modernizzazione del Paese.

Dopo le prime elezioni del Parlamento europeo, nel 1979, l'Europa divenne uno dei temi dominanti dell'azione radicale ed ebbe il momento culminante con la nomina di Emma Bonino a commissario dell'Unione europea per il quinquennio 1994-1999. A partire dal 1989 Pannella coltivò il disegno del partito radicale transnazionale, che oltrepassasse i confini dell'Europa comunitaria, contrapponendosi alle spinte nazionalistiche e favorendo l'affermazione di un comune spazio dominato da una visione democratica e liberale. I radicali tentarono di esportare un modo di fare politica che sollecitava su particolari issue (fame nel mondo, pena di morte, diritti politici ecc.) la diretta mobilitazione dei cittadini.

venerdì 5 aprile 2002

la politica

l'Unità 9

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

BOLOGNA "Qui si parla di politica con la P maiuscola", le questioni interne al partito, dai vice alle squadre dirigenti che dovranno affiancare Gianfranco Fini, saranno rimandate a dopo. Dopo il congresso di Alleanza Nazionale, che si è aperto ieri a Bologna con la relazione del presidente del partito. Un discorso fiume tutto incentrato sul ruolo della Destra nel governo, rivendicandone l'identità ed escludendo la prospettiva di un partito unico. Perché la Destra è An, e basta, senza vocazioni centriste, anche se moderata ed europea. Ma il leader raccoglie le spinte interne al partito con una "virata" verso una politica attenta al sociale (e alla Destra sociale, quindi), condita da una critica al liberismo ("Il mercato non è la soluzione di tutti i problemi"), parole pronunciate sotto gli occhi di Silvio Berlusconi. Al quale però Fini rinnova fedeltà sulla linea delle cosiddette "riforme" di governo. Sul Medio Oriente il leader di An difende il diritto di israeliani e palestinesi ad avere "due popoli, due Stati" per arrivare alla pace, appoggia la richiesta dell'Onu per il ritiro delle truppe dei carri armati e il sogno del Piano Marshall ideato da Berlusconi.

Fini parla per due ore e mezza con toni pacati, ma strappa un'ovazione

“ Al congresso ieri il presidente del Consiglio ha portato i suoi freschi sondaggi: siamo al 57% vai tranquillo



Il premier poi fa sapere di andare dalla vedova Biagi e in serata si rettifica «Ci saranno tempi più tranquilli» È quasi un giallo ”

Fini non ha detto nulla ma l'ha detto bene

La «svolta» di An è un minestrone. «Il passato è passato». Tutti d'accordo i colonnelli?

ne dalla platea ponendo l'accento sulle parole chiave della Destra: Patria e identità nazionale, il partito d'ordine di sempre, persino questioni etiche dal sapore oscurantista. Usa toni duri ("a Genova non estimo a schierarci dalla parte dei poliziotti e dei carabinieri"), chiede più soldi sulla sicurezza al governo (se stesso) una revisione della Legge Gozzini e rigore per gli immigrati clandestini.

E il passato? E' presente ma sempre più velato: emerge nell'applauso a Donna Assunta Almirante, salutata

dal sindaco Giorgio Guazzaloca, emblema vivente di chi ha "rotto il tabù di Bologna la Rossa", di chi ha espugnato la città roccaforte storica della sinistra. Il fantasma del Msi si vede in quel simbolo ancora integro che evoca il sacrario del Duce, nei saluti "camerata" fra qualche militante. Ma sul passato Fini afferma che "non abbiamo nulla da aggiungere rispetto a quello che diciamo a Fuggi", la condanna dell'antisemitismo. E inizia il suo discorso guardando "al futuro di destra europea", che per il momento

non si pone però il problema di entrare nella famiglia del Ppe. O meglio, attende che questo espella i centristi alleati della sinistra.

Una scenografia non troppo mediatica, una nave simbolica con due polarità, quasi due prue: da una parte "Vince la Patria", dall'altra "Nasce l'Europa", coronata dalle stelle dell'Unione. In mezzo svetta come l'albero il simbolo con fiamma e scritta Msi, (in discussione). Tutto doppio: due gli Inni, quello di Mameli, cantato con la mano sul cuore anche da

Berlusconi, e quello alla Gioia di Beethoven. Il presidente del Consiglio arriva alla Fiera di Bologna sventolando un sondaggio dell'ultima: "La Casa della Libertà è al 57 per cento", comunica trionfante al presidente di An, il quale, con il solito far play da concreto bolognese lo saluta per salire sul palco: "Adesso vado a lavorare". Berlusconi aveva fatto intendere di recarsi dalla vedova Biagi. Ma in serata non si sa per un diniego della stessa signora Marina il premier ha detto: «C'è tutto il tempo a disposizione per

farlo in maniera sentita e con la volontà di poter trascorrere del tempo con la signora quando sarà il momento».

Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, è salutato da Fini anche "come amico". Formano un curioso triangolo, invece, Silvio Berlusconi, Giulio Tremonti e, l'apice in seconda fila, il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato. In mezzo siede il mediatore Doc, Gianni Letta. Fra loro corrono occhiate complicità durante i passaggi di Fini sulle questioni del lavoro. Per la verità Berlusconi

non nasconde un certo torpore... Si stropiccia gli occhi, li chiude, quasi si sdraia sulla poltrona, tanto da preoccupare Tremonti. Ma il premier si sveglia e si butta sui foglietti di appunti quando Fini attacca il triplice "resistere" di Borrelli, gli "infantili girtondi" e "la via giudiziaria al condizionamento della politica". Un colpo al cerchio uno alla botte, insomma. Perché se da una parte Fini ribadisce, raccogliendo ovazioni, l'utilità di andare avanti con le riforme del governo sull'articolo 18 (citando strumentalmente indirizzi simili da parte di Treu, D'Alema e un saggio del Cnel scritto da Luciano Lama nel 1985, cosa che la Cgil ha subito smentito), dall'altra parte chiarisce di nuovo di volerlo fare con "un dialogo con le parti sociali" e un "rispetto per chi sciopera". Parlando del federalismo, confidando

nella "lealtà degli alleati", ovvero la Lega, perché abbandoni le smanie della devolution, Fini rilancia "l'obiettivo del presidenzialismo", l'elezione diretta del premier (applaudito solo Letta). Infine il presidente fa sapere al premier che An non cederà uno spillo sulla Rai, per recuperare quella "voce oscurata" dalla cultura di sinistra.

E il partito? La questione del vice, la squadra o il "triumvirato" di gestione? "Puttanate", spara Maurizio Gasparri, "se ne parla dopo il congresso.

il caso

L'Anas sponsorizza il congresso L'ente per la prima volta «in politica»

Sandra Amurri

ROMA Per la prima volta nella storia, l'ANAS è presente con un proprio stand al congresso di un partito, per giunta di Governo. Esattamente al congresso di Alleanza Nazionale in corso a Bologna. Gli ospiti italiani e stranieri potranno ammirare il vestiario indossato dagli uomini della sicurezza stradale dell'Anas, le foto incorniciate che ritraggono le opere, magari, anche quelle progettate dall'ingegner Lunardi, sfogliare gli opuscoli e così via. Esattamente come se si trattasse di uno stand aziendale che promuove i propri prodotti. Con una diversità sostanziale però che rende il tutto davvero sconcertante. L'Anas non è un'azienda, ma un Ente pubblico economico che fa capo al Ministero delle Infrastrutture che prende soldi dallo Stato per la costruzione di strade e non per allestire stand nei congressi di partito, soldi che sono finiti nelle casse di An. Ma quanto sono costati lo spazio, l'allestimento, le trasferte e gli straordinari dei tre dipendenti che gestiscono lo stand? "Apprendiamo da voi che è stato allestito uno stand al congresso di An", rispondono dalla segreteria del Consiglio di Amministrazione. Mentre dalla segreteria dell'amministratore Pozzi dicono: "Sarà vero? Ma l'Anas non ha alcun interesse a farlo". L'ufficio per le relazioni pubbliche ci conferma che sono stati mandati tre dipendenti da Roma ma che non sa altro. Chiamiamo, allora, la segreteria di Lunardi ma anche lì non sanno nulla. Allora ci rivolgiamo al viceministro Martinat, che è di An, e la sua segreteria ci risponde che la notizia le suona nuova. Le nostre domande hanno creato grande allerta e la patata bollente alla fine è arrivata nelle mani dell'amministratore Pozzi che, attraverso l'ufficio stampa, ci ha fatto sapere: "La decisione non è politica e l'ha presa il dottor Sgandarra, direttore del personale degli Affari Generali, all'insaputa dell'amministratore Pozzi e del Ministro Lunardi". E come mai siete presenti per la prima volta proprio al congresso di An e non a quello di Rifondazione Comunista? "Perché Alleanza Nazionale ci ha invitato e Rifondazione no". Non è una battuta da cabaret. E' un invito, naturalmente, a pagamento, con i soldi pubblici.



Gianfranco Fini durante la sua relazione introduttiva del Congresso nazionale di An a Bologna

Calanni/Ap

l'adunata

Lino Banfi: «Fini ha dato prova di essere un grande politico. Mi auguro che continui così e che non solo il governo duri tutti gli anni che deve durare ma anche che gli elettori gli rinnovino il mandato. Io voto per il Centrodestra e non ne ho mai fatto mistero, ma non so niente delle questioni interne ai partiti. La cosa che mi interessa è che si sappia che non sono comunisti».

Giorgio Albertazzi: «Io non sono nella testa di Fini, non so cosa sta preparando. Ma conosco le sue intuizioni politiche: deve dare un segno, sono certo che qualcosa accadrà».

Lando Buzzanca: «Dal congresso mi aspetto un

po' più di vigore da parte del partito, un po' più di visibilità. Altrimenti sembra che tutto sia nelle mani di Berlusconi. E questo non va bene, anche se sono ottime mani».

Luca Barbareschi: «Sono molto soddisfatto dell'azione di An dentro e fuori il governo. Mi hanno invitato al congresso e ci andrò. Mi fa piacere che la leadership resti saldamente nelle mani di Fini che è una personalità di grande caratura politica e di grande onestà».

Il Secolo d'Italia
4 aprile 2002, pagina 5

segue dalla prima

Salviamo il diritto alla salute

Si tratta di un principio liberale, con buona pace dei liberisti nostrani, applicato in tutte le aziende private del mondo nelle quali neppure si ipotizza che i propri dirigenti possano lavorare per se stessi o, tanto meno, per la concorrenza. Viene meno quella spinta etico-politica che aveva sorretto il percorso riformatore e che ci aveva portato a ridisegnare, insieme alle regioni, ai sindacati, ai medici e alle associazioni dei cittadini, un sistema sanitario meno autoreferenziale, più partecipato, più vicino alle istanze dei malati.

Viene meno, insomma, la scommessa di costruire un grande sistema di solidarietà pubblica in cui tutti, amministratori, professionisti, infermieri, operatori e tecnici sanitari si sentano legati dall'orgoglio e di appartenere ad una impresa che è prima di tutto al servizio dei cittadini e del benessere della

comunità. La proposta di modifica dello stato giuridico dei medici presentata dal Governo è in realtà perfettamente in linea con la strategia di progressivo abbandono di ogni responsabilità pubblica nei confronti della salute. Una strategia che tende a modificare la natura dell'art. 32 della Costituzione, abdicando progressivamente alle logiche del mercato i principi di solidarietà, universalità ed equità del Servizio sanitario nazionale nato con la 833 del 1978.

A chi giova, infatti, cancellare l'esclusività di rapporto? A chi giova tornare alla vecchia distinzione tra tempo pieno e tempo parziale? A chi giova spostare all'esterno dell'ospedale l'attività professionale?

Certo non i malati, penalizzati da lunghe liste d'attesa e ai quali il ministro promette un miracolo impossibile. La riforma ha garantito la trasparenza dei comportamenti ed ora si rischia un ritorno all'elusione e all'evasione fiscale. Né ai cittadini che pagano le tasse per finanziare un sistema che in questo modo verrebbe autorizzato a sprecare il denaro pubblico. Le risorse a disposizione sono sempre quelle, ma l'indennità di rapporto esclusivo continuerebbe ad essere versata anche a chi fa attività privata del tutto esterna all'ospedale.

Certo non a quei medici, e sono la stragrande maggioranza, che da due anni hanno scelto di restare dentro il sistema pubblico scommettendo sulla possibilità di lavorare meglio e migliorare la qualità dei servizi, ma che oggi vedono mortificata questa scelta da una deregulation che premia i furbi. La libera professione intramuraria è già oggi regolamentata e finanziata con un atto di indirizzo e coordinamento e con il contratto nazionale di lavoro. Ma è più facile abolire il rapporto esclusivo che pretendere l'applicazione delle regole che consentono l'utilizzo a tempo pieno delle tecnologie e delle sale operatorie degli ospedali, o la realizzazione degli spazi per l'attività intramuraria, finanziata con 3000 miliardi di lire dal Governo Amato.

Concordare con le Regioni e i sindacati l'applicazione delle regole, migliorarle laddove fossero evidenti le storture, richiede autorevolezza politica e governo del sistema, due requisiti superflui nella logica della devolution sanitaria perseguita dal Governo. In questa logica, che ha già prodotto la divisione del Paese tra cittadini che pagano i ticket per le medicine nelle regioni governate dal Polo e cittadini che non li pagano, come avviene in quelle governate dall'Ulivo, la controriforma annunciata da Sirchia favo-

risce solo le cliniche e i gruppi della sanità privata più o meno qualificati, che trarranno vantaggio dalla evidente distorsione della competizione tra pubblico e privato. Verrà meno l'interesse e la convenienza dell'ospedale a valorizzare i propri professionisti e la ricerca della qualità, mentre si accentueranno le tensioni tra mondo ospedaliero e mondo universitario e sarà più difficile e complicata la carriera dei giovani medici. Ma questa controriforma rende più debole il paziente, abbandonato ad un sistema sanitario che anziché produrre salute è spinto a moltiplicare le prestazioni, siano esse fornite dalle case farmaceutiche, o dalle cliniche private, o da quei professionisti preoccupati in primo luogo di salvaguardare il proprio portafoglio.

L'Ulivo darà battaglia in Parlamento e nel Paese per evitare questo ritorno al passato, coinvolgendo i sindacati, i professionisti, gli amministratori e soprattutto i cittadini. Abbiamo un obbligo morale e politico a cui non possiamo sottrarci, quello di difendere il diritto alla salute. Lo faremo con l'unità e la coerenza che sui diritti della persona abbiamo dimostrato con i governi di centrosinistra, con la combattività e la passione che abbiamo ritrovato in queste settimane.

Rosy Bindi

la nota

IL BATTESIMO DEL NEODOROTEO PARTE CON UN FALSO SU LAMA

DALL'INVIATO **Pasquale Cascella**

BOLOGNA Non ha perso tempo, Gianfranco Fini. Al terzo minuto della relazione, alla quindicesima riga delle 71 cartelle, eccolo avvertire: «Non dobbiamo più misurarci con il passato». Solo due ore e 60 cartelle dopo spiega che Alleanza Nazionale ha già dato. A Fuggi, 7 anni fa. Basta alla bisogna: «Non c'è nulla da aggiungere sul piano dei valori e della identità. Non abbiamo alcuna necessità di ulteriori svolte». Sicuro? La platea è appagata dal proclama di vittoria della «destra di governo», che però il presidente deve coniugare con i conti della finanziaria ogni volta che c'è una questione aperta, una scelta da compiere, una rivendicazione da soddisfare.

I «conti col futuro» sembrano essere più che altro finanziari. Legge e ordine? Ecco un carattere distintivo che una forza di destra potrebbe anche non aver bisogno di riscattare dall'ingombrante eredità del fascismo almeno se alimentata da una moderna cultura dello Stato di diritto. Ma Fini separa, distingue, spezzetta pur di aver sempre ragione. Ieri, era giustizialista, come suoi dorsi, perché all'opposizione di un sistema in disfacimento. Oggi la «tendenza interventista di una piccola parte dell'ordine giudiziario» è diventato un «ostacolo da superare». Da una parte, afferma la «chiara differenza tra il dovere di sanzionare i comportamenti penalmente rilevanti degli esponenti politici, che non possono certo pretendere l'impunità, e la velleità di controllare la politica». Dall'altra (ben 30 cartelle dopo) legittima, in passant, la legge sulle rogatorie che ribalta la velleità a favore del più eccellente degli imputati, quel Silvio Berlusconi che si gode in prima fila lo spettacolo di una politica che interpreta i valori come contabilità. Già, la sicurezza del cittadino si riduce al contratto dei lavoratori del comparto sicurezza da soddisfare con (per carità, legittimi) consistenti aumenti retributivi. Su questi, si, che Fini alza la voce: «Se sarà necessario una variazione per reperire le risorse il governo la dovrà fare».

E l'unico filo conduttore di un'identità che non si pone problemi di coerenza. Da vecchio doroteo, si potrebbe dire, se non fosse che nella Dc che fu quel modo di far politica era dichiaratamente funzionale alla mediazione tra classi e interessi sociali che consentiva allo scudocrociato di mantenersi al centro. Fini, invece, vuole rendere il suo partito centrale ma rifugge dall'idea di ipotecare il centro. Forse per non pestare i piedi a Berlusconi. O, ma a ben guardare è il rovescio della medaglia, per non assumersi le conseguenti responsabilità politiche. Avrebbe dovuto, altrimenti, portare a compimento la svolta di Fuggi depurando lo stesso modo di essere

del partito, dai suoi simboli alla sua organizzazione, rimuovendo i lugubri riferimenti storici i per nuove acquisizioni culturali, senza accontentarsi di amministrarsi come «forza determinante» di un centrodestra dove tutto si mischia e poco si amalgama. A Fini questa sommatoria di convenienze (il più delle volte per Berlusconi, qualche volta per questo o quell'alleato) sembra andar bene. Neo doroteo per i tempi che corrono, allora. Tant'è.

E proprio sul terreno più ostico per la platea, quello sociale, che si ritorce contro Fini la furbizia delle citazioni ad uso e consumo del pensiero vacuo, vantato nientemeno che come «riformista». Quando si tratta di spiegare quali riforme, tra liberismo e socialità, spunta la concezione «connessionista». Dove, par d'intendere a proposito dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, i diritti dei lavoratori già occupati si dovrebbero «connettere» con la loro negazione per i nuovi assunti. E qui ch e Fini tira fuori dal cilindro una frase attribuita a Luciano Lama secondo la quale il licenziamento senza giusta causa potrebbe essere regolata da «una condanna alternativa che lascia al datore di lavoro la scelta tra la riassunzione del lavoratore entr o un termine molto breve o il pagamento di una penale, a titolo di risarcimento forfettario dei danni, fissata dal giudice entro un minimo e un massimo». Peccato che sia un «clamoroso falso», come ha prontamente rivelato Andrea Gianfagna, coordinatore de la delegazione della Cgil al Cnel: la citazione, infatti, è tratta da un rapporto di una commissione di quell'organismo, di cui nel 1985 il segretario generale della Cgil era un semplice componente, finalizzata peraltro all'estensione dei diritti. Ma Fini non si è nemmeno accorto della riaffermazione, conseguente a un pronunciamento giudiziario, di quel principio della giusta causa che il governo di cui fa parte vuole cancellare come con un colpo di spugna.

Su questo piano, in effetti, lo scontro è politico. Ma non perché così lo ha caricato la Cgil e vissuto l'opposizione, ma perché concepito come tale dall'asse Berlusconi-D'Amato. Con tutto quel che ne consegue, sul piano delle relazioni sociali e della s tessza concezione della sovranità popolare. Anche qui, il presidenzialismo di Fini, buttato nel calderone del federalismo caro a Bossi e del plebiscitarismo inseguito da Berlusconi (a proposito, qual è la versione più larga del conflitto d'interessi?), si nisce per andare a rimorchio di un'egemonia praticata al di fuori della politica. Con buona pace, per questo congresso, dei valori indefiniti e della «centralità» a rimorchio.

Giulietti: «Non aspettiamo le nomine per manifestare il nostro sdegno»

Epuratori Baldassarre raccoglie l'elogio di An

I Ds: in Rai fedeltà e ubbidienza stanno prendendo il posto delle capacità

ROMA Il presidente della Rai Antonio Baldassarre riceve un'accoglienza entusiastica al congresso di An. Il suo annuncio di battaglia sul «riorientamento» della Rai in base alle scelte elettorali degli italiani è piaciuto assai a Gianfranco Fini che rilancia: «Dopo le foziosità talebane di Zaccaria è tempo di offrire a chi paga il canone un servizio pubblico pluralista». Pluralismo che verrebbe raggiunto con una Rai riorientata a favore del Polo? Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri la spiega così: «Le nomine dei direttori devono rispettare il criterio del pluralismo ma nella democrazia». Significa, secondo lui, che «chi ha più consenso deve trovare più rassicurazioni le sue rappresentanze nei vari organismi». Con buona pace di chi agita il problema della proprietà di tre reti private da parte del premier. Ma questa faccenda appare

archiviata nel polverone sollevato intorno al «buco» che Baldassarre avrebbe trovato nelle casse della Rai. «Abbiamo ereditato conti pubblici appesantiti dai buchi prodotti dal centro sinistra» già enfatizza Gasparri. Che poi aggiunge: «Non aumenteremo il canone». Deja vu. Basta sommare l'attacco di Baldassarre al direttore di Rai2, Carlo Freccero, con il ventilato scorporo delle sedi regionali dal Tg3 e con la nuova idea di pluralismo targata Polo per immaginare il quadro prossimo venturo. Se Gianni Cuperlo (area comunicazione dei Ds) teme che «fedeltà e ubbidienza» prendano «rapidamente il posto di competenza e capacità», Giuseppe Giulietti rincara: «Credo che sia pericoloso, a questo punto, che l'opposizione aspetti le nomine per manifestare lo sdegno il giorno dopo». Secondo il deputato ds, «Baldassarre e a Saccà si può imputare tutto ma non di aver espresso con inaudita brutalità l'intenzione di realizzare un accordo politico deciso da tempo». Da una parte, «l'esecuzione politica» di Freccero per liberare «una poltrona promessa da tempo», dall'altra la lode a Di Bella «accompagnata dall'annuncio dello smembramento della testata, per cui il direttore del Tg3 resterebbe dimezzato». Giulietti si rivolge polemicamente a Ciampi: «Ritene che sia stato accolto il suo invito al rispetto della par condicio e del pluralismo?».

Intanto va in onda una interrogazione di Paolo Gentiloni (Margherita), sull'assunzione da parte di Baldassarre, di un assistente personale in barba al proclamato blocco delle assunzioni. «Una balla» è la risposta immediata di Baldassarre. l.u.b.



Consulta: Angius e Violante propongono incontro a Vito e Schifani per il 9

Nedo Canetti

ROMA Martedì 9 aprile, ore 15, Camera e Senato sono convocate in sede congiunta per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale. E' l'ennesimo tentativo, il dodicesimo per la precisione, di completare il quorum della Consulta, incompleto dal 21 novembre 2000, quando lasciarono la Corte, per fine mandato, Cesare Mirabelli e Francesco Guizzi. Undici votazioni undici fumate nere, nonostante gli appelli, a trovare una soluzione, del Presidente della Repubblica e dei Presidenti delle due Camere. Ieri i capigruppi ds di Palazzo Madama, Gavino Angius, e di Montecitorio, Luciano Violante, hanno avanzato una proposta che, se accolta dalla maggioranza, potrebbe sbloccare la situazione. Hanno inviato, a nome dei gruppi dell'Ulivo, una lettera al capigruppo di Fi dei due rami del Parlamento, Roberto Schifani e Elio Vito, proponendo un incontro per lo stesso giorno della votazione. Com'è noto, la maggioranza ha continuato, per mesi, pur non avendo i numeri necessari per la sua elezione, a riproporre la candidatura dell'ex ministro della Giustizia, Filippo Mancuso, nonostante le opposizioni avessero sempre annunciato che non avrebbero, in alcun caso, avuto il loro voto. Si propone un incontro per la stessa mattinata del 9 aprile, «nel corso del quale -scrivono- con le modalità che insieme potremo concordare, dovremmo individuare i due candidati su cui fare convergere i consensi di tutti i parlamentari».

l'intervista

Antonio Di Bella
direttore tg3

Luana Benini

A lato il Cavallo della Rai di Viale Mazzini a Roma. In alto il presidente della Rai Antonio Baldassarre con il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri



ROMA Il direttore del Tg3 Antonio Di Bella lancia un allarme: non si può scorporare l'informazione regionale dal Tg3 sulla base di motivazioni politiche, le pressioni locali sarebbero insostenibili e sarebbe un danno per la Rai.

Che effetto le fa essere collocato fra i buoni insieme a Giuseppe Cereda mentre viene messo all'indice Carlo Freccero?

«Mi spiace perché ritengo Freccero un bravissimo professionista. Pagine del genere non rendono giustizia a un lavoro di anni con tante scelte difficili. Freccero ha inventato molto nella storia della televisione. Avrei preferito essere lodato insieme a Freccero piuttosto che in contrapposizione a lui».

E sulla faccenda delle casse vuote della Rai e delle denunciate anomalie in merito alla legalità che ne pensa?

«Per quanto ho visto io, nel mio budget, non ho riscontrato niente di illegale. Se il presidente ha ritenuto di dire certe cose avrà avuto degli elementi...»

Tira aria di «riorientamento», o meglio di adeguamento politico alle scelte elettorali per quanto riguarda le nuove nomine. Circolano diverse ipotesi di divisione fra maggioranza e opposizione. Qual è la sua valutazione?

«Io credo che le divisioni vadano fatte non sulla base di lotti politici ma sulla base di missioni editoriali. Ogni testata deve avere il suo compito. Nel-

la situazione attuale, con Tg1 informazione generalista ufficiale, Tg2 costume, spettacolo e società, Tg3 attento alla realtà delle regioni c'è un bilanciamento interno che non risponde o non dovrebbe rispondere a logiche politiche. Qualsiasi altra divisione inclusa quella fra Tg3 nazionale e regionale, deve avere una spiegazione editoriale non può avere una motivazione politica».

Saccà ieri ha affermato che i

«Si ipotizza un progetto per lasciare l'informazione regionale alla mercè dei governatori»

«No allo scorporo del tg3»

capireddatori regionali sono allo sbando e hanno bisogno di un direttore vero: un modo per avvalorare lo scorporo dell'informazione regionale?

«Così come sono contento delle buone parole di Baldassarre, sono dispiaciuto per queste affermazioni di Saccà. I capireddatori non sono allo sbando. Non li ho lasciati allo sbando e non li ho lasciati allo sbando la mia squadra di vice direzione che in questi

mesi e in questi anni ha contribuito al successo editoriale di tutta la testata nazionale e regionale insieme».

E preoccupato per un eventuale scorporo dell'informazione regionale?

«Certo che sono preoccupato. L'elogio al nostro lavoro si accompagna al progetto di dividerci in due. Mi sembra una contraddizione. Bisognerebbe discutere meglio sul perché. Proprio in ragione del buon lavoro

fatto, non solo a Roma ma anche nelle regioni, da Milano a Palermo. Devono spiegarmi perché bisogna scorporare...».

Evidentemente perché c'è la Lega che preme. È il copione che circola prevede Rete1 a Fi, Rete2 ad An, Rete 3 e Tg3 uno ai Ds e uno alla Margherita mentre l'informazione regionale andrebbe alla Lega...

«Esatto. Ma questa non può esse-

re una motivazione editoriale. Ho ricevuto in queste ore telefonate preoccupate dalle regioni. Si teme la pressione dei governatori regionali. Con il Tg3 unificato è stato possibile resistere a queste pressioni facendo leva su una identità editoriale forte. Il rischio, se i tg regionali verranno lasciati da soli, è che siano meno capaci di difendersi dalle pressioni politiche locali. Sarebbe un danno per la Rai».

Cosa ne pensa dell'ipotesi avanzata da Carmine Donzelli, prima rete alla maggioranza, seconda rete all'opposizione e Rai3 e Tg3 «veri alfieri del servizio pubblico»?

«Anche qui. Non mi piace la divisione fra Tg: uno alla maggioranza, uno all'opposizione e uno neutro. Preferirei dividere sulla base di target e di missioni editoriali. Anche di offrire di Tg diversi. Altrimenti facciamo delle fotocopie. Credo che la Rai debba fare una offerta differenziata partendo dall'esistente. Non si può prescindere dal lavoro delle persone e fare disegni a tavolino. Anche l'ipotesi di Donzelli ha il vizio di essere calata dall'alto e prescindere dalle storie umane e professionali».

In ogni caso c'è sul tavolo la faccenda del «riorientamento». Non è lecito tenere che fedeltà ed obbedienza prendano rapidamente il posto di competenza e capacità?

«Se la stella polare è quella politica è chiaro che finirà così. A Saccà vorrei dire: qualsiasi decisione si dovrà assumere, va motivata in maniera editoriale e professionale».

risposta al "Foglio"

Bloomberg sotto inchiesta di una commissione governativa per conflitto d'interessi. Siamo lieti di aiutare «Il Foglio», che ieri con grande evidenza ha scritto che a New York non lo sa nessuno, anche se lo scrive l'Unità, a risalire alle fonti.

La conferma che esiste un procedimento in corso nei confronti del sindaco è stata data da Yvette Clark, consigliere comunale di New York e membro del «Rules, privileges and elections panel». La notizia è stata riportata con grande risalto anche dalla BBC di Londra in un servizio di Leslie Goffe che iniziava con le parole: «La luna di miele del sindaco Michael Bloomberg con la città sembra finita».

Il New York Times da settimane ha fornito un ampio rendiconto dei rapporti d'affari fra Bloomberg LP e Merrill Lynch, la banca d'investimento che è anche il principale sotto-

scrittore dei contratti d'appalto del comune di New York. John Dyson, ex vice sindaco durante l'amministrazione di Rudolph Giuliani, a proposito del conflitto d'interessi e dell'inchiesta in corso, proprio in questi ha lamentato che il sindaco ha installato nella City Hall gli stessi terminali informatici commercializzati dalla sua società, noti come Bloomberg's Machines. La cessione è stata fatta a titolo gratuito, ma le perplessità riguardano il ritorno pubblicitario. Dyson, che produce vini, ricorda che non fu autorizzato a regalare neppure una bottiglia ai ricevimenti del comune. Informazioni sulle attività del New York City Conflicts of Interest Board, agenzia che sorveglia il governo della città, possono essere richieste al 2 Lafayette Street, Suite 1010, New York, NY 10007 (212)442-1400 (212) 442-1407 fax.

Maria Novella Oppo

Le accuse del presidente dell'azienda televisiva pubblica fanno seguito a quelle di Berlusconi. Ma ecco cosa ha fatto veramente il direttore della seconda rete

Freccero, imputato dal Polo per «reato di satira»

Carlo Freccero non è un uomo di televisione. E' un pezzo di televisione. E' un cervello catodico che qualsiasi azienda vorrebbe avere, magari per non farlo pensare, come Berlusconi avrebbe voluto quando decise di cacciarlo da Italia 1. Avrebbe voluto tenerlo sotto spirito, ma dovette cedere a pressioni interne ed esterne, cioè aziendali e politiche. E pensava che in fondo i due si piacciono e forse un po' si somigliano, o meglio si somigliavano, quando cominciarono insieme a inventarsi la tv commerciale. Due creativi, anche se uno (Freccero) odia il marketing e l'altro (ovviamente Berlusconi) odia i comunisti. E amano cose diverse: uno i soldi e il potere; l'altro, forse, la frenesia delle sue idee e la temerarietà di farle passare nel Circo televisivo a tutti i costi e con tutti i rischi di stritolamento.

E' questo l'uomo che, incaricato nel '96 di dirigere Raidue, non vi ha trovato un momento di pace e, benché abbia mantenuto il timone per un periodo straordinario-

mente lungo, è stato sempre precario, nell'occhio del tifone e sotto minaccia di sostituzione. Si è scontrato coi vescovi, coi più volte mutati vertici aziendali, col marketing e ovviamente con il potere. E se tutte le ore feriscono e l'ultima uccide, lo scontro fatale è stato quello con Agostino Saccà, cioè con azienda e potere uniti nella lotta. Raidue è colpevole non di bassi ascolti (il suo compito era quello di ringiovanire il pubblico Rai) ma di delitti politici che sono stati enumerati fino alla noia dai signori del Polo. Berlusconi ha sostenuto addirittura che i programmi satirici di Raidue (e il Fatto di Enzo Biagi) gli avrebbero fatto perdere 17 punti nell'ultimo periodo della campagna elettorale. Mentre chiaramente il possesso diretto e il controllo di intere reti, non ha

contato niente agli effetti del suo risultato elettorale, come sostengono ogni giorno i teorici della inesistenza del conflitto di interessi, tutti suoi dipendenti. E perché la satira, tollerata perfino dai peggiori tiranni, è diventata così nefasta per Berlusconi? Perché la via tentata e praticata con successo da Freccero è stata quella di fertilizzare la comicità con l'informazione, lo sketch con la notizia e la parodia con il dibattito. Indispensabile a questo scopo è stata la stretta collaborazione di Michele Santoro, mentre in questo sforzo comune anche i comici sono stati fortemente stimolati dalle iniezioni di un'attualità politica drammatica e grottesca insieme, preoccupante e ridicola. In questo modo i soliti viziati, magari anche intelligen-

ti come quelli firmati dal gruppo Dandini o dai vari Luttazzi e Chiambretti, sono riusciti, almeno in parte, ad uscire dalla asfittica autoreferenzialità televisiva. Hanno respirato aria nuova, magari contaminata e hanno fatto discutere, entrando nel circuito più ampio delle notizie, delle polemiche culturali e delle lotte politiche. Un esempio: Chiambretti che invita Andreotti in trasmissione proprio il giorno della sua assoluzione. E non si dirà che questo sia stato un punto a favore della sinistra!

Un altro esempio, apparentemente opposto: Travaglio ospite di Luttazzi per presentare il libro che documenta il mistero della moltiplicazione dei soldi e dei poteri berlusconiani. Certo, il testo è diventato un best seller,

ma si potrebbe discutere a lungo se davvero l'evento televisivo abbia recato vantaggio elettorale alla sinistra. E comunque, non si vede come si potrebbe imporre una sorta di par condicio satirica. La satira di destra non è stata mai proibita in Italia. Semplicemente non esiste, se non in forme di insulto peccoreccio alla Bagagliaio. E' quanto i ragazzi di An lamentano quando parlano di «egemonia della sinistra», quasi che fosse un reato e non una eredità culturale che nessuno impedirebbe loro di scavarla, se ne fossero capaci. Invece no: pretendono di scavarla per legge e per censura. O forse vorrebbero addirittura che fosse la sinistra a fare la satira anche per la destra. Cosa che in qualche caso è perfino avvenuta. Come nel caso dell'imitazione di Rutelli fatta da

Corrado Guzzanti con feroce intelligenza e straordinaria bravura. E più di così francamente non si può. Il lavoro di Freccero in questi anni è andato soprattutto a rinnovare il genere del varietà, che era rimasto in parte fuori dal rinnovamento attuato dallo stesso Guzzanti con la vecchia Raitre. Ma non si può dimenticare che, nel campo dell'intrattenimento, Raidue ha subito una vera e propria rapina, con l'intrappolamento di tutto il gruppo Fazio nella Sette abortita. Una catastrofe alla quale Freccero ha reagito spericolatamente, valorizzando, per il pomeriggio della domenica, un gruppo di autori comici e conduttori che già subiscono le lusinghe delle altre reti. Che dire di più? Si possono ancora citare due episodi a tutto Auditel, ma opposti: il successo ordinario di «Furore» e quello straordinario del Vajont di Marco Paolini. Anche questi vanno messi nel conto di Freccero, insieme alla invenzione di alcune novità che si sono chiamate «Anima mia», «Libero» e «Alcatraz». Esempi che possono anche non piacere, ma che hanno dato sangue a una tv anemica, asfittica e tra poco anche legata mani e piedi alle necessità imposte dalla concorrenza e dal potere, che sono tutt'uno.

ABBONARSI A LINUS È UN VANTAGGIO

PER SOLI € 3,10 a copia potrete:

- RICEVERE la rivista a casa vostra
- RISPARMIARE IL 20% (12 numeri costano solo € 37,18 anziché € 46,44)
- MANTENERE IL PREZZO BLOCCATO per tutto il periodo dell'abbonamento
- RICEVERE IN REGALO uno dei seguenti dizionari

del valore di € 51,64



€ 46,48

Puoi averli entrambi in omaggio se, oltre al tuo, regalerai un abbonamento ad una persona a te cara. Basta compilare e spedire i coupon che trovi qui di lato a: Staff srl via Bodoni, 24-20090 Buccinasco (MI), se invece preferisci inviarti via fax il numero è 02/45702434. Ricordati di allegare la fotocopia della ricevuta di versamento del bollettino postale.

Si, desidero sottoscrivere un abbonamento annuale a LINUS al prezzo speciale di € 37,18 anziché € 46,44
A pagamento avvenuto riceverò in regalo Dizionario dello spettacolo Dizionario del calcio italiano

Pagherò con il bollettino n° 32089278 intestato a Staff diffusione sviluppo stampa srl Gestione LINUS via Bodoni 24, 20090 Buccinasco (MI)

nome cognome

via n°

città cap prov

e-mail data firma

Si, desidero regalare un abbonamento annuale a LINUS al prezzo speciale di € 37,18 anziché € 46,44
A pagamento avvenuto riceverò in regalo Dizionario dello spettacolo Dizionario del calcio italiano

Pagherò con il bollettino n° 32089278 intestato a Staff diffusione sviluppo stampa srl Gestione LINUS via Bodoni 24, 20090 Buccinasco (MI)

Chi riceve LINUS in regalo:

nome cognome

via n°

città cap prov

e-mail data firma

venerdì 5 aprile 2002

la politica

rUnità 11

Sette pagine preoccupate sul nuovo corso della destra. «C'è un conflitto di interessi»

L'Onu a Berlusconi «Si faccia processare»

Giustizia, rapporto sull'Italia: «Si compromette l'indipendenza dei giudici»

Bruno Marolo

WASHINGTON La giustizia italiana è minata da un male che deve essere curato alla radice. Soltanto quando le autorità politiche smetteranno di interferire nei processi in corso, in particolare quelli in cui è accusato il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, l'indipendenza della magistratura sarà assicurata. A queste conclusioni è giunto dopo un'inchiesta in Italia Param Kumaraswamy, relatore speciale sull'indipendenza giudiziaria della commissione dell'Onu per i diritti umani. In un rapporto di sette pagine, il relatore sottolinea che vi è «molto lavoro da fare» per tutelare il sistema giudiziario in Italia, il paese dove è stata fondata il tribunale internazionale dei crimini contro l'umanità e dove sono state redatte le direttive delle nazioni unite in materia di giustizia. La sua conclusione è che la giustizia e la democrazia in Italia sono abbastanza solide per resistere agli assalti: «Una volta che le cause saranno rimosse alla radice e sarà ripristinata la fiducia (tra i giudici e le autorità politiche) la tensione scenderà e l'indipendenza giudiziaria sarà rispettata da tutti».

Il rapporto sarà pubblicato oggi (venerdì) a Ginevra ma alcune anticipazioni sono state distribuite alla stampa. L'invio dell'Onu, dopo aver parlato con i magistrati di mani pulite e con i funzionari del ministero della giustizia,

Ds: occorre un sistema libero da una visione carcerocentrica

ROMA Primo esempio: oggi, grazie al bilanciamento delle circostanze attenuanti e aggravanti, una condanna per furto può spaziare da 7 giorni a 15 anni di prigione. Secondo esempio: la pena pecuniaria per un reato viene riscossa soltanto nel 2% dei casi. Per rimediare a queste patologie della giustizia italiana va ridotto il ricorso al carcere a un *extrema ratio* sostituendolo con misure alternative «più certe, proporzionate ed efficaci». Serve un sistema «garantista nella tradizione liberal-democratica» che abbandoni la «visione carcerocentrica» a favore di un'impostazione «non più indulgente ma più equa».

Si muove in questo contesto la proposta di riforma della parte generale del codice penale presentata dai gruppi Ds per

chiedere al governo la sua posizione. Peraltro già intuibile: il testo recepisce *in toto* quello redatto dalla Commissione istituita nel '98 dall'allora Guardasigilli Flick e presieduta dall'avvocato Grosso; il ministro Castelli non ha confermato tale commissione sostituendola con quella Nordio. Un grave errore, secondo Guido Calvi: «Stanno tentando una restaurazione del diritto penale. Da loro, solo depenalizzazione. Stiamo ripiombando negli anni '50». Anche Anna Finocchiaro sottolinea come alla base del ddl ci sia «una scelta politica», ma ne difende l'ampio respiro. Questi i principi cardine: minore discrezionalità dei giudici nello stabilire le pene; sanzioni pecuniarie commisurate alle condizioni economiche del condanna-

to; abolizione delle attenuanti generiche e della «finezza di imputabilità»; concessione della libertà condizionale non più automatica ma subordinata a obblighi come il risarcimento del danno; eliminazione della responsabilità oggettiva; ridefinizione del concorso di persone nel reato. I lavori della commissione si sono chiusi nel maggio 2001 e le elezioni hanno fermato l'iter dell'articolato. Tempi che non si potevano accorciare, spiega Grosso: «Avrei avuto paura a riscrivere il codice in sei mesi». Dal senatore Calvi una frecciata: «Certo se ci si limita ad abbassare i limiti di pena - come per il falso in bilancio - allora ci vogliono cinque minuti».

f.f.

ti del sistema giudiziario. In particolare si fa notare come l'ex ministro della difesa Cesare Previti sia riuscito a rinviare molte volte il processo che lo riguarda accampando impegni parlamentari. «Un deputato in meno in aula - ironizza il rapporto - non avrebbe bloccato i lavori del parlamento, ma l'assenza dell'imputato ha fermato il processo».

Il relatore dell'Onu punta un dito accusatore anche contro i cambiamenti della legge che sembrano fatti su misura per l'imputato Berlusconi e contro il tentativo di togliere il processo ai giudici di Milano, nell'intento di farlo ricominciare da capo e insabbiarlo per scadenza dei termini. Al giurista Kumaraswamy non è sfuggito il fatto che alcuni dei difensori di Berlusconi e dei suoi amici sono parlamentari, e perciò possono cercare di manipolare le leggi nell'interesse dei loro clienti. «Il risultato - sottolinea il relatore - è un conflitto di interesse».

MILANO Foto di gruppo con cancellieri e segretarie. Al centro il procuratore generale Saverio Borrelli. Altro flash per Borrelli che sfreccia nei mille metri quadri dell'atrio del terzo piano di Palazzo di giustizia sulla bicicletta che gli hanno regalato gli amministrativi della procura: una Longoni tutta infocchettata, per un pg alle soglie della pensione che tutti si augurano che continui a pedalare. E poi Borrelli che tira fuori dal taschino la medaglia d'oro, omaggio dei dipendenti senza toga della procura generale. Volevano incidergli sul retro tre parole: resistere, resistere, resistere, ma poi è prevalsa la linea moderata, nome e data del suo congedo: 12 aprile 2002.

Parla a un microfono improvvisato, la voce rimbomba, l'eco rende quasi incomprensibile il suo discorso, ma parte un lungo applauso quando il pg, parafrasando se stesso, ricorda: «Quando le parole sono importanti io le

ieri il saluto a palazzo di Giustizia. «Grazie, grazie, grazie». Forse in pensione scriverà un libro

Il procuratore Borrelli al valzer degli addii

ripeto tre volte: Grazie, grazie, grazie». È l'unica allusione alle polemiche e alle tensioni che hanno accompagnato gli ultimi mesi del suo lavoro. Dice subito che deluderà «chi si aspetta discorsi in toga rossa o in toga nera». Adesso è lì per ringraziare cancellieri, impiegati, personale della polizia giudiziaria che nei 47 anni passati nel palazzo di giustizia di Milano ha visto crescere e invecchiare. Anche lui è invecchiato tra i marmi del Palazzo-

cio di corso di Porta Vittoria, passando, sempre in ascesa, da un ufficio all'altro. E calcolando che in quelle stanze ha trascorso mattine, pomeriggi e spesso anche i giorni festivi può ben dire di aver vissuto lì dentro la maggior parte della sua vita. «Ora potete immaginare cosa significhi, da un giorno all'altro, la lontananza da questo mondo di affetti. Chi mi compenserà?». Borrelli si congeda con un pizzico di amarezza: «Chi se ne va

diventa un estraneo e si ha un bel dire che questa rete di amicizie e di affetti resta». Poi passa ai propositi: «Io non farò come quei pensionati che tornano sul luogo del delitto». E infine agli addii: «Non intendo lasciare nessun testamento spirituale, partire è un po' morire, ma non al punto di fare testamento». E chiude: «Vi stringo tutti in un abbraccio impossibile ma commosso». L'abbraccio impossibile diventa subito caldo e reale.

Baci, commozione, vigorose strette di mano per un capo che non è mai stato inaccessibile neppure per l'ultimo (inteso in senso gerarchico) degli usceri e che era abituato a dire: «La mia porta è sempre aperta». Due segretarie bisbigliano: «È finita un'epoca, che tristezza». Gli invisibili impiegati della procura, che accanto a lui hanno vissuto la straordinaria esperienza di «Mani Pulite» leggono una lettera scherzosa, con la quale chiedono il sequestro conservativo del cuore e dell'umanità di Borrelli e un cancelliere, entrato ragazzino in procura, trova un po' insensato che una persona lucida, attiva e vitale debba uscire di scena solo perché ha compiuto 72 anni. Tutti che si chiedono: «E adesso cosa farà? entrerà in politica?». Borrelli risponde ridendo. Per ora ha progetti meno appariscenti: forse scriverà un libro e inevitabilmente continuerà a resistere.

antepima • lucca



FISCO?

Ci pensa il CAAF CGIL

un servizio puntuale e di qualità

telefona e prenota alla sede **CGIL** più vicina
www.caafcgiltoscana.it



La controriforma del ministro abolisce il rapporto di esclusività: un regalo alle cliniche private

Medici, le Regioni attaccano Sirchia

«Vincono lobby e assicurazioni»

Vasco Errani: si torna indietro e non si riducono le attese

Massimo Solani

L'ex ministro Veronesi

«L'eutanasia? Ognuno dev'esser libero di scegliere. Ma non credo che in Italia si arriverà ad una legge»

ROMA Non piace alle Regioni l'idea del ministro Sirchia di riportare indietro nel tempo la professione medica abolendo il rapporto di esclusività fra medici ed aziende ospedaliere e la distinzione fra lavori "intra moenia" ed "extra moenia". Non piace l'idea, non piacciono le conseguenze finanziarie ed organizzative e, soprattutto, mandano su tutte le furie le motivazioni che il ministro ha addotto per una contro-riforma che ha tutto il sapore di un regalo fatto alle cliniche private e a quelle "lobby" che dallo svilimento della sanità pubblica hanno solo da guadagnare.

«Abbiamo restituito ai medici la libertà e la dignità professionale che avevano perso - ha detto Sirchia presentando la sua riforma - Ma soprattutto abbiamo pensato ai cittadini che non possono pagare visite ed esami urgenti e devono rassegnarsi a lunghe attese». Abolire l'esclusività del rapporto professionale, quindi, per snellire le lungaggini delle liste d'attesa. Una spiegazione la cui logica è evidente soltanto al ministro.

Per ora, a condurre la rivolta contro la riforma ministeriale ci sono soltanto le Regioni guidate dal centro sinistra, ma la manovra di Sirchia non trova d'accordo nemmeno le Regioni del centro destra che, seppur tacendo e chinando il capo, hanno accolto con sbigottimento le idee del ministro. A far infuriare le amministrazioni regionali, infatti, è una misura che, oltre ad essere molto discutibile nel merito, invade pesantemente le competenze in materia di sanità e appesantisce le spese delle amministrazioni locali, costrin-

gendole a pagare comunque una indennità di esclusività nonostante questo rapporto sia di fatto scomparso. «Quella che Sirchia ha presentato - ha commentato Enrico Rossi, assessore alla sanità della Toscana - è una riforma irricevibile, come inaccettabile è la sua motivazione.

Gravi le conseguenze finanziarie e amministrative. Perplexità anche dai governatori del centro-destra

Quella delle liste d'attesa è una spiegazione falsa. La verità, seppur inaccettabile, è che Sirchia sta facendo fede ad una promessa fatta in campagna elettorale. L'effetto che questa manovra produrrà - ha spiegato Rossi - è esattamente opposto; si allarga l'area della sanità a pagamento, delle strutture private e degli studi libero professionali. In questo modo si riduce il regime pubblico, ed inevitabilmente si finisce per prolungare le liste d'attesa. La manovra del ministro Sirchia è la logica risposta ad alcune lobby e la promozione delle assicurazioni private. In sostanza - ha commentato - si sta prefigurando una sanità a doppio binario: una efficace per chi può permettersi di pagare, ed una pubblica relegata

ad un ruolo marginale e riservata a chi non può pagare».

«Sirchia - ha dichiarato il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani - propone una questione non credibile e reale. Collegare il rapporto di esclusività dei medici con le lunghe liste d'attesa significa dire una cosa non vera; la realtà è che il ministro cerca di usare per i propri fini un argomento su cui le Regioni stanno lavorando col massimo impegno. Il rischio qualora questa manovra andasse in porto è di fare un passo indietro rendendo difficile il governo delle politiche sanitarie e più complicata la gestione dei servizi. Sirchia - ha spiegato Errani - dimentica anche un problema strutturale niente affatto secondario, quel-



Cellule staminali prelevate dal cordone ombelicale per curare il figlio malato

CATANZARO Cellule staminali prelevate dal cordone ombelicale di un neonato partorito con taglio cesareo per essere trapiantate in un ragazzo, fratello del neonato, affetto da leucemia. È accaduto all'ospedale «Pugliese» di Catanzaro. «Si tratta di un evento, primo in assoluto - sottolineano i medici. La partoriente aveva espresso il desiderio di far preservare le cellule staminali del cordone, in vista di un utilizzo a scopo di trapianto per il primogenito affetto da leucemia acuta, con l'assistenza del proprio ginecologo». L'intervento è riuscito e la donna avrà a disposizione le cellule per l'intervento dell'altro figlio malato. Per le procedure di separazione, controllo di qualità e stoccaggio in azoto del materiale raccolto l'equipe si è avvalsa della piena disponibilità dei medici del Centro Trapianti di Midollo di Reggio Calabria. È stato quindi accertato, nei tempi necessari alla verifica, che la raccolta di cellule staminali è stata adeguata - sottolinea l'ospedale di Catanzaro - e che la signora potrà disporre delle cellule necessarie per fare effettuare il trapianto, al primogenito ammalato, qualora si rendesse necessario. «Il trapianto di cellule staminali da cordone ombelicale - hanno spiegato gli operatori - nonostante sia una pratica ormai consolidata nei vari centri trapianto, in Italia e all'estero, trova il suo limite nella realizzazione di equipe integrate di ginecologi ed ematologi al fine di effettuare la raccolta al momento del parto in condizioni di sicurezza per la madre e per il neonato, e di sterilità delle cellule raccolte». La riduzione del numero delle nascite rappresenta un altro punto critico, perché rende meno disponibile questa risorsa per la cura della leucemia e delle malattie ermatologiche neoplastiche.

lo della indennità per i medici che hanno scelto l'esclusività di rapporto. È incomprensibile che il ministro voglia mantenerla, lasciandola per di più sulle spalle delle Regioni. Quella del ministro - ha concluso Errani - è inoltre una iniziativa che invade il rispetto delle competenze

La verità è che il governo vuole allargare l'area della sanità a pagamento e delle strutture private

ignorando il nuovo titolo quinto della Costituzione».

E netta è anche la presa di posizione del presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti. «La proposta del ministro della salute - ha commentato la Lorenzetti - ci fa tornare a 10 anni fa, quando la commissione tra ospedali pubblici, cliniche e ambulatori privati era fonte di devastanti disservizi e di profondissime ingiustizie». Quelle del ministro, secondo la presidente dell'Umbria, sono proposte che «non tengono conto degli interessi reali dei pazienti, né tanto meno dei cittadini e delle file che sono costretti a fare quotidianamente; e ancor meno della stessa funzionalità ed efficacia dei servizi sanitari regionali».

Sgravi fiscali, ma non per le coppie di fatto. Il ministero: è solo un progetto. Livia Turco: un'offesa monetizzare un valore come il matrimonio

Maroni ha un'idea: «Volete risparmiare? Sposatevi»

Mariagrazia Gerina



ROMA «Giovani coppie, allo studio una nuova legge», annuncia il ministero del Welfare. E subito precisa: «stiamo preparando una proposta di legge a sostegno delle giovani coppie sposate, o che stanno per sposarsi». Le coppie di fatto sono avvertite. Qualsiasi agevolazione il ministro abbia in mente non le riguarderà.

Maroni, dunque, torna a battere il solito vecchio tasto della destra clericale: quello della famiglia tradizionale. Discrimina tutte le persone che hanno fatto scelte diverse dal matrimonio. Prepara agevolazioni fiscali, per esempio per l'acquisto della casa, «mirate allo scopo di facilitare la nascita di nuove famiglie» e si appresta a trasformare il ministero del Welfare in un'agenzia matrimoniale.

Per il momento si tratta solo di annunci. E a questa proposta, secondo quanto rispondono al ministero, concretamente ancora non sta lavorando nessuno. Intanto però il ministro lancia

il sasso e richiama la destra all'appello. Rispondono subito Alleanza Nazionale e gli ex-democristiani del Polo. «L'iniziativa non può che trovarsi concordi», annuncia il presidente dell'Udc Luca Volontè: «Durante la scorsa legislatura il nostro gruppo aveva presentato una proposta che giace a Montecitorio». E rilancia, preparandosi a battere cassa: «Nei prossimi giorni ci sentiremo con il ministro Tremonti per sottoporgli le nostre proposte sulle coppie e sugli incentivi alla maternità». Alleanza Nazionale risponde invece rivendicando il primato: «È quello che chiediamo da sempre e che in regioni come il Lazio è già realtà», replica il responsabile delle politiche familiari Riccardo Pedrizzì. Ovvero: «Una politica organica a favore dell'unica famiglia riconosciuta e protetta dalla nostra Costituzione, cioè quella naturale fondata sul matrimonio». Pedrizzì tenta di non farsi scavalcare dal collega leghista: «Le misure fiscali non bastano», spiega e cita come esempio la Francia, dimenticando però che l'Ultraspette le famiglie di fatto lontano dall'essere discriminate sono invece adeguata-

mente sostenute. Alleanza Nazionale in effetti è stata precorritrice. La Regione Lazio, guidata da Francesco Storace, ha introdotto ormai da diversi mesi la discriminazione tra coppie di fatto e coppie sposate, cancellando la precedente legge regionale sulla famiglia approvata dalla giunta di centro-sinistra. Ora il ministro leghista si mette all'inseguimento del governatore forzista. Una gara giocata sulla pelle di 800mila persone. Tante sono quelle che in Italia hanno scelto di mettere su famiglia senza sposarsi. Una minoranza in crescita, che fa dire all'ex ministro della Pari opportunità, Katia Bellio: «Questo è un governo cieco davanti alle trasformazioni sociali, che dà voce alle forze più retrive del nostro paese». «Trovo indecente che un valore importante come il matrimonio venga così monetizzato», sbotta Livia Turco: «Quella annunciata da Maroni è un'operazione ideologica che discrimina tra le persone e offende anche coloro che credono nel vincolo matrimoniale». Oltretutto, fa notare l'ex ministro per la Solidarietà sociale, «siamo ai soliti annunci»: «La

verità è che Maroni ha in mente solo l'articolo 18 e le riforme pensionistiche. Mentre sta mandando in rovina il welfare innovativo, insieme alle politiche sociali e familiari che ne costituiscono il cuore. E dai suoi colleghi di governo si lascia scappare competenze e denaro». In finanziaria sono stati tagliati i fondi agli enti locali, erogatori dei servizi, la legge sull'assistenza fatta dal governo di centro-sinistra è stata svuotata di investimenti e i decreti che ne consentirebbero l'attuazione non vengono varati. Infine, denuncia ancora la Turco: «I soldi del fondo sociale che noi avevamo costituito vengono destinati ad altro». Cento miliardi, per esempio, sono serviti come copertura per il decreto sulla Mucca Pazza. Insomma, l'annuncio di Maroni, oltre ad essere discriminante, sarebbe anche un goffo tentativo di coprire un gravissimo vuoto d'iniziativa e di risorse. «Non hanno fatto nulla per sostenere la genitorialità e ora cercano soldi per sostenere le coppie sposate», incalza Marida Bolognesi, deputato ds, membro della Commissione Affari sociali: «È gravissimo che si ricorra a un criterio che discrimina sul comportamento della coppia, piuttosto che a criteri più equi, legati al reddito o alla presenza di figli». E su questo punto anche Lusetti della Margherita avanza qualche dubbio: «Mi auguro solo che un simile provvedimento non finisca per premiare le famiglie più ricche».

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

| | | | Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola | |
|---------|-----|----------|--|------------------------|
| | | | sconto | |
| 12 MESI | 7GG | € 267,01 | € 517.000 | € 48,00 € 93.300 15,3% |
| | 6GG | € 229,31 | € 444.000 | € 40,00 € 77.900 14,9% |
| 6 MESI | 7GG | € 137,89 | € 267.000 | € 20,00 € 39.000 12,7% |
| | 6GG | € 118,79 | € 230.000 | € 16,00 € 31.800 12,1% |

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Ddl Lunardi sulle infrastrutture è sconto tra governatori e governo

ROMA Le regioni contestano il governo. Sui residui passivi dell'Anas e sul ddl Lunardi sulle infrastrutture, che considerano, per larga parte incostituzionale, tanto da minacciare il ricorso alla Consulta. È stato il coordinatore delle regioni per i Lavori pubblici, Aldo Michele Radice (assessore della Basilicata), ad illustrare ieri questa posizione di netta contrarietà ai disegni del governo, nel corso di un'audizione alla commissione Lavori pubblici del Senato. L'Anas denuncia residui passivi per 1,3-1,4 milioni di euro che sono riferiti alle strade passate alla competenza regionale. Il governo vorrebbe impadronirsi, utilizzandoli per il completamento della Salerno-Reggio Calabria, una delle tante promesse dell'esecutivo, per la quale Lunardi è ora in difficoltà a reperire i finanziamenti. Le regioni non ci stanno. Respingono lo scippo. «Il governo - sostiene Radice - deve trasferirci non solo le strade ma anche le risorse, comprese quelle residue», confermate nel corso della audizione dal neo amministratore delegato dell'Azienda delle strade, Vincenzo Pozzi. Una posizione che trova il consenso non solo dell'opposizione, ma dello stesso sen. Angelo Cicolani, responsabile del "dipartimento trasporti" di Fi. «È evidente che quei residui - sostiene - qualora rimanessero incollati a quel tipo di interventi, vanno alle regioni».

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CREMONA, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Oggi ci ha lasciato

LIVIO SICHIROLLO

Lo annunciano Egle, Adele, Silvia e Adriano, Angiola e Roberto, Anna Rita e Sara.

Urbino, 4 aprile 2002

I compagni della sezione dei Democratici di sinistra di Novi di Modena partecipano al grande dolore di Imola, Mauro ed Elide per la perdita del caro

GIANCARLO MALAVASI

uomo stimato da sempre impegnato in politica, dirigente della sezione locale con un alto senso di appartenenza.

I democratici di sinistra.

Novi, 5 aprile 2002

venerdì 5 aprile 2002

Italia

rUnità 13

Gianni Cipriani

Investigatori ancora lontani dal definire una mappa dei nuovi gruppi eversivi. Sulle tracce di Simonetta Giorgieri, latitante dal '92

Terrorismo, si batte solo la pista delle vecchie Br

ROMA Il suo nome non è nel registro degli indagati, né per l'omicidio di Massimo D'Antona, né per quello di Marco Biagi. Due omicidi che, per il momento, sono circondati dal mistero, se si esclude la rivendicazione delle Brigate Rosse - partito comunista combattente. Eppure in questa losca e tragica storia del ritorno del terrorismo esiste una ricerca numero uno: Simonetta Giorgieri, già componente del comitato rivoluzionario toscano, poi militante dell'ultima leva delle Br-Pcc, praticamente latitante dal 1992, dopo essere fuggita dal soggiorno obbligato in Francia, dove era stata catturata tre anni prima.

Nei giorni scorsi, infatti, gli agenti dell'antiterrorismo hanno intensificato le indagini tra Carrara e Pisa, le città in cui l'esponente brigatista è "cresciuta" politicamente e dove vivono i suoi parenti e i suoi vecchi amici, alla ricerca di una seppur flebile traccia della donna, che in questo periodo potrebbe aver cercato di contattare qualche gruppetto filo-brigatista, alla ricerca di consensi e di nuove leve per l'organizzazione. E questa volta non si tratta di un «atto dovuto». Le indagini e gli accertamenti dei giorni scorsi dimostrano quello che si è sempre sussurrato: che proprio la figura della Giorgieri è ritenuta dagli inquirenti fondamentale per comprendere ciò che nel «partito

armato» è accaduto a cavallo degli anni Novanta e del primo biennio del 2000. Un ruolo centrale, di paziente ricucitura e di lavoro sotterraneo perché le forze rivoluzionarie della cosiddetta «fase di ricostruzione» si riorganizzassero e mettessero a punto uno straccio di progetto politico, affidato ad un paio di ideologi e ad un gruppetto di killer abili con la pistola.

Una convinzione molto ben radicata, anche se - al momento - sul conto della Giorgieri esiste solo un vecchio mandato di cattura per un residuo di condanna e nessuna prova di altre attività successive al 1989, anno del suo arresto in Francia. Tuttavia gli inquirenti - a questo punto - sembrano piuttosto sicuri che la donna sia uno dei perni intorno al quale, negli anni passati, è ruotato il progetto neo-brigatista. Una prova indiretta viene dall'arresto di Nicola Bortone, altro militante delle Br-Pcc arrestato in Francia e fuggito dal soggiorno obbligato proprio con la Giorgieri, che tra l'altro è sua moglie: al momento della cattura, Bortone si è dichiarato militante delle



Simonetta Giorgieri

Brigate Rosse. Perché? Anche Bortone, in pratica, doveva scontare solo un residuo di pena per una vecchia condanna. Se nel frattempo, come molti altri suoi ex compagni, avesse deciso di abbandonare l'organizzazione avrebbe assunto un atteggiamento diverso. La sua dichiarazione di appartenenza alle Br-Pcc, invece, starebbe a dimostrare almeno la sua adesione politica al progetto neo-brigatista e che gli assassini di D'Antona e Biagi vanno ricercati tra gli ultimi latitanti «irriducibili» delle Br-Pcc e un gruppo di nuove leve, i cosiddetti «raccordi», cioè i fiancheggiatori degli anni Ottanta, nel frattempo elevati al rango di militanti delle Br.

Insomma, sono molti i motivi che hanno indotto gli inquirenti a puntare tutto sulla "pista Giorgieri", a cominciare dal fatto che una persona che nulla ha più a che fare con il terrorismo, generalmente, non decide di rientrare in clandestinità dopo essere stata liberata. Tra l'altro, l'ultima traccia della Giorgieri è una cartolina da lei inviata nel 1994 dalla Francia a Franco Grilli, un esponente delle Br-Pcc

all'epoca detenuto nel supercarcere di Trani, con la quale la brigatista aveva allegato il testo della rivendicazione dell'attentato compiuto dai Nuclei comunisti combattenti contro la sede della Nato defense college. Dopo il delitto D'Antona, Grilli fu tra coloro che appoggiarono pubblicamente l'omicidio, mentre nel testo di rivendicazione delle Br c'era chiaramente indicato che i Ncc, nel frattempo, erano confluiti nelle nuove Brigate Rosse. Non solo: a metà degli anni Novanta i militanti dei Ncc vennero individuati in un gruppetto di «rivoluzionari» toscani radicati tra Pisa e Firenze, luoghi molto noti alla Giorgieri la quale, dalla Francia, era riuscita ad entrare in possesso proprio dei documenti dei nuclei. In questo momento, dunque, esiste una situazione paradossale: pur senza che siano formalmente indagati, i principali ricercati del nuovo terrorismo sono proprio gli ultimi latitanti delle Br-Pcc, a cominciare da Simonetta Giorgieri, considerata la numero uno, seguita da Carla Vendetti, altra militante arrestata in Francia e fuggita dal soggiorno obbligato. Le ricerche continuano senza sosta, come dimostrano le ultime indagini in Toscana. Anche se le rigide regole della compartimentazione dei nuovi brigatisti rendono tutto più difficile. Dopo l'arresto di Nicola Bortone, infatti, nulla è stato ancora scoperto sulla "rete" brigatista; né un indizio che potesse portare ad altri militanti dell'organizzazione.

«Se restano qui me ne andrò da Cogne»

Daniela Ferrod infastidita dalla presenza dei Lorenzi, che ieri sono rientrati a Monteacuto

DALL'INVIATO

Michele Sartori

AOSTA Era bastato il provvisorio ritorno dei Lorenzi per far scappare presso la madre, giù in valle, la vicina di casa Daniela Ferrod: terrorizzata. Figurarsi l'effetto che le ha fatto sentire, ieri, le voci sulla possibilità che i genitori di Samuele decidano prima o poi di ricominciare ad abitare a Cogne: «Se tornano loro, me ne vado io!». Nel microcosmo del declivio della frazione Montroz, ribolle un piccolo dramma nel dramma.

Da una parte la villetta di Stefano Lorenzi ed Annamaria Franzoni, ancora sigillata e guardata a vista dai carabinieri, in cui è stato ucciso Samuele. Dall'altra, a trenta metri, quella dove abitano Daniela, il marito fruttivendolo Carlo Guichardaz, i loro bambini di due e quattro anni. Daniela teme che l'assassina possa essere Annamaria. Annamaria teme che l'assassina possa essere Daniela.

Più o meno coetanea, ma le assonanze finiscono qua: vicinissime di casa, lontanissime per carattere ed abitudini. Le due famiglie cominciano litigando per una storia di stradine d'accesso. Composta quella, saltano fuori le differenze di carattere. Daniela è piuttosto introversa. Annamaria comincia a frequentarla - «mi fa pena, sempre chiusa in casa», confida ad un vicino - e finisce con l'eliminarla drasticamente dal giro delle sue frequentazioni: «Mi sono accorta che l'amicizia con lei non era importante», detta a verbale. Restano, a giocare assieme, i bambini delle due famiglie. Annamaria tollera appena quelli della vicina: «Non mi piacevano». Quando organizza le sue megalesticciole, non li invita mai.

Però, la mattina del 30 gennaio, quando la mamma di Samuele torna a casa e scopre il figlio morto, la prima cosa che fa è correre fuori e urlare a Daniela di chiamare il medico. Anzi: chiede aiuto - si esprime così in tutti i primi verbali - «alla mia amica Daniela». Daniela, appena accorre e vede il bimbo e la stanza schizzata di sangue, la prima cosa che dice, d'istinto, è «Annamaria, ma cosa hai fatto?». Poi l'aiuta, aiuta il medico, Ada Sadragni, con bende e medicazioni.

Appena dopo il delitto, Daniela Ferrod diventa, con marito, cognato e suocero, con un'altra coppia di ex amici dei Lorenzi e col picchiato del paese, uno dei potenziali sospettati. Per due volte i Ris esaminano a fondo, anche col «Luminol», lo scantinato-deposito della sua casa. Viene interro-

gata, intercettata con microspie pure in macchina. Niente. Esclusa.

Però, a mano a mano che le indagini si orientano su Annamaria Franzoni, dalla sua parte si infittiscono i segnali, le allusioni contro potenziali assassini alternativi, e «l'amica Daniela» ci casca in mezzo. Testimoniano contro di lei un turista estivo milanese ospite per qualche settimana in casa Ferrod - sottolineando che Daniela non trattava esattamente i propri figli col guanto di velluto - e, in extremis, alcuni amici della mamma di Samuele.

«Nulla di rilevante», assicura la procura. E il gip: testimonianze «vagamente calunniose». Ma Daniela, col marito, si rivolge ad un avvocato. Sa di essere il più facile dei bersagli alternativi: soprattutto se il tribunale del riesame avesse completamente smontato gli indizi contro Annamaria Franzoni. E questo si saprà tra oggi e domani. Lei, dicono le amiche, è andata in pezzi. Barricata in casa da due mesi. Scoppiata a piangere per un nulla. Ha paura per i suoi bambini. Si tormenta: ma perché i Lorenzi la accusano? Il tran-tran attorno quasi la rassicurava, un po'. La villetta vicina sbarrata, i carabinieri sempre presenti. Il ritorno dei Lorenzi l'ha fatta esplodere: o lei o loro. Da ieri sera, comunque, il tran-tran è ricominciato. I Lorenzi, probabilmente, ripartiti per Monteacuto. Il colonnello dei carabinieri Giuseppe Torre di nuovo dentro la villetta (a fare cosa? «Non lo so neppure io», dice il procuratore Maria del Savio Bonaudo), che sarà rivisitata dal Ris martedì. E lunedì, primo atto della perizia psichiatrica su Annamaria Franzoni.

Chiavenna

Condannate le tre ragazze che uccisero suor Maria Laura

MILANO Otto anni e mezzo di carcere per Veronica e Milena e 12 anni per Ambra, che era stata prosciolta dal tribunale dei minori, per vizio totale di mente. È iniziato e finito ieri il processo di secondo grado per le tre ragazze di Chiavenna che il 6 giugno di due anni fa, uccisero a coltellate suor Maria Laura Mainetti. Il processo si è concluso senza sconti e anzi, accogliendo le richieste dell'accusa, la corte d'Appello ha stabilito che anche Ambra, la più

giovane del terzetto, dovrà lasciare la comunità terapeutica in cui si trova attualmente per essere trasferita in carcere. Veronica e Milena hanno ascoltato in aula la sentenza, mentre Ambra, giudicata incapace di intendere e volere al momento del delitto ma socialmente pericolosa, è rimasta nell'istituto di recupero di Serravalle Scrivia (Alessandria).

Sedute in un angolo dell'aula, vicine, Veronica e Milena sono uguali a tutte le ragazze della loro età: jeans e maglione, faccine innocenti. A vederle uno non ci penserebbe due volte ad assumerle come baby sitter.

E invece, nel giugno del 2000 uccisero con 17 coltellate suor Maria Laura Mainetti, senza neppure il labile pretesto di una vendetta, un gesto di ira, un raptus. Un mese dopo furono arrestate e in poco tempo confessarono. Motivarono quel gesto assurdo con farneticanti racconti che attribuivano a Satana la responsabilità del delitto. Il tribu-

nale dei minori motivò con estrema durezza la sentenza di condanna, escluse qualunque delirio satanista e concluse che le ragazze dovevano fare i conti col vuoto della loro esistenza, con l'assenza dei più elementari valori, che paradossalmente le aveva portate ad uccidere per noia. Con la formula dell'infirmità mentale aveva salvato la più giovane, Ambra, ma adesso in appello anche questa barriera è crollata. Niente Satana e niente pazzia, ma solo responsabilità individuali. All'udienza di ieri erano presenti anche il padre di Ambra e i due fratelli di Maria Laura Mainetti, Amedeo ed Ermanno e una nipote della religiosa. «Mi auguro che recuperino - ha detto Amedeo Mainetti - per queste ragazze non c'è bisogno di galera, ma di recupero. Sarebbe bene che svolgessero attività di assistenza agli handicappati, perché solo così capiranno il vero valore della vita».

Stefano Lorenzi padre del piccolo Samuele ucciso in gennaio a Cogne
Ansa



ASSOLTO UN GIOVANE

Ubriaco al volante non basta l'etilometro

Per provare la guida in stato di ebbrezza non basta l'etilometro. Perciò è stato assolto un ventinovenne, fermato dalla polizia stradale lo scorso gennaio. L'etilometro registrò valori superiori al limite consentito (0,8 grammi per litro d'aria). Ma, il ragazzo, secondo gli stessi agenti, «non presentava segni di alterazione comportamentale». E ora il giudice ha riconosciuto le ragioni della difesa: il fatto non costituisce reato.

MOSTRO DI FIRENZE

Sequestrate le cartelle cliniche di Lotti

Dopo i sospetti sulla scomparsa di Pacciani, sotto esame anche le circostanze che hanno portato alla morte del suo «compagno di merende». La procura di Milano ha disposto l'acquisizione delle cartelle mediche di Giancarlo Lotti, morto lo scorso 1 aprile. Solo dopo il ricovero, Lotti aveva scoperto di avere un tumore al fegato. L'avvocato ha chiesto l'autopsia che dovrebbe effettuare sabato o lunedì prossimo.

ROMA

Lite tra coniugi, accuse ad Anna Marchesini

Avrebbe impedito al marito di vedere la figlia minore. E ora Anna Marchesini viene citata in giudizio. Sarà processata davanti al tribunale di Roma. L'accusa è di aver disatteso una serie di provvedimenti che le imponevano di concedere all'ex coniuge, Pasquale Valente, «di avere presso di sé la figlia minore dalle 14 del sabato alle 24 della domenica (e quindi con pernottamento) ogni tre settimane».

ISERNIA

Con un salto di 6 metri evade dal carcere

Lakra Rakid, 23 anni, nato a Casablanca, ieri pomeriggio è riuscito a fuggire grazie alle sue doti atletiche dall'istituto penitenziario di Isernia, con un balzo di sei metri nel vuoto. Dopo due ore di ricerche è stato individuato nella zona periferica della «Nunziatella», dove aveva cercato di camuffarsi con vestiti che erano stesi ad asciugare sul terrazzo di una abitazione.

Sentenza della Cassazione: il sostegno da parte di mamma e papà deve proseguire fin quando si sentirà realizzato. È perciò lecito aspettare un impiego «adeguato alla sua preparazione»

Un figlio non cresce mai: a carico dei genitori anche se rifiuta un lavoro

Segue dalla prima

Si tratta però, almeno ai suoi occhi, di qualcosa di insoddisfacente, se non addirittura di offensivo, e dunque non ci pensa mezza volta a dire no e ancora no. Morale ufficiale dell'incredibile favola: «Non c'è alcuna colpa nella condotta del figlio, specie se nato da famiglia agiata, che rifiuta un posto non adeguato alle sue aspirazioni». Verbo intoccabile della Cassazione. Infatti, la Suprema Corte ha respinto al mittente il ricorso di un padre separato stufo di passare alla ex moglie l'assegno di mantenimento di un milione e mezzo al mese in favore del figlio Marco, ventinovenne, inerme laureato in

giurisprudenza già da tempo, che preferiva aspettare il posto di lavoro dei suoi sogni piuttosto che accettare le occasioni che gli si presentavano. Il trionfo del «modello Tanguy», dal personaggio raccontato nel recente film di Etienne Chatiliez. Il padre di Marco, tal Giuseppe A., aveva supplicato la Suprema Corte affinché facesse terminare la vergogna - alla quale si aggiungeva un altro milione e mezzo posto a carico della madre, sempre a favore di Marco - sostenendo che una cosa era dover mantenere un figlio destinato a sicura disoccupazione, ben diverso era invece dover provvedere all'infame che rifiuta di assumersi le proprie responsabilità di professionista adulto già in possesso di numerosi diplo-

mi. Lo ripetiamo: non si monti la testa il figlio dei morti di fame, questa mania riguarda soltanto i trentenni ipersocializzati, e soprattutto di famiglia ricca, tipo il già citato signor Giuseppe, napoletano e professionista di elevato livello, come la sua ex moglie anche lei crocifissa all'obbligo di sfamare il campioncino di casa - e ha rilevato che non c'è alcun comportamento colposo o inerente da parte del figlio Marco, tale da determinare la cessazione dell'obbligo dei genitori di mantenerlo. Perché, spiega ancora una volta la Suprema Corte, è quasi un santo il figlio che «rifiuta una sistemazione lavorativa non adeguata rispetto a quella cui la sua specifica preparazione, le sue attitudi-

dini ed i suoi effettivi interessi siano rivolti, quanto meno nei limiti temporali in cui dette aspirazioni abbiano una ragionevole possibilità di essere realizzate e sempre che tale atteggiamento di rifiuto sia compatibile con le condizioni economiche della famiglia». E ancora, c'è da considerare che per valutare i comportamenti dei figli che sputano sull'età adulta, bisogna «ispirarsi a criteri di relatività». In pratica occorre tenere presenti le loro «aspirazioni, capacità, percorso scolastico, universitario e post-universitario». Senza tuttavia dimenticarsi della «situazione attuale del mercato del lavoro, con specifico riguardo al settore nel quale il figlio abbia indirizzato la propria formazione e specializzazio-

ne, investendo impegno personale ed economie familiari». Dunque: mutismo e rassegnazione, papi e mami, ma solo in attesa che arrivi il tempo della vendetta. Come carico da undici, aggiungiamo che a nulla è valso a far cambiare opinione alla Cassazione il fatto che Marco avesse in banca un conto di mezzo miliardo e amministrasse una società. I giudici hanno detto che la società non produceva utili e che la reale titolare del fondo era la madre. Anche grazie a quest'ultima cosa, il ricorso di Giuseppe, padre ostaggio di un figlio cresciuto, è stato accartocciato senza pietà alcuna. E poi dice che uno si butta...

Fulvio Abbate

Per la pubblicità su

rUnità

PK publkompass

Da Islamabad Hezb-i-Islami, gruppo legato al leader pashtun, nega ogni coinvolgimento: «È una lotta tra fazioni dell'Alleanza del nord»

Kabul, fallisce il complotto contro il governo Karzai

Decine d'arresti. I servizi accusano l'ex premier Hekmatyar: «Voleva uccidere re Zahir»

Marina Mastroianni

C'era un complotto per rovesciare il governo di Karzai, seminare insicurezza a Kabul, colpire con attentati dinamitardi la capitale e le forze internazionali, Isaf. Un disegno per azzerare i conti, riportando i Taleban in sella, cancellando le tappe previste per traghettare l'Afghanistan oltre il medioevo degli studenti coranici. Nel mirino l'ex re Zahir Shah e la Lloya Jirga, l'assemblea degli anziani e dei capi tribù che dovrebbe riunirsi nel giugno prossimo. Era un piano complesso quello sventato a Kabul, un piano che porta la firma di Gulbuddin Hekmatyar e del genero Sabawon, secondo quanto sostiene il capo della polizia di Kabul, il generale Deen Mohammed Jurat.

Nella capitale afghana ci sarebbero stati una cinquantina di arresti - una dozzina la notte scorsa (inizialmente si era parlato di 300 persone arrestate, la stessa polizia ha poi ridimensionato la cifra). L'Isaf non ha partecipato all'operazione, comunque ne era stata informata, perché tenesse le sue pattuglie lontane dalle zone in cui venivano effettuati gli arresti. «Ma noi non sapevamo il motivo dei raid», ha specificato un portavoce della forza multinazionale, il colonnello Neal Peckham.

Secondo il ministero degli Interni afghano, tutte le persone arrestate farebbero capo al distretto di Hezb-i-Islami, il gruppo estremista islamico guidato dal signore della guerra Hekmatyar, di etnia pashtun. «Da due mesi, i servizi segreti li pedinavano, si spostavano verso sud e ad est, verso Jalalabad e Quetta», ha spiegato il generale Jurat. Il piano doveva scattare durante l'assenza di

Il Pentagono ammette «C'è un altro taleban Usa»

È nato a Baton Rouge, in Louisiana, ma è di genitori sauditi ed è ora nel carcere di Guantanamo a Cuba dopo essere stato catturato in Afghanistan dai suoi connazionali americani. Ma un aereo militare Usa è pronto a decollare per riportarlo in patria -

Il Pentagono ha dovuto ammettere di aver trovato un cittadino statunitense tra i 300 Taleban e affiliati di al Qaeda detenuti nell'insospitata galera della base navale di Guantanamo (Cuba). Il ragazzo, Yasser Esam Hamdi, 22 anni, nato in Louisiana e tornato in Arabia Saudita assieme ai genitori ancora bambino, ha una storia diversa da quella dell'altro Taleban statunitense, John Walker Lindh. Anche se, come il giovane californiano attualmente detenuto ad Alexandria (alle porte di Washington), è stato catturato dopo la rivolta dei Taleban prigionieri dell'Alleanza del nord e dei marines Usa nel carcere di Mazar-i-Sharif, nell'Afghanistan settentrionale.

Il Taleban nato in Louisiana aveva da tempo protestato con le autorità carcerarie chiedendo il trasferimento in una prigione nella madrepatria. Dopo ricerche (inspiegabilmente lunghe, secondo alcuni) condotte dalle autorità di Washington, un portavoce del dipartimento della giustizia, Bryan Whitman, ha dovuto ammettere che a Baton Rouge è stato effettivamente trovato un certificato di nascita di Hamdi. La cittadinanza Usa assicurerà al giovane Taleban il trasferimento in un carcere statunitense e gli eviterà il processo davanti ad uno speciale tribunale militare.

Karzai, che ieri si trovava ad Ankara. Non ci sarebbero comunque grossi nomi tra gli arrestati, per quanto in un primo tempo fosse stato fatto il nome dell'ex braccio destro di Hekmatyar, Wahidullah Sabawon. «Progettavano di compiere stragi mettendo bombe a Kabul e attaccando la forza di pace», sostiene Jurat. Il capo della polizia parla di

complotto e di rischio di attentati dinamitardi, ma non dice di più, tranne che «la politica del governo è di non eseguire arresti in assenza di prove». Nell'operazione sarebbero stati sequestrati ingenti quantitativi di armi.

Hekmatyar, che è sempre stato contrario all'intervento americano in Afghanistan e che ha manifestato

apertamente la sua ostilità verso il governo Karzai, secondo i servizi segreti di Kabul si preparava ad uccidere l'ex re Zahir Shah. L'ex sovrano doveva rientrare in Afghanistan il 26 marzo scorso, dopo 29 anni di esilio trascorsi a Roma, ma all'ultimo momento il viaggio è slittato proprio per un allarme arrivato dagli Stati Uniti sui rischi per l'incolumità del-

l'ex sovrano.

Da Islamabad un portavoce del Hezb-i-Islami ha smentito che il gruppo stesse preparando un complotto. «Queste persone non sono legate ad Hezb - ha dichiarato Ghairat Baheer - Rientra nella lotta tra diverse fazioni dell'Alleanza del Nord per accrescere le zone d'influenza in Afghanistan». In particola-

re è stata smentita l'adesione a Hezb-i-Islami di Sabawon, che non sarebbe nemmeno genero di Hekmatyar.

Alla testa di uno dei gruppi della resistenza afghana durante l'occupazione sovietica, Hekmatyar ricevette dal 1979 al 1989 cospicui aiuti dagli Stati Uniti, che gli fecero arrivare attraverso il Pakistan armi per centina-

ia di milioni di dollari, inclusi missili Stinger. Nel '95, durante la guerra civile che decretò la sistematica distruzione di Kabul, divenne brevemente capo del governo e Sabawon fu suo ministro della difesa. Nell'anno successivo Sabawon si unì all'Alleanza del Nord dopo l'ingresso dei Taleban a Kabul, assumendo la carica di ministro delle finanze, prima della creazione del governo ad interim di Karzai, mentre Hekmatyar si rifugiò in Iran. Lo scorso febbraio gli iraniani hanno disposto la chiusura dei suoi uffici e ne hanno decretato l'espulsione. Attualmente non si sa dove si trovi, ma molti ritengono che l'ex signore della guerra sia tornato in Afghanistan.

Nei giorni scorsi era circolata la notizia secondo la quale la polizia stava interrogando Sabawon, i comandanti Bashir Khan Baghlani e Juma Khan Hamdard, tutti aderenti ad Hezb-i-Islami, nonché tutti di etnia pashtun al pari di Hekmatyar. Nomi che non figurano ora tra gli arrestati. Da notare che i responsabili del ministero della Difesa e dei servizi di sicurezza afghani sono in maggioranza tagiki di Jamiat-i-Islami, il partito dell'ex presidente Rabbani, che dopo il ritiro dei sovietici combatté ferocemente contro l'altra fazione dei mujaheddin afghani, Hezb-i-Islami. Una sanguinosa guerra civile, soffocata dai Taleban nel '96, quegli stessi Taleban che secondo il capo della polizia di Kabul Hekmatyar ora vorrebbe riportare al potere, cancellando un governo che considera controllato dall'esterno e dagli Stati Uniti in particolare. «Hekmatyar ha stretti rapporti con i Taleban - ha detto ieri il capo della polizia di Kabul -. Tra lui e loro non c'è nessuna differenza».



Venditori del Titanic Bazar sulla riva del fiume di Kabul ormai ridotto a un torrente

Ap

(1) Scopri i nostri punti migliori. Dal 1° aprile al 30 giugno tutti i punti vendita Calyx ti aspettano con una grande promozione, per offrirti i salutar benefici delle **(2) vasche idromassaggio** e dei **(3) box doccia** Calyx. Acquistando un box doccia* riceverai infatti in regalo, con solo un Euro in più, la **(4) cromoterapia**, per rinnovare ogni giorno la tua energia vitale. E acquistando una vasca idromassaggio** ti regaliamo, sempre con un Euro in più, **(5) l'ozonoterapia** per ossigenarti e tonificarci. Scopri tutti i vantaggi del benessere Calyx, chiedi **(6) subito in omaggio** in tutti i punti vendita la "Guida al benessere psicofisico" che abbiamo preparato per te. Regalati un bagno di salute, regalati Calyx. **(7) E puoi cominciare a pagare da ottobre, anche in comode rate.** Informati.

*Linea New Elegance, mod. A45 e C45
**Vasche versione whirlpool

www.palazzetti.it info@calyx.it

Numero Verde
800-018186

C A L Y X
I D R O M A S S A G G I O
L'energia dolce.

Gulliver

Aumento record della disoccupazione negli Usa

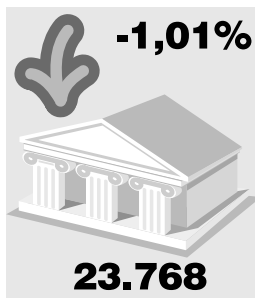
MILANO Le richieste di sussidio disoccupazione negli Usa sono salite più del previsto la scorsa settimana, registrando un balzo di 64mila a quota 460mila. Gli analisti prevedevano invece un calo a 380mila richieste dalle 394mila registrate la settimana precedente.

Da quattro mesi non si registrava un picco così alto nelle richieste settimanali di sussidi disoccupazione. Un balzo in parte spiegato, sottolinea una nota del Dipartimento del Lavoro, dai molti senza lavoro che hanno dovuto fare nuova richiesta per poter godere dell'estensione per altre 13 settimane dei benefici di disoccupazione disposta da un recente provvedimento legislativo.

Ma l'incremento delle richieste è anche dovuto alla politica di riduzione degli organici, sulla spinta della

crisi accusata l'anno scorso. Sono per esempio impegnate in cospicue operazioni di tagli la big degli elettrodomestici Whirlpool, che ha appena chiuso uno stabilimento in Canada con il licenziamento di 500 dipendenti nell'ambito di una riduzione del personale che deve raggiungere le 6.000 unità (altri 5.000 sono stati già licenziati lo scorso anno), e il colosso della pubblicità Interpublic Group, che entro il semestre manderà a casa 1.600 persone potendo così a 5.200 i dipendenti licenziati in un anno.

Con il dato dell'ultima settimana, la media mensile delle richieste di sussidi sale da 384.000 a 403.750, mentre la media relativa a quest'anno è di 387.000, contro i 408.000 dell'anno scorso, quando il mercato del lavoro ha conosciuto il suo momento peggiore.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Un altro crollo del mercato dell'auto

In marzo le immatricolazioni diminuite del 18,37%. I produttori nella morsa della crisi

Massimo Burzio

TORINO Ancora un crollo, il terzo consecutivo dall'inizio dell'anno, per il mercato italiano dell'auto. Secondo i dati diffusi dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, in marzo sono state immatricolate 205.500 nuove vetture, il 18,37% in meno rispetto al corrispondente mese del 2001, quando le vendite sono state pari a 251.750 unità. Nel trimestre, poi, la flessione, sempre se raffrontata allo stesso periodo dell'anno scorso, è stata del 13% con una perdita secca di circa 100.000 auto. Da gennaio a marzo, infatti, i clienti hanno acquistato 651.000 nuove vetture contro le 748.646 del 2001.

Non ci sono, invece, notizie sull'andamento delle singole marche o gruppi. Un problema tecnico e telematico di non meglio precisata natura, infatti, non ha permesso che il ministero diramasse le singole quote di penetrazione. Girano, in materia, delle voci ma poiché ciascuna fonte ha un proprio interesse a far evidenziare dai media i problemi di questo o quel concorrente, sarà meglio e più corretto attendere le cifre ufficiali.

La crisi dell'auto non si arresterà neppure in aprile. Il monitoraggio sulla raccolta ordini dei Concessionari, effettuato dall'Anfia e dall'Unrae - le due organizzazioni cui fanno capo, rispettivamente, le case italiane ed estere -, parla di un - 15,5% (215.180 unità con un decremento di 40.000 vetture rispetto all'aprile del 2001).

L'inizio drammatico di quest'anno impone anche un ridimensionamento delle stime di chiusura del mercato. Se non interverranno ulteriori fattori negativi o non ci sarà una netta inversione di tendenza, infatti, le immatricolazioni totali del 2002 non andranno al di là di 2.100 / 2.200.000 vetture. Numeri, questi, purtroppo previsti e resi noti già nel luglio dell'anno passato proprio dall'Anfia ma che come fa notare il presidente dell'associazione, Carlo Sinceri, erano stati giudicati come "Eccessivamente prudenti alla luce dell'andamento dei mesi successivi



Nelle fabbriche Fiat crescono i timori «In alto sbagliano e noi rischiamo il posto»

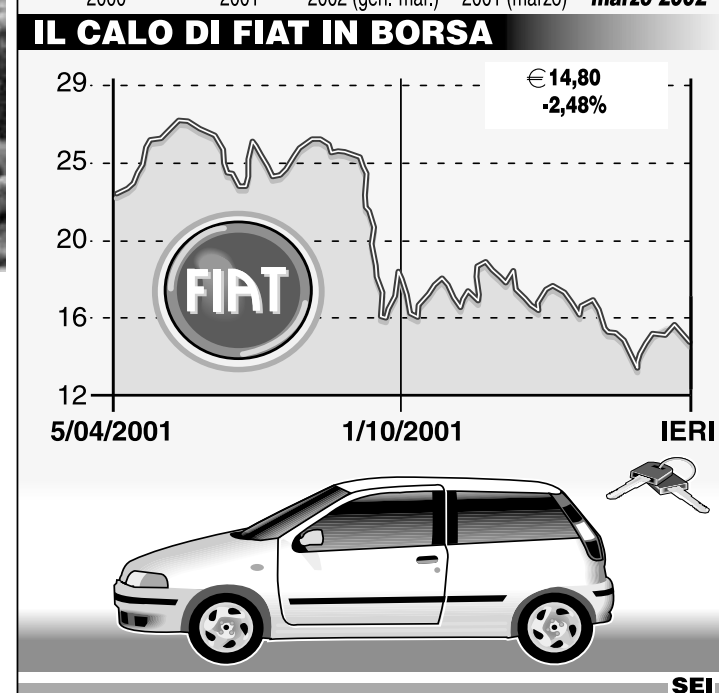
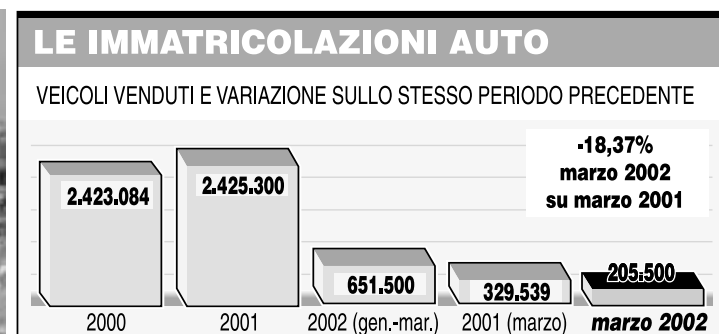
Giovanni Laccabò

MILANO «Il calo del mercato accentua i problemi della Fiat», premette Lello Raffo, responsabile Fiom per l'auto. «Fiat continua a perdere quote di mercato in Italia, anche per la Stilo: a Cassino han chiesto il ponte di Pasqua e del 25 Aprile: sarebbe stato impensabile in caso di forte richiesta». La crisi accentua le difficoltà: «Ci sono stati cinque anni di crescita produttiva in Europa, Italia compresa, a fronte di una continua perdita di mercato della Fiat. Fino a marzo, altri 2 punti di calo». Austriaci e tedeschi lavorano meno e

guadagnano di più: «Perché non è un problema di costi, ma è un errore di strategia sui modelli. Fiat non riesce a sfondare nel modello C e comincia a subire i contraccolpi della concorrenza. Venti anni fa era la seconda produttrice europea, adesso è al quinto posto, eppure il costo del lavoro in Italia è più basso rispetto a tutti gli altri».

Per la Fiat si profila un'altra annata nera, i timori non risparmiano la Stilo: «Non incontra il favore dei clienti», spiega Piero Pessa, Fiom piemontese, studioso del settore: «Il futuro è carico di rischi ma non per l'orbe Fiat che, tramite Ifil, raccoglie profitti nei settori più remunerati».

Per il controllo settori disparati (grande distribuzione, turismo e alberghiero) ed anche nel comparto industria, come Fiat Avio. Invece nell'Auto il declino è senza freni da ormai due lustri, con la sola eccezione del '97, l'annata della rottamazione. La crisi proviene da tempi lontani, e tocca l'accordo del 2000 con General Motors nel tentativo di risolvere le sorti. Il colosso di Torino calca la globalizzazione, riassetta il portafoglio azionario, si sposta dai settori industriali a quelli commerciali e dei servizi, cede attività industriali a monte come Magneti Marelli per acquisire roccaforti nei servizi. Non solo le assicurazioni, ma



tutti gli orticelli coltivabili dei servizi, sia al cliente sia all'industria manifatturiera, ovunque si può vendere servizi di gestione di pezzi di attività industriali, anche i dati delle aziende o dei patrimoni immobiliari. Pessa: «Un campo d'affari in crescita in tutta Europa, con percentuali di redditività superiori al 10%, contro quote irrisorie nella produ-

zione di auto che negli ultimi anni non ha mai varcato il 5%». Nel settore Auto regna la confusione strategica, si fa strada l'outsourcing, la «terziarizzazione delle attività»: il passaggio proprietario di tutta una serie di attività aiuta a ridurre il capitale investito, riducendo così il rischio in quanto Fiat stessa dichiara una redditività alta del

l'auto. Ci sono stati, in marzo, 320.254 passaggi di proprietà (-2,82%) e se nel trimestre il consuntivo è in crescita (+4,1%) resta il fatto che in Italia il mercato della "seconda mano" è soltanto di poco superiore a quello del nuovo mentre nei principali Paesi europei è, di norma, tre volte più grande. Cosa accadrà adesso? Come spiega il Centro studi Promotor: "Dopo cinque anni di vendite ai massimi livelli un calo era inevitabile. Molti osservatori ritenevano però che la frenata sarebbe stata meno brusca anche per l'esistenza di un ancora consistente parco circolante di non catalizzate da sostituire". La ricetta a breve sarebbe, quindi, quella di vendere magari di meno ma guadagnare di più. Il che però significa anche produrre di meno come dimostrano anche la cassa integrazione di aprile a Mirafiori e Rivalta.

A sinistra un'immagine dell'ultimo Salone dell'Automobile tenuto a Torino

lavoro quanto bassa del capitale: ossia non è in grado di far girare i quattrini. Il secondo vantaggio è di accrescere la catena del valore, utilizzando le aziende per catturare mercati della concorrenza. La strategia è molto articolata ma nell'Auto predominano confusione e deficit di capacità manageriale. Dice Pessa: «L'ultima ristrutturazione ha licenziato Testore, che però era solo un esecutore. E chi gli stava sopra?». E ora? «Le tradizionali ristrutturazioni non sembrano portare buone prospettive: manca la capacità di fare un prodotto in grado di reggere il mercato: la Fiat è debole proprio sull'innovazione. Questo difetto proviene da Romiti in poi, dal dopo Ghidella, ed ora si rischia che nel 2004 alla Fiat non resterà che l'opzione di vendere a General Motors. Io però non ne sarei tanto certo, perché ci sono altre ipotesi. Certo, il futuro per l'occupazione ora è ancora meno sereno».

La Banca centrale europea non tocca i tassi di interesse. Le preoccupazioni per la situazione in Medio Oriente. L'inflazione prevista sotto il 2%

Duisenberg: il caro-petrolio minaccia la ripresa

Laura Matteucci

MILANO È il caro-petrolio a minacciare la crescita economica in Europa. Il presidente della Banca centrale, Wim Duisenberg, ha lasciato invariati i tassi di riferimento (3,25%, lo stesso valore dal novembre scorso), perché «appropriati per il mantenimento della stabilità dei prezzi», ma ha comunque lanciato l'allarme caro-petrolio, in grado di incidere sia sull'inflazione sia sulla portata della ripresa nel corso del 2002. «Se persisterà - ha detto - avrà anche un impatto sull'inflazione nel corso dell'anno, e il calo dei prezzi potrebbe essere meno pronunciato delle attese». Nonostante l'allarme, Duisenberg continua a stimare un livello medio di inflazione per quest'anno «vicino o sotto il 2%».

E il petrolio, intanto, prosegue nella sua accele-

razione al rialzo. Ieri ha aggiornato in rapida sequenza i massimi dalla metà di settembre a 28,15 dollari per poi assestarsi a 27,96 (+2,53%). Vicinissimo, quindi, alla soglia massima indicata dall'Opec, di 28 dollari al barile, ricordata anche dal commissario Ue all'Energia Loyola de Palacio. Secondo la de Palacio, che ha incontrato a Bruxelles il segretario generale dell'Opec Ali Rodriguez e il presidente del cartello dei Paesi produttori Rilwan Lukman, l'Opec non userà il petrolio come un'arma per condizionare il conflitto mediorientale, e manterrà i prezzi del greggio tra i 22 e i 28 dollari al barile, obiettivo che si è posto da tempo. Ma il Brent, intanto, questa settimana è schizzato a 27,68 dollari al barile, il massimo da sei mesi a questa parte. «Spero - ha detto la de Palacio - che se il prezzo dovesse superare i 28 dollari, verranno prese le misure necessarie per riportarlo sotto quel-

la quota».

Per il presidente dell'Unione petrolifera italiana, Pasquale De Vita, la crescita vertiginosa del prezzo del barile registrata negli ultimi giorni non ha alcuna motivazione, se non quella di manovre speculative: «Non c'è un motivo di fondo per l'aumento - ha detto De Vita - La guerra ebraico-palestinese ha ampliato un fattore emotivo sul quale si è innestata un'ondata speculativa». De Vita, per il quale «il mercato del greggio è come la Borsa, con oscillazioni speculative», è comunque ottimista sulle decisioni dell'Opec: «Credo - ha dichiarato - che i Paesi produttori non utilizzeranno mai il greggio come arma contro l'Occidente. Lo fecero nel '70-'71 e mal gliene incorse, perché generò una crisi dei consumi che si ritorse contro di loro. Hanno dimostrato di non voler far lievitare il prezzo».

La Bce, intanto, riunita ieri nel consiglio direttivo, conferma che la fase di allentamento monetario, anche in Eurolandia, è arrivata al capolinea. La ripresa, parola di Duisenberg, arriverà: «La fase di rallentamento - dice - si è con molta probabilità conclusa lo scorso anno e le informazioni finora ricevute rafforzano le attese di una ripresa nel corso dell'anno». Restano comunque alcune incertezze «sul preciso andamento della ripresa», commenta ancora il presidente della Bce, che si dice anche sicuro che «a fine anno i tassi reali di crescita del Pil saranno di nuovo in linea con la crescita potenziale». Duisenberg ricorda infatti che a sostenere il recupero dell'economia in area Euro intervengono fattori interni come l'assottigliamento delle scorte di magazzino e l'aumento del reddito disponibile, che beneficia del basso livello dei tassi e dell'inflazione sotto controllo.

Comune di Bologna

Quartiere San Donato

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

È bandita una licitazione privata con procedura accelerata, ai sensi del D.Lgs 157/1995 è succ. modif. ed integr. e del vigente regolamento dei Contratti del Comune di Bologna per l'affidamento dei servizi integrativi scolastici e di assistenza all'handicap - A.S. 2002/2004. Il luogo di esecuzione del servizio è il Comune di Bologna - Quartiere San Donato e territori limitrofi. Il criterio di aggiudicazione sarà quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa (valutazione della parte tecnico-qualitativa dell'offerta e della parte economica della stessa). Per la parte economica sono ammesse solo offerte a ribasso. La domanda di partecipazione alla gara dovrà pervenire entro il 29/04/2002, ore 12,00, presso l'indirizzo del Quartiere: Via S. Donato, 68 - 40127 Bologna. L'importo presunto, a base d'asta, per l'intero periodo (durata contratto: settembre 2002-agosto 2004), è pari a Euro 633.493,47 al netto dell'Iva. Le lettere d'invito a partecipare alla gara saranno inviate alle ditte ammesse a partecipare. Il bando integrale, spedito per la pubblicazione sulla G.U.C.E. in data 29/03/2002, può essere ritirato presso la sede dell'Urp del Quartiere in orario di apertura al pubblico e può essere altresì, reperito nel sito internet: http://www.iperbole.bologna.it/frame_appalti.htm, e www.quartieresandonato.bo.it

Il Direttore del Q.re San Donato
Dott. Giancarlo Puliti

Sciopero generale Per treni e aerei black-out di 8 ore

MILANO Aerei fermi dalle 10 alle 18 e treni bloccati dalle 9 alle 17: queste le principali modalità con cui si svolgerà lo sciopero generale del 16 aprile per il settore dei trasporti. Per il trasporto pubblico locale le modalità del fermo di otto ore verranno stabilite in ambito locale. Cgil, Cisl e Uil hanno diffuso il calendario che stabilisce le modalità di fermo dei trasporti italiani ed hanno stabilito che i lavoratori che dovranno garantire i servizi minimi ed indispensabili potranno indossare un cartellino che testimonierà la condivisione dell'iniziativa sindacale. Il cartello, che riporterà la scritta «Oggi sciopero anch'io - Sono qui per garantire ai cittadini i servizi minimi previsti dalla legge».

Turco e Damiano (Ds): se si vuole il dialogo si stralci l'art.18. D'Amato: niente da fare, è una riforma di cui c'è bisogno

Pezzotta: il governo ha scelto lo scontro

Vanni Masala

BOLOGNA È ancora scontro a distanza sull'articolo 18. Il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, chiude ad ogni possibilità di dialogo con il sindacato e ribadisce il proprio no ad ogni ipotesi di stralcio. «È una delle riforme - dice - di cui l'Italia ha bisogno».

E a lui, e al governo, rispondono, dal fronte Ds Livia Turco e Cesare Damiano. Ribadendo le posizioni già note. E bene, dicono i due esponenti della Quercia, che finalmente Palazzo Chigi si mostri intenzionato ad affrontare la riforma degli ammortizzatori sociali. Ma prima deve chiarirsi le idee. Perché «se vuole aprire il dialogo sociale deve stralciare le modifiche relative all'articolo 18» - ribadiscono.

Intanto contro l'attacco ai diritti dei lavoratori, la Finanziaria, il pacchetto dei cento giorni, la controriforma sanitaria, l'operazione pensioni minime scende in



Il segretario della Cisl Savino Pezzotta

campo la Cisl. È un Pezzotta d'assalto, quello che si è presentato ieri a Bologna, davanti ad oltre 1.300 delegati per l'assemblea regionale dell'Emilia-Romagna. In perfetta sintonia con gli umori dei partecipanti, il segretario della Cisl, a Bologna anche per partecipare al congresso di Alleanza nazionale, ha criticato le scelte del Governo Berlusconi ed è andato oltre. «Il sindacato non ha il compito di cambiare i governi in carica - ha detto Pezzotta - ma ci viene la tentazione di dirvi: quando votate, state attenti, perché se non lo fate diventa tutto più difficile...». Applausi scroscianti da una platea in dichiarata crisi d'identità, delegati di un'organizzazione schiacciata a destra dal Governo e a sinistra dalla Cgil. Parola d'ordine, per il «quarto stato» della Cisl, è il riposizionamento. Accantonata la formula della trattativa a oltranza dopo avere per l'ultima volta abbandonato il tavolo con Governo e Uil, ora, come ha sottolineato Pezzotta, «è il tempo dello scontro». E sui diritti dei lavoratori non si tran-

sige: «E' il Governo che si è sfilato - dice il segretario - ed ha fatto dell'articolo 18 una questione ideologica, una forzatura per indebolire il lavoratore nelle aziende e nella società. Si vuole dimostrare che si può fare a meno del sindacato». Mentre parla, Pezzotta agita una maglietta donatagli da una delegazione di Ferrara: bianca, con scritto Cisl davanti e il numero 18 dietro. Un augurio per il "capitano", che non delude le aspettative dei suoi pur ribadendo per la Cisl un ruolo di centrocampo, «sgombrato di pregiudiziali politiche». Non polemizza apertamente con la Cgil (contrariamente a molti dei delegati intervenuti), ma lascia intendere che è merito della sua organizzazione se lo sciopero generale sarà «sindacale, sindacale e sindacale, e non politico». Uno sciopero che, afferma Pezzotta, «riuscirà, e non sarà una giornata di festa ma un sacrificio pagato con le tasche di chi lavora: ed è per questo che devono avere rispetto delle nostre piazze, e non paragonarle ad una pistola».

FONDI Positiva la raccolta di marzo

Volano i fondi comuni azionari e trascinano verso l'alto la raccolta netta dell'intero sistema che ha chiuso marzo con una performance positiva per 1.900 milioni di euro. Gli azionari hanno ottenuto un risultato positivo per 2.000 milioni, un dato che non si registrava da novembre del 2000 (+5.792). In positivo anche i fondi di liquidità (+2.314 milioni) e quelli flessibili (+403 milioni), mentre si segnala una vera e propria fuga dagli obbligazionari (-2.276 milioni). Negativi anche i bilanciati con un -487 milioni. Il patrimonio complessivamente gestito da intermediari italiani ammontava a fine marzo a 519.208 mln di euro.

BANCARI Ad aprile gli aumenti del contratto

I dipendenti delle banche riceveranno in busta paga di aprile gli aumenti previsti dal rinnovo del contratto. L'accordo raggiunto oltre un mese fa per un aumento medio di 119 euro a regime infatti è stato firmato da Abi e sindacati del settore solo ieri. Lo ha riferito la Fisac-Cgil, precisando che gli aumenti saranno erogati solo ad aprile ma decorreranno da marzo. In pratica quindi nella prossima busta paga i lavoratori riceveranno la prima tranche (37 euro) per aprile ma anche l'arretrato di marzo per complessivi 73 euro.

FLAMMARION-RCS Calabi sanzionato per insider trading

Sanzione amministrativa per insider trading da 600mila euro dalla Cob per Claudio Calabi, ex amministratore delegato di Rcs. Il caso riguarda l'acquisto della maggioranza di Flammarion annunciato da Rcs il 17 ottobre 2000. Calabi ha riconosciuto di avere acquistato circa 10mila azioni Flammarion tra il 4 e il 18 ottobre con una plusvalenza di 370mila euro. Calabi, uscito da Rcs il 28 febbraio 2001, non ha proposto appello.

EDITORIA Candido Cannavò presidente della Sper

Candido Cannavò, ex direttore della Gazzetta dello Sport, è il nuovo presidente dell'Editoriale Sper, acquisto di recente da Hdp dal Sole 24 Ore. Il cda dell'Editoriale ha nominato Giuseppe Burschtein direttore generale. Successivamente i consigli di Agr e delle controllate di Sper - Finwork (Radio Italia Network) e Cnr - hanno confermato Giorgio Bacco amministratore delegato di Finwork e Bruno Sofia per Cnr e Agr.

Il geniale Tremonti gioca coi numeri

Il ministro chiede un taglio delle spese del 10%. In arrivo una manovra correttiva

Bianca Di Giovanni

Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti

ROMA Quel genio di Tremonti (così lo chiama l'altro uomo-prodigio Berlusconi) ne pensa una più del diavolo. Tanto che se continua così finiremo tutti all'inferno. Con una raffica di provvedimenti che definire azzardati è poco (per la verità incarnano il nonsense della finanza pubblica visto che non giovano quasi a nessuno) sta minacciando seriamente la stabilità del Paese, che nel biennio 2002-2003 rischia uno sfioramento di oltre 28mila miliardi di euro (in lire fanno quasi 50mila miliardi). Qualcosa però sta cominciando a non tornare neanche a lui, se è vero, come è vero, che ieri da via XX Settembre sono partite tre corpose circolari all'indirizzo di tutti i ministeri, a cui si chiede di «tirare la cinghia» per rispettare i vincoli di bilancio.

In ogni caso presto si faranno i conti della trimestrale di cassa, che valuteranno gli effetti dell'11 settembre. Quanto alla «geniale» politica economica del governo, a fare i conti ci penseranno già oggi i ranghi più alti dei ds a farli, in un incontro con la stampa a Montecitorio. Assieme al segretario Piero Fassino, saranno presenti i capigruppo di Camera e Senato Luciano Violante e Gavino Angius, l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco, Mauro Agostini e Nicola Rossi. «Il deficit lo sta facendo il governo con questa politica insensata - dichiara Vio-

lante - La politica di riemersione dal sommerso è fallita. Risultati pare migliori li sta dando il rientro anonimo dei capitali esportati illegalmente. Francamente non so quale sia la qualità o il profumo di questi capitali, perché l'anonimato ho l'impressione che protegga molto anche capitali di carattere sporco».

Tornando alle circolari, il Tesoro chiede alla pubblica amministrazione di ridurre «almeno il 10% dei consumi intermedi» esclusi quelli per il personale e per l'acquisto di armamenti, per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio che l'Italia ha programmato per il 2003. Il richiamo arriva il giorno dopo la diffusione dei dati del

fabbisogno diffusi ieri dal ministero dell'Economia. Ma, le circolari che richiamano tutte le amministrazioni al rispetto dei vincoli di bilancio, non sembrano dettate dai possibili riflessi sul deficit 2002 del più fiacco andamento dell'economia, ma solo dall'attuazione della politica economica già decisa. A questo punto non si esclude una ma-

novra correttiva. Quanto alla trimestrale di cassa, attesa tra una settimana, il primo dato riguarderà la crescita dell'economia, fino ad oggi stimata attorno al 2,3% dal governo. Il ritocco potrebbe essere contenuto e aggirarsi attorno al 2%, come anticipato la scorsa settimana dal ragioniere Andrea Monorchio. Anche se l'Fmi e la Banca d'Italia hanno indicato una crescita non superiore all'1,2%. Da notare, a questo riguardo, che il governo non ha edotto il Parlamento sulle entrate previste in base alla revisione della crescita. In ogni caso, se l'economia crescerà meno, è chiaro che si allontanerà la possibilità di centrare un deficit allo 0,5% del Pil. Non è improbabile, quindi, che la nuova stima possa attestarsi allo 0,7%. E il pareggio di Bilancio? Tremonti ha giurato nel passato che sarà nel 2003 e lo ha ribadito nelle circolari di oggi. Duisenberg, comunque, ha lasciato capire che l'Europa si attende dai diversi paesi che questo obiettivo possa essere raggiunto anche nel 2004.



clicca su
www.nens.it
www.deputatids.it

Per Casini non c'è nessun'altra proposta concreta oltre a quella di Tim. I sindacati chiedono l'apertura di un tavolo Blu, ministri in fuga e la chiusura si avvicina

MILANO Per la cessione di Blu fino a questo momento «non c'è nessuna altra proposta concreta da parte di alcuno», se non quella di Tim. Che poi, come ha spiegato l'amministratore delegato Enrico Casini - sentito in commissione Lavori pubblici e comunicazione del Senato per un'audizione sulla situazione del gestore telefonico -, «più di una vera e propria offerta si tratta di una manifestazione di interesse».

«Al momento non è previsto alcun fuori pista - ha aggiunto Casini - siamo già impegnati a lavorare sul modello di cessione conosciuta». Il riferimento è alla ipotesi che vede la vendita in un primo tempo di tutte le attività di Blu a Tim e poi uno spaccettamento delle varie attività con gli altri gestori che hanno presentato le offerte: Wind, Omnitel, H3G, Sitech-Autostrade. La relazione alla possibile presentazione di nuove offerte era stato fatta dopo che nei giorni scorsi due consorzi, eDo e Antill avevano manifestato l'intenzione di partecipare alla trattativa. «Al momento, però, non c'è alcuna argomentazione concreta per farci pensar a qualcosa di alternativo - ha concluso Casini - e non sono previsti al momento altri incontri».

Ma anche per l'offerta della società di Marco De Benedetti ci sono degli aspetti che vanno ancora chiariti. «Abbiamo chiara consapevolezza di come è concepita l'offerta di Tim - ha detto ancora Casini -, sia in termini qualitativi sia in quelli quantitativi. Si tratta di chiarire alcuni aspetti, e di questi alcuni non sono per nulla minori».

Comunque si continua a lavorare per la cessione del gestore telefonico anche in vista dell'assemblea dei soci dell'8 aprile («non ci sono più appuntamenti decisivi ma tutti sono importanti»), dove sul tavolo i soci di Blu troveranno l'offerta di Tim con successivo break-up degli asset oppure l'ipotesi della liquidazione che al momento, secondo Casini, è una ipotesi non completamente tramontata.

La cessione di Blu ha scatenato anche la reazione dell'opposizione. Il senatore Antonello Faloni, rappresentante Ds in commissione La-

vori Pubblici di Palazzo Madama, ha chiesto un'audizione del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri per chiarire punti. In primo luogo quello occupazionale. A rischio ci sono 2mila posti.

«Per Blu il fattore tempo sta diventando drammatico - ha detto Faloni - perché incide sulla tenuta complessiva dell'azienda che è in sottocapitalizzazione pesante. Il rischio è che il prolungarsi dei procedimenti di vendita si riversi nell'immediato sui livelli occupazionali. Ad esempio, già non vengono riconfermati i contratti di formazione e

lavoro scaduti». E i sindacati hanno sollecitato il ministero delle Attività Produttive ad aprire il tavolo di confronto tra le parti sociali e l'azienda così come concordato nell'incontro dello scorso 15 marzo. In una lettera inviata al sottosegretario Mario Valducci, i segretari generali hanno scritto che «l'importanza di tale sede di confronto è tanto più evidente vista la fase delicata che sta caratterizzando il settore delle tlc e data la rilevanza dello stesso per l'economia del Paese».

ro.ro.

Altra crisi nella new economy: SitCom non paga gli stipendi e minaccia il licenziamento di 100 dipendenti

MILANO La SitCom Spa, prima società televisiva italiana a produrre per la tv satellitare, e a distribuire prodotti anche dalla piattaforma digitale D+, vuole licenziare ben 100 dei suoi 150 dipendenti: 15 su 17 a Milano e gli altri a Roma, oltre ad un altro centinaio e passa di collaboratori. Il sindacato è fortemente contrario e oggi nell'incontro presso la Federazione Radio Televisioni farà valere le ragioni dei lavoratori: «Chiediamo chiarezza, la riorganizzazione deve adottare strumenti non traumatici», spiega Gianmario Mocerca dell'Slc-Cgil. Ieri l'azienda ha pagato mezzo milione come acconto sugli stipendi arretrati da febbraio, oltre la tredicesima. SitCom ha cinque canali: Leonardo e Nuvolari prodotti in prevalenza a Milano e Alice, Marcopolo e Inn a Roma: «Sono sostanzialmente televisioni ricche di contenuti, di redazioni, di giornalisti, che fanno programmi di ottima qualità. Il Marcopolo fa parte della normale programmazione di Telepiù». A marzo la richiesta di licenziamenti di massa, motivata dai

costi e dalla invasione del mercato da parte della pirateria. Dice Mocerca: «Il progetto dell'azienda è da respingere: non ha nessuna prospettiva di rilancio, punta solo a ridurre i costi ma con modalità tali da non consentire nessun mantenimento di livello qualitativo e quantitativo dei canali. Non si capisce perché la proprietà debba essere così restia ad un piano di sviluppo. Vorrebbe congelare alcuni canali e, con i pochi dipendenti superstiti, riuscire a galleggiare, ma questa è un'ipotesi impraticabile: una riduzione tanto drastica di personale renderebbe impossibile qualsiasi programma produttivo, ed inoltre perché chiudere Milano che, sotto l'aspetto commerciale, è l'avamposto strategico?».

Il sindacato ha cercato di approfondire anche la possibilità di eventuali acquirenti. La De Agostini si è dichiarata interessata: «Ma la proposta non sta decollando, e forse la trattativa si sta svolgendo al ribasso, mentre la nostra preoccupazione è che nel frattempo l'azienda subisca danni irreparabili».

Il primo no-news-magazine italiano.

Un altro partito è possibile?

Rifondazione a congresso
L'opinione di Starnone, Bocca, Bonomi, Agnoletto, Bettin, Castagnola, Ravera, Benetollo, Revelli, Melandri.
Bertinotti: Lettera al movimento

Si va allo sciopero
Intervista a Gianni Rinaldini, Fiom

Lecco bocciata
Una scuola elementare invita Agnoletto, la destra vuole chiuderla

Intervista a John Holloway
Come cambiare il mondo senza prendere il potere

In edicola giovedì [a Roma, Milano, Firenze] e venerdì

CARA www.carta.org

Sul sito Palestina no stop
Le notizie, gli appelli, i numeri utili
Robert Fisk su Sharon, criminale di guerra

venerdì 5 aprile 2002

economia e lavoro

rUnità 17

Cinzia Zambrano

ROMA La «vicenda Kirch» si avvicina al suo triste epilogo. La dichiarazione di insolvenza del colosso multimediale tedesco guidato dal 75enne conservatore bavarese Leo Kirch sembra ormai solo una questione di ore. Più volte annunciata in questi giorni, finora la dichiarazione di fallimento non c'è stata. Ma, secondo le ultime indiscrezioni raccolte in ambienti finanziari e a meno di sorprese all'ultimo minuto, la saga di KirchMedia sta per concludersi.

L'insolvenza è attesa per oggi. Non è un caso. Prima di ufficializzarla, tutti gli interessati coinvolti nel caso Kirch stanno in queste ore cercando di guadagnare tempo, lasciandosi un'ultima possibilità di salvataggio, che potrebbe arrivare dall'America. A Los Angeles ieri si è tenuto un incontro, iniziato alle 10 di mattina, ore locali. (in Italia erano le 19) tra Rupert Murdoch, azionista di minoranza del gruppo Kirch, alcune banche creditrici e i rappresentanti delle grandi major hollywoodiane. In agenda c'era la rinegoziazione dei contratti sui diritti cinematografici acquistati dal gruppo bavarese sborsando cifre stratosferiche. Ma può essere che questo colloquio riservi anche una sorpresa. Quale? Gli studios potrebbero rilevare una quota di KirchMedia, rimettendo in gioco la questione dell'insolvenza.

Per settimane si è cercato di trovare una soluzione «senza spargimento di sangue» che salvasse il tycoon Kirch e il suo impero televisivo dal baratro della bancarotta. Ma dopo la rottura delle estenuanti trattative a Monaco di Baviera, tra le banche creditrici e gli azionisti di minoranza del gruppo Kirch, tra cui News Co di Murdoch e Fininvest e Mediaset di Berlusconi, i consulenti finanziari del colosso dei media tedesco e gli istituti di credito hanno deciso di compiere l'ultimo passo: portare i libri al tribunale.

Nella notte l'ultimo tentativo per evitare l'insolvenza e la frammentazione del gigante televisivo



Da sinistra Silvio Berlusconi, Leo Kirch e Rupert Murdoch

nismo paralizzante ed esiziale. Stando alle previsioni del Creditreform e di Destatis relative ai fallimenti tedeschi del 2002, quest'anno gli istituti di credito corrono il rischio di rimanere addirittura travolti da una valanga di oltre 40 mila insolvenze.

Secondo la *Sueddeutsche Zeitung* e il *Financial Times* di ieri, Kirch si preparerebbe a presentare la dichiarazione di insolvenza entro questa fine settimana. Ma non è tutto. Il quotidiano di Monaco ieri apriva con un'altra notizia, direttamente legata al caso Kirch: la bancarotta di KirchMedia rischia di portare infatti alla rovina anche il calcio tedesco, di cui il magnate bavarese detiene i diritti televisivi. Prospettiva che non piace né ai tifosi, né al governo Schröder.

Tant'è che, sempre secondo la *Sz*, lo stato federale e Länder sarebbero pronti, in caso di fallimento del gruppo Kirch, a concedere garanzie finanziarie per un valore di 200 milioni di euro ai 36 club di serie A e B della Bundesliga. Per il responsabile per i media del Nord-Reno Westfalia, Miriam Meckel, e per il presidente della Lega calcio tedesca (DFL) Werner Hackmann «è necessario evitare che la Bundesliga vada a sbattere contro il muro insieme a Kirch». Conferme in questa direzione sono giunte ieri anche dal ministero delle Finanze. «Se ne sta discutendo ma ancora non è stata presa alcuna decisione concreta», ha fatto sapere un portavoce. Il fallimento di Kirch preoccupa però non solo il mondo calcistico, ma anche il sindacato, secondo cui la dichiarazione di insolvenza potrebbe costare al gruppo tedesco dai 3 mila ai 4 mila posti di lavoro. «Temiamo che tra i 3-4 mila posti di lavoro potrebbero andare perduti a causa dell'insolvenza o di una pesante riorganizzazione della società», ha rivelato Steffen Schmidt, del sindacato Verdi.

La crisi dell'editore mette in difficoltà il calcio tedesco che rischia di perdere gli introiti sui diritti delle partite

Il caso Kirch scuote la Germania

Un altro crack dopo i fallimenti Holzmann e Dornier. I sindacati: migliaia di posti a rischio

Quello di Kirch, è solo l'ultimo dei tanti fallimenti che da tre settimane stanno scuotendo la Germania, una volta locomotiva dell'Europa, oggi paese con un preoccupante arresto economico, eredità dell'11 settembre, e una crescente disoc-

cupazione che già da tempo ha oltrepassato la soglia psicologica dei 4 milioni di persone. L'altro ieri la *Sueddeutsche Zeitung* elencava in un editoriale dal titolo emblematico, «Il fantasma del fallimento», tutte le dichiarazioni di insolvenza degli ultimi

giorni, dalla bancarotta del gruppo di costruzioni Holzmann alle gravi difficoltà del gruppo aeronautico Fairchild Dornier, dal fallimento dell'azienda tedesca di materiale per ufficio Herlitz, alla probabile, diciamo quasi certa, caduta del Citi-

zen Kane teutonico. Un'escalation impressionante che in Germania preoccupa un po' tutti e che avrà un pesante ricaduta soprattutto sui bilanci degli istituti di credito, a cui, secondo gli osservatori, va addebitato la maggiore responsabilità vi-

sto che sempre più spesso si rifiutano di salvare, immettendo nuova liquidità, aziende in crisi. Il circolo virtuoso, insomma, che legava banche e industrie, e su cui ha costruito la sua prosperità la *Deutsche Bank*, si è trasformato in un mecca-

Troppi flop, Microsoft caccia il presidente Belluzzo

MILANO Il presidente della Microsoft Rick Belluzzo ha annunciato ieri le proprie dimissioni lasciando la poltrona che occupava da più di un anno. La Microsoft ha fatto sapere che Belluzzo resterà al suo posto fino a maggio e nell'azienda fino a settembre, per organizzare la transizione. Non ci sono al momento indiscrezioni su chi possa essere il suo successore. Rick Belluzzo, da tempo dirigente del settore informatico (aveva passato 23 anni alla Hewlett-Packard), era arrivato alla Microsoft nel 1999 e aveva occupato posti di rilievo, prima di diventare presidente nel febbraio 2001. Il motivo che ha spinto i vertici di Microsoft a chiedere le dimissioni di Belluzzo è stato il mancato raggiungimento degli obiettivi di

espansione e di crescita del fatturato. L'ex presidente infatti, aveva focalizzato le proprie strategie sulla vendita e la messa a punto di software che fossero operativi anche per i nuovi media come la televisione interattiva e i cellulari di terza generazione. Ma le scelte attuate non hanno avuto il successo sperato. Sul suo futuro adesso non ci sono sicurezze. Resta in campo l'ipotesi avanzata dallo stesso Belluzzo di avviare una propria azienda di informatica. Belluzzo ha passato una vita all'interno di aziende Internet. Nella Microsoft era arrivato alla presidenza partendo dal basso. Era diventato il responsabile della divisione dei servizi Internet per i consumatori nel 1999. Belluzzo sostituì Bob Herbald.

Intesa per gli esuberanti di Marconi Communications

MILANO Saranno 190 gli esuberanti alla Marconi Communications, rispetto ai 360 chiesti dall'azienda. Lo si è appreso da fonti sindacali che commentano: «Sarà una cura indolore, non certo una vittoria. Quando si parla di esuberanti non si può certo parlare di successo. Ma comunque un passo avanti, in attesa di conoscere le sorti future dell'azienda». Per 190 lavoratori, dunque, scatterà la cassa integrazione ordinaria a partire, probabilmente, dal 6 maggio: il provvedimento, che durerà complessivamente 26 settimane, potrebbe slittare solo a seguito di un allungamento dei tempi di ratifica dell'accordo. Al termine del periodo di cassa integrazione sarebbe comunque previsto il ritorno in azienda. L'intesa dovrà essere adesso

vagliata dal coordinamento nazionale dei sindacati ed essere poi definitivamente ratificata a Roma. Prima, però, sarà necessario sentire il parere dei lavoratori, che saranno messi al corrente dell'intesa nel corso di un'assemblea in programma domani mattina. L'intesa è stata infatti raggiunta dopo 15 ore di trattativa. Il confronto era iniziato mercoledì pomeriggio presso l'associazione industriali di Genova. Il gruppo della città ligure impiega 2.800 dipendenti, divisi tra Marconi Mobile (1.000 unità) e Marconi Communications (1.800). Per quest'ultima società, l'azienda aveva annunciato inizialmente, qualche tempo fa, la necessità di 210 esuberanti ai quali se ne sono aggiunti altri 150 all'inizio di marzo.

CI SONO TANTI MOTIVI PER CUI FIAT PUNTO È LA PIÙ VENDUTA IN ITALIA. OGGI CE NE SONO DUE IN PIÙ.



*Esempio di finanziamento per Fiat Punto. Importo massimo finanziabile: Euro 6.200 - in 36 rate da Euro 172,22. Spese gestione pratica Euro 129,11 + bolli TAN 0%, TAEG 1,38%. Salvo approvazione SAVA.

COGLI l'attimo

Finanziamento in 36 mesi a tasso zero fino a € 6.200* L. 12.000.000



Supervalutazione del tuo usato che vale zero di € 1.300 L. 2.517.000

Fino al 30 aprile.

2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Vi aspettiamo presso le concessionarie e succursali Fiat.

FIAT www.buy@fiat.com

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, NZD, HUF, AUD, CAD, NZD, SLO, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3-month, 6-month, and 12-month terms.

Borsa

Netto calo per Piazza Affari (il Mibtel ha chiuso a -1,01%), in linea con l'andamento degli altri mercati europei, in una seduta con molti scambi (3,61 miliardi di euro) e condizionata dai timori di una frenata economica a causa della difficile situazione in Medio Oriente. Andamento negativo soprattutto per i titoli energetici e bancari. Le Eni si sono fermate a 16,69 euro, in calo dell'1,98%, mentre Intesa è a 11,85 euro, in calo del 2,33%, mentre ha chiuso in controtendenza l'accoppiata Bipop-Carire (+0,95%). Banca di Roma (+0,47%). Pesante flessione per la Fiat (-2,48%), sulla scia dei dati negativi sulle immatricolazioni in marzo, mentre tra i telefonici, Tim è risultato il titolo più penalizzato, in calo dell'1,27%.

Il governo designa Guarguaglini e Testore al posto di Bono e Lina che non si sono dimessi e l'assemblea dei soci è lontana In Finmeccanica non si sa più chi comanda

Bianca Di Giovanni

ROMA È bastato un comunicato - emesso giovedì scorso in tarda serata dal ministero dell'Economia - per creare il «pasticcio Finmeccanica». Quattro righe in cui si «designavano» i nuovi vertici: Pier Francesco Guarguaglini (amministratore delegato Fincantieri) sostituirà Alberto Lina e Roberto Testore (ex numero uno di Fiat auto) subentrerà a Giuseppe Bono, rispettivamente nel ruolo di presidente-amministratore delegato e amministratore delegato-direttore generale (la «geografia» era già così complessa). Un'iniziativa a dir poco inedita (per non dire stravagante) nella naturale prassi procedurale delle nomine. Per di più il comunicato è arrivato all'indomani della presentazione del bilancio Finmeccanica che quest'anno ha riportato cifre particolarmente invidiabili, tanto che il gruppo è tornato a distribuire il dividendo agli azionisti dopo 10 anni. Subito do-

po il blitz del Tesoro. Qual è il problema? Il fatto è che gli attuali amministratori della holding di aerospazio e difesa sono ancora in carica, continuano a gestire il gruppo con i suoi piani strategici, e non scadranno prima della primavera del 2003. Che fretta c'era ad indicare dei sostituti? Evidentemente Giulio Tremonti ha voluto accelerare per non dover più subire pressioni da parte degli alleati (specie An) nel grande valzer delle nomine in cui Finmeccanica è stata trascinata senza motivo. Ma la fretta, si sa è una cattiva consigliera. A questo punto non resta che sperare in una maggiore attenzione alle scadenze naturali, previste tra l'altro dalla corporate governance di una società quotata in Borsa. Il rispetto dei tempi e delle scadenze potrebbe anche tranquillizzare le preoccupazioni espresse ieri dalla Uilm, che paventa scelte volte «a smantellare il gruppo Finmeccanica dal punto di vista industriale in un'ottica meramente finanziaria», come si legge in una

nota diffusa dal sindacato. Nel frattempo ciascun manager resta sulla sua poltrona a portare avanti la vita quotidiana dell'azienda. Ieri in Fincantieri si è varato il bilancio 2001, che mostra anch'essa buoni risultati, con un utile netto pari a 46 milioni di euro. A livello di gruppo l'utile netto ammonta a 50,1 milioni di euro, il valore della produzione si attesta intorno a 1.950 milioni e gli ordini, con 1.226 milioni, consentono di confermare il portafoglio per oltre 7 miliardi di euro. In questo momento ambedue le società vivono una fase cruciale, Finmeccanica con parecchi dossier aperti (dalle acquisizioni di Telespazio e Marconi alle dimissioni di trasporti ed energia) e Fincantieri con l'operazione di privatizzazione. In questo scenario servirebbe cautela, ben altro rispetto alle incursioni dell'azionista di maggioranza, che bene farebbe a pensare al 70% di piccoli azionisti piuttosto che a pressing di lobby di governo.

La Montedison ha ceduto il 56% della Cerestar al gruppo Cargill

MILANO Il gruppo internazionale Cargill ha preso il controllo di Cerestar, lo specialista mondiale della produzione di amido, glucosio e derivati che faceva capo alla Montedison. Lo ha annunciato ieri il gruppo precisando di aver acquistato il 56% controllato dalla Montedison con l'intenzione di lanciare un'offerta del rimanente 44% detenuto dal pubblico al prezzo di 33 euro ad azione. L'operazione, già preannunciata nei mesi scorsi, arriva in porto dopo il via libera delle autorità americane e di Bruxelles. L'annuncio della transazione è stato fatto da Cargill, gruppo presente in 57 paesi, in occasione della cda di Cerestar, società nata nell'estate scorsa dalla scissione della holding francese di Montedison Eridania Beghin-Say in quattro società indipendenti.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACO MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies, including GENERALI, GEWISS, GICOMELLI, GIM, GIMMEISTER, etc.

Table of stock market data for various companies, including MONDADORI, MONDADORI R, MONIFR, MONTE PASCHI, etc.

venerdì 5 aprile 2002

economia e lavoro

Unità 19

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/03, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 01/04, BTP MG 02/06, BTP MG 03/03, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIC CARIC 14 133, BIC IRECOM 14 111, BIC LEASING 14 111, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBINO RE, APILIA AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BNP AMERICA, BNP PRIMA AZ, BNP PRIMA AZ USA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMMUNITY, DUCATO CONFESSIONE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZIMUT SOLIDITY, BIRIBAL COMMUNITY, BIRIBAL EQUITY, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ITALMONEY, ITALY B. MANAGEMENT, LEONARDO BOND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBINO RE, APILIA AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BNP AMERICA, BNP PRIMA AZ, BNP PRIMA AZ USA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMMUNITY, DUCATO CONFESSIONE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZIMUT SOLIDITY, BIRIBAL COMMUNITY, BIRIBAL EQUITY, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ITALMONEY, ITALY B. MANAGEMENT, LEONARDO BOND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. PACIFICO, ALTO PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ALTO PACIFICO, ALTO PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BILANCIATI, ALTO BILANCIATI, ALTO BILANCIATI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EUROPA, AUREA AREA EUROPA, AUREA AREA EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA DOLLARO, AUREA AREA DOLLARO, AUREA AREA DOLLARO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AUREA AREA EURO, AUREA AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AUREA AREA EURO, AUREA AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. SETTORIALI, AUREA SETTORIALI, AUREA SETTORIALI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO BREVE TERMINE, AUREA AREA EURO BREVE TERMINE, AUREA AREA EURO BREVE TERMINE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA DOLLARO, AUREA AREA DOLLARO, AUREA AREA DOLLARO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AUREA AREA EURO, AUREA AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AUREA AREA EURO, AUREA AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AUREA AREA EURO, AUREA AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AUREA AREA EURO, AUREA AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AUREA AREA EURO, AUREA AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AUREA AREA EURO, AUREA AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AUREA AREA EURO, AUREA AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AUREA AREA EURO, AUREA AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AUREA AREA EURO, AUREA AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AUREA AREA EURO, AUREA AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

| | |
|--|--|
| lo sport in tv | 09,00 Speciale Valentino Rossi Eurosport |
| | 11,00 Tennis, Davis: ITA-FIN RaiSportSat |
| | 16,00 Nuoto, Mondiali vasca corta Eurosport |
| | 16,30 Calcio a 5, camp. italiano SportStream |
| | 18,30 Sportsera Rai2 |
| | 19,00 Basket, camp. Eccellenza RaiSportSat |
| | 20,45 Serie B: Vicenza-Como Tele+Nero |
| | 22,30 Boxe, pesi mosca RaiSportSat |
| 23,30 Sportivamente Rai3 | |
| 00,55 Studio sport Italia1 | |



Davis, da Reggio Calabria parte il cammino per la serie A

L'Italia di Barazzutti contro la Finlandia. Oggi Sanguinetti-Tiilikainen e Galimberti e J. Nieminen

REGGIO CALABRIA L'attesa è stata lunga, ma dopo 19 anni (l'ultima volta nell'83 con l'Irlanda), Reggio Calabria riabbraccia gli azzurri della Davis opposti alla Finlandia. La cerimonia del sorteggio, svolta ieri mattina, ha determinato per il primo incontro (ore 11.00), sul campo centrale del circolo Polimeni, Sanguinetti contro Tiilikainen. A seguire Giorgio Galimberti contro Jarkko Nieminen. Il tempo ancora incerto, ieri un violento acquazzone ha praticamente bloccato tutti i lavori, lascia molte incognite sulla regolarità degli orari di gioco, si ipotizza anche l'uso della luce artificiale per eventuali recuperi serali. Domani alle ore 12.15, si svolgerà la presentazione delle due formazioni, mentre alle ore 12.30 inizierà il doppio, in questa occasione, Barazzutti (nella foto) ha scelto la coppia Galimberti-Navarra opposti a Jarkko Nieminen-Lauri Kiiski, 21 anni all'esordio in Coppa Davis. Domenica, si giocheranno gli ultimi due singolari, alle 11.00 i due numeri uno, Sanguinetti contro Nieminen e a seguire, Galimberti opposto a Tiilikai-

nen, anche se Barazzutti ha inteso lasciare un'opportunità per il giovane Galvani. Dopo il sorteggio di ieri Barazzutti ha commentato la scelta della superficie. Il capitano ha confermato di averla definita dopo la vittoria a Milano di Sanguinetti, accettando la sua disponibilità a giocare su questa superficie, resa più veloce dagli ultimi lavori effettuati, anche per il bene della squadra. Decisivo e rincuorante l'impegno di Sanguinetti per la coppa Davis, in un momento critico dei rapporti tra giocatori e Federtennis: «Ho deciso di giocare la Davis, poco prima della trasferta in Australia - ha detto il n.1 italiano - ne ho parlato anche lì con gli altri tennisti italiani, non sembravano irritati o contrari in merito alla mia decisione. Provo sempre una sensazione particolare quando gioco in Davis, molto diversa da altre competizioni. Giocare in casa diventa fondamentale perché in Coppa è l'unico momento in cui è gradito un tifo da stadio, e visti i precedenti Reggio Calabria non potrà tradirci»

Mario Vetere

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Milan, Amoroso cancella il sogno europeo

Uefa, tre gol del brasiliano, uno di Heinrich: incontenibili gli «italiani» del Borussia

Max Di Sante

DORTMUND Tre gol di Amoroso, un do Heinrich ridimensionano le ambizioni europee del Milan e per Ancelotti, quella di Dortmund è una serata da dimenticare. Il tecnico era stato chiaro, prima del partita: «Dopo tante difficoltà, possiamo arrivare fino in fondo». Intendeva dire, fino in fondo alla Coppa Uefa, fino alla finale, una match che si vorrebbe tutto italiano, tutto milanese. Con queste parole ancora in testa e sull'onda della vittoria con il Parma, i giocatori del Milan arrivano in Germania sperando di strappare un risultato che permetta loro di affrontare la partita di ritorno con una riserva di ottimismo. Invece va tutto storto. Fin dall'inizio.

Al settimo, infatti, Contra stende Amoroso e per l'arbitro è rigore: batte lo stesso Amoroso ed è gol. Il Milan va in crisi nera. Sì, perché il Borussia dilaga e i rossoneri sembrano incapaci di tenere il terreno suclassati da una squadra di giocatori reduci dal campionato italiano. Ci sono gli ex juventini Oliseh, Reuter, Kohler, l'ex viola Heinrich, il portiere, ex rossonero, Lehman, ma soprattutto l'ex gialloblù Amoroso, attualmente in testa alla classifica dei cannonieri e artefice del buon andamento della sua squadra (il Borussia è secondo in classifica nella Bundesliga).

Ma sono tutti gli «italiani» ad esprimersi al meglio, a giocare male-dettamente bene, a imbrigliare il fragile gioco dei rossoneri a centro-campo, a tagliare la difesa ospite con offensive micidiali sulle fasce. Il Milan sprofonda, e neanche troppo lentamente.

Contra non riesce a fermare Dede, Maldini e Laursen si imbroglia-no tra di loro e faticano ad arginare le folate di Amoroso e Rosicky. Dalla metà del primo tempo, il Borussia, guidato dall'ex centrocampista dell'Inter Sammer, dilaga letteralmente. Al 34' la seconda splendida rete del brasiliano è la dimostrazione lampante della crisi rossonera: scambio Rosicky-Koller e palla ad

| | |
|---|----------|
| BORUSSIA DORTMUND | 4 |
| MILAN | 0 |
| BORUSSIA: Lehmann 5; Heinrich 6,5 (25' st Evarnison sv), Worns 6,5 Metzelder 6,5; Dede 7,5 (31' st Kohler sv), Reuter 6,5, Rosicky 7, Oliseh 6; Ewerthon 6,5, Koller 7, Amoroso 8 (43' st Reina sv) (20 Laux, 4 Stevic, 11 Herrlich, 19 Addo). | |
| MILAN: Abbiati 5; Contra 4 (19' st Roque junior 5), Laursen 4, Maldini 6, Kaladze 5; Gattuso 4,5 (16' st Rui Costa 5), Albertini 5 (1' st Serginho 4,5), Ambrosini 5; Pirlò 5; Inzaghi 6, José Mari 5 (1 Rossi, 15 Donati, 32 Brocchi, 69 Simone). | |
| ARBITRO: Graham Poll (Ing) 6. | |
| RETI: nel pt 8' (rigore), 34' e 38' Amoroso; nel st 17' Heinrich. | |
| NOTE: angoli: 6-3 per il Milan Recupero: 1' e 2' Ammoniti: Ambrosini, Rui Costa e José Mari per gioco scorretto, Gattuso per proteste. Spettatori: 52.000. | |



Marcio Amoroso segna il gol per il Dortmund contro il Milan

Amoroso al limite dell'area di rigore; il brasiliano controlla, salta Laursen con un tocco di gran classe e infila Abbiati in uscita.

Da questo momento in poi, il Milan fatica anche ad uscire dalla propria metacampo. Precedentemente si era vista qualche palla (per la verità «sporca») arrivare dalle parti di Filippo Inzaghi. Adesso non c'è neanche l'ombra di un vago tentativo. E al 38' arriva anche il terzo gol: Ewerthon scende sulla destra, dopo aver scambiato con Koller crossa verso il secondo palo dove arriva in gran velocità Amoroso, che anticipa Contra e, di testa, supera volta Abbiati.

La risposta del Milan, prima della fine del primo tempo, è affidata ad un calcio di punizione di Pirlò. È una sorta di cross, ma nessuno interviene e la palla sbatte tristemente contro il palo. A pensarci bene, poteva essere un gol utilissimo, in vista del ritorno. Invece, neanche la

sorte, stasera, vuol bene al Milan.

Nella ripresa i rossoneri sembrano più concentrati, più ordinati. C'è Serginho al posto di Albertini e gli uomini di Ancelotti si fanno vedere anche in avanti. Tre corrieri conquistati nei primi sei minuti dimostrano una prevalenza offensiva che però non si concretizza. D'altronde il Borussia, si affida alla più classica delle tattiche: attesa chiusa e rapidi contropiede. Al 16', Ancelotti richiama Gattuso e inserisce Rui Costa. Il Milan prova a risalire la china di una serata storta.

Ma è anche sfortunato. Un minuto dopo arriva il quarto gol che uccide la partita: è ancora Ewerthon ad andare in fuga sulla sinistra sul filo del fuorigioco, entra in area e crossa sul secondo palo dove arriva Heinrich che facilmente spinge in rete.

L'ingresso di Roque Junior (20') al posto di Contra è un tentativo disperato. Il Milan non c'è più.

Col Feyenoord a S.Siro

Inter, non basta Ronaldo Kappaò per un autogol

MILANO Con un autogol di Cordoba e tanti errori nelle conclusioni, l'Inter paga contro il Feyenoord il conto alla buona sorte che spesso in questa stagione l'ha accompagnata. Per una ventina di minuti si rivede pure Ronaldo, ma è assurdo attendere miracoli da lui che non gioca da cento giorni e più. E infatti i miracoli non arrivano. La sconfitta per 1-0 è comunque di quelle che la migliore Inter potrebbe anche ribaltare a Rotterdam, sempre che le vicende del campionato le concedano la necessaria tranquillità. Cerca di vincere l'Inter e cerca il gioco. Sbatte contro una squadra tonica e muscolare, ma che, eccettuato un grande Kalou, ha poco da mostrare in quanto a tecnica, e poi sbatte contro la sfortuna e i limiti nel gioco che pure nei giorni migliori si sono fin qui intravisti.

Vieri sta benone ma è in turno di riposo pro scudetto, così come i due Zanetti, l'affaticato Cristiano in panchina, e l'acciaccato Javier rimasto a casa. Partenza lanciata degli olandesi che al 3' scupiano il vantaggio con Van Hooijdonk che manda alto dal limite dell'area piccola. Lo imita subito Kallon sbagliando su cross da sinistra di Emre. Al 13' altra palla gol mancata da Kallon che si presenta solo e tira su Zoetebier. Il portiere al 23' ipnotizza anche Ventola messo in moto da un buon pressing di Kallon. E comunque i nerazzurri, tecnicamente ben superiori agli avversari, sono pericolosi, peccato che manchino concretezza in zona gol e che la mira sia difettosa al 42' quando Conceicao conclude malissimo una manovra insistita di Ventola ed Emre.

Nella ripresa al 6', il gol olandese in contropiede: discesa sulla destra di Van Hooijdonk e gran autogol sul cross di Cordoba che batte un esterefatto Fontana. Al 22' Zoetebier devia in angolo un colpo di testa di Ventola. Non è giornata, ci vorrebbe un Fenomeno. È il 25' il momento di Ronaldo al posto di Kallon. Intanto Van Hooijdonk, su punizione, centra la traversa di Fontana su calcio di punizione. A pochi minuti dai termine, il pallone del possibile pari capita sul piede di Ronaldo che non concretizza.

Il futuro presidente rossonero in poche ore ha parlato di tutto: il sistema calcio malato in Italia, regolamenti europei, mercato, varie ed eventuali

Silenzio, parla Galliani: una raffica di idee «geniali»

Pippo Russo

Sarà stata l'aria di primavera, o l'ansia per la semifinale che il Milan stava andando a affrontare, o l'onore di sentirsi presidente rossonero in pectore: sarà stato per tutti questi motivi che ieri pomeriggio Adriano Galliani, come direbbero a Roma, ha «sbrocato». Colpito da irrefrenabile logorrea, il boss rossonero ha esternato a raffica; e visto il ritmo, per la serata di ieri si attendevano ancora delucidazioni sulle sue posizioni in merito all'armistizio in Angola, al giallo di Cogne e alla legalizzazione dell'eutanasia in Olanda. Tra le 17,37 e le 17,47 di ieri l'agenzia Ansa (mai come ieri vicina al rischio di overload, per

tenere testa al fiume di parole che il nostro eroe aveva appena riversato sul sistema dell'informazione) ha dovuto battere ben 4 agenzie, alla media di una ogni 150 secondi. Seguiamole in ordine cronologico, tenendo conto che ciascuna di esse ci mostra un Galliani diverso, a causa di un cumulo di cariche tale da esporre l'ex allenista di fiducia del cavaliere al rischio di moltiplicazione per n della personalità.

Ore 17,37: il Galliani amministratore delegato del Milan dichiara che prima di procedere all'elezione del nuovo presidente milanista bisognerà attendere la promulgazione della legge sul conflitto d'interessi. Fin allora, egli «romanticamente» continuerà a sperare che Berlusconi rimanga presidente; o che il figlio Piersilvio ci ripren-

si e accetti la candidatura. Nelle prossime ore babbo e figlio non perderanno occasione di ricordargli, «romanticamente», che i veri yes-men si vedono nel momento del bisogno.

Ore 17,44: il Galliani reggente della lega professionisti dichiara che il modello calcistico italiano è malato perché dissipatore di risorse economiche e risoso; indicando poi a esempio da seguire il modello tedesco. Ovviamente l'accusa di spendaccioneria non poteva non riguardare l'amministratore delegato di quel club calcistico che dal management della stessa holding cui fa capo (Fininvest, per non far nomi) è stata dichiarato «azienda tecnicamente fallita»; allo stesso modo in cui il riferimento alla rissosità era certo diretto a

quel dirigente che dichiarò la propria indisponibilità a accettare il programma del cartello contrapposto in caso di sconfitta nella corsa alla presidenza della lega, minacciando querele al capocordata avversario. A ogni modo, il modello tedesco prevede la non iscrizione dei club coi bilanci in deficit. Qual è il club italiano che ha chiuso l'ultima campagna trasferimenti con un saldo passivo di oltre 100 miliardi di lire?

Ore 17,46: il Galliani dirigente milanista, reggente di Lega e membro del G-14 detta le date del prossimo calciomercato italiano e europeo, e del campionato 2002-2003.

Ore 17,47: affiancato dal presidente del Borussia Dortmund, Niebaum, l'illu-

minato, innovatore e disinteressato dirigente calcistico Galliani dichiara che le finaliste di Coppa Uefa dovrebbero essere qualificate d'ufficio alla Champions League della stagione successiva. Sarebbe un modo molto più sportivo di quello che propone 4 anni fa l'amministratore delegato di un nobile club (senza far nomi: il Milan), che nella la prospettiva di rimanere fuori dalle competizioni europee chiese una wild card Uefa per ragioni di «blasone».

Alle 17,48, ricomposte le varie personalità e stremato dalla fatica estenuante, il signor Adriano Galliani è caduto in un sonno profondo. Con sollievo per i redattori dell'Ansa, che hanno così potuto immergersi in una laboriosa terapia di gruppo.

Stagione Teatrale 2001/02 **TEATRO VERDI di FIRENZE**
da mercoledì 3 a domenica 7 aprile
al Teatro Puccini "ZORRO" di Margaret Mazzantini
con **Csergio CASTELLITTO**
da giovedì 18 a domenica 21 aprile
TEATRO VERDI SHAOLIN MONKS
Il mistero e la magia dei monaci Shaolin
Preventive: Cassa Teatro (lun-sab 10-13;16-19)
Box Office (lun15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e Circuito Regionale Box Office.
Vendita on line www.boxoffice.it www.teatroverdifirenze.it
Info tel. 055/21.23.20; 055/26.38.777
coop CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE Aeroporto di Firenze Findomestic Caf

venerdì 5 aprile 2002

lo sport

rUnità | 21

flash

ATENE 2004

Athena e Phevos le mascotte delle prossime olimpiadi

Si chiamano Athenà e Phevos, sono fratello e sorella, hanno una faccia piccola, un enorme sorriso e due giganteschi piedoni: saranno le mascotte (nella foto) dei giochi di Atene 2004, due pupazzi ispirati dal più antico bambolotto del mondo, una statuetta di 3.000 anni fa conservata al museo archeologico di Atene. Al concorso hanno partecipato 196 concorrenti. Otto erano stranieri, tre anonimi, il resto greci: le mascotte vincenti sono il frutto della creazione dello studio greco Paragraph Design, guidate da Spyros Gogos.



Imola non solo corse: convegni, concerti e corsi di educazione stradale

Presentato il 22° Gp di San Marino di F1. Carlo Mantellini, nuovo presidente Sagis: «Vogliamo una struttura aperta tutto l'anno»

IMOLA L'Enzo e Dino Ferrari, il mitico autodromo romagnolo, a pochi chilometri da Bologna, si rinforza e promette interessanti sviluppi per il futuro. L'occasione per dare fiato alle trombe dell'ottimismo l'ha data la presentazione del 22° GP di S. Marino. A parte il fatto che il Gp continuerà per altri 5 anni e che per altrettanti c'è una opzione firmata con la FOA (Formula One Administration) di Bernie Ecclestone, il nuovo presidente della Sagis, Carlo Mantellini, garantisce interessanti sviluppi anche al di là dell'avvenimento più importante dell'anno. Mantellini già portò la buona notizia dell'accordo con Ecclestone quattro mesi orsono. Ma da buon imprenditore quale è - visto che a Bologna è amministratore delegato di una grossa concessionaria Bmw - ha subito agito concretamente. «Certo - conferma - Non a caso l'autodromo sarà anche sede di convegni, concerti, corsi di educazione stradale. Insomma una strut-

tura viva tutto l'anno. Era il modo migliore per onorare un impianto che, vale la pena ricordarlo, fu inaugurato il 22 marzo del 1950, senza dimenticare la prima gara di F1, risalente al 20 aprile 1963, quando vinse un certo Jim Clark, con la Lotus». Per la cronaca, la F1 moderna rivide Imola nel 1979, quando trionfò Niki Lauda, su Brabham-Alfa Romeo. Finalmente, dall'anno successivo, la gara divenne valida per il mondiale, con la vittoria del guascone brasiliano Nelson Piquet. La storia continua, ma ora il problema è come adeguarsi alle nuove vie di fuga in asfalto, così di moda. Massimo Gambucci, direttore dell'autodromo, precisa: «Stiamo studiando cosa è meglio fare, perché questa soluzione non si addice molto alle moto. Quel che è certo è che ci saranno nuovi box e che la pista tornerà ad essere, magari dal 2003, quella di prima, senza le varianti, alta e bassa, che la rallentano». Un modo come un altro per

rendere più spettacolare il tracciato, penalizzato nei sorpassi da altre due varianti al Tamburello e alla Villeneuve, realizzate dopo gli incidenti mortali del 1994 di Senna e Ratzberger. «Uno spot enorme per il successo di pubblico ce l'ha fatto Schumacher in Brasile - ha detto Massimo Marchignoli, sindaco (DS) di Imola -. In ogni caso, dopo qualche viaggio a Londra, in Kensington Street, al numero 6, sede della FOA di Ecclestone, il GP ha un futuro». L'organizzazione dell'evento è, come al solito, colossale: 1700 addetti, 14 schermi giganti lungo la pista, 70.000 posti auto, 35 elicotteri, 60.000 posti in tribuna e oltre 90.000 nel prato. Tutti aspettano l'ennesima sfida Montoya-Schumacher. «Ho il cuore per la Ferrari e l'interesse per la Bmw», ha concluso scherzosamente Mantellini. Ma non è difficile capire da che parte stia.

I.b.

La signora Rossi: «Valentino non esagera»

Il campione visto da mamma Stefania: calcolatore, sveglio e diretto, pure senza moto

Walter Guagnelli

tutti i suoi numeri

- 7 milioni di euro: la cifra complessiva del contratto biennale con la Honda
- 92 i gran premi disputati dal 1996 al 2001
- 93 le vittorie
- 42,4% la media vittorie-gare
- 11 i gran premi vinti nel 2001
- 14 le pole position ottenute
- 59 i podi complessivi
- 3 i titoli mondiali vinti: nel '97 nella classe 125, nel '99 nella 250 e nel 2001 nella 500.
- 38 il numero del suo appartamento londinese in St. James Square
- 46 il numero della sua moto.
- 500 gli iscritti all'Official Fans Club Valentino Rossi
- 220 i cavalli di potenza della sua Honda RC211V a 4 tempi
- 990 i cm³ del motore che ha 5 cilindri disposti a V
- 145 chili è il peso della moto
- 2'04"343 il tempo-record dell'ultimo test a Suzuka



Valentino Rossi si prepara al Gp del Giappone, prima gara del Mondiale dove dovrà difendere il titolo conquistato l'anno scorso nelle 500

PESARO Non perde un gran premio e si alza anche alle 4 del mattino per incitare Valentino in tv, raramente va a soffrire sul circuito. Il talismano di Valentino Rossi è mamma Stefania, splendida quarantenne destinata all'ansia perenne: 20 anni fa seguiva dal paddock il marito Graziano (da cui ora è separata) vincitore di 3 gare iridate nella classe 250, oggi incrocia le dita per il figlio nella casa di Tavullia davanti al televisore. «Non vado in trasferta anche perché ho un impiego in Comune che non posso lasciare. Ma seguo a distanza Vale in tutti i suoi lunghi ed estenuanti movimenti in giro per il mondo: dal Giappone alla Spagna, dall'Australia al suo appartamento londinese che io vado spesso a risistemare. È un ragazzo di 23 anni, non posso pretendere che sia anche ordinato».

«L'anno scorso sono andata a Jerez in Spagna per seguire da vicino un gran premio. E' stata una sofferenza bestiale: mi sono messa in prossimità di una curva, vicino ai box, affacciata a un muretto. Credevo di non veder nulla, invece all'improvviso dalla curva ho visto sbucare un puntino giallo, mi sembrava piegasse già in rettilineo, quasi toccava per terra, "strascione" si dice in dialetto pesarese. Quando mi sono accorta che quel puntino giallo impazzito e piegato a terra era Valentino ho avuto un tuffo al cuore. Mi sono seduta e quasi svenivo. Non andrò più a vederlo in circuito, troppa la paura. Meglio la tv».

Mamma Stefania racconta Valentino a scatti, centellinando ricordi e giudizi: «Per fortuna non è scriteriato come potrebbe apparire dal suo atteggiamento scanzonato e provocatorio: in realtà è calcolatore e mai esagerato. Prende rischi solo quando è indispensabile. Questo per certi versi mi tranquillizza, anche se poi quando lo vedo sulla griglia di partenza il mio cuore batte mille, ma è normale per una mamma».

Stefania racconta l'inverno di Valentino: «Purtroppo l'ho visto poco, ha avuto tanti impegni: test con la nuova moto, riunioni in Giappone, appuntamenti di rappresentanza poi feste, interviste, premiazioni. Tutti lo vogliono. Io capisco e mi adeguo. Quando è fuori e sta due giorni senza chiamarmi lo rintraccio io. Insomma cerco di stargli vicina più che posso. Ma i suoi ritmi sono forsennati». Poi entra delicatamente nella vita privata del figlio: «Vale è un ragazzo abituato all'indipendenza. Appena può vola con gli amici a Londra a trascorrere qualche giorno nel suo appartamento. Si diverte, lo capisco e sono contenta».

Parla anche degli amori di Valentino, dalla velina di "Striscia la notizia" all'attrice Martina Stella: «Penso che una brava fidanzata sia più importante di tante amicizie e avventure. Di Martina ho letto sui giornali e non so altro. In passato è stato per diverso tempo con una ragazza del posto. Spero solo che trovi un grande amore. Ogni tanto si confida con me. Ammette di essere un po' gelosa, non tanto delle ragazze che frequenta ma del fatto che le corse me l'hanno portato via. Vorrei che rimanesse di più a casa. Però quando è a Tavullia sta con me. Sono orgogliosa di lui non solo perché vince ed è bravo nella sua professione ma perché è un ra-

gazzo sveglio che sa districarsi bene in ogni situazione. E soprattutto sa parlar chiaro e diretto».

Mamma Stefania chiude con un'analisi tecnica sul nuovo motomondiale: «Questo campionato è particolare. Sono in arrivo tante novità dunque c'è molta incertezza. Bisognerà attendere le prime gare per capire bene i valori in campo. Tutti dicono che Vale con la sua Honda è il grande favorito. Non credo ci sia tutto quel margine di vantaggio di cui si parla rispetto a Biaggi e Capirossi. Biaggi è bravo, è vero che a volte commette degli errori ma capita a tutti di sbagliare. La Honda di Capirossi credo possa tener testa a quella di Vale».

Non andrò più a vederlo sul circuito L'ho fatto una volta Ho avuto un tuffo al cuore, a momenti svenivo



Italia 1: telecamere ai box e nel paddock

Quattro ore di diretta per seguire le gare

ROMA Quattro ore per seguire in diretta le gare del motomondiale di tutte le categorie, 1245, 250, 500. Si vedranno su Italia 1, che quest'anno, manderà in onda tutti i gran premi della stagione. Una stagione già inaugurata con il collegamento del 10 marzo, per i test iniziali della stagione di Mont Melò. Ogni evento sarà seguito fin dalle qualifiche del venerdì e del sabato

per un totale di 195 minuti di immagini. La domenica, poi, il clou vero e proprio con le gare. Dopo, la gara un'altra ora di trasmissione con interviste e commenti dei principali protagonisti, interventi da studio e nel paddock. Saranno impiegato, oltre alle immagini già fornite dalla Dorna, quattro telecamere, ai box e al paddock, alle spalle degli inviati. Si comincia oggi.

basket: Virtus in crisi

Da Sconochini ad Abbio Kinder, quanti ammutinati

Salvatore Maria Righi

Da ieri e fino al giugno 2004, a Valencia insistono a credere nei contratti, Alessandro Abbio è un giocatore del Pamesa. Ha firmato all'ora di pranzo, era arrivato in Spagna la sera prima. Proprio mentre la Kinder dettava lo straziante congedo da lui. Facendo scocciare un altro petardo a Bologna, dove invece sul concetto di contratto sono in corso interessanti evoluzioni. La Fortitudo ormai si è messa alle spalle quell'anticaglia giuridica, quei lacci e laccioli che frenano il dinamismo delle società. Con Recalcati ha inventato il licenziamento per vilipendio, Charlie d'altronde ha osato essere sincero. Con De Pol un capolavoro di avanguardia. La mannaia che cala e fa tabula rasa retroattivamente. Fuori dalla palestra e insieme dal libro paga. La nuova frontiera, sono convinti al Paladoczo, è considerare gli accordi firmati per quello che sono: carta A4. Poco male se qualche avvocato e alcuni giudici insistono ad avere dubbi. Sotto al cielo di Bologna, il giardino incantato dei canestri, succedono strane cose ultimamente. Capita ad esempio che le torri costruite per dominare il regno del basket si sfaldino sul più bello. La Fortitudo scudetata nel 2000, assemblata per imperare negli anni, si è sbriciolata nel giro di pochi mesi. La Virtus che è venuta subito dopo e ha vinto tutto, continua a vincere, idem. Via un pezzo dietro l'altro, infilando in serie porte sbattute, misteri e colpi di scena. Gli ultimi Abbio che se ne va e Messina che se ne torna (dopo essere stato licenziato), hanno scosso alle fondamenta il pianeta delle V nere. Ma sotto il regno di Marco Madrigali ci sono molti punti interrogativi. A cominciare da quello di Danilovic, che ha chiuso ancora prima di iniziare il ciclo triennale. E poi Sconochini, che c'era e non c'era: un fantasma di 100 chili e svariati zeri sul contratto. Ufficialmente tutto liscio e logico, in realtà tutto nebuloso e sfumato. Se ci mette anche Binelli, salutato in silenzio e non da veterano decennale, e poco prima i congedi di Morandotti e del povero Ravaglia, lo stesso divorzio di Abbio, vien da dire che dalla Virtus è difficile uscire in modo normale, con gli onori e senza magoni. Con Sconochini anzi è finita a male parole, con scambio di aggettivi tutt'altro che

romantici. Dopo il Grande Slam, lo scorso autunno, la lite tra Jaric e Abbio che è costata i gradi capitano a Picchio. Fascia passata a Rigaudeau, mugugni sempre più forti del piemontese. Ma anche il caso Becirovic, la stellina di Lubiana strappata a mezza Europa, compresa la Fortitudo. Un affare da 20 miliardi che pareva un flop, quando lo sloveno si è zappato ed è finito sotto ai ferri. Tanto che la Virtus avrebbe provato subito a risparmiare, smettendo di pagarli e passando la patata all'assicurazione. Proprio i soldi, e soprattutto le difficoltà finanziarie presunte o reali di Madrigali, sono in realtà il tormentone più sentito sotto ai portici. In città girano le voci più disparate: arretrati negli stipendi, casse in rosso. Così come le cattive acque in cui nuoterebbe la sua azienda, la Cto, in difficoltà dopo lo sbarco in Borsa e soprattutto dopo i fatti dell'11 settembre che hanno paralizzato pure il mercato dei videogiochi. Madrigali ovviamente smentisce tutti, sempre. Ma la nuova moda pare sia già una realtà, se è vero che le V nere non vogliono pagare i giocatori in infermeria. Lo stesso discorso infatti sarebbe stato fatto con Griffith, fermo a lungo per un guaio muscolare. La Kinder del resto come altre società si avvale di costose polizze di assicurazione in caso di infortunio. Griffith è rientrato nella partita contro l'Ural Great, senza mettere piede in campo. Quindi era ancora sotto l'ombrello della copertura. Lo ha fatto a Pesaro qualche giorno dopo, per alcuni minuti. Sufficienti per farlo uscire dalla condizione di "invalido" e per farlo tornare un dipendente effettivo di Madrigali, tra l'altro pagato a carissimo prezzo. Può darsi che il presidente non abbia gradito, dicono che volesse risparmiare quel gettone costossimo e inutile (vista la spazzolata presa dai bianconeri), per qualcuno è stata addirittura questa la scintilla che lo ha spinto a licenziare Messina. Si spiegherebbe così l'ostinato mutismo di Madrigali su quell'inspiegabile decisione. Di certo è stata la goccia fuori dal vaso: il presidente sta cercando di vendere la Virtus, ma gli acquirenti ora hanno il collo dalla parte del manico. Becirovic nel frattempo sta per rientrare. Il suo ginocchio allora non è poi da buttare per quest'anno. E poi chi sa, magari aiuta anche il buco nel budget da 600mila dollari. Giusto giusto lo stipendio di Abbio.

La procura del Coni sta per emettere una serie di provvedimenti dopo il sopralluogo alla Sanremo del 2001, in dirittura d'arrivo anche l'inchiesta sul Giro

Doping, Pantani e Frigo per ora non sono deferiti

Giro di vite da parte della Procura antidoping del Coni sui corridori coinvolti nel blitz di Sanremo al Giro 2001. Dall'ufficio del Foro Italico sono in arrivo una serie di deferimenti che oggi il capo della procura Giacomo Aiello ufficializzerà, ma nell'elenco non compaiono Marco Pantani e Dario Frigo. Almeno per il momento.

Per i due corridori, infatti, l'inchiesta non è ancora conclusa e per questo a breve potrebbero essere convocati dallo stesso capo della procura del Coni. «Il procedimento è ancora in corso - spiega Aiello -. Abbiamo vagliato tutte le posizioni che ci sono pervenute dalla procura di

Firenze, ma Frigo e Pantani non rientrano per ora tra quelle che abbiamo concluso». Sulla posizione dei due corridori Aiello deve fare ulteriori accertamenti. «Abbiamo bisogno di alcuni elementi dalla Procura di Firenze che ancora non ci sono arrivati - conclude -, appena ce li manderanno li valuteremo». Mentre l'inchiesta relativa agli atti trasmessi da Firenze si avvia così alla conclusione, continua l'indagine sul lavoro della procura di Padova, che dopo il blitz della Tirreno-Adriatico, con le perquisizioni a diversi corridori, tra cui Fabio Sacchi e Davide Rebellin, ha visto salire a 50 il numero dei ciclisti indagati dal pm della città ve-

neta Paola Cameran, per presunta violazione della legge antidoping 376/2000. Nel frattempo è emerso che magistratura ordinaria e sportiva mirano ad arrivare a provvedimenti sinergici, tra le risultanze investigative e le azioni disciplinari del Coni, sui ciclisti coinvolti nell'inchiesta padovana sul doping. Lo hanno stabilito durante un incontro avvenuto nei giorni scorsi - ma di cui si è appreso solo ieri - il pubblico ministero Paola Cameran, che conduce l'inchiesta nella quale sono indagati anche Ivan Gotti, Sergej Gonchar e Gianni Faresin, e il capo della Procura antidoping del

Coni, Giacomo Aiello. L'inchiesta padovana, partita durante il Giro d'Italia 2001 con il sequestro nel camper di Gotti di farmaci sospetti, è arrivata alle battute finali e potrebbe essere conclusa prima dell'inizio del prossimo Giro d'Italia. Secondo quanto trapelato in ambienti giudiziari, alcuni dei riscontri effettuati sul materiale sequestrato agli atleti nei mesi scorsi avrebbero dato esito positivo, confermando l'appartenenza alle liste proibite delle sostanze sequestrate ai ciclisti e ai loro preparatori. Tra atleti, medici, preparatori e dirigenti sportivi, sono oltre una cinquantina gli iscritti nel registro degli indagati dal pm Came-

Comune di Bologna
 Area Opere Pubbliche
 Ufficio Gare d'Appalto

ESTRATTO DI BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA (offerte solo in ribasso)

Questo Comune provvederà ad espere una licitazione privata per l'appalto a misura dei lavori di **Consolidamento Strutturale e Restauro della Scalinata del Pincio**, dell'importo di Euro 2.007.906,96 di cui netti Euro 1.958.933,67 per lavori (comprensivi di Euro 36.151,98 per lavori in economia) e Euro 48.973,29 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. **Modalità di aggiudicazione:** criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara, ai sensi dell'art. 21 comma 1bis legge 109/94 e ss. modificazioni. Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro il giorno **26 Aprile 2002**. Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: **www.comune.bologna.it/iperbole/lpp**; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Presso l'Ufficio Gare d'Appalto del Settore Lavori Pubblici (tel. 051/203218 - 204550 - Fax 051/204551) potranno essere richieste informazioni inerenti le procedure di partecipazione alla gara di cui trattasi.

Il Direttore Area Opere Pubbliche
Ing. Pier Luigi Bottino

festival

CINEMA D'ORIENTE A UDINE

Settantatré titoli da otto nazioni dell'Estremo Oriente: è la quarta edizione di Far East Film, a Udine dal 19 al 27 aprile, festival che intende proporre la migliore produzione dell'estremo Oriente, dall'animazione cinese alla nuova produzione di Hong Kong, dai Pink movies giapponesi alla nuova filmografia thailandese.

auguri

LA MALEDIZIONE DI SGARBI: «CHE LA MOSTRA SIA UN FALLIMENTO»

Gabriella Gallozzi

Sgarbi: «Bravo Allen, un gesto intelligente: per parte mia mi auguro che altri seguano il suo esempio e che la Mostra sia un fallimento». Dopo il clima plumbeo, l'attesa del nuovo direttore che non arrivava e le preoccupazioni che questa edizione di Venezia potesse naufragare, adesso siamo arrivati alla farsa. O, sosterrà qualcuno, alla provocazione da daista. Lanciata, ancora una volta, dal vice del ministro Urbani, pronto a gongolare per la «scelta» di Woody Allen di «tradire» il Lido con la Croisette (ne parliamo in questa pagina). E pronto persino a dare della «zucca vuota» allo stesso presidente della Biennale Franco Bernabè, tanto per ribadire, a chi ancora non se ne fosse accorto, che tra loro non corre buon sangue.

Chissà come potrebbe commentare lo stesso Woody Allen lo spettacolo offerto dai litigi di corridoio di questo governo. Certo la performance in corso più che comica sta assumendo dei toni inquietanti. «Mi chiedo cosa aspetta il ministro Urbani a licenziare un sottosegretario che si augura il fallimento di un'iniziativa culturale finanziata in gran parte dal ministero», commenta Giovanna Melandri, ex ministro della cultura. «Le brutte figure internazionali - prosegue - che continuiamo a fare in campo culturale dovrebbero far riflettere il ministro e spingerlo a decidere in modo netto». Ormai, infatti, le «gaffe all'italiana» stanno facendo il giro del mondo. E forse a Sgarbi brucia ancora il gran «rifiuto» di Martin Scorsese al quale, lui stesso si rivolse, per la

direzione di Venezia. Da lì, infatti, cominciò tutto il «balletto». Lo ricorda Valerio Riva, consigliere della Biennale. «Se Sgarbi - dice - quando fu mandato a New York a proporre a Scorsese di fare il direttore della Mostra, invece di tornare indietro e mettersi a parlare con chiunque, avesse tenuto per sé la notizia stando zitto, avremmo potuto concludere con lui, mentre invece la sua mania di strapparla ha finito per rovinare anche quella opportunità». Per Riva, insomma, quello che è successo «fa parte di una brutta commedia», nella quale, però, la protagonista è una delle istituzioni culturali più importanti del paese a livello internazionale. Lo sottolinea, infatti, anche Enzo Carra, responsabile della cultura per la Margherita: «Le istituzioni culturali italiane,

come la Biennale, rappresentano il biglietto da visita del nostro paese in tutto il mondo. Che le scelte operate dall'esecutivo costituiscano un elemento di contesa, scherno o ripicca nel sottogoverno è tutt'altro che divertente e, anzi, assai dannoso, oltre che per la credibilità del nostro paese, anche per chi alimenta queste polemiche». Per il momento, però, Venezia si trova ad incassare il suo primo «smacco». Anche se il neodirettore de Hadeln smorza i toni ribadendo che il «suo» festival è sempre aperto. Soprattutto per Woody Allen che con Venezia ha sempre avuto un feeling particolare. Piuttosto in questo clima di totale confusione la domanda che viene da farsi è un'altra: ma Woody Allen al Lido l'avevano invitato?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

IL GIOCO DI CANNES

Alberto Crespi

Prendi Woody

La notizia è al tempo stesso clamorosa e inquietante: clamorosa perché l'annuncio che Woody Allen verrà di persona a Cannes per aprire il festival con il suo nuovo *Hollywood Ending* è davvero inaspettato, inquietante perché l'arrivo di Woody significa la rinuncia a *Gangs of New York*, il film di Martin Scorsese che avrebbe dovuto inaugurare il festival secondo indiscrezioni di qualche giorno fa. Perdonateci, quindi, se cominciamo dalla coda, dalla notizia «negativa»: che sta succedendo a Scorsese? *Gangs of New York* è stato girato a Cinecittà nel 2000 (!), anche se le riprese avevano ampiamente sfiorato nelle prime settimane del 2001: possibile che il montaggio non sia ancora finito? Le voci sull'apertura cannesese coincidevano con una possibile uscita americana per il 12 luglio, ora pare che il film slitti ad autunno e che la Miramax sia intenzionata a portare sulla Croisette solo 20 minuti di montato, per un lancio promozionale analogo a quello che la New Line fece l'anno scorso per *Il signore degli anelli*. Si dice che il film duri ancora 3 ore e che Scorsese non sappia più dove tagliare per scendere alle 2 ore e mezza che la Miramax gli ha cortesemente imposto come durata massima. Questo affresco sulla New York dell'800 (del quale si può vedere in rete, al sito www.gangsofnewyork.com, un trailer molto affascinante) si sta rivelando una seconda fabbrica di San Pietro, e non solo perché è stato girato a Roma. Nel frattempo altri siti di cine-pettegolezze annunciano che Scorsese e DiCaprio hanno un nuovo progetto in coppia, sulla vita del miliardario americano Howard Hughes. Con questi ritmi, lo vedremo il secolo prossimo.

Invece, il 15 maggio, vedremo Woody Allen. «I francesi sono stati i miei primi sostenitori - ha dichiarato - e hanno sempre dimostrato un'immensa generosità nei miei confronti. Quando presentai *Manhattan* a Cannes, nel 1970, la gente applaudì a lungo... il sipario! Negli ultimi anni mi hanno invitato così tante volte, che ora voglio offrire loro qualcosa in cambio: verrò io stesso sulla Croisette per presentare *Hollywood Ending*, che ritengo perfetto per questo avvenimento». Ovviamente Cannes presenta l'arrivo di Woody come l'evento degli eventi. Mentre Moritz de Hadeln, neodirettore della Mostra incassa il «tradimento» commentando: «La scelta di Woody Allen di andare a Cannes non penalizza assolutamente Venezia. Tornerà un'altra volta, le porte del festival per lui sono sempre aperte». Gilles Jacob, direttore di Cannes, invece, definisce l'arrivo del regista «un avvenimento inimmaginabile, uno spettacolo sovranaturale». Bisognerebbe ricordare a Jacob che da qualche anno (da quando lavora per la Dreamworks e deve rispondere degli incassi dei suoi film a gente come Spielberg, sarà un caso?) Woody è meno orso di un tempo: per *La maledizione dello scorpione di giada* è venuto a Roma e ha tenuto una conferenza stampa fluviale, e per nulla sovranaturale, in cui si è abbondante-



Woody Allen con Rudolph Giuliani a New York. A destra, Kate Winslet nel film «Enigma»

e scappa

Scorsese dà forfait ma Cannes conquista il film e la presenza di Allen sulla Croisette. Per la Mostra è tradimento

mente dilungato sull'attentato dell'11 settembre. Va detto, però, che non era venuto a Venezia per lo stesso film e che comunque Cannes 2002 sarà il suo primo festival. Dopo Eric Rohmer a Venezia 2001, è dunque il turno di un altro grande recluso di concedersi all'attenzione dei media. Manca solo Terry Malick. In quanto all'orso capo, Stanley Kubrick, ha tolto il disturbo prima che gli venisse la tentazione (ma lui, ne siamo certi, non avrebbe mai ceduto).

Hollywood Ending è una commedia sul mondo del cinema interpretata, oltre che da Woody, da Tea Leoni, George Hamilton, Treat Williams e Mark Rydell. Uscirà in Francia lo stesso 15 maggio. Inutile dire che il film sarà fuori concorso. Cannes 2002 ospiterà anche omaggi ad Alain Renais e a Jacques Tati, oltre la consueta «lezione di cinema» tenuta dal vincitore della Palma d'oro 2001 Nanni Moretti.

gli altri film

Week-end post-pasquale non privo di titoli interessanti. Qui sotto recensiamo per esteso «Enigma» e «Monster's Ball», il film per il quale Halle Berry ha vinto l'Oscar. Ecco in breve le altre uscite.

UNICO TESTIMONE Con John Travolta e Vince Vaughn, regia di Harold Becker. Frank e Susan sono divorziati e hanno un figlio adolescente inquieto; lei sta per risposarsi e lui si adegua, speranzoso che il nuovo marito di Susan possa dare al ragazzo tutto ciò che gli è sempre mancato. Ma quando il patriigno si rivela un criminale, Frank scende in campo...
NON È GIUSTO Ne abbiamo parlato pochi giorni fa in un'intervista alla regista Antonietta De Lillo. È uno dei pochi film italiani interessanti del momento. Sofia e Valerio sono due ragazzini (11-12 anni) che si conoscono durante un'assolata estate napoletana. Entrambi sono figli di genitori separati che, pur essendo delle brave persone, li trattano un po' come pacchi postali. Nasce un amore che è soprattutto un desiderio di compagnia e di solidarietà. Girato in digitale, come un intenso reportage psicologico. Merita una visita.

DUST È il film di Milcho Manchevski che ha aperto la Mostra di Venezia 2001, beccandosi recensioni a dir poco impietose. Purtroppo non è all'altezza della sua opera prima (e Leone d'oro) «Prima della pioggia». Incrocia due epoche - l'oggi, e i primi del '900 - e tre luoghi - New York, l'Oklahoma e l'Impero Ottomano - raccontando la storia di due fratelli rivali. Vorrebbe essere un «Mucchio selvaggio» macedone; finisce per essere un film molto ambizioso e sostanzialmente irrisolto. Non lo aiuta la presenza di un Joseph Fiennes assai poco espressivo (con questo film e con il tremendo «Killing Me Softly» il fratellino di Ralph si conferma uno dei peggiori attori viventi). Molto meglio il suo partner, l'australiano David Wenham.

via da Hollywood

«Monster's ball», crudele ma... America avrai il tuo lieto fine

Dario Zonta

«Il cinico non è adatto a questo mestiere», diceva lo scrittore-giornalista polacco Ryszard Kapuscinski in occasione di una lezione sul buon giornalismo. Certo l'autore di *Imperium* e *Shah in Shah* si riferisce al giornalismo da reportage socio-politico ma è questo un avvertimento che calza a pennello anche per chi, spettatore comune o critico, si appresta alla visione di *Monster's ball*. Chi ha il cuore indurito di un cinico di professione potrà trovare a più riprese patetica e pietistica la storia, narrata

con sicura mano registica dal quasi esordiente e indipendente Marc Forster, di una giovane donna di colore che perde il marito condannato alla pena capitale e il figlio in un incidente di strada, e quella di uno yankee, capo dello stesso braccio della morte con a carico un padre invalido e un figlio suicida per sua colpa. Ma questo piccolo grande film, girato in sole cinque settimane da un regista indipendente con un budget ridottissimo e con un cast che si è rivelato di eccezione, Billy Bob Thornton (*L'uomo che non c'era* per i fratelli Coen) e la sorprendente, neopremiata con l'Oscar come migliore attrice (prima donna di colore) Halle

Berry, conserva in cuor suo, per chi è ancora in grado di distinguere la televisione dal cinema, una autentica passione. Basta il racconto dell'aneddoto che ha permesso la realizzazione con mezzi indipendenti di *Monster's ball* sulla tenacia dei due giovani e sconosciuti sceneggiatori con velleità da attori che non hanno ceduto i diritti della loro storia alle lusinghe della major per avere il pieno controllo sulla scrittura e per vedersi in due ruoli anche secondari. È la Hollywood che ha cambiato boulevard e set per i suoi tramonti in un film crudele, costruito con brevi sequenze in montaggio alternato che ritraggono lo sfascio a cui vanno incontro le vite già disastrose dei protagonisti, in una discesa agli inferi che riserva, non senza ambiguità, un finale ottimismo da apocalisse. È questo un film sulla solitudine dell'uomo medio americano (non a caso simile, benché diversissimo, al noir esistenzialista dei Coen sulla solitudine dell'uomo massa) che rievoca i grandi drammi sudisti cari a Capote come a Faulkner.

noia e emozioni

«Enigma»: amore, inganno e nazisti. Bello ma non ci si capisce un'acca

Se non sapete nulla del codice Enigma, state tranquilli: uscite dal film di Michael Apted senza averci capito un'acca. Il difetto più grave del film prodotto, tra gli altri, da Mick Jagger è l'incomprensibilità dell'assunto: non si capisce come funziona l'Enigma (il codice segreto che i tedeschi usavano durante la seconda guerra mondiale), quindi non si capisce come gli inglesi riescano a decrittarlo, quindi non si capiscono i sovrumani sforzi dei protagonisti per venire a capo. Forse era tutto troppo complesso per essere spiegato in un film: ma allora perché scomodare Tom

Stoppard, scrittore assai affascinato dall'enigmistica e dai giochi di parole, per scrivere un copione dai dialoghi poco brillanti e dalla suspense difficilmente comprensibile? Date queste premesse, potreste pensare che *Enigma* è un film fallito. Non è del tutto vero. È affascinante nella descrizione di un ambiente, l'eremo di Bletchley Park, il maniero di campagna dove gli inglesi radunarono in gran segreto i loro migliori cervelli per decrittare i cifrari nazisti (Bletchley Park fu chiuso dopo la guerra e la sua storia rimase ignota per decenni). Li

ritorna, dopo una malattia mentale dovuta al superlavoro, il giovane e geniale scienziato Tom Jericho, che si trova di fronte a due misteri: il primo bellico (i tedeschi hanno cambiato la chiave di Enigma e bisogna decifrarlo ex novo in tempo record), il secondo privato (Claire, la ragazza di cui Tom era innamorato e che pure lavorava a Bletchley, è scomparsa). Ben presto i due enigmi, scusate il bisticcio, si rivelano collegati: possibile che Claire fosse una spia nazista? Tom chiede l'aiuto di Esther, amica e collega di Claire, e forse innamorata di lui. In ballo ci sono l'amore, l'inganno e i destini della guerra: e per Tom sono altrettanto importanti...

Enigma è un film accademico, con una sua nobiltà, emozionante a sprazzi, mediamente noioso. Molto bravi Dougray Scott e Kate Winslet, che come in *Titanic* fa la parte della bruttina e si ruba il film.

al.c.

venerdì 5 aprile 2002

in scena

rUnità 23

mercato

NASCE COORDINAMENTO AUTORI CINEMA E TV
«In difesa della libertà di espressione e della libertà di mercato», le associazioni di autori cinematografici e televisivi italiani (Api, Art, Sact, Doc/It, Cartoon.it, Aidac) hanno istituito, un coordinamento unitario permanente. Il coordinamento intende promuovere azioni comuni con i produttori indipendenti di Api e Apt, con i tecnici e le maestranze «per rimuovere le condizioni di sottosviluppo dell'industria audiovisiva italiana e per adeguarla agli standard europei». Il coordinamento ha deciso di aderire allo sciopero generale del 16 aprile.

treset

SE MARIAH CAREY FA L'ALLENATRICE DI BOXE VUOL DIRE CHE HOLLYWOOD È ALLE CORDE

Bruno Vecchi

CAREY CENSORI. Incredibile. Dopo essere stata stroncata senza pietà per Glitter (in Italia l'hanno smontato dai cinema alla fine del primo tempo), Mariah Carey è stata riabilitata dai critici per Wisegirl, presentato a Sundance. Non l'avessero mai fatto. Convinta che il risultato sia dovuto anche al produttore del film, Mariah ha deciso di ripetere l'esperienza con Sweet Science, dove sarà un'allenatrice di boxe che si trasforma in una star del ring. Il regista non c'è ancora. I secondi sono già fuori.

REALITY MOVIE. Per non dimenticare, Tim Robbins ha deciso di sviluppare un progetto cinematografico con al centro una coppia distrutta dai tragici eventi dell'11 settembre 2001. Titolo: The Real Heroes Are Dead. Al centro della vicenda, Rick Restola, agente della sicurezza del World Trade Center, morto dopo aver salvato migliaia di perso-

ne. Mel Gibson sarebbe interessato al ruolo. la compagna di Tim, Susan Sarandon, sarà la moglie del protagonista.

CANNES AL VENTO. Hollywood Endings (vedi articolo sotto) va a Cannes. Ma Woody Allen sta già pensando ad un altro film del quale, come d'abitudine, non si conosce né titolo né storia. Si conosce, invece, il nome del primo attore scritturato: Jason Biggs. Proprio lui, lo studentello di American Pie.

LA MONTAGNA SBRACA. Dopo un lungo silenzio, Alejandro Jodorowsky ha deciso di tornare dietro la macchina da presa. E di riprendere il personaggio del cowboy mistico di El Topo, a distanza di trentadue anni, in Abecain. Il nuovo film racconta la storia dei due figli del cowboy che, muovendosi su una Terra ormai devastata da un'apocalisse nucleare, si mettono alla ricerca del corpo

della madre. Nel ruolo di uno dei due figli, ci sarà il cantante «maledetto» Marilyn Manson. Per l'altro Jodorowsky ha contattato Johnny Depp e Sean Penn.

IL MIO NOME È SEAN, SEAN SEAN. Altro che James Bond. Visto che al film d'azione non si può sfuggire per l'eternità, Sean Connery ha deciso di prenderla alla lontana, partendo dal secolo scorso. Infatti, l'attore scozzese viene dato come probabile protagonista di The League of Extraordinary Gentlemen, una specie di X-men ambientato in epoca vittoriana. Il film, adattato dai fumetti di Alan Moore, sarà girato d'estate e conterà su un budget di 80 milioni di dollari. Connery dovrebbe interpretare il personaggio di Quatermain, creato dal romanziere inglese H. Rider Haggard, già apparso in diversi film, tra cui un non memorabile Le miniere di re Salomone, con l'allora sconosciuta Sha-

ron Stone.

HO FATTO BIT. Il nuovo avanzo nel campo dell'home entertainment. La Columbia, per esempio, ha lanciato sul mercato i Dvd Superbit. Ovvero, un dischetto nel quale anche lo spazio riservato agli extra viene utilizzato per il film, con uno standard di compressione inferiore a quello dei tradizionali Dvd. Il risultato è un più elevato standard di qualità delle immagini e dell'audio (Dts e Dolby Digital 5.1). Prime uscite: Il patriota, Godzilla e Il destino di un cavaliere. Prossimi titoli: Il collezionista di ossa, La maschera di Zorro, L'uomo senza ombra, Vento di passioni e Dracula di Coppola.

GRAFFITI: «Il mio asso nella manica come attrice? Sono una che può ascoltare e pensare nello stesso tempo», Jodie Foster, interprete di Panic Room.

La Porta, il signore delle tenebre in tv

Un milione di nottambuli segue ormai i viaggi nell'anima da lui proposti. E Mediaset soffre

Silvia Garambois

addii

Si sciolgono i Megadeth, l'heavy metal sotto choc

Brutto colpo per l'heavy metal. I Megadeth, che da 19 anni tengono alta la bandiera dei metallari, hanno annunciato il loro scioglimento. Motivo della decisione: Dave Mustaine, che nell'83 fondò la band dopo essere stato mandato via dai Metallica, non può più suonare la chitarra a causa di problemi al braccio ed alla mano sinistra. Così il bassista David Ellefson, il chitarrista Al Pitrelli e il batterista Jimmy DeGrasso hanno deciso di non continuare l'avventura senza il loro Mustaine. «Ci vorrà almeno un anno per riprendermi - ha spiegato il fondatore dei Megadeth - ma non so come sarà la ripresa. Un giorno spero di poter suonare ancora la chitarra». In attesa della guarigione, Mustaine ha annunciato di voler esplorare altri aspetti del mercato discografico. I Megadeth, californiani di San Francisco, hanno ottenuto il loro maggior successo nel 1986 con «Peace Sells... But Whos Buying?». Il mese scorso il gruppo aveva fatto uscire l'ultimo disco, «Rude Awakening»

am.d.l.



Attori & pazienti

I giganti della montagna, di Pirandello, mito dell'emarginazione dei soggetti più deboli e dello scacco subito dalla poesia in un mondo che non sa accettare la diversità e la follia, sarà messo in scena dai pazienti del Dipartimento di salute mentale dell'Asl di Bologna nord.

Un percorso di vita unisce gli Scalognati di Pirandello ai ragazzi che ne vestiranno i panni. «Gli Scalognati passano dalla costrizione alla libertà - ha spiegato l'attore Virginio Gazzolo - mentre i nostri ragazzi, per mettere in scena il testo pirandelliano hanno dovuto fare lo sforzo opposto: mettere i lacci, dare ordine e costrizione alla loro fantasia». I giganti della montagna andranno in scena in prima nazionale dal 10 al 21 aprile, all'Arena del Sole di Bologna. Dopo Fantasma, realizzato nella scorsa stagione, I giganti della montagna rappresentano per i ragazzi del Dipartimento di salute mentale e per il regista Nanni Garella, il punto di arrivo di un'attività di ricerca durata tre anni attraverso un corso di formazione per attori ed una serie di spettacoli. «I Giganti della montagna - ha spiegato il regista - è un testo complesso che Pirandello non ha mai terminato, ma nonostante sia stato scritto fra il 1929 e il 1934, è ancora di un'attualità abbagliante perché parla dell'inconoscibilità dell'essere umano e del rischio intrinseco di questa condizione».

am.d.l.

ROMA «Ma la notte, ma la notte... no»: strana cosa la notte, soprattutto davanti alla tv, sospesa a metà tra il motivetto malizioso di Renzo Arbore e i geroglifici linguistici di Gabriele La Porta. Il luogo della tv dove La notte di San Lorenzo dei fratelli Taviani è stato replicato 35 volte negli ultimi 5 anni, e sempre con buoni indici d'ascolto (i Taviani, di notte, non vogliono i diritti d'autore!). Dove i film di Ingmar Bergman - considerati indigesti di giorno dai programmatori televisivi - hanno un pubblico che fa carte false per non lasciarsi sopraffare dal sonno, quasi si trattasse di un giallo carico di suspense. È la notte che si parla di anima e sentimenti quanto di giorno si alimenta invece lo schermo con le «Veline» o le «Letterine».

Una tv intimista che cattura - tra Raiuno e Raidue - quasi un milione di nottambuli. Chi sono? Tramontato il modello di ascoltatore «turnista di notte» - in ospedale o nella guardiola di un'azienda - si scopre che l'identikit del telespettatore del buio è donna. Anzi, sono due tipi di donna: 45 anni, laureata, settentrionale o giovane laureanda in cerca di occupazione. Stregate dal fascino di Gabriele La Porta che, oltre che direttore di Rai Notte, porta anche per mano il pubblico nella programmazione più «interiore», dove l'anima diventa protagonista di una filosofia laica? Se glielo chiedete, il direttore dimaglierà. Ma restano quelle ventimila lettere, soprattutto di donne, che si interrogano su sentimenti e passioni, che chiedono lumi e libri per saperne di più. Tutte le maggiori tv restano accese 24 ore su 24, ma la guerra d'ascolti è - come sempre - Rai contro Mediaset: la notte, quando i padroni della tv dormono, le scelte di programmazione sono però assai diverse.

Raiuno e Raidue (dove vanno anche in onda i programmi educativi del «Consorzio Nettuno») puntano sulla cultura, sui libri, sull'omeopatia, sulla riflessione psichica, sulla filosofia ermetica, Raitre invece fa informazione, va in onda Rainews 24; Mediaset ha scelto la strada della programmazione soft, repliche di telefilm (o di film), una scelta di magazzino, an-

Il telespettatore del buio è donna Laureata 45enne o laureanda: vinta dal fascino del conduttore?

”

che più costosa di quella Rai. I risultati d'ascolto sono curiosi, perché l'Auditel mostra un evidente, quasi clamoroso, spostamento - prendendo a campione gli ultimi cinque anni - da una programmazione «leggera» ad una invece più culturale e riflessiva. Raiuno passa infatti da 16,9 punti Auditel a 22,2 e Canale 5, al contrario, scende da 25,2 a 22,6. Stesso risultato guardando i totali Rai che da 28,7 del '96 arrivano a 36,7 dei primi mesi di quest'anno, mentre Mediaset lascia sul terreno quasi dieci punti.

Il re indiscusso, tra le due di notte e le sette del mattino, resta La Porta, personaggio amatissimo da Corrado Guzzanti che ne ha fatto una star dell'Ottavo Nano, riuscendo persino a non offenderlo: la ragione è banale, il direttore della notte, storico della filosofia ermetica, che si definisce un «non creativo» ma piuttosto un «trasmettitore» che usa la tv come mezzo pedagogico, ha trovato non solo gustosa la macchietta ma ha anche confessato che sì, in fondo, lui è proprio così. Ma se La Porta non ha preso carta e penna per querelare il comico (come usano fare altri), l'ha invece sfoderata - vincendo tre cause - contro chi sosteneva che era diventato

direttore di Raidue in «quota Lega», durante il primo governo Berlusconi. Così come ora - amico di Bertinotti e di Pecoraro Scario - non vuole altre etichette politiche, non vuole appartenenze: è stato un lombardiano, un socialista, sta - dichiara - dalla parte delle classi meno abbienti, e si sente vittima di una «diceria dell'untore» se qualcuno cerca di tirarlo sul suo carro. Alla politica La Porta preferisce la filosofia, quella gnostica, quella ermetica. È lui a condurre Anima (alle 6,40 del sabato su Raidue), dove con la tecnica dell'ipertesto affronta il complesso concetto in modo laico, nelle diverse epoche filosofiche. È lui ad aver ideato gran parte delle trasmissioni della notte, come Passioni (sempre su Raidue, la notte tra la domenica e il lunedì alle 1,30), dove l'amore diventa nostalgia, sofferenza, parte oscura... Di che si parla in tv sotto le stelle? Su Raiuno la cultura si veste di cinema, di letteratura, di ricerca d'archivio per riportare alla luce schegge di tv da non perdere. Su Raidue ogni notte si comincia con Italia interroga, dove si tratta di occupazione, sanità, ambiente, attualità e cultura, temi che riecheggiano in tutta la programmazione, da Lavorareora a Curare l'ani-

ma e il corpo, a Studio legale, a L'avvocato risponde. Anche il comico è cultura, e sulle due reti di notte compaiono schegge di grandi gag della storia della tv, dal varietà Studio 80 con Christian De Sica su Raiuno a Nessuno è perfetto, il sabato alle 2 su Raidue, per ritrovare Walter Chiari, Paolo Panelli, Cuchi e Renato, mentre la notte si fa piccola. E quando è così piccola che sta per sorgere il sole, il pubblico cambia, è quello appena alzato, ed anche la tv cambia veste: rassegne stampa, informazione, commenti dei direttori dei quotidiani e dei periodici, accompagnano il giorno che nasce, la gente che scappa al lavoro... È un nuovo giorno: nuove Letterine, nuove Veline, nuovi quiz ci attendono. «Ma la notte no!».

È lui ad aver inventato gran parte delle trasmissioni della notte, come «Passioni»: amore e nostalgia

”

«C'mon C'mon», il nuovo disco della cantante e songwriter, realizzato interamente dopo l'11 settembre, da oggi nei negozi

Sheryl Crow, andata e ritorno da Ground Zero

MILANO «Degli altri abbiamo sempre e solo saputo quello che si vedeva sugli schermi della Cnn. Perché l'America non confina con nessuno Stato. Da sempre è chiusa in se stessa. L'11 settembre, però, è stato una iniezione: un'invasione di altre culture che hanno messo in discussione il culto statunitense del mero soldo». L'attentato alle Twin Towers ha suggestionato anche la rock star Sheryl Crow nella realizzazione del suo ultimo album C'mon C'mon (A&M Records) nei negozi da oggi. Ma a differenza di tante colleghe, questa ragazza non ha avuto bisogno del ground zero per ridare valore a quelle vecchie e sane tradizioni. Che in termini musicali per lei e negli Usa indicano dritta la strada di Nashville. Ex corista di Michael Jackson e grande amica di Eric Clapton, Sheryl è giunta al successo con le sue ballate on the road, chiamandosi fuori da un certo show business globalizzato. E ora è più che mai detesta «chi specula sul successo di un artista, clonandolo in 50

replicanti». Sheryl vuol restare an original, come canta nell'omonimo brano. Così, non è sorprendente scoprire che la canzone di riferimento con cui si apre questo album «al profumo di '70, misto rock '80» sia Steve McQueen. «Un attore - spiega - che vuole essere soprattutto la metafora di un certo spirito libero americano ancora in cerca di un nuovo volto nel quale reincarnarsi». Curioso, semmai, è trovare nel disco le voci di Gwyneth Paltrow e di Lenny Kravitz. Viene subito da pensare all'accoppiata che fa notizia. Ma prima che parta la domanda, Sheryl sorride e per antitesi commerciale esclama, «Ah Gwyneth... Martini's commercial!» «No - prosegue la Crow, con una semplicità disarmante - Gwyneth è solo una grande amica. Avevo solo voglia di cantare con lei. Non sapevo ancora bene che cosa, quando ho iniziato le registrazioni. Ma poi, lavorando sopra, ho capito che in questo disco avrei voluto cantare, ciò che ascoltavo da ragazzina: gli Eagles... la

strada, l'amore. Sentimenti sui quali i media non hanno esercitato alcuna influenza. Non mi preoccupa mai di cosa dirà la gente. Scrivo e canto me stessa. Per me stessa. Traducendo il concetto in pittura, le mie canzoni sono come autoritratti di Frida Kahlo». Il tornasole di questa autentica spontaneità è l'aspetto di una ragazza del Missouri, rimasta un po' selvaggia nei suoi jeans stringati e nella blusetta di crosta: sempre pronta a salire su un chopper. E se nella copertina di C'mon C'mon Sheryl sembra la top model Gisele nella pubblicità di Dolce e Gabbana, non è perché la cantante segua la moda. Semmai, è la moda che va verso lo stile hippy. Del resto Sheryl ama muoversi più all'interno di se stessa che all'esterno nelle dinamiche sociali. Al punto che sta ancora valutando «se mollare tutto e andare a fare la casalinga. Con un bel figlio e un marito». Nell'apoteosi più corretta, per una «normal star».

g.lo.ve.

In edicola con
l'Unità
l'evento del Palavobis:
40 mila persone un solo cuore



BUON SEGNO.

Tutte le immagini di una giornata appassionante in un video esclusivo.
In edicola con il giornale a 5,10 euro

Il favoloso mondo di Amélie

di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz
commedia
È uscito ormai da tempo, ma fideatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«amélie-smo» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nello stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.

A Beautiful Mind

di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly
drammatico
Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

I Tenenbaum

di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller
commedia
Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Royal e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?

Quasi quasi...

di G. Fumagalli, con M. Massironi, N. Marcorè
commedia
Paola viene abbandonata dal marito, ma non per un'altra donna. Il motivo della fuga, infatti, è un «lui». E quando il marito muore il suo compagno va da Paola rivendicando la proprietà dell'appartamento. Dopo discussioni e stupori i due si accordano per un'in-solita convivenza. Insomma, quasi una versione comica del fortunato *Le fate ignoranti*.

Monster & Co.

di P. Docter
animazione
Tanta fantasia e avventura per un gruppo di mostriciattoli terrorizzati dai bambini. Anche se per mestiere hanno il compito di spaventarli, in realtà loro temono i piccoli come se fossero dei virus terribili. Ma tutto cambia quando per un «incidente» una tenera bimbetta entrerà nel loro mondo: scopriranno che, in fondo, i bimbi non sono così «cattivi» e che forse, i veri cattivi, sono i loro colleghi mostri.

Black Hawk Down

di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard
drammatico
Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitraglie, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le tripe in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

Rollerball

di J. McTiernan, con J. Reno, C. Klein
fantastico
Remake del film culto anni Settanta di Norman Jewison. Siamo in un futuro prossimo in cui lo sport più in voga è il rollerball: una competizione estrema e violenta divenuta lo spettacolo più gettonato negli Usa. E visto che gli incidenti aumentano l'audience, si decide di provarne il più possibile.

Tanguy

di Etienne Chaillez, con S. Azema, A. Dussolier
commedia
È il caso francese dell'anno, dopo *Il favoloso mondo di Amélie*. Tanguy è il figlio modesto che ogni genitore vorrebbe avere. È carino, educato, intelligente. Solo che a trent'anni suonati non ha alcuna intenzione di abbandonare la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerlo a diventare adulto. Tanta ironia e risate assicurate.

Paz!

di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli
commedia
Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripetente. Penitthal, fumettista fuorisede e fuoricorso, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incomben-te. Tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgan-gherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

I marciapiedi di New York

di E. Burns, con E. Burns, H. Graham
commedia
«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

Figli

di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano
drammatico
Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del disappunto. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassini dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei a viaggiare nel suo passato.

Il signore degli anelli

di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin
fantasy
Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni Tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomination all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala 1
100 posti
Tredici variazioni sul tema
14,30-16,30 (E 4,00 - E 7,745) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
sala Duecento
200 posti
No man's land
14,40-16,35 (E 4,00 - E 7,745) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
sala Quattrocento
400 posti
Tanguy
14,30-16,30 (E 4,00 - E 7,745) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Enigma
15,30-17,50 (E 5,00 - E 9,681) 20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
ARCOBALENO
Viale Tunisi, 11 Tel. 02.29.53.63.68
sala 1
318 posti
Parla con lei
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2
108 posti
Amnesia
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 3
108 posti
Mi chiamo Sam
14,45-17,15 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Pauline & Paulette
17,10-19,00-20,40-22,30 (E 5,50 - E 10,649)
ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Monster's Ball - L'ombra della vita
15,30-17,50 (E 5,16 - E 10,000) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
350 posti
sala 1
I Tenenbaum
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala 2
150 posti
Monster's Ball - L'ombra della vita
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
A beautiful mind
14,45 (E 4,00 - E 7,745) 17,20-19,55-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

CENTRALE

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Iris - Un amore vero
14,30 (E 4,10 - E 7,939) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
sala 2
90 posti
Acqua tiepida sotto un ponte rosso
15,00 (E 4,10 - E 7,939) 17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
Il favoloso mondo di Amélie
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala Chaplin
198 posti
I Tenenbaum
15,15-17,40 (E 5,16 - E 9,991) 20,05-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala Visconti
666 posti
Monster's Ball - L'ombra della vita
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Amnesia
15,30 (E 4,00 - E 7,745) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.29.53.63.68
sala 1
359 posti
Parla con lei
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2
128 posti
Amnesia
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 3
116 posti
The Time Machine
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 4
118 posti
Mi chiamo Sam
14,45-17,15 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
Sala Kubrick
148 posti
Il favoloso mondo di Amélie
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Sala Olmi
149 posti
Il consiglio d'Egitto
14,45-17,20 (E 5,16 - E 9,991) 19,55-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Sala Scorsese
149 posti
Non è giusto
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

Sala Truffaut

Tanguy
149 posti
16,00-18,10 (E 5,16 - E 9,991) 20,20-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.29.53.63.68
sala Excelsior
600 posti
Parla con lei
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
Mi chiamo Sam
14,45-17,15 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
A beautiful mind
14,30 (E 4,50 - E 8,713) 17,10-19,50-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
sala Marilyn
329 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
15,00 (E 4,50 - E 8,713) 17,35-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
A beautiful mind
14,30-17,10 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Monsters & Co.
15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Rollerball
15,00 (E 4,20 - E 8,132) 17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Unico testimone
15,00 (E 4,25 - E 8,229) 16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
The Rocky Horror Picture Show
22,00 (E 6,00 - E 11,618)
NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Monsters & Co.
15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

NUOVO CORSICA

Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
15,00 (E 4,00 - E 7,745) 18,00-21,00 (E 6,50 - E 12,586)
NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
I banchieri di Dio
15,00 (E 4,10 - E 7,939) 17,40-20,05-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1
1169 posti
Unico testimone
15,15-17,45 (E 4,25 - E 8,229) 20,15-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
sala 2
537 posti
I Tenenbaum
15,00-17,30 (E 4,25 - E 8,229) 20,00-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
sala 3
250 posti
A beautiful mind
14,40-17,10 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
sala 4
143 posti
Dust
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
sala 5
171 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
sala 6
162 posti
The Time Machine
15,10-17,40 (E 4,25 - E 8,229) 20,10-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
sala 7
144 posti
Training day
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
sala 8
100 posti
Quasi quasi...
15,25-17,45 (E 4,25 - E 8,229) 20,15-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
sala 9
133 posti
The Time Machine
14,45-16,40 (E 4,25 - E 8,229) 18,35-20,30-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
sala 10
124 posti
Gosford Park
14,40-17,05 (E 4,25 - E 8,229) 19,45-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Monsters & Co.
15,30 (E 4,10 - E 7,939) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
PALESTRINA
Via Palestрина, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
Figli - Hijos
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,50 - E 10,649)

PASQUIROLO

Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Killing me softly
15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.63.68
sala 1
438 posti
Gosford Park
14,30 (E 4,00 - E 7,745) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2
250 posti
Parla con lei
15,00 (E 4,00 - E 7,745) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 3
250 posti
L'uomo che non c'era
15,00 (E 4,00 - E 7,745) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 4
249 posti
The Time Machine
15,30 (E 4,00 - E 7,745) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 5
141 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
15,00 (E 4,00 - E 7,745) 18,20 (E 7,20 - E 13,941)
Mulholland Drive
22,20 (E 7,20 - E 13,941)
sala 6
74 posti
Moulin Rouge!
14,45 (E 4,00 - E 7,745) 17,20-19,55-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Gosford Park
14,30-17,10 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Mi chiamo Sam
14,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
530 posti
Monsters & Co.
15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Killing me softly
15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Rollerball
15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

FORUM

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

venerdì 5 aprile 2002

cinema e teatri

rUnità **25**

Sposami Kate *commedia*
di J. McKay, con A. McDowell, I. Staouton
Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamorava e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni e un funerale* poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staouton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

Kate & Leopold *fantastico*
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman
Non è il seguito di *Sposami Kate*, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno financo il regista.

Iris *drammatico*
di Richard Eyre, con J. Dench, J. Broadbent
Iris è un amore vero, quello raccontato dal regista Richard Eyre, in una storia che vorrebbe essere toccante ma che rimane per la maggior parte patetica, pur essendo ottime le intenzioni. Kate Winslet è la famosa scrittrice Iris Murdoch da giovane, Judi Dench è la famosa scrittrice Iris Murdoch da vecchia. Entrambe si intrecciano in flashback e flashforward per disegnare il ritratto di una donna geniale che cede alla vecchiaia e all'Alzheimer. Un film per la quarta età, forse anche di più.

A torto o a ragione *drammatico*
di Istvan Szabo, con Harvey Keitel e Stellan Skarsgard
L'ungherese Istvan Szabo con questo film torna ai livelli di *Mephisto* raccontandoci il «duello» giuridico fra il grande direttore d'orchestra Furtwängler e l'inquisitore americano che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatterà tutta la sua violenza.

Come Harry divenne un albero *drammatico*
di G. Paskalievic, con C. Meaney, A. Dunbar
Dal regista di serbo di *La polveriera* un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatterà tutta la sua violenza.

Alli *biografico*
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi: Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

Acqua tiepida sotto un ponte rosso *commedia*
di Shohei Imamura, con K. Yakusho, M. Shimizu
Il maestro giapponese Shohei Imamura (due Palme d'oro in carriera, e scusate se è poco, per *La ballata di Naraya* e *L'anguilla*) compone con questo film un gioioso inno alla sensualità (c'è un'attrice, Misa Shimizu, bellissima e bravissima). Dopo aver perso l'impiego e la famiglia, il quarantenne Yosuke arriva in un piccolo villaggio dove incontra una straordinaria ragazza dalla «passione incontenibile».

E.T. L'extraterrestre *fantastico*
di Steven Spielberg, con H. Thomas, D. Wallace
Torna dopo vent'anni l'extraterrestre più famoso della storia del cinema. E torna con lui l'incontro di sempre in una versione rinnovata con l'aggiunta di un paio di sequenze. La storia, come tutti sanno, racconta l'amicizia tra il piccolo alieno e un ragazzino americano. Si piange sempre tanto e s'impara il rispetto e l'accettazione del «diverso». Una morale di grande attualità, soprattutto in questo momento.

D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo
DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo
SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
Monsoon Wedding 21,00
ARTE E CULTURA
MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - Via Manin 2/ba Tel. 02.65.54.977
25 posti
Alan Ford e il Gruppo TNT/Supercluc... 16,00 (E 2,50 - E 4.841)
Le avventure di Nick Carter (1) 17,00
SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIANA
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00
193 posti
Fratello dove sei? 17,00 (E 4,00 - E 7.745)
Mister Hula Hoop 19,00 (E 4,00 - E 7.745)
Uomini di domenica 21,30 (E 4,00 - E 7.745)

ABBIATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Mi chiamo Sam 20,15-22,30
AGRATE BRIANZA
DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo
ARCORE
NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
Gosford Park 21,15
ARESE
CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
A beautiful mind 21,15
ARLUNO
CINEMA S. AMBROGIO
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984
Riposo
BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti
Il nostro matrimonio è in crisi 21,15
BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo
BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
The Shipping News 21,15
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.153
Amnesia
BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Monsters & Co. 21,00
BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Spettacolo teatrale 21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo
CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti
Spettacolo teatrale 21,00
CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo
CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo
CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
Monsters & Co. 21,00
CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo
MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Gosford Park 21,00
CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Spettacolo teatrale 21,00
CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Gosford Park 21,00
CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
The Time Machine 20,30-22,30 (E 6,20 - E 12.005)
PAX
Via Flume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo
COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Il favoloso mondo di Amelie 21,00
CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Spettacolo musicale 21,00
CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Mi chiamo Sam 21,00
CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Mi chiamo Sam 21,00
CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
265 posti
A beautiful mind
CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Kate & Leopold 21,15
GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
The Time Machine 21,15
ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Mi chiamo Sam 20,30-22,45
GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo
LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
The Time Machine 20,20-22,30
GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
I Tenenbaum
MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Unico testimone 20,20-22,30
SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Chiuso per lavori
TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Monsters & Co.
LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo
LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo
LODI
DEL VIALE
Viale Ritembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Dust 20,00-22,30
FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Unico testimone 20,10-22,30
MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Enigma 20,00-22,30
MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
Parla con lei 20,00-22,30
The Time Machine 20,15-22,30
MACHERIO
PAX
Via Milan, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo
MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Rollerball
CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Spettacolo teatrale 21,15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Unico testimone
Monster's Ball - L'ombra della vita
The Time Machine
E.T. l'Extra-Terrestre
Monsters & Co.
Rollerball
Mi chiamo Sam
I misteri d'Egitto
A beautiful mind
MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo
MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Monster's Ball - L'ombra della vita
20,10-22,30 (E 6,70 - E 12.973)
ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
A beautiful mind
17,10-19,50-22,30 (E 6,70 - E 12.973)
CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
The Time Machine
15,45-18,00-20,15-22,30
CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Unico testimone
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12.973)
MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Monsters & Co.
15,45-18,00-20,15
Training day 22,30
METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
551 posti
I Tenenbaum
15,40-17,45-20,15-22,40 (E 6,70 - E 12.973)
Dust
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12.973)
Enigma
15,20-17,30-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12.973)

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Mi chiamo Sam
15,30-17,45-20,10-22,40 (E 6,70 - E 12.973)
Parla con lei
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70 - E 12.973)
TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
I vestiti nuovi dell'Imperatore 21,15
MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91
Riposo
NOVAE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
A beautiful mind 21,00
OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
Riposo
PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Riposo
METROPOL MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
The Time Machine 21,00
Gosford Park 21,00
PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Mi chiamo Sam 21,30
PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Unico testimone
20,30-22,40
The Time Machine
20,15-22,35
Monsters & Co.
20,15
Gosford Park
22,50
I Tenenbaum
20,10-22,35
E.T. l'Extra-Terrestre
20,20
Mi chiamo Sam
22,40
A beautiful mind
20,00-22,45
PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Amnesia
17,00-22,30
Monster's Ball - L'ombra della vita
17,00-20,30-22,50
Enigma
17,00-20,00-22,30
Parla con lei
17,00-20,30-22,50
Dust
17,00-20,00-22,30
Mi chiamo Sam
17,00-20,00-22,30
Monsters & Co.
17,00-20,30-22,30
The Time Machine
17,00-20,30-22,50
A beautiful mind
17,00-20,00-22,30
I Tenenbaum
17,00-20,30-22,50
Killing me softly
17,00-20,30-22,30
E.T. l'Extra-Terrestre
17,00-20,00-22,30
Rollerball
17,00-20,30-22,50
Unico testimone
17,00-20,30-22,30
E.T. l'Extra-Terrestre
17,00-20,00-22,30

Training day
20,00
RHO
CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti
The Time Machine
20,30-22,30 (E 6,20 - E 12.005)
ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti
Amnesia
20,00-22,30 (E 6,20 - E 12.005)
ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Monsoon Wedding 21,15
RONCO BRIANTINO
PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Riposo
ROZZANO
FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
Riposo
SAN DONATO MILANESE
TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti
Il favoloso mondo di Amelie 21,30
SAN GIULIANO
ARISTON
Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti
A beautiful mind 21,30
SEREGNO
ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti
The Time Machine 21,00
S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
773 posti
Gosford Park 21,15
SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti
Gosford Park
19,50-22,30 (E 6,00 - E 11.618)
CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti
Unico testimone
20,30-22,30 (E 6,20 - E 12.005)
DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti
Monsters & Co.
20,30-22,30 (E 6,20 - E 12.005)
ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti
Parla con lei
20,15-22,30 (E 6,20 - E 12.005)
MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
665 posti
The Time Machine
20,30-22,30 (E 6,20 - E 12.005)
RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti
A beautiful mind
19,50-22,30 (E 6,20 - E 12.005)
SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
Riposo
SOVICO
NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti
Mi chiamo Sam 21,15
TREZZO SULL'ADDA
KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti
The Time Machine
100 posti
Amnesia
VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Riposo
VIMERCATE
SPAZIO CAPITOL
Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13
Gosford Park 21,00
WARNER VILLAGE CINEMAS
Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573
The Time Machine
17,45-20,00-22,15-00.30
Monsters & Co.
17,20-19,30
Amnesia
21,40-00,20
Gosford Park
18,00
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
21,00-00,35
Parla con lei
16,30-19,00-21,30-24,00
Unico testimone
16,00-18,05-20,15-22,25-00,40
I Tenenbaum
17,20-19,55-22,20-00,50
Enigma
16,40-19,25-22,10-00,55
A beautiful mind
16,15-19,10-22,05-01,00
Mi chiamo Sam
16,45-19,40-22,30-01,20
The Time Machine
16,35-18,55-21,10-23,25
Rollerball
16,50-19,20-22,00-00,35
Killing me softly
17,00-19,15-21,45-00,05
Dust
16,45-19,35-22,25-01,15
Monster's Ball - L'ombra della vita
17,35-20,05-22,35-01,05
Monsters & Co.
16,10-18,20-20,30-22,40-00,45
E.T. l'Extra-Terrestre
17,10-19,50-22,30-01,10
VITTUONE
CINEMA TEATRO TRESARTES
Piazza Italia, 5 Tel. 02.90.20.632
A beautiful mind 21,00

teatri

ARIBERTO
Di D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 21.00 *La cavalleria rusticana* e I Pagliacci musiche di Mascagni, Leoncavallo Dir. V. Lo Re, maestro del coro G. M. Moncalieri con C. Torriani, D. Stigliano, G. Regepi e con l'orchestra Strehler
ARSENALE
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.15 *Arpa di sera, bel canto si spera* di A. Braccetti, V. Valenta regia di A. Braccetti con V. Valenta, S. Testoni
AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hospi, 5 - Tel. 02.8635230
Riposo
CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 *Il maestro e Margherita* di M. Bulgakov regia di A. Battistini con F. Kicenko, G. Testò, O. Calefio
CIAK - LE MARMOTTE
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 *La vita non è rosa e fiore* di S. Benni, M. Crozza, M. Olcese, musiche di S. Cesario regia di M. Olcese
CIRCO NANDO ORFEI
Idropark Fila - Ingresso Punta dell'Est, parcheggio Riviera Est - Tel. 02.7560988
Spettacoli circensi ogni sabato ore 17.00 e ore 21.00 e ogni domenica ore 15.00 e ore 18.00
CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 20.30 *4, 48 Psychosis* di S. Kane regia di P. Sepe con M. Nappo
FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Riposo
FOYER TEATRO STREHLER
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 11.30 e 14.30 (per le scuole) *Arcelchino racconta* progetto di animazione teatrale a cura di Roberta Zanoli per ragazzi dai 6 ai 13 anni con L. Casarilli, F. Cordillo, G. Minetti, A. M. Rossano, M. R. Bastianelli
FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Riposo
FRANCO PARENTI (SPAZIO FASTWEB FOYER)
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Oggi dalle ore 19.00 alle 24.00 ingresso libero *Sound Design* music no jazz, elettronica, broken beats + aperitivo bioenergetico a cura di T. Toma
FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO)
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Riposo
FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI)
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Riposo
GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456

Domani dalle ore 18.30 alle 22.00 *Manime* aperitivo performance, mostra fotografica di Giada Alazraki con allestimento teatrale a cura di Astrati Contatti e BASE Creative Lab
INTATEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 20.45 *Duespues de Carmen* e *Boda Flamenca* con A. Marquez
LG PALACE
Via Palatucci
Riposo
LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264
Riposo
LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Oggi ore 21.00 *Matavoglio* di G. Verga, drammaturgia di B. Valli regia di V. Talenti con supervisione di A. Sxyty con F. Paolo Cosenza, F. Fabiani, S. Girardi, N. Johnson, G. Menconi, E. Pogliani, M. Tomassoni, B. Viola
MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 *Malgrado tutto beato* voli musiche e canzoni di C. Mattone di Terzoli e Valme con la collaborazione di Montesaonia regia di P. Carnei con E. Montesaonia
NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 20.45 *Gli imprevisti temporali d'estate* di G. Nahum regia di F. Ghirelli con C. Cleri, F. Castellano presentato da Nautilus Pictures
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greggi, 1 - Tel. 02.723331
Domenica 7 aprile ingresso libero fino ad esaurimento posti *Buon Compleanno Carlo Lizzani* ore 18.00 proiezione film *La vita agra*, ore 20.00 *Auguri a Carlo Lizzani*, ore 20.30 proiezione del film *Lo svitato*
OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875195-86453554
Oggi ore 21.00 *Ho visto un re...*, da *Mistero Bufalo* ad altre storie di D. Fo regia di M. De Juli con M. De Juli
ORIONE
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Domani ore 20.45 *Le furberie di Scapino* di Moliere con C. Ariano, S. Longo, J. Nascimbeno, M. Abdu
OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Oggi ore 21.00 *Umano troppo umano* di E. Faleni regia di E. Faleni con N. Carminati, M. Feltrin, N. Folli, L. Garnucci, M. Gregori, V. Infuso, E. Linziola, P. Lonusso, P. Scalis, R. Tolomei, P. Zandonei Necca, A. Napoli presentato da Teatro in Polvere
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.45 *I due gemelli veneziani* di C. Goldoni regia di L. Ronconi con A. Fassari, M. Mandracchia, R. Bini, M. Popolizio, L. Roman, L. Marioni, I. Horvi, N. Bigonni info: 02/7233222
SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 10.30 *I viaggi di Calandrino* di A. Savelli regia di A. Savelli con V. Banci, M. Marsan
SALA LEONARDO

Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66989893
Domani ore 16.30 *Il giardino di Flora* di N. Johnson, B. Valli regia di N. Johnson
SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Riposo
SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA
Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663
Oggi ore 21.00 *Pioggia* liberamente ispirato a Ti ho sposato per allegria di Naldia Ginzburg regia di M. Chianese
TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 20.45 *Der Totmacher (Il mostro di Hannover)* di R. Karmaker, M. Farin regia di M. Sciacaluga con J. Ferrini, M. Mescium, M. Rigo
TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Oggi ore 20.45 *Alcesti* di A. Grieco (dall'opera di Euripide) con F. Brunì, I. Maffrelli
TEATRO DELLA «EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Oggi ore 21.00 *Il diavoli in convento* di R. Silveri con C. Bregonzi, M. Colombi, A. Tesia, A. Ramiagni, S. Solinghi, B. Battista
TEATRO DELLE ERBE
Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498
Domani ore 16.00 ingresso libero per giocare in Città *Tip e Tap* di J. Lampugnani, M. Ferreira regia di J. Lampugnani
TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Domani ore 16.00 *Gelsomino nel paese dei bugiardi* regia di C. Colla con la compagnia di attori e marionette di G. e C. Colla
TEATRO LA CRETA
Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404
Domani ore 21.00 *Ameleo l'esaurito* dall'opera di Shakespeare adattamento di M. Piacanica e M. Cereda regia di F. Piantoni
TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Riposo
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700
Oggi ore 20.45 *Pulcinella* di M. Santaneli con M. Scarparro
VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 21.00 *Chansonnies* serate di recital musicali con artisti esordienti ed affermati direzione artistica di G. Monti S. De Agostini, L. Fedele, M. Di Martino
Musica
ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Arcimboldi: venerdì 12 aprile

scelti per voi

LA CASA DELL'ANGELO Raiuno 20,55 Regia di Giuliana Gamba - con Barbara De Rossi, Paolo Malco, Erica Blanc. Italia 2001. Film Tv.

Carla è la moglie del chirurgo estetico e vive in una splendida villa con la famiglia. Per il più piccolo Carla ha una grande predilezione e la sua morte la farà precipitare in una spirale di dolore senza fine. Unico rifugio l'alcol. Il marito la avvicina all'Associazione degli alcolisti anonimi...

NEL CONTINENTE NERO Rete4 23,30 Regia di Marco Risi - con Diego Abatantuono, Corso Salani, Anna Falchi. Italia 1992. 117 minuti. Commedia.

Un giovane manager, dopo la morte del padre di cui non aveva notizie da anni, va in Kenya, dove incontra un ex socio del genitore. Costui è un poco di buono che fingendo di diventare suo amico cerca in realtà di impossessarsi dell'eredità lasciata dal padre del protagonista.



FUORI ORARIO - L'INFINIT(H)OTEL(LO) Di Ghezzi, Di Pace, Francia, Fumara, Giorgini, Lucani, Melani, Turigliatto e Bondoni.

Fuori Orario. Cose (mai) viste presenta "L'infinit(h)otel(lo)" di Carmelo Bene. Il programma di Ghezzi dedica una notte sulla sterminata attività teatrale del noto attore scomparso recentemente. Immagini di repertorio Rai documentano la sua poliedrica e carismatica figura.

TITANIC, LATITUDINE 41 NORD Regia di Roy Ward Baker - con Kenneth More, Ronald Allen, Robert Ayres. Gran Bretagna 1959. 125 minuti. Drammatico.

La notte da ricordare è quella in cui nell'Atlantico settentrionale affondò il Titanic. La regia di Roy Ward Baker privilegia la dimensione cronachistica, lasciando poco spazio a quella romanzesca. Un film dal quale James Cameron ha attinto a piene mani per il suo fortunato successo.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno program grid with times and show titles like EURONEWS, PREVISIONI SULLA VIABILITÀ, UNO MATTINA.

Rai Due program grid with times and show titles like LAVORORA, SCANZONATISSIMA, COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE.

Rai Tre program grid with times and show titles like RAI NEWS 24, LA STORIA SIAMO NOI, ASPETTANDO.

RADIO program grid with times and show titles like RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3.

RETE 4 program grid with times and show titles like ALEN, FANTOMI ANIMATI, JACK FOLLA C'E.

CANALE 5 program grid with times and show titles like TG 5 PRIMA PAGINA, TRAFFICO, METEO 5.

ITALIA 1 program grid with times and show titles like MOTOCICLISMO, GRAND PRIX, METEO / OROSCOPO / TRAFFICO.

giorno program grid with times and show titles like TELEGIORNALE, IL FATTO DI ENZO BIAGI, SUPERVARIETÀ.

sera program grid with times and show titles like TG 2 20.30, SCUCCIA - EDIZIONE STRAORDINARIA, UNO MATTINA.

RAI SPORT TRE program grid with times and show titles like RAI SPORT TRE, POSTO AL SOLE, LA SQUADRA.

TELE + program grid with times and show titles like CHOCOLAT, CALCIO MAGAZINE, ALICE E IN PARADISO.

TELE + program grid with times and show titles like CALCIO MAGAZINE, ALICE E IN PARADISO, LE FATE IGNORANTI.

TELE + program grid with times and show titles like ALICE E IN PARADISO, LE FATE IGNORANTI, GANGSTER STORY.

TELE + program grid with times and show titles like ALICE E IN PARADISO, LE FATE IGNORANTI, GANGSTER STORY.

cine movie program grid with times and show titles like I POMPIERI, IL FATTO DI ENZO BIAGI, SUPERVARIETÀ.

cinema program grid with times and show titles like PAZZE D'AMORE, NATURA, OLTRE OGNI LIMITE.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL program grid with times and show titles like NATURA, OLTRE OGNI LIMITE, RITMI RIVOLUZIONARI.

TELE + program grid with times and show titles like CHOCOLAT, CALCIO MAGAZINE, ALICE E IN PARADISO.

TELE + program grid with times and show titles like CHOCOLAT, CALCIO MAGAZINE, ALICE E IN PARADISO.

TELE + program grid with times and show titles like CHOCOLAT, CALCIO MAGAZINE, ALICE E IN PARADISO.

TELE + program grid with times and show titles like CHOCOLAT, CALCIO MAGAZINE, ALICE E IN PARADISO.



TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city, temperature, and another temperature.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city, temperature, and another temperature.

OGGI Nord: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con locali precipitazioni. Centro e Sardegna: in prevalenza nuvoloso con precipitazioni sparse...

DOMANI Nord: in prevalenza nuvoloso con precipitazioni sparse di debole intensità. Centro e Sardegna: condizioni di variabilità...

LA SITUAZIONE La nostra penisola è interessata da una circolazione depressionaria con il minimo di 992 hpa posizionato sulla Sardegna.

venerdì 5 aprile 2002

rUnità 27

ex libris

Dipingere come si prega

Balthus «Memorie»

microbi

SEMI, CICOGNE E BRIVIDINI

Manuela Trinci

In realtà una pista da seguire, un'ipotesi, i bambini già la posseggono. Poi basta poco, un cuscino portato con orgoglio sotto il gonnellino, una sbirciatina al pancione della zia, alla gatta che allatta, alla porta chiusa della camera dei genitori, e la domanda non si fa attendere: «Da dove vengono i bambini?»

Ora, una delle irrinunciabili congetture di questi giovani teorici, avvalorata peraltro da miti, fiabe e fantasie popolari, riguarda il fatto che la gravidanza si avvia mangiando.

A tre anni, una bocca e una fame da lupo, con l'aggiunta più tarda di un bacio «indagato», sono davvero sufficienti a mettere insieme un bambino e a garantirgli l'accesso alla pancia. Molte, di contro, le varianti proposte al traffico in uscita. Per alcuni si può fare dietrofront sbucando dalla bocca, altri optano per l'annodato ombelico. Frequenti anche - disegnati sul grembo di mamme-in-attesa - toppe, cerniere

lampe e bottoni da slacciare, mentre sono davvero scarsi i seguaci dichiarati del cruento cacciatore di Cappuccetto Rosso. La scoperta del culetto come valida alternativa per la nascita appartiene a una teoria più elaborata e matura che, proprio mentre si affaccia alla mente infantile il fascino indiscreto delle differenze, rassicura in merito al fatto che i bambini, come la cacca, possono partorirli entrambi: i maschi al pari delle femmine.

Conclusioni insoddisfacenti e insoliti enigmi consentono tuttavia ai piccoli detective di mantenere una propria zona di esplorazione autonoma, nodale nello sviluppo stesso del pensiero. Alla mamma che - di fronte alla gatta incinta - proponeva incroci di semi e ovetti, l'audace Micol rispose tessendo fra loro i divergenti saperi: «Le sarà andato di traverso un semino?».

Se il vecchio Freud, nella bigotta Vienna, sollevava dubbi pedagogici



sulla complice magia di cicogne, cavoli e stagni prolifici, consigliando una semplice istruzione sessuale, non minori perplessità destano, oggi, le asettiche lezioni di biologia impartite ai ragazzini (fra pistilli, coniglietti, e sussidi audiovisivi), dietro le quali gli adulti continuano a celare l'imbarazzo della propria intimità svelata. Meglio tentare di costruire, fra pause e rossori, una verità artigiana, insatura, ma condivisibile con il sapere dei propri bambini. Così come è inutile parlare di organi e funzioni sessuali se non si parla ai bambini delle stranezze dell'amore, dei buffi ed esaltanti linguaggi del corpo, di quei tanti brividini - per esempio - che si muovono in tutta la persona fin da quando siamo piccolini, come racconta Vittoria Fiacchini (in *Piselli e farfalline... Son più belli i maschi o le bambine?*, Ed. Fatatrac). E così, con l'amore, un ovetto e un semino, qualche volta succede che, magari, dalla luna arrivi un bambino!

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Vincenzo Trione

Ne *Il cielo sopra Berlino* di Wim Wenders oscilliamo tra due mondi. Viaggiamo tra il regno ineffabile degli angeli e quello concreto e «pesante» degli uomini. L'universo trascendente è raffigurato in bianco e nero; quello secolarizzato è a colori. Poi, la caduta. Innamoratosi, l'angelo - d'incanto - atterra sul nostro pianeta, con un rumore sordo. Si guarda intorno. È stravolto. La città è deserta; non riconosce nulla. Avverte - ad un tratto - un lieve dolore. Si tocca la testa; osserva il sangue che gli è rimasto sulla mano. «È rosso?», chiede a un passante. E come sono i tubi che lo circondano? Gialli. E quelle sagome scheggiate sul Muro? Grigio-azzurro. Attorno, vede altri elementi - arancio, ocra...

Il suo sguardo è invaso da un infinito caleidoscopio. Ogni cosa ha una tonalità diversa. Dallo spazio evanescente l'angelo piomba tra le inquietudini del contingente e del sensibile; d'ora in avanti, vivrà tra dolori, speranze, desideri. Cadendo, egli è sconvolto. Capisce che, senza colori, la realtà non potrebbe esistere. Il colore è ovunque. Filtra nelle sensazioni; occupa ogni angolo della quotidianità; ci trascina verso un altrove incerto. È immagine di disordine e di libertà, ma richiede anche regole ed equilibrio. Si offre come una droga che avvelena, ma può anche curare. Ci conduce nei suoi vortici. Penetra nei sogni - finché la notte non riesce ad astacolarlo.

Il colore è origine e destino; natura e analogia; indica sia una dimensione dionisiaca che una sfera apollinea. È un evento misterioso e complesso, che è difficile scandagliare nei suoi segreti. Sottile - potremmo dire riprendendo un'immagine di Paul Klee - a una casa collocata in cima a una collina; per raggiungerla, dovremmo scalare le pendici della collina percorrendo simultaneamente ogni strada; ma non è possibile. Non possiamo racchiudere con le parole un'«esplosione» che è, insieme, voce e silenzio, emozione e fenomeno fisico, simbolo e processo chimico.

Questa «pluralità» è analizzata da David Batchelor in *Cromofobia*. Si tratta di un piccolo e agevole volume, di piacevole lettura, ricco di spunti e di acute intuizioni, che, però, risulta, nell'insieme, alquanto disomogeneo, generico nell'impostazione, privo di precisi riferimenti storiografici. Batchelor delinea un itinerario in cui fa convergere fascinazioni tratte da diversi campi del sapere. Accosta spunti pittorici, letterari, architettonici e filmici, in un periplo che tocca diverse sponde: transitiamo dalla grande balena bianca di Melville alle avventure verso est di Le Corbusier, dalle esplorazioni di Huxley oltre le «porte della percezione» ai viaggi di Dooroty nel Regno di Oz. Queste suggestioni animano un discorso scandito, spesso, da un tono assertivo e aforismatico, in cui i vari «tasselli» non sono ricondotti entro un mosaico teorico unitario. Batchelor muove dalle illuminanti pagine del trattato di John Gage *Colore e*

Gli angeli ci vedono in bianco e nero: solo innamorandosi e scendendo tra i mortali riusciranno a cogliere i toni del mondo



ARTE

Nel regno di Cromo



così disse Kandinsky

«Il colore ha una forza, poco studiata ma immensa, che può influenzare il corpo umano, come organismo fisico. Se la teoria associativa in questo caso non basta, non è soddisfacente nemmeno per quanto riguarda l'effetto del colore sulla mente. In generale il colore è un mezzo per influenzare direttamente l'anima. Il colore è il tasto. L'occhio è il martelletto. L'anima è un pianoforte con molte corde. L'artista è la mano che, toccando questo o quel tasto, fa vibrare l'anima. È chiaro che l'armonia dei colori è fondata solo su un principio: l'efficace contatto con l'anima. Questo fondamento si può definire principio della necessità interiore» (da «L'effetto del colore» in *Lo spirituale nell'arte di Vassilij Kandinskij*, SE 1989, pag. 46).

cultura (recentemente edito, in Italia, dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato), che si conclude con un capitolo dedicato all'arte contemporanea. Contrariamente a quanto è stato, talvolta, sostenuto, il Novecento, nonostante i tentativi sistematici degli artisti vicini a De Stijl e al Bauhaus, non è da considerarsi - per Gage - un secolo nel quale si siano elaborate autentiche teorie del colore. Gli arti-

La vita e l'arte sono illuminate da un caleidoscopio infinito: una messe di libri affronta il tema del colore



«Composition aux Disques» di Sonia Delaunay
Sopra, il restauro della Pala di Giotto in Assisi danneggiata dal terremoto del '97

sti, sovente, si sono affidati a un empirismo di matrice esoterica, sorretti dall'idea secondo cui la scienza può ispirare gli impulsi della creazione, ma non può stabilirne i criteri e le norme. Nell'invenzione vi è sempre qualcosa di casuale e di imprevedibile, che ci sfugge. Partendo da questi rilievi, Batchelor individua, nella pittura contemporanea due linee principali. Una cromofobia, una cromofobia. Da una parte, troviamo i pittori - i pop, i neo-espressionisti e i

da leggere

Spunti pittorici, letterari, architettonici e filmici: dalla grande balena bianca di Melville alle avventure verso est di Le Corbusier, dalle esplorazioni di Huxley oltre le «porte della percezione» ai viaggi di Dooroty nel regno di Oz. Suggestioni che animano il discorso di David Batchelor in *Cromofobia* (Bruno Mondadori, pagine 153, euro 11,36), un piccolo volume che parla della «pluralità» del colore e che parte dal trattato di John Gage *Colore e cultura*, recentemente edito in Italia dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

La ricerca di John Gage sembra riassunta anche in *Colore. Una biografia* di Philip Ball (Rizzoli, pagine 378, euro 20,00). Nel suo saggio Ball racconta la storia materiale dei colori, dai pigmenti minerali ai coloranti organici all'artificio dei prodotti della chimica. Grazie alla sua interpretazione del linguaggio cromatico, scopriamo che un particolare pigmento «parla» di sangue e clorofilla, mentre un altro rievoca lo zolfo e il mercurio degli alchimisti. Garzanti pubblica in questi giorni *Il malva di Perkin. Storia del colore che ha cambiato il mondo* di Simon Garfield (pagine 210, euro 18,00), il racconto dell'invenzione di un colore che ha dato inizio all'industria chimica. Recente è la riedizione della *Teoria dei colori* di Wolfgang Goethe (Il Saggiatore, pagine 260, euro 18,60).

minimalisti - che hanno proposto inedite sperimentazioni cromatiche; dall'altra parte, vi sono gli artisti concettuali, che, nelle loro opere, si sono portati al di là dello splendore dei colori.

Nella seconda metà del XX secolo, è emersa - anche nell'architettura e nel design - una sorta di paura del colore, che è stato, di volta in volta, visto come un «corpo» estraneo - emblema di ciò che è femminile, infantile, volgare, patologico -, o è stato relegato nell'ambito del superficiale, dell'inessenziale, del cosmetico.

Il colore è stato concepito, spesso, come un dato alieno e pericoloso. All'origine di questo rifiuto vi è la riflessione svolta, a fine Ottocento, da Charles Blanc, il quale, nei suoi studi, aveva affermato la necessità di sottomettere il colore alle discipline «maschili» della linea e del disegno. Il colore va contenuto, imbrigliato, tenuto a freno. Bisogna conoscerne le leggi; deve essere dominato, controllato. «Si lasci al colorista di scegliere nelle armonie del colore quelle che sembrano conformarsi al suo pensiero», aveva scritto Blanc, memore delle parole di Aristotele, il quale, nella *Poetica*, aveva rilevato che gli artisti, per sottrarsi alla iconofobia di matrice platonica, avrebbero dovuto sopprimere le tonalità. La linea è il *topos* della pittura; il resto è vuoto ornamento, decoro effimero. «Se si versano a caso i più bei colori, non si ottiene lo stesso piacere che se si disegna in bianco un'immagine».

Echi aristotelici attraversano il pensiero di Kant, per il quale il colore non è partecipe del bello, ma è solo simbolo del gradevole, del seduttivo. Ne è convinto anche Barthes: il colore - per lui - è solo un flash, una palpebra che si socchiude, uno svanire tenue, una discesa leggera, che determina una perdita di coscienza, una ebbrezza.

Ci troviamo dinanzi ad un'ebbrezza indivisibile, sciolta da legami. Autosufficiente, il colore può anche distaccarsi dalla «pelle» dei materiali che ricopre; si dà come presenza assoluta; erompe libero, al di là di ogni vincolo. Copre le superfici; è autonomo. Riesce ad essere, al tempo stesso, indipendente e dipendente. È vero che gli oggetti, se il colore fosse rimosso, resterebbero intatti nella loro morfologia; ma è altrettanto vero che, se gli oggetti fossero eliminati, i colori rimarrebbero identici a se stessi. E, tuttavia, per «parlare», lo slancio cromatico va iscritto in modelli formali rigorosi, in geometrie esatte, in regole auree, in un arabesco di triangoli e di sfere, in una pluralità di sfumature, di rapporti di opposizione e di complementarità.

«Il colore è una ruota, e i colori sono gli infiniti e infinitamente sottili raggi inseriti nella ruota», afferma Batchelor, secondo il quale bisogna superare ogni netta contrapposizione tra il colorare e il disegnare. Il colore - che infrange le figure con dissonanze e disarmonie - è l'anima dell'arte; il disegno - scrittura di idee, che consente di catturare la musica del visibile - ne è l'abito.

Disegno e colore devono compenetrarsi, inserirsi l'uno nell'altro, coniugarsi. La grande pittura nasce sempre da questo difficile incontro.

Batchelor evidenzia due tendenze nella pittura e nell'architettura contemporanee: cromofobia e cromofilia



MARIO LUZI GIURATO
DEL «CARLO BETOCCHI»

Dopo 16 edizioni c'è una novità al premio per la poesia «Carlo Betocchi» (1899-1986): Mario Luzi sarà presidente onorario della giuria. Il premio si svolgerà in due sedi diverse, quella storica di Piombino in cui rimane la sezione dedicata alla poesia inedita, e Firenze, dove l'11 maggio si svolgerà la consegna dei premi di altre due sezioni: per la poesia già pubblicata e per la saggistica su poeti italiani contemporanei. Il premio sarà anticipato il 23 aprile da una giornata di ricordo di Betocchi nel Salone dei Cinquecento a cui parteciperà anche Mario Luzi.

personaggi

RIFONDAZIONE «RIABILITA» COMPAGNA, MA IL MERIDIONALISTA NON FU UN NEMICO DEL PCI

Bruno Gravagnuolo

Rifondazione comunista recupera Francesco Compagna, meridionalista laico e fondatore della rivista *Nord-Sud*. «Compagna, meridionalista rivoluzionario», scrive *Rivoluzioni*, l'inserto culturale di *Liberazione*, che a Compagna dedica un articolo a firma di Ugo Leone, che dell'intellettuale napoletano vicino a La Malfa fu amico e collaboratore. E allora il *Corriere del Mezzogiorno* - le pagine napoletane del *Corriere della Sera* - registra entusiasticamente la novità. E con schede biografiche ed estratti celebra Compagna, interpellando anche Paolo Mieli che, nel lodare la scelta di *Liberazione*, rileva che certe riabilitazioni avvengono «troppo in ritardo». Senza «andare a fondo» sui motivi del trascorso dissenso con personaggi in realtà marcatamente anticomunisti: De Gasperi, Saragat, De Felice, Romeo, e infine

Compagna. Restiamo a Compagna, visto che le altre «riabilitazioni» sono più antiche, e ciascuna meriterebbe un discorso a sé. Ebbene in realtà nessuna meraviglia, e a ben guardare nessuna «riabilitazione» in questo caso. Prima di tutto perché, malgrado polemiche sull'Urss e sul comunismo, Compagna interloquì a tutto campo col Pci, specie con quello di Amendola e Gerardo Chiaromonte. C'era infatti una sostanziale convergenza di posizioni tra il Pci e i repubblicani sul «modello di sviluppo» al Sud, tra anni cinquanta e sessanta. L'idea comune era che lo stato dovesse surrogare l'assenza di borghesia nel Mezzogiorno. Che il capitalismo nazionale fosse incapace di riproduzione allargata su tutto il territorio nazionale. E che perciò la leva pubblica potesse indurre processi economici, ristabilendo una

buona complementarietà tra nord e sud. Non più basata sulla subalternità del sud in termini di mercato e di manodopera emigrata al nord. La differenza? Stava nel fatto che Compagna riteneva che con gli strumenti dell'*intervento speciale* e dell'*economia mista* si potesse creare una nuova alleanza tra borghesia del nord e quella «nuova» del sud, all'ombra della grande industria creata dall'alto. Viceversa il Pci puntava, in chiave *sviluppista*, sulla nascita di una *nuova classe operaia*, alleata ai contadini. Che desse forza a uno schema di *programmazione democratica* marcatamente di sinistra, nel quadro di una democrazia progressiva a baricentro social-comunista. Chiaro dunque il dissenso, ma anche l'asse di convergenza. E su questo - sebbene Compagna fosse più esigente intellettualmente - era

evidente l'incontro con La Malfa, che volle il meridionalista sottosegretario e Ministro. Del resto basta scorrere l'elenco dei collaboratori di *Nord e Sud* per accorgersi del tratto di sinistra-azionista del periodico, a parte Saraceno. E quindi nessun anticomunismo vero e proprio, in Compagna e nel suo «giro». Infine non stupisce affatto che Rifondazione lo celebri: Compagna era un keynesiano doc. E naturalmente oggi - con Tremonti e Marzano - non può che apparire di estrema sinistra. Semmai andrebbe rifatto per intero il discorso sul «modello» di Compagna. Troppo classicamente *industrialista*. E poco attento alla peculiarità del sud. Cioè al nesso organico *ambiente-agricoltura-industria*. L'unico che - illegalmente permettendo - poteva e potrebbe far decollare uno *sviluppo endogeno*.

La grande resistenza di una piccola monaca

Il caso di Ngawang Sangdrol, in carcere dall'età di 9 anni per aver contestato l'occupazione cinese del Tibet

Vito Di Marco

Nel 1990 una monaca buddista di dodici anni insieme con altre giovani religiose, con la sola forza del suo esile corpo, sale su un palco, interrompe uno spettacolo teatrale, e grida: «Viva il Tibet libero». In tutto la manifestazione di protesta dura tre minuti. Risultato? Un anno di carcere.

Ngawang Sangdrol inizia così il suo percorso di resistenza al regime oppressivo cinese che la porta ad essere oggi la prigioniera politica tibetana con la più alta condanna comminata. Una resistenza contro un esercito invasore condotta sempre con una pratica non violenta, ma che non risparmia alla giovane monaca il carcere duro, le torture, le sevizie e una somma di pene a 22 anni di carcere.

Il primo arresto nel 1990 per aver interrotto lo spettacolo teatrale nel parco di Norbulingka, ex residenza estiva del Dalai Lama, e la reclusione nel carcere di Gutsa. Dopo un breve periodo di libertà, nel 1992, la condanna a tre anni di prigione per aver manifestato a Lhasa, senza armi né violenze. Incarcerata nel penitenziario di Drapchi, conosciuto come l'Alcatraz delle nevi, nel 1993 è condannata a sei anni supplementari per aver registrato dei canti della resistenza in carcere. Nel 1996 condannata a otto anni supplementari per essersi opposta ad una guardiana e aver gridato «Indipendenza».

Questo è il calvario di Ngawang Sangdrol, una «tibetana eccezionale» l'ha definita il Dalai Lama, come ha raccontato da Philippe Broussard, giornalista di *Le Monde*. In un appassionato e crudo documento, Broussard ricostruisce insieme a Danielle Laeng la biografia della giovane monaca grazie alle testimonianze delle ex compagne di carcere, ai racconti e alle lettere inviate alla famiglia. Testimoni incontrati dall'autore nell'esilio del Nepal e dell'India: *La prigioniera di Lhasa* (tradotto e pubblicato in Italia dalla Fandango Libri, pagine 188, euro 15), attraverso la storia di questa prigioniera politica, diventa un simbolo della causa tibetana, ci conduce alla scoperta del dramma di un popolo, di una cultura che sta scomparendo.

Un dramma iniziato nella notte del 16 marzo 1959, quando il Dalai Lama, autorità spirituale e politica del paese, fugge da Lhasa per stabilirsi a Dharamsala nel nord dell'India. Il paese è nelle mani dell'occupante cinese, che inizia la lenta e inesorabile azione di sradicamento della cultura tibetana. Un paese con sei milioni di abitanti, isolato sulle alture himalayane e chiuso in un sistema teocratico. Un paese arretrato e povero ma dove si era sviluppata una cultura controversa, dura sul piano materiale, estremamente profonda su quello spirituale. La Grande rivoluzione culturale proletaria si abbatté sul paese delle nevi in maniera furente.

Dal 1959 al 1979 si contano: un milione di tibetani uccisi, seimila monasteri distrutti, una repressione politica violentissima, la preghiera proibita per legge e i monaci forzatamente «rieducati» nei campi di lavoro. La controinformazione attuata dal regime di Pechino rende ancora più forte l'isolamento internazionale del paese delle nevi, ma

Un volume racconta la storia della «prigioniera di Lhasa» e Amnesty lancia un appello per la sua liberazione



dietreggiare di un millimetro dalle sue convinzioni, esprimendole e rivendicandole, anche in carcere, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione. La storia di Ngawang Sangdrol è conosciuta in Francia, dove sono già state raccolte più di centomila firme per la richiesta di liberazione e forte è stata la mobilitazione di intellettuali e artisti. In Italia dove il caso è ancora sconosciuto al grande pubblico, il comune di Firenze nel luglio scorso ha conferito alla monaca prigioniera la cittadinanza onoraria.

Amnesty International, che da nove anni segue il caso, ha lanciato ieri alla libreria Fahrenheit a Roma l'appello «Liberiamo Ngawang Sangdrol», in una giornata nel corso della quale è stata inaugurata una mostra fotografica sul Tibet, sono state fatte ascoltare le canzoni che Ngawang Sangdrol e altre pri-

gioniere di Lhasa hanno scritto e inciso clandestinamente ed è stato presentato il libro di Broussard.

Oggi le condizioni di salute di Ngawang pongono seri dubbi che possa arrivare alla scadenza della pena nel 2014. Raccontare la sua storia serve non solo a salvare la vita di una giovane prigioniera politica, ma anche a parlare della lotta pacifica di un popolo che cerca di strappare la propria cultura dall'estinzione.

Il monito di Paolo Pobbati, responsabile Tibet di Amnesty, è chiaro: «Non aspettiamo che un tibetano si imbottisca di tritolo e si lanci contro un McDonald's per occuparci del Tibet. In quel caso sarebbe una grossa sconfitta per la cultura tibetana ma anche per noi: in questo momento la lotta pacifica del popolo tibetano dovrebbe essere un esempio per il mondo».

La monaca buddista
Ngawang Sangdrol

le migliaia di tibetani che riescono a fuggire in Nepal e in India, attraversando a piedi l'Himalaya, iniziano un'azione di testimonianza civile e politica che fa conoscere anche all'occidente il dramma della cultura tibetana. Il paradosso del Tibet di oggi risiede proprio qui. Nel Paese delle nevi oggi non prega quasi più nessuno, non la rivoluzione culturale di Mao ma il libero mercato si è sviluppato in tutte le sue articolazioni. Se oggi ancora vive una cultura tibetana fatta di preghiera e misticismo, meditazione e non-violenza, questa vive fuori del Tibet, grazie ai centomila esuli tibetani.

Ngawang Sangdrol è oggi il simbolo della resistenza tibetana all'oppressione cinese. Non solo perché oggi Ngawang è la prigioniera politica con la più alta pena da scontare; non solo perché è entrata in carcere a dodici anni e lì è cresciuta. Ma ciò che ha fatto di Ngawang la Giovanna D'Arco del Tibet è la dedizione assoluta, caparbia, ascetica, ad un'idea di Indipendenza che le ha fatto superare fin ora le violenze e le torture subite. Difficile per un occidentale capire come una ragazza, dopo anni di carcere duro, denutrizione, e oggi gravemente ammalata, continui a non in-

l'intervista

Procacci: meglio i fatti che i proclami di appartenenza

Fandango è da tredici anni casa di produzione cinematografica e di distribuzione, e da oggi anche gestore di sale. Un successo raggiunto con *Radiofreccia* di Ligabue e consacrato da *L'ultimo Bacio* di Muccino, ma costruito negli anni con film come *La Stazione* di Rubini, *Bad Boy Bobby* o *Il partigiano Johnny* di Guido Chiesa. Fandango è anche una casa editrice nata quattro anni fa pubblicando letteratura americana e australiana (Dorothy Porter e John Cheever tra tutti), e che poi ha allargato il suo raggio d'azione con qualche titolo italiano e una collana, Documenti, che ha già tre titoli «pesanti» all'attivo: il libro di RadioCap, la radio del movimento, sulle giornate di Genova, quello realizzato per i 25 anni dalla chiusura di Radio Alice e la storia di Ngawang Sangdrol che ha dato il via alla campagna di solidarietà promossa da Amnesty International. Un cambiamento di rotta per il marchio Fandango o una serie casuale di eventi? Lo chiediamo a Domenico Procacci, fondatore del «laboratorio» Fandango: «Non è una scelta inconsapevole. Penso che in questo momento più che fare dei proclami di appartenenza, ormai non so più a che cosa, sia più importante fare delle cose. Parlano per se stesse, e se si legge una linea di continuità nell'occuparci del movimento di oggi e di quello del '77, sono contento che si legga. Non è una scelta inconsapevole, non è una coincidenza. D'altro canto il nostro discorso lo portiamo avanti, quando ci si riesce, anche attraverso i film e i documentari. Penso al documentario *Radio*

Alice di Guido Chiesa, o *Latina/Littoria* di Gianfranco Pannone, o al film *Le mani forti*. C'è una parentela tra questi diversi lavori. Al tempo stesso, non ha senso mettere queste cose insieme e dichiararle strategicamente».

Ma la notorietà del marchio è data dal successo dei film di Muccino e Ligabue. Commerciali? «Ligabue e Muccino sono gli autori dei nostri film di maggior successo di pubblico, ma non sono estranei a tutto il resto che in tredici anni abbiamo fatto - risponde Procacci -. L'immagine della Fandango è stata l'immagine di una società di nicchia, e di un certo impegno. *L'ultimo bacio* e *Radiofreccia* non mi sembrano film che abbiano stertato verso un cinema commerciale. La mia unica vera soddisfazione con questi film è di aver trovato un pubblico molto largo continuando a fare lo stesso tipo di lavoro di sempre. Il che vuol dire che oggi c'è un pubblico possibile che qualche anno fa era più difficile interessare».

La collana Documenti ha però l'aria di essere una collana «militante»... «Non so se questo termine ha ancora un senso oggi, ma la cosa non mi preoccupa affatto - risponde Procacci -. Non mi preoccupa che questi libri siano così connotati, che abbiano una identità forte. Qui in Fandango non è che le cose nascano a seguito di studi scientifici sugli spazi di mercato vuoti. La proposta di RadioCap era da realizzare. Era giusto pubblicare quelle parole che alla fine erano rimaste sepolte sotto le manganelate, gli spari, la violenza, le polemiche di Genova».

v. di m.

FERMIAMO LA GUERRA

Tregua immediata, presenza delle Nazioni Unite sul territorio e convocazione di nuovi negoziati.

Chiediamo all'Unione Europea, assieme all'ONU, agli Stati Uniti e alla Russia, di essere protagonista di queste iniziative.

Occorre fermare l'iniziativa di guerra del governo Sharon; l'occupazione dei territori non può che aggravare la situazione. Occorre fermare il terrorismo, che semina morte e paura nella società israeliana. I civili sono vittime del terrorismo in Israele, altri civili sono vittime del conflitto nei territori palestinesi. Non c'è più tempo, occorre fermare la spirale della violenza.

UN NUOVO DIALOGO PER LA PACE

Va assicurata l'incolumità di Arafat, che resta l'interlocutore indispensabile per qualsiasi accordo di pace.

Chiediamo al governo italiano di promuovere e sostenere in ogni sede l'azione della comunità internazionale e dell'Europa.

DUE POPOLI DUE STATI

Facciamo appello perché si sviluppi un'ampia mobilitazione unitaria di tutte le forze democratiche per sostenere la costruzione di uno Stato palestinese e garantire la sicurezza di Israele.

Sosteniamo le ragioni della pace raccogliendo l'appello per la marcia straordinaria Perugia - Assisi



pillole di medicina

**Da «New England Journal of Medicine»
Lo screening per un tumore
pediatrico può essere dannoso**

Sottoporre i bambini allo screening per la diagnosi precoce di una forma di tumore infantile è non solo inutile - perché non riduce la mortalità - ma può essere dannoso per i bambini che pur non avendo il tumore rischiano di essere sottoposti inutilmente a un gran numero di esami invasivi. È il succo di due studi sullo screening del neuroblastoma (un tumore del sistema nervoso che spesso colpisce attorno all'anno di vita e la cui presenza può essere segnalata da alcuni composti che compaiono nelle urine) appena pubblicati sul New England Journal of Medicine. Nel primo studio, un gruppo dell'Olgahospital di Stoccarda diretto da Freimut Schilling, ha valutato l'effetto delle campagne di screening che in Giappone sono in atto già dagli anni settanta. Un secondo studio condotto in Stati Uniti e Canada su circa mezzo milione di bambini ha fornito risultati sovrapponibili.

**Uno studio dell'Fda
Lo shampo agli ormoni
dà luogo a una pubertà precoce**

Shampoo agli ormoni, pubertà precoce? La Food and Drug Administration, l'ente americano di controllo sui farmaci, ha collegato una serie di dati statistici inusuali. In tutto l'Occidente, infatti, le ragazze tendono a raggiungere la pubertà molto prima che in passato, ma quanto accade alle teen ager americane di colore è sorprendente: il 50 per cento inizia a sviluppare seno e peli pubici all'età di otto anni, mentre per le ragazze bianche la percentuale delle precocissime è appena del 15 per cento. «Il fatto è che gli afro-americani sono fortissimi consumatori di shampoo alla placenta o agli ormoni. Almeno metà di loro li adoperano, e ovviamente li usano anche sui bambini», ha dichiarato la dottoressa Chandra Tiwary, responsabile del reparto di endocrinologia infantile al Brooke Army Medical Center, in Texas, che ha condotto la verifica dei dati. «Gli ormoni sono facilmente assorbiti attraverso la pelle».



**Da «Pediatrics»
Il latte materno
è un potente analgesico**

L'analgesico ideale per il neonato? Il latte della mamma. Lo rivela un test effettuato alla Università di Chicago. «Abbiamo sottoposto a un prelievo di sangue, ovviamente utilizzando un ago speciale, una serie di piccoli proprio mentre la mamma li stava allattando», ha spiegato il pediatra Larry Gray, che ha condotto i test. «Ebbene, i bambini hanno pianto molto poco, e si sono lamentati molto meno, rispetto ai neonati per i quali l'operazione è stata condotta in un momento diverso dall'allattamento. Non solo. Il battito cardiaco di coloro che venivano allattati durante l'iniezione è rimasto perfettamente normale». Il latte materno avrebbe dunque proprietà analgesiche. Già studi di laboratorio, su animali, hanno dimostrato che determinati sapori e odori nel latte riescono a bloccare la trasmissione del dolore nella spina dorsale. Lo studio è stato pubblicato sulla rivista americana «Pediatrics».

**Da «British Journal of Cancer»
Cancro al cervello nei bambini
può avere origine batterica?**

Una ricerca condotta dal Cancer Research Paediatric and Familial Cancer Group della University of Manchester ha scoperto che potrebbe esserci un legame tra infezioni batteriche e cancro al cervello nei bambini. I ricercatori hanno studiato oltre 1000 casi di questa malattia successi nell'Inghilterra settentrionale tra il 1954 e il 1998. Si sono così accorti che in certi anni il numero di casi di cancro era più alto tra i bambini che vivevano insieme. Secondo gli scienziati, questo significa che questo tipo di malattia potrebbe essere legata a fattori ambientali e in particolare ad agenti batterici. Ammettono anche però che servivano ulteriori studi per confermare l'ipotesi e per identificare i batteri responsabili. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista «British Journal of Cancer».

Depresso e schiavo dei propri geni

L'ultima scoperta è che la malattia ha basi diverse nei due sessi. Ma si può ridurre tutto ai cromosomi?

Nanni Riccobono

inconsci

Gli studi di Kandel riguardano soprattutto la memoria, intesa non come funzione unitaria della mente, bensì nelle sue due forme, quella esplicita, che codifica le informazioni coscienti e consapevoli, e quella implicita che coinvolge nel suo funzionamento le strategie percettive. La prima si esprime attraverso l'ippocampo e il lobo temporale medio del cervello, la seconda dipende dal sistema sensorio e motorio situato nel cerebellum e nei gangli basali. Nei suoi studi, il risultato più sorprendente sta nell'aver notato come per i pazienti colpiti nella memoria esplicita, la capacità di apprendere non richieda consapevolezza. Ossia, se al paziente viene dato da fare un puzzle complicato per alcuni giorni di seguito, ogni giorno lo farà meglio e in meno tempo senza sapere affatto di aver già avuto quel puzzle per le mani. È un processo mentale inconscio che se non ha alcun punto di contatto con l'inconscio di Freud, è un bel passo neurologico avanti rispetto alle incertezze del concetto classico di inconscio. Dov'è l'altro inconscio? Quali sono le sue proprietà neurobiologiche? Possiamo localizzarlo? Come passa un'informazione - durante un processo psicoterapico - dall'inconscio al conscio? Come avviene la codifica dell'aiuto che ci viene dalla psicoterapia in comportamento? Finalmente - afferma Kandel - abbiamo la possibilità, utilizzando le neuroscienze, di colmare un vuoto che la psicoanalisi aveva, e cioè la sua completa mancanza di fondamento scientifico, di cultura scientifica. Se la psicoanalisi smetterà di rifiutare la scienza riusciremo a non perdere - e sarebbe una perdita drammatica - la ricchezza di scoperte che sono state fatte nei due territori. Da sole infatti, non significano niente.

n.r.

Il numero delle persone malate di depressione clinica aumenta quasi esponenzialmente: in America, in dieci anni, si è passati da 1,7 milioni di persone in cura a 6,3 milioni. Quasi altrettanto (si fa per dire) aumentano gli studi genetici sulla malattia (e su quasi tutti i disturbi mentali). L'ultimo di questi studi, per esempio, afferma che la depressione non ha origine negli stessi geni per maschi e femmine. Si tratta della prima ricerca sistematica sulle regioni cromosomiche legate all'insorgenza della depressione, curata dal professor Gorge Zubenko dell'Università di Pittsburgh, e pubblicata sull'*American Journal of Medical Genetics*. Secondo Zubenko le differenze nella base molecolare della depressione potrebbero rivelarsi molto utili alla farmacopea, che - a detta dello scienziato - in cinque anni potrebbe riuscire a sviluppare farmaci ad hoc, per maschi e per femmine e chissà, forse perfino farmaci diretti al singolo individuo. Tutto ciò, per quanto utile e importante, non fa che rafforzare la tendenza a «genetizzare» la depressione (e, per la verità, anche tutti gli altri disturbi mentali e perfino le semplici caratteristiche della personalità degli individui). Probabilmente questo fa sentire i malati di depressione come degli apparati neurogenetici predestinati, senza alcuna possibilità di scelta sull'andamento della propria vita, macchine cui solo i farmaci possono recare sollievo dal male. E così? Sani o malati, siamo solo meccanismi il cui equilibrio chimico dipende dal funzionamento di questo o quel gene? La dicotomia tra psichiatria psicofarmacologica e psichiatria psicoterapeutica è destinata a crescere, e a creare confusione e incertezza in chi soffre di disturbi della mente? L'esercizio di psichiatri e psicologi in prima linea, in realtà si sforza di mettere insieme i due campi sul piano terapeutico, infischiosene allegramente delle sottese ideologie, (ormai è comune che i malati di depressione si curino sia con i farmaci che con la psicoterapia). Ma anche sul piano scientifico una sintesi non è impossibile. Un suggerimento molto impor-

te viene dal premio Nobel per la medicina del 2000, Eric Kandel, docente alla Columbia di New York, che ha elaborato «A new intellectual framework for psychiatry», pubblicata qualche tempo fa da *American Journal of Psychiatry*. La nuova cornice intellettuale per la psichiatria costituisce forse l'unica possibilità di leggere unitamente le neuroscienze e la psichiatria, separate, sostiene Kandel, con gran danno e confusione agli inizi del secolo scorso. Lo studio afferma che bisogna rovesciare Cartesio: noi non pensiamo e dunque siamo, siamo e dunque pensiamo. Ma soprattutto siamo perché ricordiamo quello che abbiamo pensato. Questo è il quadro: tutti i processi mentali, perfino i più complessi processi psicologici, derivano da operazioni del cervello. Dunque ciò che noi chiamiamo «mente» è un insieme di funzioni portate avanti dal cervello. Camminare, mangiare e altre

funzioni elementari, e poi tutte le complesse azioni cognitive, coscienti e inconscie, che associamo al comportamento specificamente umano, come pensare, parlare, creare opere d'arte. I disordini del comportamento dunque sono disturbi delle funzioni cerebrali anche in quei casi in cui le origini dei disordini mentali sono chiaramente ambientali. I geni e le loro proteine determinano il modello di interconnessione tra neuroni e il dettaglio del loro funzionamento. I geni, e soprattutto la combinazione fra geni, esercitano perciò un controllo significativo sul comportamento. E fin qui siamo nella cornice classica - e scientificamente incontestabile - delle moderne neuroscienze. Tuttavia, spiega Kandel, l'alterazione dei geni non spiega da sola tutte le varianti di una data malattia mentale. Fattori sociali o di sviluppo personale contribuiscono in modo decisivo. Come una combinazione di geni contribuisce al comportamento, in-



cluso quello sociale, così il comportamento e i fattori sociali esercitano un'azione sul cervello fino a modificare l'espressione dei geni e dunque, la funzione delle cellule nervose. Perciò tutto ciò che è «cultura» viene alla fine espresso come «natura». Dunque noi apprendiamo, e mentre apprendiamo si producono cambiamenti nei modelli di connessione neuronale. Cambiamenti che non solo contribuiscono alle basi biologiche dell'individualità, ma sono probabilmente responsabili dell'insorgere e del mantenimento di anomalie del comportamento scatenate da contingenze sociali. Per questo il processo di apprendimento messo in moto

dalla psicoterapia è efficace e produce cambiamenti di lunga durata nel comportamento; presumibilmente l'apprendimento produce cambiamenti nell'espressione di geni che modificano la forza delle alterazioni sinaptiche, e cambiamenti strutturali che alterano il modello anatomico delle interconnessioni tra le cellule nervose del cervello. Le influenze sociali vengono quindi incorporate biologicamente nelle espressioni alterate di specifici geni, in specifiche cellule nervose di specifiche regioni del cervello. Queste alterazioni socialmente influenzate sono trasmissibili culturalmente. Non essendo incorporate nello sperma e nell'ovulo non sono

trasmissibili geneticamente. Negli umani però, la modificabilità di un'espressione genetica attraverso l'apprendimento è particolarmente efficace e ha portato a un nuovo tipo di evoluzione: l'evoluzione culturale. Se la misura del nostro teschio non è cambiata da quella dell'*Homo Sapiens*, la capacità di imparare e ricordare è così sviluppata da rendere ovvio che l'umanità cambia molto più attraverso l'evoluzione culturale che non quella biologica, il che fornisce ai singoli, che soffrono di un qualche disturbo psichico, la ragionevole speranza di riuscire a intervenire anche soggettivamente, e non solo farmacologicamente, sulla loro malattia.

Uccidono oltre 2 milioni di persone nel mondo. Di loro si sa ancora poco, ma con dieta equilibrata e diagnosi precoce si può ridurre il rischio. La novità: il sole previene il cancro al colon

Cinquanta paesi uniti nella lotta ai tumori digestivi

Francesca Sancin

L'esposizione ai raggi solari considerata come una delle maggiori responsabilità nello sviluppo dei tumori della pelle, favorisce invece la riduzione del rischio di cancro al seno e al colon. Lo rivela uno studio condotto da ricercatori americani e pubblicato sulla rivista «Occupational and Environmental Medicine». Lo studio, condotto dall'équipe del dottor Michael Freedman del National Cancer Institute, di Bethesda (Maryland), arriva pochi giorni dopo l'appuntamento che si sono dati i cinquanta Paesi aderenti alla prima campagna mondiale contro i tumori dell'apparato digerente. Lo

sforzo comune è sostenuto da un testimonial d'eccezione, Giovanni Paolo II, che ha ricevuto privatamente le delegazioni delle organizzazioni mondiali di gastroenterologia (OMGE), di Endoscopia Digestiva (OMED), della United European Gastroenterology Federation e del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio. Gastroenterologi ed Endoscopisti erano a Roma per il convegno internazionale sul cancro colo-rettale che si è tenuto presso l'Augustinianum, il 23 marzo. L'incontro ha costituito un utilissimo scambio tra i maggiori esperti mondiali del settore; gli specialisti hanno discusso le linee guida per una strategia d'intervento comune, ma mirata a pro-

blemi, esperienze e risorse di ogni singolo Stato. Alla tavola rotonda si sono seduti anche i pazienti, per mettere al servizio della prevenzione e dell'informazione la loro storia e la loro vittoria personale sulla malattia. Ogni anno nel mondo 3.000.000 di persone si ammalano - e 2.200.000 muoiono - di tumori digestivi. Si tratta di varie forme di cancro, molto insidioso, perché meno conosciute dalla popolazione. Abbiamo imparato a individuare nel fumo uno dei principali fattori di rischio nell'insorgere del tumore al polmone, o a prendere in considerazione la scomoda eredità materna e familiare per i tumori al seno, ma poco o niente sappiamo di come

difenderci dal cancro al colon, al fegato, allo stomaco, al pancreas e all'esofago. Ognuno di questi tipi di cancro ha una sintomatologia propria; per ognuno esistono test diagnostici e terapie specifiche. Le cause scatenanti non sono note con precisione, ma alcune semplici precauzioni possono essere determinanti. Le regole auree che tutti conosciamo sono un valido aiuto per proteggere la nostra salute: un'alimentazione bilanciata, ricca di fibre e povera di grassi, no all'abuso di alcolici - ma un bicchiere di vino a pasto fa bene al corpo e allo spirito - e bando al fumo. Anche una buona consuetudine con un esercizio fisico moderato e costante aiuta il benessere e promette longevità.

L'altro insostituibile alleato della nostra salute è la prevenzione. Il cancro colo-rettale, ad esempio, colpisce prevalentemente persone anziane. Sarebbe dunque una buona abitudine sottoporsi periodicamente ad uno screening, dopo i cinquant'anni. Qualora poi esista una storia familiare di cancro al colon, è bene tenersi in osservazione anche prima di questa soglia d'età. La prevenzione a livello familiare deve accompagnarsi ad un'anamnesi personale approfondita. Le donne con una storia di tumore alle ovaie, all'utero o al seno, sono più soggette al rischio di sviluppare il cancro colo-rettale. Anche chi è già guarito da questa patologia deve sottoporsi a controlli re-

golari, per poter intervenire tempestivamente nel caso di un'eventuale reiterazione dei polipi. In Italia, il cancro colo-rettale colpisce più di 30.000 persone ogni anno. Per informare l'opinione pubblica e diffondere una cultura della prevenzione, ha appena preso il via, con l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica e il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero della Salute, una campagna di sensibilizzazione. Simbolo dell'iniziativa è una bellissima mela con un'imperfezione all'interno: presto la vedremo in Tv e sui giornali, per ricordarci che «l'apparenza spesso inganna e solo la prevenzione può salvarci la vita».

**Italiani, un popolo di sedentari
I dati dell'Oms**

L'elisir della salute esiste ed è l'attività fisica. È questo il messaggio lanciato dall'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) ieri a Roma in occasione della presentazione della giornata mondiale della salute 2002 che si terrà il prossimo 7 aprile. «Bastano 30 minuti di attività fisica moderata al giorno per prevenire importanti malattie», spiega Roberto Bertolini direttore tecnico dell'Oms Europa. Per assumere la «dose raccomandata» di esercizio fisico, l'Oms consiglia di andare a piedi o in bicicletta per almeno 3 chilometri, pulire l'appartamento, fare un po' di sport, prendere le scale al posto dell'ascensore, fare stretching mentre si sta seduti o magari un po' di cyclette davanti alla televisione.

I benefici di questa attività fisica si riflettono sul fisico e sulla mente. In questo modo, infatti, si riducono di circa il 50 per cento i rischi di patologie legate all'inattività, come malattie cardiovascolari, diabete, obesità, si riduce il rischio di essere colpiti da osteoporosi e ipertensione e inoltre si eliminano le conseguenze psicologiche di una vita troppo sedentaria, come stress, ansia, depressione e senso di solitudine.

Eppure in Italia il 37,5 per cento della popolazione è composta da sedentari, di questi il 43 per cento sono donne e il 32 per cento uomini. Il trend ci dice che nel nostro paese diminuisce chi fa attività fisica come andare a piedi o in bicicletta (dal 37,3 per cento del 1999 al 33,2 per cento del 2000) mentre resta stabile (28,4 per cento) chi fa attività sportiva con continuità o occasionalmente. Conseguenze dell'eccesso di sedentarietà sono anche la diffusione dell'obesità e l'osteoporosi. In Europa, l'inattività fisica è il secondo fattore di rischio per le malattie, dopo il tabacco. Il 30 per cento degli adulti non è attivo sufficientemente dopo una giornata tipo e più del 30 per cento delle distanze percorse in auto è inferiore a 3 chilometri e il 50 per cento è al di sotto dei 5 chilometri. Tutti tragitti che possono essere percorsi con 15-20 minuti di bicicletta o 30-50 minuti di cammino veloce.

Nel mondo la vita sedentaria è una delle prime dieci cause di morte e inabilità, la percentuale di adulti inattivi è compresa tra il 65 e l'85 per cento e l'inattività determina circa 2 milioni di morti l'anno.

La Giornata mondiale della Salute promossa dall'Oms vede anche la partecipazione dell'Agenzia spaziale italiana (Asi). «Per gli astronauti - commenta Simonetta Di Pippo dell'Asi - è fondamentale mantenersi in movimento per combattere quel rischio di invecchiamento accelerato di muscoli e ossa a seguito della mancanza di gravità». Per questo l'Asi ha lanciato il programma Spazio per la salute, che a partire dall'ormai prossima missione dell'astronauta italiano Roberto Vittori (chiamata Marco Polo), avrà l'obiettivo di studiare gli effetti dell'assenza di gravità sugli astronauti e di mettere a punto nuove tecniche per ridurre questi effetti e favorire il recupero del tono muscolare e della densità ossea. (Lanci.it)

La tragedia e l'operetta

Segue dalla prima

Errori veniali. In causa i prefetti e i questori delle città tra le quali Marco Biagi si muoveva: Roma, Milano, Bologna, Modena. Noi però, se è permesso usare la logica della responsabilità, vorremmo muovere da un altro tipo di inchiesta. E porre alcuni interrogativi, con lo stesso desiderio di verità con cui il ministro dell'Interno sta ponendo altri ai funzionari posti alle sue dipendenze. Lo scorso settembre il ministro Scajola diede ordine tassativo di ridurre del 30 per cento le scorte sul territorio nazionale. Proprio così, disse 30 per cento. Non «le più inutili», «le più ampollone» o altro. Proprio il 30 per cento. Aggiunse che quella delle scorte era «una vergogna nazionale». E fece capire che i principali beneficiari e imputati di questa vergogna erano, ma guarda un po', i magistrati. Ne nacque la polemica sulla protezione necessaria ai magistrati più esposti, da quelli di Palermo a Ilda Boccassini a Milano. Il ministro giustificò le proprie disposizioni asserendo che occorreva liberare nuove risorse sul territorio. A volte diceva contro la criminalità

di strada, altre volte (oggi, soprattutto) contro il terrorismo. A Milano - lo scrivemmo su queste pagine - gli agenti o carabinieri sottratti ai servizi di scorta furono in realtà usati, nell'immediato, per gli scopi più vari, compreso il piantonamento delle schede referendarie. Nel frattempo giungevano voci sulla consistenza delle scorte che rimanevano in dotazione agli esponenti politici, compresi quelli che avevano urlato alla «vergogna nazionale». Scorte per gli esponenti di Forza Italia in Sicilia. Due, tre auto. Scorte e protezioni per lo stesso ministro, casa-uffici-parenti, a Imperia anche in sua assenza. Venne calcolato in una trentina il numero delle unità impiegate quotidianamente nella città ligure mentre il ministro era altrove. Il sottoscritto fece interrogazione parlamentare, la risposta del sottosegretario fu vaga e sfuggente. Trenta per cento, comunque. Come in azienda, quando bisogna tagliare gli organici. E invece di scegliere secondo talenti o necessità aziendali, si sceglie un po' alla cieca un po' secondo amicizie.

Domanda. Il ministro senti mai il bisogno di farsi fornire dai propri collaboratori un prospetto della

Di là Biagi, il sangue, la morte, una cicatrice intagliata su un grappolo di vite umane. Di qua il Palazzo, il Ministro, l'altro Ministro, i burocrati, l'inchiesta

NANDO DALLA CHIESA

nuova mappa delle scorte? Non volle verificare - dopo avere dato le opportune indicazioni - se per caso, una volta realizzato il taglio degli «esuberanti», qualche situazione scandalosa («vergognosa») era rimasta in piedi e se magari qualche personalità a rischio era rimasta invece senza protezione a causa dell'eccesso di zelo di qualche prefetto? Se quella era la «vergogna nazionale» dipendente dal suo ministero, cioè, egli volle mai vedere se essa fosse stata effettivamente rimossa? Esempio: qui diamo ancora la scorta al politico che gira per i night, qui l'abbiamo tolta a chi rischia la pelle per lo Stato? È importante sapere se lo fece o no. O se comunque diede ordine a qualcuno di farlo o no in sua vece. Se abbia comparato la consistenza di alcune scorte (compreso lo spiegamento di Imperia) con l'eventuale abbandono di alcuni cittadini in pericolo al pro-

prio destino. Se certi nomi con una x accanto (per dire senza più scorta e tutela) lo abbiano preoccupato, lui direttamente o i suoi più stretti collaboratori. O non è il ministro dell'Interno il primo a dover sapere, in una paese, che con la vita delle persone non si scherza, non si può scherzare? Altra domanda. Il ministro prese sul serio le informative che gli giunsero dai servizi, dagli uomini dell'antiterrorismo circa il rilancio dell'offensiva brigatista? Anche questo è importante saperlo. Bisogna desumere di sì, a giudicare dalla quantità di allarmi lanciati dagli esponenti del governo. Bisognerebbe desumere di no a giudicare dalla inattività dei sistemi di ripresa televisiva esterna del Viminale nel luogo in cui scoppiò la bomba del dopo-Palavobis. Scegliamo però l'ipotesi più generosa, quella del sì. Se gli esperti di antiterrorismo scrivono

che il rischio di attentati è alto e che esso si collega con le misure legislative in materia di flessibilità del lavoro, un ministro dell'interio sensibile all'allarme terrorismo (talmente sensibile da avere sottratto agenti ai servizi di scorta per combatterlo più efficacemente) fa una riunione con qualche testa pensante e qualche uomo d'azione e di esperienza o no? Farà una ricognizione ragionata dei rischi maggiori? È importante sapere se il ministro l'ha fatta. Se ha messo in fila quattro nomi: Tarantelli, Giugni, Da Empoli, D'Antona, tutti bersagli delle Brigate rosse, tutti consulenti del governo in materia di lavoro. E, qualora li abbia messi in fila: ha pensato a chi si sarebbe trovato collocato oggi in quella filiera micidiale? Ha dato disposizioni a qualcuno per allestire le necessarie misure di protezione? Ha insomma, almeno, dato indicazioni urgenti

di studiare, di capire, di prendere provvedimenti, di tornare alla mappa delle scorte dopo il taglio del 30 per cento, almeno per vedere l'effetto che avrebbe fatto in questo scenario? E poi di riferirgli? Altra domanda ancora. Quando è giunto il rapporto dei servizi in marzo, quello pubblicato su «Panorama», quello che metteva in cima alla lista dei potenziali obiettivi le persone «con ruoli chiave in veste di tecnici e consulenti» sui temi del lavoro, il ministro si è interiormente preoccupato, si è interrogato accademicamente sul senso di quelle parole, oppure - con l'intuito e la sapienza del ministro dell'Interno - dieci minuti dopo la lettura del documento ha dato ordine al capo della polizia e al comandante dei carabinieri, ai prefetti e ai questori interessati, di dare subito protezione, qualora già non l'avessero, a quei «tecnici e consulenti»? E, nel governo, il ministro Frattini lo ha sollecitato a prendere sul serio, ma molto sul serio, quel documento? Perché se finalmente in questo paese i servizi fanno il loro dovere e il potere politico non li ascolta, diventa il potere politico a essere «deviato». O no? Ecco perché non ha senso il gioco

delle smentite con Maroni, accusato sotto sotto di avere inviato un solo appunto «scritto» agli uffici dell'Interno. Come se le parole tra colleghi di governo fossero (e su questa materia) acqua fresca. Né ha senso lo scaricarle sui prefetti. Chi doveva intervenire era, anzitutto, il Viminale. Di sua iniziativa, per autonoma e responsabile valutazione del momento politico e dei rischi conseguenti. In virtù del suo ruolo guida, e delle informazioni in suo possesso. Ma, come già a Genova, il Viminale pretende di sottrarsi alle sue responsabilità. Nessuno pagherà (tranne che per un breve intervallo e ai piani inferiori) per la morte annunciata. Dicevano che la cultura aziendale avrebbe fatto trionfare il principio di responsabilità nella cosa pubblica. Nulla di più falso. Il fatto è che il principio di responsabilità è un cardine della buona politica e del senso dello Stato. Biagi, che non era ministro, si è preso le sue responsabilità fino all'ultimo giorno, fino all'ultimo editoriale. Lo Stato «rinnovato» e «rivoluzionato», quello che lo vorrebbe usare come suo simbolo, invece è in fuga. Grottescamente in fuga. Nuovamente operetta dentro la tragedia.

Itaca di Claudio Fava

A GERUSALEMME PER CERCAR DI CAPIRE

Cosa vuol dire andare a Gerusalemme in questo tempo che oscura la ragione? Me lo chiedo poche ore prima di partire con una delegazione dei Democratici di sinistra perché sento strette e fumose tutte le definizioni fin qui incontrate. Certo, si va a Gerusalemme per forzare l'assedio dell'esercito israeliano attorno a Ramallah, per incontrare il presidente Yasser Arafat, per portargli solidarietà politica, per vigilare e testimoniare sugli eccessi e gli orrori di questa guerra assai impari (cannoni contro fucili): dunque? Quale titolo daremo a questo viaggio? Pacifisti? Idealisti disarmati? Oltranzisti della causa palestinese? Non credo. C'è una punta di pericoloso snobismo in questi giorni nei fogli del centrode-

stra, nel modo in cui si cerca di ridurre ogni militanza, ogni testimonianza, ogni presenza in Palestina al solito carnevale di emozioni forti. O ad un' inutile vanità. Io vado a Gerusalemme portando in braccio i miei dubbi, non i miei eccessi. Vado a dire l'orrore, non a recitare l'anatema. Vado per restituire alla politica il compito della testimonianza, non solo del giudizio. Infine: vado a Gerusalemme per capire. Per esempio quanto sia profonda la ferita che divide le cronache che laggiù si consumano dai principi affermati nel diritto internazionale, i carri armati di Sharon dalle risoluzioni delle Nazioni Unite, l'idea da tutti condivisa di una nazione palestinese dall'

umiliazione di un capo di stato agli arresti domiciliari. Vado per capire: almeno, per tentare di capire. Senza omettere domande, senza selezionare dubbi. E dunque vorrei conoscere anche il sentimento di lacerante insicurezza d'un popolo, quello israeliano, di fronte alla follia dei kamikaze; e al tempo stesso comprendere quale vizio di speranza continui ad alimentare la disperazione del terrorismo. È vanità, tutto ciò? Io dico di no. In un tempo in cui le armi della diplomazia appaiono goliardiche, le immagini dei media sono avare e le parole di tutti - assai prudenti, continuano a giudicare senza vedere mi sembra un'esercizio di retorica politica. Tutto qui.

Maramotti



Caro Colombo, in queste ore drammatiche per il Medio Oriente tutti invocano un'azione dell'Europa. Comincio dall'accorato appello di un giovane professionista il quale, trasmettendomi una lettera inviata all'«Osservatore Romano» lamenta, trascrivendo testualmente, la «infamante paura, cecità, sordità, sudditanza ad altre potenze della politica italiana ed europea». Si riferisce all'impotenza di fronte alla dichiarazione di guerra unilaterale del governo Sharon contro l'Autorità nazionale palestinese e il suo presidente Arafat. Io dico che ha perfettamente ragione: il fallimento della missione europea lo ha dimostrato clamorosamente. Voglio essere tremendamente polemica, si voglio proprio aprire questa polemica. E voglio anche dire senza equivoci che l'ultima decisione, presa l'altra notte dal Consiglio dei ministri dell'Unione, è stato un nuovo esempio di debolezza e d'impotenza. Che fa l'Europa? Tutti si riempiono la bocca con questo interrogati-

Crisi mediorientale: c'è Europa ed Europa

PASQUALINA NAPOLETANO *

vo. Già, che fa? E cosa ha fatto? Qui, ormai, per non cadere nell'orgia degli inutili e generici appelli, bisogna dire che c'è Europa e Europa. Io dico convinta: i ministri degli esteri non avrebbero dovuto mandare Piqué e Solana in Medio Oriente per fare una passeggiata ancheirschiana e incontrare soltanto Sharon. Non è più sufficiente un atto di questo tipo seppure motivato da una ragione di testimonianza. Non basta più. Guardiamo le cose in faccia. La realtà è davanti ai nostri occhi e le delegazioni parlamentari e di pacifisti che stanno sul campo lo testimoniano ad ogni momento. A che serve se ai pur volenterosi Piqué e Solana non viene consentito di visitare Arafat, l'interlocutore che Sharon ha fatto suo prigioniero? Una politica estera europea non può ac-

cettare queste mortificazioni. Io dico a ragion veduta perché, da parlarne europea e da eletta che si occupa dall'osservatorio comunitario delle questioni del Mediterraneo, conosco bene quanto l'Unione ha sinora fatto per il Medio Oriente, quanto è costata, sul piano politico e diplomatico, la tenuta di una posizione equilibrata, sempre attenta a considerare le ragioni di sicurezza dello Stato d'Israele e il diritto dei palestinesi ad avere il loro Stato. C'è Europa e Europa. I governi sono stati spesso paralizzati dall'assenza di un'effettiva politica estera comune sebbene l'Unione contribuisca per oltre il 60% negli aiuti alla popolazione palestinese. Aiuti per la costruzione di infrastrutture, espe-

dali, scuole che i carri armati di Tel Aviv stanno sistematicamente distruggendo. Sono le risorse dei cittadini europei che vanno in fumo sotto i colpi d'artiglieria. Il presidente della Commissione, Romano Prodi, anche in queste ultime ore, si sta spendendo molto, pur conoscendo i limiti che ha la sua funzione in questo campo. E non posso non segnalare quanto ha fatto il parlamento europeo. L'assemblea elettiva dell'Unione ha le carte in regola ma non si accontenterà, non starà ferma. Abbiamo ospitato in aula la scorsa estate il presidente della Knesset e il presidente del Consiglio legislativo palestinese: è stato, detto senza retorica, davvero emozionante assistere alla stretta di mano tra i due che si era-

no appena impegnati sulla «pace possibile». Abbiamo consegnato, nello scorso dicembre, il premio Sakharov a due scrittori, uno palestinese e l'altra israeliana. I due hanno pronunciato discorsi da far accapponare la pelle, nel nome dei loro figli uccisi, uno da una granata israeliana, l'altra da un kamikaze palestinese. Quei discorsi l'Unità decise, giustamente, di pubblicare con grande rilievo. Vede, caro direttore, c'è Europa e Europa. Il parlamento, per stare agli ultimi mesi, a dicembre ha votato una risoluzione che, nei dettagli, ha indicato la via del dialogo. Ma non solo. Per esempio, quando è apparso evidente che il piano Mitchell non avrebbe funzionato, il parla-

mento non ha perduto tempo nell'indicare la necessità di inviare una forza di interposizione. Il 7 febbraio è tornato con un altro documento e, di fronte all'aggravarsi degli eventi, in esso è stata evocata anche la possibilità di una sospensione degli accordi commerciali tra l'Ue e Israele. Una posizione che è stata rinnovata ancora una volta il 20 marzo. Il parlamento europeo ha sempre denunciato gli atti di terrorismo. Ha deciso di inviare nella zona una propria delegazione ad alto livello per incontrare gli organismi legislativi delle due parti e noi insisteremo perché questo avvenga. Sto elencando fatti concreti, sto citando iniziative specifiche non invocazioni generiche alla pace. E mi preme concludere, e non già perché si tratti di un fatto minore, ricordando che il grup-

po del Pse ha assunto una posizione chiarissima proprio l'altro ieri: condanna di ogni atto di terrorismo ma, di fronte all'escalation di Sharon che rigetta le risoluzioni dell'Onu, ha domandato la sospensione dell'accordo di associazione con l'Europa e invitato i laburisti di Pères a lasciare il governo la cui politica non si affida solo alle parole. Mi sento di poterlo affermare ben consapevole che c'è sempre qualcosa in più da fare. Ho risposto alla lettera del giovane professionista raccontandogli tutto questo. Perché, specie in questi casi, l'informazione è decisiva. Quel che l'Europa fa, o non fa, deve essere conosciuto per evitare che conquistino terreno i sentimenti più negativi a tutto vantaggio di chi lavora contro gli interessi dell'Unione. Grazie per l'attenzione. * Presidente Delegazione Ds al Parlamento Europeo

carà unità...

Giornate

«francescane»

Ivan Della Mea

Caro Direttore, okay per il tuo editoriale. Grazie. A finale aperto, una risposta dylaniiana e dilaniata: «the answer my friend is blowing in the wind». Ben Sharon non cercherà mai Arafat se non per farsi dire di no, un no costretto, questo tu lo sai perfettamente come me e sai che la ragione è che Sharon a differenza di Kissinger è un dannato guerriero. Temo che soltanto una «pace fortissimamente armata» dell'Onu potrebbe, nell'imposizione, riprefigurare le condizioni per il colloquio, riaprire gli spazi per la cancellerie, per la politica; ma non escludo che anche la stessa forza d'interposizione dell'Onu possa diventare oggetto di offesa militare da parte sia dei palestinesi sia degli israeliani. Caro Furio, anche se tu non ne hai parlato, ci resta il San Francesco di Damietta (e Gino Strada? e Medecins sans frontières) e forse non sarebbe da buttare l'idea di alcune giornate universali «francescane» da dedicare alla pace, ragionando e proponendo e producendo per la pace. Claudio Martini credo che ne sarebbe felice e io anche di più se l'Unità si desse questo impegno. Questa è la mia proposta. Farnetico?

Ceto medio tendente al basso

Marco Leggi

Cara Unità, sono un rappresentante sindacale nell'azienda in cui lavoro (La Triveneta Cavi Spa) e faccio parte del direttivo regionale della Filcea-Cgil, devo dirle che tra noi sindacalisti, impegnati anche nel sociale, c'è una enorme amarezza e indignazione nel constatare che, nonostante tutto, alcuni esponenti del governo si ostinano a considerarci «dalla parte del terrorismo» o perlomeno «coloro che creano il clima più favorevole ad atti di terrorismo». Noi della Rsu (rappresentanza sindacale unitaria), a dicembre, in tempi non sospetti, abbiamo iniziato nella nostra azienda una campagna di raccolta fondi tramite la donazione di un'ora della nostra retribuzione, su base volontaria, che si è conclusa nel mese di febbraio e l'intera somma (2.983,88 euro - £ 5.777.597) è stata completamente donata ad Emergency, e di questo ne siamo fieri, anche perché il nostro impegno è stato supportato dalla sensibilità dimostrata dalla direzione aziendale e sostenuta dalla generosità dei nostri colleghi. Se tutto questo significa essere vicini al terrorismo...siamo orgogliosi di essere considerati terroristi. Il sindacato italiano in 100 anni di storia (Cgil), non ha mai assallato nessun campanile. San Marco compreso. L'unica pretesa di un sindacato libero è quella di difendere i diritti di chi lavora e costruisce il proprio futuro con sacrifici, giorno dopo

giorno. Come ama dire qualcuno, noi siamo il ceto medio, aggiungo, ma puntiamo decisamente verso il basso.

Il tormentone su quel che ci divide

Roberto Caielli, Sesto Calende

Caro Direttore, vorrei esprimere un desiderio: che ci sia risparmiato l'ennesimo tormentone su ciò che divide la sinistra. Almeno dopo il 23 marzo possiamo sperare che si provi a cercare ciò che ci unisce? Mi riferisco agli articoli in risposta a Giorgio Napolitano ma non voglio occuparmi di ciò che non condivido. Io la vedo piuttosto così: il problema della sinistra è quello di tornare a vincere e per farlo, è banale dirlo, deve conquistare un po' di voti in più. Può darsi che serva convincere qualcuno che se n'è andato al mare il 13 maggio, uscendo dalla porta di sinistra. E può darsi che serva convincere chi se n'è uscito dalla porta di destra, convinto da Berlusconi, o da Bossi, o da Fini. Possiamo trovare un modo serio ed efficace di parlare ad queste due categorie di elettori? Io credo di sì. Soprattutto bisogna parlare con chi si pone in atteggiamento di attesa critica di fronte al governo. Come diceva Montanelli gli italiani devono provare Berlusconi per ricredersi: credo che più che strattoriarli serva aiutarli, anche garbatamente, ad osservare ciò che fa il governo. È un compito che nessuno, indignato o moderato, dovrebbe distogliere. Poi, una volta che avran-

no aperto gli occhi su Berlusconi, vedranno meglio anche noi.

La Rai non è più di tutti?

Carlo Giglioli

Ho letto questa mattina le dichiarazioni del dottor Baldassarre ai giornali nelle quali ha espressamente dichiarato: «Riorganizzerò la Rai in sintonia con il voto espresso dagli elettori». Mi può spiegare dottor Padellaro, cosa intendesse dire? che d'ora in poi la Rai sarà asservita a chi governa? io ho sempre creduto che la Rai fosse di tutti, di chi ha vinto come di chi ha perso. Poiché faccio parte di coloro che hanno perso, se le cose stanno così, non vedo perché dovrei continuare a guardarla, ma soprattutto a pagare il canone. Ho inviato questo messaggio anche al dottor Baldassarre alla posta elettronica della Rai.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Carà Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

È positivo potersi confrontare pacatamente su temi di cui spesso si discute nella sinistra in modo, purtroppo, ben più chiuso

Per essere riformisti occorre il rifiuto non solo di residui ideologismi ma anche di esasperazioni e fughe in avanti

La misura della politica

GIORGIO NAPOLITANO

Innanzitutto, ringrazio Tranfaglia per l'apprezzamento che ha voluto esprimere nei miei confronti. E ritengo positivo che ci si possa confrontare pacatamente su temi di cui spesso si discute nella sinistra in modo, purtroppo, ben più chiuso. A che cosa mi riferivo, in generale? Visto che Tranfaglia confessa di avere qualche difficoltà a capirlo, cercherò di essere più chiaro. Non basta rigettare una prospettiva rivoluzionaria per essere effettivamente e coerentemente riformisti. Per esserlo, occorre acquisire una cultura, una visione, un metodo che hanno tra i loro elementi costitutivi il gradualismo, il senso del limite e della misura nella definizione degli obiettivi e delle forme di lotta, la consapevolezza di quel che è sostenibile e praticabile sul terreno democratico, il rifiuto non solo di residui ideologismi ma di esasperazioni e fughe in avanti che non è proprio definire massimalistiche. Lo dico senza volere con ciò identificare i riformisti solo con «i firmatari della mozione Fassino e magari di quella Morando al Congresso di Pesaro»: il mio ragionamento vale per tutti, ieri e oggi, e non pretendo per nessuno l'esclusiva del riformismo, quasi fosse una «denominazione di origine controllata». Ma Tranfaglia concentra il suo discorso sull'attualità politica, nella chiave delle posizioni della minoranza congressuale dei DS: e a questo proposito io intendo limitarmi all'essenziale. Sulla linea politica e sui comportamenti dell'ultimo biennio - ad esso si riferisce Tranfaglia - io ho espresso, come mi è stato possibile, opinioni critiche a più riprese. Non c'è dubbio che sia stato «scelto con un metodo discutibile il leader della coalizione»: ma non solo

dopo le dimissioni di Prodi, bensì anche prima delle elezioni del 2001 quando fu accantonata la candidatura naturale del Presidente del Consiglio in carica. E di varie altre cose si potrebbe chiedere un «rendiconto preciso», ma a chi? Non si può sorvolare sul fatto che il gruppo dirigente attuale, raccolti attorno a Fassino,

non è lo stesso del biennio trascorso. Se non è cambiato il presidente, è cambiato il segretario del partito; ed esponenti di primo piano di quel biennio, come il coordinatore della segreteria e il presidente del gruppo dei deputati, si sono schierati a

Pesaro con la minoranza congressuale. In quanto a me faccio da tempo parte del «gruppo dirigente» solo in senso storico, non avendo alcuna funzione o responsabilità di direzione né nel partito né nell'Ulivo né nel Parlamento italiano. Ma non mi

tiro indietro e dunque dico, mantenendo la mia autonomia, quel che penso: a proposito sia del giudizio da dare della situazione politica sia dell'opposizione da condurre.

Per quel che riguarda il primo, ho già scritto e ripeto di essere preoccupato - non capisco perché Tranfaglia non ne abbia

preso atto - anzi, gravemente preoccupato, per i rischi che corrono gli equilibri istituzionali e le garanzie democratiche. «Non c'è ancora un regime», riconosce il mio interlocutore, che però parla di un «crollo» imminente e definitivo cui sarebbero esposte la libertà di espressione e informazione, e insieme l'autonomia e l'indipendenza della magistratura: ecco, posso considerare eccessive queste previsioni senza essere accusato di sottovalutare la pericolosità, per quegli aspetti, del modo di procedere del governo Berlusconi? Lo chiedo, perché a mio avviso la misura e la lucidità dei giudizi e delle proposte di lotta sono indispensabili al fine di evitare illusioni sulle possibilità di un'opposizione che per non essere «fiacca e morbida» non si sa che cosa dovrebbe fare, o sulle virtù di una strategia referendaria, o sulla capacità dei movimenti di far rapidamente cadere il governo e dissolvere la maggioranza di centro destra. Quel che è necessario e possibile è condurre azioni di contrasto, nel Parlamento e nel paese, che proprio in quanto misurate e mirate, grazie anche al loro contenuto propositivo, conquistino consensi via via più larghi, impediscano le forzature peggiori da parte dell'attuale maggioranza, preparino le condizioni per un'alternativa vincente.

P.S.: Diego Novelli mi scuserà se non mi intrattengo sugli argomenti con i quali si è introdotto nella discussione tra me e Tranfaglia, ma temo che ci riporterebbero troppo indietro, a dispute del passato, su cui è meglio intrattenersi tutt'al più in sede storica, con l'obiettività indispensabile anche nei riferimenti e nei riscontri (relativi, ad esempio, alle reali posizioni di Giorgio Amendola).



la foto del giorno

India. Un uomo guida il suo bufalo nelle acque del fiume Yamuna

Liquidare i partiti non è la strada giusta

GIANNI CUPERLO

Nicola Tranfaglia ha riproposto su questo giornale (L'Unità del 3 aprile) alcune tesi note sui limiti della nostra opposizione. E lo ha fatto, almeno in questa occasione, con affermazioni così perentorie da stimolare più di qualche dubbio. Le ricordo per sommi capi. Secondo Tranfaglia, cito dal suo articolo, sarebbe ormai evidente «alla maggior parte degli osservatori e dell'opinione pubblica che il gruppo dirigente dei Democratici di Sinistra - lo stesso che ha vinto il congresso di Pesaro e ha firmato la mozione Fassino - ha commesso alcuni gravi errori di metodo e di linea politica». Giudizio severo. Senza appello si direbbe. Tanto più che l'opinione, ovviamente legittima, non sembra appartenere all'autore soltanto ma alla «maggior parte dell'opinione pubblica». Nientemeno. Vediamoli allora questi errori, se non altro per valutarne natura ed impatto. Il primo è anche quello più noto e dibattuto. Consiste nell'aver «dilapidato il patrimonio accumulato nel '95-'96 intorno all'Ulivo» e nell'aver «scelto con un metodo discutibile il leader della coalizione dopo le dimissioni di Prodi». Ora, circa il merito della critica poco o niente resta da aggiungere a quanto si è detto e scritto nel corso degli anni. Il governo Prodi, com'è noto, cadde per il venir meno del sostegno parlamentare di Rifondazione. Ne seguirono giornate convulse durante le quali il vertice dell'Ulivo presieduto da Romano Prodi elaborò unitariamente la proposta avanzata al Capo dello Stato che prevedeva d'affidare al segretario dei Ds l'incarico

di formare un nuovo governo. Così avvenne e si giunse in tal modo alla necessaria modifica della vecchia maggioranza e al voto di fiducia delle Camere. Capisco che possa piacere o meno, ma la verità è che il successore di Prodi venne scelto e indicato dagli stessi rappresentanti di quegli stessi partiti che due anni prima avevano scelto e indicato il professore di Bologna. Così andarono le cose e sarebbe bene tenerne conto. Ora, pure dissentendo dal giudizio di Tranfaglia, non ritengo sia nelle mie disponibilità il fargli cambiare idea. Anche perché, con ogni probabilità, il punto più delicato non è questo. Ma nella scelta - questa francamente inaccettabile - di retrodatare responsabilità collegiali imputandole, per ragioni strumentali, a una parte soltanto, e scomodando a tal fine un congresso, una mozione e una leadership che con la vicenda in oggetto non c'entrano un bel nulla. Per essere chiari, che hanno da spartire la maggioranza di Pesaro e la mozione di Fassino con la crisi del governo Prodi? Forse che le scelte assunte allora - giuste o sbagliate che fossero - non videro il concorso di dirigenti e personalità schierati oggi, nella geografia interna dei Ds, su posizioni diverse e alternative?

Ma Tranfaglia insiste e batte sul tasto successivo. Ancora sulla maggioranza di Pesaro e sulla mozione di maggioranza graverebbe la colpa, alla vigilia del voto, di non aver coinvolto Rifondazione e Di Pietro nella coalizione di centrosinistra. Ripeto la domanda. Ma che c'entra? Di cosa si sta parlando? Bisogna ricordare

ancora una volta come si svolsero i fatti? E cioè che la responsabilità principale di quel mancato accordo, per raggiungere il quale molti nel gruppo dirigente di allora lavorarono e si impegnarono generosamente, va imputata agli stessi Bertinotti e Di Pietro? E ancora, non viene a Tranfaglia lo scrupolo di ricordare che molti autorevolissimi dirigenti dei Ds di quella fase animano oggi le iniziative della minoranza congressuale? Quel che non si comprende è la logica che porta un osservatore scrupoloso come Tranfaglia a dirottare, ex post, ogni genere di colpa sulle spalle di un uomo solo - l'incolpevole Fassino all'epoca ministro della Giustizia - e di coloro che ne hanno sostenuto la leadership nei mesi successivi. Da queste premesse comunque, e forse non a caso, discende il cuore della critica di Tranfaglia.

Dopo la sconfitta - questa la tesi di fondo - il gruppo dirigente uscito da Pesaro avrebbe condotto «un'opposizione fiacca e morbida...». Le cose sarebbero cambiate unicamente sotto la pressione di singoli e gruppi spontanei sorti «al di fuori dell'azione dei partiti». Insomma solo grazie a queste forze l'opinione pubblica avrebbe percepito la gravità dell'attacco alla democrazia, adottato le contromisure e avviato una reazione conseguente. Personalmente non obietto - ci mancherebbe - sull'esistenza di quei tratti illiberali, antieuropei e del tutto incompatibili col pluralismo di una matura demo-

crasia che caratterizzano l'azione del governo e della sua maggioranza. Il nodo però è altrove. È nell'idea che il consuntivo della classe dirigente della sinistra riformista si presenti agli occhi «della maggior parte degli osservatori» come una scansione di fallimenti, abbagli ed errori. Né più né meno di questo. D'altra parte, se a un tale bilancio si allude, perché dovremmo stupirci della lenta reazione alla sconfitta? È chiaro che una classe dirigente colpevole nella sostanza d'aver schiuso la strada all'involutione autoritaria della destra non può che trovare fuori da sé - nell'autorganizzazione dal basso della società civile - i motivi e le spinte necessarie ad insorgere. Con buona pace del percorso riformatore dell'ultimo decennio e di quel processo democratico che ha visto il congresso dei Ds animare il confronto e la libera scelta di decine di migliaia di iscritti. Equivoco forse nel dare questo significato all'accento posto su quella reazione nata e cresciuta «al di fuori dei partiti»?

È vero, un processo di questo genere è avvenuto. E dai professori ai girotondi abbiamo assistito nei mesi scorsi a una ripresa d'iniziativa e vitalità che da tempo mancava. Ciò che non convince è la tesi che tutto questo sia venuto ad occupare uno spazio vuoto, desolatamente vuoto. E che non vi sia traccia nella stagione più recente di un'opposizione politica e parlamentare in grado di battere un colpo. Sia chiaro, nessuno è tenuto a conoscere in

superficie o nel dettaglio l'azione condotta nelle aule di Camera e Senato sulla rogatorie, sul falso in bilancio, sulla Finanziaria o sui provvedimenti del governo in materia di politiche sociali. Ma ciò non dovrebbe implicare tout court la liquidazione dei partiti in nome di un'alternativa tale non è. Fosse solo perché molto spesso, oltre a mobilitare tante persone che riscoprono il gusto della partecipazione dopo lungo tempo, e a volte per la prima volta, quelle iniziative vedono la presenza di migliaia di militanti, iscritti, elettori di quei partiti che avrebbero, secondo alcuni, la sola responsabilità d'aver cercato immorali collusioni e complacenze col nemico.

Per non dire della grande manifestazione del 2 marzo scorso a Piazza San Giovanni o della storica mobilitazione indetta dalla Cgil al Circo Massimo. Fatti eclatanti e dei quali, per fortuna, rimarrà traccia a lungo non solo per l'ampiezza della presenza ma perché, tra le altre cose, registrano la forte vitalità di un'opposizione che non è solo girotondi e professori - e anche questo, naturalmente - ma movimento diffuso e radicato nel paese e nelle sue culture politiche, sinistra compresa. E allora delle due l'una. O si ritengono davvero la sinistra riformista e la sua leadership preda di un tale disorientamento da rendere decisivo per il loro risveglio l'urlo del Palavobis al quale inevitabilmente si finisce coll'assegnare una funzione taumaturgica. Ma in questo caso sarebbe auspicabile che il professor

Tranfaglia spiegasse cosa intende concretamente per un'opposizione «morbida». Insomma a che cosa si riferisce? Quando l'azione di contrasto in Parlamento e nel paese si è rivelata tiepida o compiacente? È troppo chiedere di citare occasioni, fatti, episodi uscendo da una critica tanto vaga quanto ingenerosa? Oppure - e questa seconda pare, almeno a me, una tesi più ragionevole - quel che è avvenuto in questi mesi, da Pesaro in avanti per capirsi - richiederebbe qualche approfondimento in più. Non per dire che non vi sono stati limiti e problemi, a partire forse da una campagna congressuale eccessivamente lunga, ma per offrire un'immagine più oggettiva dei fatti. Per dire nella sostanza che la verità non è quella di un'avanguardia illuminata e di un ceto politico imbecille. O peggio colpevole d'omesso allarme democratico. La realtà è diversa. C'è una società civile che si attiva e fa sentire la propria voce. C'è una sinistra articolata e vitale partecipe di quelle esperienze e a sua volta protagonista in Parlamento e nel paese di un'opposizione quotidiana sui fatti. C'è infine una cultura riformista che si è misurata con una complessa campagna congressuale e che è chiamata oggi a fare i conti non con gli errori del passato - sui quali per altro meriterebbe soffermarsi con maggiore equilibrio - ma con le prospettive di una rinvicinata politica ed elettorale. Forse, muovendo da queste premesse, sarebbe anche più facile trovarsi d'accordo sulle cose da fare. Il che, di questi tempi, non pare davvero poco.

L'antisemitismo i simboli e il linguaggio

David Meghnagi

Non è necessario provare ostilità diretta contro gli ebrei per fare dell'antisemitismo. A pensarci sono le sedimentazioni storiche del linguaggio, l'uso e l'abuso di certe metafore ed equazioni. Forattini può giustificare le sue vignette volgari con l'affermazione che si tratta di satira. Ma c'è satira e satira. Rispolverare il tema cristiano del deicidio per commentare la piega tragica degli eventi nel Vicino Oriente, significa che il crinale che conduce all'antisemitismo è stato pericolosamente superato. Forattini non fa che dare veste grafica a sentimenti diffusi che trapelano in molti dei commenti sull'attuale crisi mediorientale, se non nei titoli. Valga per tutti il titolo alle pagine 4 e 5 di «Liberazione» del 3 aprile «I tank spengono la stella cometa». Chi ha fatto il titolo ha avuto almeno l'accortezza, bisogna riconoscerlo, dal non aggiungervi le parole «con la stella di David», che ricorrono invece in molti commenti a braccio di radio e televisioni. Il richiamo religioso ha una sua logica interna. Esserne consapevoli è il minimo che si possa chiedere per non aggiungere altri danni. Il premio Nobel Saragamo era libero di non portare la sua solidarietà ai palestinesi, libero di

non incontrare scrittori israeliani più impegnati per una ripresa del dialogo e delle trattative di pace. Per quanto discutibile sul piano morale e politico, una tale scelta era legittima. Si può essere schierati a favore di una parte e non per la pace. Quel che non si può fare è spargere altro fiele sul veleno che già esiste, stravolgendo la realtà e offendendo chi nell'altro campo continua a credere nella possibilità di una composizione pacifica del conflitto. Quando a Durban le Ong arabe e islamiche scandivano lo slogan «Israël is real apartheid», non offendevano solo gli ebrei e le vittime del nazismo. Offendevano il Sud Africa e le vittime dello schiavismo. Come meravigliarsi se l'accostamento perverso del nazismo con l'attuale politica israeliana, è poi ripreso da menti meno esercitate a certe finesse del pensiero, alla ricerca di facili scorciatoie linguistiche che facciano effetto e presa sul lettore. Il delirio ha una sua logica. Come si dovrebbe comportare l'Europa e il mondo se Israele fosse realmente uno stato nazista e non invece l'unica democrazia del Vicino Oriente? Chi

vive in un'isola deve farsi amico il mare. Israele è circondata da un mare arabo, che deve farsi amico. Farsi amico il mare arabo è la vera grande scommessa di Israele, che i suoi veri amici non cesseranno mai di sottolineare. Quando un luminare dell'Università di Bologna giustifica il suo rifiuto a partecipare ad un convegno di studio sulle conseguenze delle leggi razziste del '38 sulle università italiane, chiamando in causa la politica israeliana, vuol dire che qualcosa comincia a non funzionare più anche nella cultura democratica. La gravità del gesto sta nel suo significato simbolico, nella logica di ricatto che istituisce nei confronti dell'intero ebraismo. La colpa reale o presunta di una parte ricade su tutti gli altri. Quando Lidia Ravera si chiede retoricamente su L'Unità del 4 aprile «chi ha nel Dna le stigmate della vittima può diventare aguzzino», non si comporta diversamente. Accrescendo a dismisura le «colpe israeliane», sino a rendere incomprensibile la tragedia del conflitto mediorientale, che lo voglia o no (e la Ravera certo non lo vuole) contribuisce all'affermazione di una pulsione che non ha mai cessato di operare negli strati profondi della psiche.

| | | | | | |
|---|--|--|--|--|--|
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | | <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455</p> | | <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p> | |
|---|--|--|--|--|--|



SALONE DEL TERMALISMO E DELLA TALASSOTERAPIA, DELLA SALUTE, DEL BENESSERE E DELLA BELLEZZA

fiere di parma 4 - 8 aprile 2002
dalle 9.30 alle 19.00

L'ISOLA DELLA BELLEZZA

Open Space dove accedere liberamente tutti i giorni dalle 10 alle 19.00
Beauty Advisor: Cinzia Costantino

*Lezioni di trucco: corso di automaquillage
Decorazioni della mano (unghie, henné, cristal tattoo...)
La scuola del profumo.
Floriterapia applicata (Fiori di Bach, fiori della California...)*

Sala Eventi professionali e seminari tecnici

Giovedì 10.30 - 12.30

Dimostrazione pratica di linfodrenaggio abbinato a moxybution.
a cura di Marcos Manuel Pintos Kutu.
Terapista uruguayano docente del Centre de Resourcement di Bruxelles.

Giovedì 12.30

Presentazione delle tendenze trucco 2002
Mario De Luigi, Beauty Trender

Giovedì 14.30 - 18.00

"II° Wellness and Tourism Exchange"
Workshop del Turismo Termale.

Sabato 11.00 - 13.00

Conferenza di Jean Frémont.
Formatore Internazionale in Thalassoterapia e Algoterapia.
"IL MARE E LE ALGHE: CHIAVI DEL SUCCESSO IN ESTETICA"
a cura di THAL'ION Thalasso Cosmetics.

Sabato 15.00 - 18.00

Convegno ISPLAD - International Society of Plastic and Aesthetic Dermatology

"DERMATOLOGIA PLASTICA TERMALE: presente e futuro"

- Dott. A. Di Pietro
Apertura dei Lavori
- Dott. A. Romani
ISPLAD e Centri Termali: una naturale sinergia per il benessere globale.
- Dott. F. Antonaccio
ISPLAD e Centri termali.
Costruire il futuro, costruire lo skin care team.
- Dott. A. Romani
Check-up cutaneo: valutazione degli inestetismi manifesti e latenti.

- Dott. F. Antonaccio
Tecniche di dermatologia plastica.
- Prof. A. Di Pietro - Dott. F. Antonaccio
Strategie di ringiovanimento cutaneo.
- Prof. A. Di Pietro - Prof. P. Morini
Strategie anticellulite.

Lunedì 11.00 - 15.00

Presentazione "Speciale Immagine Sposa" - Tendenze 2002: acconciatura e trucco.

- Neo Hippy anni 70.
- Come la fata di una fiaba.
- Modern Etno.
- Dama moderna.

La fiera ti fa bella

mostra collaterale

"GALLERIA DEI PERSONAGGI"

10 personaggi rivisti e corretti da Diego Dalla Palma (Per gentile concessione della rivista OGGI)



Via Rizzi 67/a • 43031 - Baganzola - Parma - Italy
Tel. 0521 9961 - Fax 0521 996311
terme@fiere.parma.it • www.fiere.parma.it



FEDERTERME
Federazione Italiana delle Industrie Termali
e delle Acque Minerali Curative



Cassa di Risparmio di Parma & Piacenza
Gruppo Intesa
BANCA UFFICIALE DELLE FIERE DI PARMA

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:



E.T.I.C.A. (European Trade of Information,
Communication and Advertising)
P.zza VI Febbraio 14 - 20145 Milano, Italy
Tel. +39.02.34932190 - Fax +39.02.34537621
fiera@terme-europa.net • www.terme-europa.net